This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

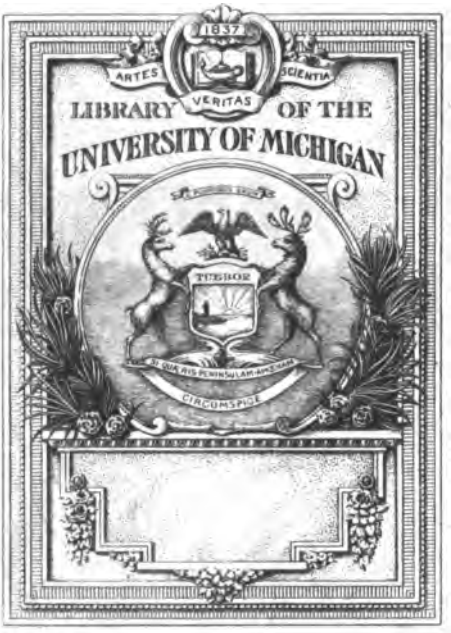
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

858
F750
A33

Albany, Louise Maximiliane Caroline Emanuele

LETTERE INEDITE

DI

LUIGIA STOLBERG CONTESSA D'ALBANY

A

UGO FOSCOLO

E DELL'ABATE

LUIGI DI BREME ALLA CONTESSA D'ALBANY

PUBLICATE

DA

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

E DA

DOMENICO BIANCHINI

ROMA

EUSEBO MOLINO - EDITORE

Libreria Alessandro Manzoni — Corso, 264

1887

Tip. in S. Michele di Reggiani e soci.

UGO FOSCOLO

E

LUIGIA STOLBERG

CONTESSA D'ALBANY

(*A proposito di un carteggio inedito*).

Librarian
Dicave
1-3-26
14130

INDICE

Ugo Foscolo e la contessa d'Albany. . . . . *Pag.* VII–CXI
Notizia intorno alle lettere della contessa d'Albany a Ugo Foscolo . . . . . » CXV–CXVIII
Lettere inedite della contessa d'Albany a Ugo Foscolo . . . . . » 5–49
Lettera di F. X. Fabre a Ugo Foscolo . . . . . » 51–53
Lettere della contessa d'Albany a Ugo Foscolo . » 55–169
Lettere inedite dell'abate Luigi di Breme alla contessa d'Albany . . . . . » 173–267
Lettera inedita di Silvio Pellico al fratello Luigi . » 271–275
Avvertenza . . . . . » 277

UGO FOSCOLO E LA CONTESSA D'ALBANY.

I.

«.... Taluni hanno già preso a noia perfino gli
« epistolarii e le memorie degli uomini celebri.
« Ma è tempo di farla finita con queste sciocchezze,
« a cui è venuto meno anche il pregio della no-
« vità. Siano pure difetti e vanità messe in mo-
« stra; sarà forse meno degno di studio il colosso,
« se vedremo che ha i piedi di argilla? E questo
« spettacolo non ha poi il suo lato morale? Non
« risponde pienamente alla teoria consolante della
« compensazione? Un uomo, per grande che sia,
« non è sempre nè in tutto grande. Lasciateci ve-
« dere questi capitani e uomini di stato e letterati
« magni in pantofole: saranno più veri e ci piace-
« ranno di più. Quanto a me, lo confesso, amo di
« veder bene addentro nella loro vita, e mi piace
« che scrivano minutamente di sè. La storia di un
« gran popolo non si vuol più nobilmente conte-

« gnosa, nè severamente asciutta come la inten-
« deva il Rollin: lo stesso si chiede della storia
« di un uomo glorioso. Io ringrazio dal profondo
« dell'anima tutti i sommi, che hanno narrato di
« sè, dei loro studi, dei loro amori, delle loro de-
« bolezze. »

Così Anton Giulio Barrili nel *Fanfulla della Domenica* del maggio dell'84. (1)

Noi, manco a dirlo, publicatori pazienti e accaniti sin anco delle inezie scritte dagli uomini grandi — o almeno da quelli che per universale consenso sono tali — siamo interamente dell'avviso dell'egregio uomo. Gli *Epistolarj*, si voglia o non si voglia, anche quando non interamente sinceri, compongono la più bella biografia dell'uomo illustre che si vuole studiare tanto nelle sue opere quanto ne' casi particolari della sua vita. Negli *Epistolarj* del Leopardi e del Foscolo, per parlare solo de' due poeti che il nostro secolo perseguita col più grande fervore di studj, checchè altri possa pensarne, vengon fuori belle e intere le loro persone, non disgiunte da quelle virtù e da que'vizj che sono proprj alla umana natura.

Le lettere del Leopardi, non di rado puerili, e le ultime rivelazioni di amici e congiunti, ci fanno conoscere quell'anima grande e inferma assai più che non facciano la *Ginestra* e le *Ricordanze*. E ora che abbiamo saputo di quanti gelati egli consolasse il suo

(1) Ann. VI, n. 18.

stomaco guasto, ci sembra forse meno bello *Il Pensiero dominante* o il *Bruto minore?* L'uomo, per contro, diamo ragione al Barrili, ha guadagnato nell'animo nostro con la storia de' suoi patimenti: lo vediamo fatto a nostra similitudine; lo intendiamo meglio e sappiamo anche compatirlo di più. Così il Foscolo, che noi vediamo intiero nelle numerose sue lettere, povero sempre, con desiderj insaziabili e carico di debiti. Come meglio intendiamo le mestizie della sua vita randagia; le follie del *Digamma;* le sue lettere calde ed eloquenti alla Giovio, alla Bignami, all'Arese, alla Martinetti, a Isabella Albrizzi e a Quirina Magiotti; come meglio stimiamo i suoi studj eruditi, figli della *saeva necessitas,* che spesso lo inchiodava a una tavola, mentre sarebbe andato tanto volentieri a dare una corsa in Piccadilly-Street, o in qualche bel parco signorile dell'isola Wight!

II.

Sempre, in ogni età, le belle figliuole di Eva amarono gli uomini illustri.

« Entusiasmo per uomo illustre; » dice un grande amatore, che la sapeva molto lunga in fatto di donne e di relazioni amorose, « bisogno di divagarsi dalla monotonia di solitaria vita; imperiosa « necessità di essere amate, unico piacere forse « onde uomini e donne assiduamente vanno in

« traccia, indispensabile poi al sesso che per natura
« ha duopo del sostegno del più forte; e all'ultimo
« il sentimento di religione e di modestia, che da
« esse non si scompagna, rafforzato da timore della
« pubblica opinione, ed esaltato da sollecitudine
« ardente di perfezionare gli abiti morali de' loro
« amanti, e di convertirne la passione in durevole
« amicizia; tutte queste sensazioni, e forse altre
« simultanee non poche, operando, incitandosi e
« lusingandosi l'una l'altra, sono così commiste
« da contenere le donne in tale stato di mente,
« che scambiasi assai volte da esse per pura e seria
« affezione. » (1)

Il Sainte-Beuve ha scritto alcune pagine delicate sull'amicizia delle donne per gli scrittori celebri. Notando che questo sentimento femminile fu sconosciuto agli antichi, e, dicendone le ragioni, passa in rassegna alcuni scrittori moderni, specialmente francesi che, sia per la natura del loro ingegno, sia per le circostanze particolari della loro vita e le condizioni della società nella quale vissero, destarono più largamente e vivamente tali affezioni femminili, e ne raccolsero i più dolci frutti.

Le cose che l'illustre scrittore dice, a determinare la natura e le ragioni del sentimento del quale parla, sono non solo delicate, ma vere. È però non meno vera un'altra cosa, ch'egli non dice; che,

(1) Ugo Foscolo, *Saggi di critica storico-letteraria*, vol. I, pag. £9.

cioè [parla qui il Chiarini (1)], guardando attentamente, spesso e volentieri in fondo all'affezione della donna per l'uomo celebre si scopre qualche grano di vanità, e talora anche qualche oncia, se non qualche libbra, di curiosità sensuale; quando (cosa non impossibile) la vanità e la curiosità sensuale non sono i principali od unici moventi dell'affezione. L'idea d'essere amata corteggiata celebrata da uno scrittore famoso, può tentare qualche donna nè più nè meno che un bel monile di brillanti o di perle, nè più nè meno che le belle forme di un forte e agile cavallerizzo. Vedersi strisciare sul capo un raggio di quella benedetta aureola di celebrità che illumina le fronti degli uomini grandi, provare un po' come questi uomini grandi amano, son cose che fan girare la testa e scombussolano molto facilmente il cuore di certe donnette, molto più facilmente che una bella strofe o un' ode magnifica. La strofe e l'ode in certi casi fanno molto innocentemente l'ufficio di galeotto.

Il fondo di queste affezioni femminili è generalmente, come nota il Sainte-Beuve, una specie di parentela morale tra la donna che ammira e l'uomo ammirato, una specie di rivelazione di sè stessa che quella ha da questo. « Essendo lo scrittore l'espressione armoniosa ed eloquente delle gioje, dei dolori, dei desiderj del suo tempo, egli fa vibrare a un dato momento la corda nascosta che forse senza di lui sarebbe rimasta inerte; egli trae

(1) Cfr. *Fanfulla della Domenica*, ann. VI, n. 8, 21 febbrajo 1884.

dal silenzio e dal nulla la nota intima e profonda che aspettava lui che la facesse risonare, e di cui egli solo poteva far acquistare conoscenza all'anima misteriosa che la possedeva senza saperlo: egli dà la vita, la vita dello spirito o del sentimento. Qual cosa più semplice che chi riceve da lui questo benefizio glie ne sappia poi grado per sempre? » Non si poteva dir meglio. Ma chi oserebbe sostenere che tutte le amabili donne che si contrastavano il La Fontaine, che tutte le amiche e protettrici del Rousseau, che tutte le amanti del Goethe, che tutte quelle del Byron, che tutte quelle del Foscolo, fossero mosse ad amare, ad ammirare, a proteggere, unicamente da quel sentimento di gratitudine, senza nessuna mistura di sentimenti men degni? Certo però le rare volte che quel sentimento sorge purissimo in un animo femminile, lo scrittore che n'è l'oggetto riceve una delle più nobili ricompense serbate al genio, quella che, tutto calcolato, è, al dire del Sainte-Beuve medesimo, la più dolce per l'uomo che ha cuore.

« Sì », dice lo scrittore francese, « la donna che non vi ha mai veduto; che soltanto ha letto qualche cosa di vostro; che, sopra una parola uscitavi un giorno dall'anima, comincia ad aver fede in voi, ad affezionarvisi, a tenervi dietro in tutte le vostre vicende; che è pronta, perchè l'avete consolata una volta, ad accorrere se soffrite, se siete infelice, se siete anche soltanto disgustato delle lusinghe e delle amarezze del mondo; che vi dice: quando sa-

rete sazio dei piaceri, quando sentirete che i buoni istanti nella vostra vita son divenuti rari, quando vi parrà che vi manchi l'affetto devoto di una moglie o d'una figliuola, quel giorno ricordatevi di me, chiamatemi, fatemi un cenno, e verrò; quella donna, se anche non dovreste profittar mai del suo gentile sagrificio, se anche foste un'anima altera, un disprezzatore d'uomini, come il Byron, quella donna dà a voi poeta il più lusinghiero diploma di poesia, la più cara coscienza di voi stesso, la vostra più bella corona. »

Questa corona fu riserbata anche a quattro poeti che, per la licenziosità de' loro costumi, pareano forse meritarla meno che altri; ma l'ebbero perchè nessuno meglio di loro fece risonare nel verso la nota della passione e del dolore. La ebbe Giorgio Byron, non già da Lady Carolina Lamb, o dalla contessa Guiccioli, ma da una ignota giovine inglese che, vicina a morire di consunzione, gli scrisse a Ravenna, firmando con le iniziali N. N. A.: « Non voglio lasciare questo mondo, senza prima ringraziarvi del piacere che mi hanno procurato le vostre poesie ». E l'orgoglioso poeta, sentendo tutto il pregio di un tale attestato, scriveva al Moore: « Io fo più stima di questa lettera che di un bel diploma di Gottinga ». La ebbe Alfredo de Musset, ma non dalle mani che vergarono tante stupende pagine di prosa francese, che scrissero *Lelia*, *Jacques*, *André;* sì bene da quelle meno illustri, ma più gentili, della donna che volle chia-

marsi sua madrina. A Enrico Heine la cinsero le mani delicate di *Mouche*, e a Ugo Foscolo le mani soavi di Quirina Magiotti, soprannominata a ragione la *Donna Gentile*. (1)

Ma la Magiotti non era, fortunatamente, una donna letterata: era solo donna in tutta la comprensione più sublime di questa parola.

III.

La donna letterata ha (fu già avvertito da molti, e un libro speciale su questo proposito non sarebbe certo meno utile che curioso) una singolare importanza nei tempi chè di poco precedettero la rivoluzione di Francia e in quelli che immediatamente la susseguirono.

« In molte città, » son parole di Giuseppe Morici, « specie nell'Italia settentrionale, c'era uno stuolo « di coteste signore, alcune veramente dotte, le « più assai belle. Appartenenti a varie Accademie, « prima l'Arcadia, parlavano e scrivevano francese « forse meglio dell'italiano; aprivano a turno la « loro casa alla stessa schiera di uomini dotti in ogni « arte e in ogni scienza. La conversazione volgeva « sulla letteratura e sulla politica; vi si accoglievano « avidamente tutte le novità e le notizie di Francia: « si faceva la critica, si leggevano tragedie intiere

(1) Cfr. *Fanfulla della Domenica*, articolo citato.

« e intieri poemi, si declamavano sonetti e canzoni,
« si improvvisavano epigrammi in latino e spirito-
« sità in francese. La padrona di casa era la regina
« di quella corte elegante di nobili e di abati. La
« bellezza e il casato davano alla *dea del loco* ciò
« che le mancava di vera e soda coltura. » (1)

Il tipo di Corilla Olimpica, ha ragione il Renier, si era perfezionato non poco nelle figure delle sue più tarde compagne, le quali se non ebbero il vanto di essere laureate, sul serio o per burla, in Campidoglio, ne ebbero certo uno ben più consentaneo al loro sesso, quello di promuovere i carmi, anzichè quello di farne, e sopra tutto poi l'altro di consolare col raro spirito e con la loro ospitalità alcuni ingegni poderosi del tempo. Che se il Vannetti, cui non mancavano nè l'acume, nè lo scetticismo, nè l'arte per fare ottimamente della satira, mise spietatamente in caricatura le dame letterate de' tempi suoi, non è neppur necessario avvertire che, nel suo ritratto, sono in genere molto ingrossate le linee, e che nella realtà vi ebbero al tipo da lui descritto molte più eccezioni ch'egli forse non si credesse. (2)

Tra queste è da collocarsi, senza alcun dubbio, la contessa di Albany, moglie all'ultimo degli Stuart.

(1) Cfr. G. Morici, *Le dame letterate e Ippolito Pindemonte* in *Rivista Europea*, 1882, vol. XXVII, pag. 482 (Questo scritto fu pure inserito nella *Gazzetta della Domenica* di Firenze, ann. III, n. 6 e 7).

(2) Cfr. R. Renier, *Lettere di due dame illustri* in *Preludio*. Ancona 30 giugno e 16 luglio 1883, ann. VII, n. 12 e 13.

IV.

La principessa Luisa Stolberg-Gedern, andata sposa nel 1772 a Carlo Edoardo Stuart, che, sotto il nome di conte d'Albany, celava nientemeno la pretensione al trono d'Inghilterra, è tanto nota persino a chi di studj letterarj particolarmente non fa professione, che non ci sembra necessario l'accennarne la storia fortunosa (1). Anche coloro cui non capitarono mai sott'occhio i tre lavori speciali che furono scritti sul conto di questa nobile e intelli-

(1) Luisa, Massimiliana, Carolina, Emanuella, principessa di Stolberg, nacque a' 20 di settembre del 1752 a Mons nell'Hainau. Suo padre era Gustavo Adolfo, principe di Stolberg-Gedern; sua madre Elisabetta, Filippina, Claudia, contessa di Hornes. Aveva solo venti anni quando Carlo Edoardo, l'ultimo degli Stuardi, ne chiese la mano. Il matrimonio, con grande segretezza, fu celebrato a Parigi il 23 di marzo del 1772 per procura, e, a' 17 del mese seguente, nel giorno del venerdì santo, in realtà, nel ricco palazzo *Compagnoni Marefoschi* di Macerata. Il 22 di aprile i novelli sposi entravano in Roma, *con una pompa*, scrive il di Reumont, *la quale ricordava la condizione regia.* Sul finire di ottobre del 1774 si condussero a Firenze e, nella primavera del 1777, s'installarono nel palazzo *Guadagni*, divenuto loro proprietà. Tre anni dopo, la contessa d'Albany, per isfuggire alle continue molestie e ai mali trattamenti del nobile e spesso ubbriaco consorte, si faceva rinchiudere nel monastero delle *Bianchette*, e, il 3 di aprile del 1784, a costo di grandi sacrificj, otteneva dal marito, con formale separazione, la propria libertà. A' 30 di gennajo, poi, del 1788, la morte di Carlo Edoardo, avvenuta per apoplessia, la rese libera del tutto.

gentissima dama (1), ne hanno piena la memoria dalla *Vita* dell' Alfieri, libro quasi popolare, e dall'*Epistolario* del Foscolo. La contessa d'Albany, in fatti, infelicissima nel suo matrimonio, trovò grande conforto nell'amicizia, anzi nell'amore, di questi due grandi ingegni, il primo dei quali, l'Alfieri, la conobbe ancor giovane e piena di spirito nel 1777 (2), la ajutò a fuggire dalla casa del marito (3), peregrinò insieme con lei per l'Europa, in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, e finì con lo stabilirsi in Firenze.

Questa relazione della Contessa è la sua principale gloria presso i posteri (4), i quali amarono

(1) Cfr. *Die Gräfin von Albany. Von* ALFRED VON REUMONT. Berlin, 1860, Verlag der Königlichen Geheimen Ober-Hofbuchdruckerei, R. Decker, - vol. 2. – Vedi anche *La contessa di Albany per* ALFREDO DI REUMONT, *traduzione dal tedesco di* AUGUSTO DI COSSILLA. Genova, co' tipi del R. I. de'Sordo-Muti, 1868.

— *The Countess of Albany by* VERNON LEE, *author of* « *Studies of the 18.th century in Italy* », « *Euphorion* », etc., London: W. H. Allen and Co., 13 Waterloo place, S. W., 1884.

— SAINT-RENÉ TAILLANDIER. *La Comtesse d' Albany.* Paris, M. Lévy, 1862.

(2) Cfr. *Vita Giornali Lettere di* VITTORIO ALFIERI. *Edizione ordinata e corretta sugli autografi per cura di* E. TEZA. Firenze, Felice Le Monnier, 1861, - pagg. 190–191.

(3) V. la relazione che dà del fatto LOUIS DUTENS nelle *Mémoires d'un voyageur qui se repose*, in DI REUMONT (*op. cit.*, vol. I, p. 216-218), non che in *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, a Mario Bianchi e Teresa Mocenni publicate da* J. BERNARDI *e da* C. MILANESI (Firenze, Le Monnier, 1864, - pagg. 69-71), e vedi anche l'articolo del D'ANCONA, *Cose vecchie, uomini vecchi*, in *Fanfulla della Domenica*, 1882, ann. IV, n. 9.

(4) Ella stessa lasciò scritto di sè: « Elle n'a d'autre mérite, « que d'avoir été l'amie d'un homme supérieur. »

di conoscere intimamente la sua vita e il suo carattere, e raccolsero con gelosa cura molte delle sue lettere, atte più di ogni racconto o aneddoto di contemporaneo a farceli conoscere interi. (1)

V.

I poeti di ogni tempo si sono inchinati costantemente dinanzi alla bellezza. Ma la contessa d'Albany, che ha legato indissolubilmente il suo nome a quello dell'Alfieri, era poi così bella da meritare di avvincere al suo carro il più gran tragico d'Italia, facendo di lui il più umile e devoto degli schiavi?

Varj sono i ritratti che contemporanei e non contemporanei ci hanno lasciato della bella Contessa. Eccone alcuni.

Un viaggiatore e scrittore inglese, citato dal di Reumont, il quale dettò in età ottuagenaria i ricordi della sua giovinezza e che era nato l'anno stesso in cui la stella di Carlo Edoardo brillò a guisa di meteora, così dice:

« La regina dei cuori, come veniva chiamata
« generalmente, era di mezzana statura, aveva
« biondi i capelli, gli occhi azzurri (?!) oscuri, naso
« leggermente rivolto all'insù, carnagione splen-
« dente bianchissima, come di un inglese. La sua
« espressione era maliziosamente serena, disinvolta

(1) Vedi sempre lo scritto del Renier sopra mentovato, del quale ci siamo giovati quasi testualmente.

« non senza una certa tendenza allo scherzo; il
« suo contegno francese anzichè tedesco: era atta
« a far dare la volta a tutti i cervelli. » (1)

Ecco ora il ritratto che ce ne dà l'Alfieri nella sua *Vita*.

« Fin dall'estate innanzi, ch'io avea come dissi
« passato intero a Firenze, mi era senzach'io 'l
« volessi occorsa più volte agli occhi una gentilis-
« sima e bella signora, che per esservi anch'essa
« forestiera e distinta, non era possibile di non
« vederla e osservarla; e più ancora impossibile,
« che osservata e veduta non piacesse ella som-
« mamente a ciascuno...

« L'impression prima me n'era rimasta negli
« occhi, e nella mente ad un tempo, piacevolissima.
« Un dolce focoso negli occhi nerissimi accoppiatosi
« (che raro addiviene) con candidissima pelle e biondi
« capelli, davano alla di lei bellezza un risalto, da
« cui difficile era di non rimanere colpito e conquiso.
« Età di anni venticinque; molta propensione alle
« bell'arti e alle lettere; indole d'oro; e, malgrado
« gli agj di cui abondava, penose e dispiacevoli cir-
« costanze domestiche, che poco la lasciavano es-
« sere, come il dovea, avventurata e contenta...

« Avvistomi in capo a due mesi che la mia vera
« donna era quella, poichè in vece di ritrovare in
« essa, come in tutte le volgari donne, un ostacolo

(1) Cfr. *La contessa di Albany*, trad. dal tedesco, *op. cit.*, pag. 153.

« alla gloria letteraria, un disturbo alle utili oc-
« cupazioni, ed un rimpicciolimento direi di pen-
« sieri, io ci ritrovava e sprone e conforto ed
« esempio ad ogni bell'opera; io, conosciuto e ap-
« prezzato un sì raro tesoro, mi diedi allora perdu-
« tissimamente a lei. » (1)

Gino Capponi, nelle sue *Memorie inedite*, ci lasciò della Contessa un ritratto che contrasta con quello datocene dall'Alfieri:

« Non credo fosse l'Albany mai troppo bella; di
« forma massiccia ed anche nell'animo, se oso dirlo,
« materialotta; colta però ed assennata, ed un po' du-
« retta, ma non malevola; di poetico nulla affatto;
« vestita a mo' di una serva, teneva grado come di
« principessa in quelle sue conversazioni, alle quali
« convenivano di tutta Europa i primi uomini. Mi
« affermava che, se l'Alfieri fosse vissuto più a
« lungo, sarebbe morto colla corona in mano di-
« cendo rosarj: ma da più anni essa non lo amava,
« e certe cose non intendeva. » (2)

Il Dutens, che conobbe l'Albany in Roma a una veglia presso l'ambasciatore di Spagna, duca Grimaldi, ne parla in simil guisa:

« La contessa era per il suo aspetto, per il suo
« contegno, per il suo spirito, per le sue vicende,
« donna interessantissima. Dessa è di mezzana

(1) Cfr. *op. cit.*, pagg. 189-191.

(2) Cfr. *Monti e l'età che fu sua* di Cesare Cantù (Milano, fratelli Treves, editori, 1879), - pag. 194 (nota 33).

« statura ma *de taille bien prise*, di carnagione « candidissima: ha begli occhi, bei denti, aspetto « distinto e piacevole, contegno aggiustato e sem- « plice nella sua eleganza: il suo spirito nutrito « dalla lettura dei migliori scrittori, la rende atta « a portare facilmente retto ed acuto giudizio, « tanto degli uomini, che delle opere dell'ingegno « umano. » (1)

Della bella Contessa si hanno alcuni ritratti, di cui il più lodato e somigliante è certamente quello dipinto dal Fabre, che, com'è risaputo, sostituì l'Alfieri nell'affetto quasi maritale. Nel ritratto è quale la descrive il Bonstetten, vale a dire graziosa, senza una vera regolarità di tratti, con un pajo d'occhi vivaci, oscurissimi e ricca capigliatura, gittata all'indietro. Certamente donna - se non per la bontà e generosità dell'animo, per la grazia, la civetteria, lo spirito e la bellezza (non ostante portasse sulle fresche guance il rosso) - tale insomma da far perdere la testa anche a un uomo più rigido e severo che non fosse l'Alfieri.

L'amore del sommo tragico per la infelice moglie di Carlo Edoardo, se pure cominciato in mezzo a condizioni che non è possibile giustificare, rinvigorito e nobilitato dagli ostacoli, dalla separazione, dalle privazioni e dai dispiaceri scambievoli, diventò quasi fuoco purificatore, dal quale Vittorio Alfieri, fatto più conscio di sè, più sod-

(1) Cfr. *La contessa di Albany*, trad. dal tedesco, *op. cit.*, pagg. 217-218.

disfatto e più franco, si slanciò con maggior coraggio sulla via di una fama imperitura. La donna amata diventò il fine, il centro de' suoi desiderj: essa, nell'ansietà divoratrice della sua brama di creazione, gli fu invidiabile sorgente di pace e di gioja. È pura verità quanto asserisce in un sonetto: che nè l'ingegno, nè l'arte gli avrebbero ispirato parole di amore, che solo la profonda afflizione del cuore gli dettava. (1)

A lato della sua donna trovò nuovo spirito, nuovo fuoco, novella vita. Raddolcì ella e temperò l'animo suo troppo concitato, la soverchia vivacità e l'aspra severità del suo carattere: nell'animo suo entrò come un nuovo raggio di sole; la natura gli comparve in un più ridente aspetto e con colori più seducenti, quasi prendesse novella significazione tutto ciò che lo circondava. Il suo genio poetico aveva trovato il suo compimento: glielo avea somministrato Amore, l'eterno giovinetto dalle frecce alate.

. . . . benchè di tutte il fonte
Tu sola fossi; e il viver mio non conte
Se non dal dì, che al viver tuo si allaccia. (2)

Ma si meritò la bella Contessa tanto tesoro d'amore? Corrispose ella, o pur no, sino all'ultimo, all'affetto vivissimo, maritale, *del primo degli Italiani,* come a ragione ebbe a chiamarlo Ugo Foscolo? Era ella degna dell'Alfieri, come egli di lei? O

(1) Cfr. *trad. cit.*, pagg. 262-264.

(2) Con queste parole dedicava, sì com'è noto, la *Mirra* alla Contessa.

non dobbiam noi piuttosto consentire col Capponi nel dirla *anche nell'animo materialotta*?

E quanto vedremo, studiando brevemente le relazioni della Contessa con Ugo Foscolo, e leggendo insieme le lettere di lei all'immortale cantore de'*Sepolcri*.

VII.

Che cos'era mai in Firenze il tanto celebrato salotto della Albany?

Nell'autunno del 1793, com'è noto, aveva preso stanza, insieme col suo illustre amico, con cui era vissuta anche a Parigi maritalmente, in una casa non vasta, ma collocata molto vantaggiosamente in sul Lungarno con la facciata volta a mezzogiorno, vicina al ponte di S. Trinita, che, co' suoi archi graziosi e solidissimi, sovrasta al fiume incassato dai murazzi. Vi si godeva, scrive il di Reumont (1), aria libera e vista pittorica delle amene colline di Samminiato, Bellosguardo e monte Oliveto, del corso a valle del fiume, de' boschetti sempre verdi, delle cascine co' monti marmorei di Carrara e di Serravezza all'orizzonte.

Correvano altri tempi e altre condizioni da quelle in cui, dodici anni prima, la bella Contessa, allora moglie infelicissima, aveva abbandonato il palazzo Guadagni. Sebbene le pesassero sulle marmoree

(1) Cfr. DI REUMONT, trad. dal tedesco, *op. cit.*, pagg. 288 e segg.

spalle otto lustri, conservava la vivacità e la grazia primitiva, pur essendo più posata e tranquilla. Le sue entrate, grandemente stremate dalle vicende della rivoluzione, le consentivano di menare tuttora vita conveniente alla sua condizione, ma alquanto ristretta. Se non che in quel tempo, come bene osserva il biografo tedesco, parecchi trovavansi nelle condizioni medesime, nè era conosciuto ancora in Firenze il lusso dispendioso della vita moderna, non ostante che palazzi e ville fossero forniti di magnifiche e ricche suppellettili, di preziosi capilavori dell'epoca classica, come parimente della moda denominata *rococo*, e non ostante che la villeggiatura e il giuoco assorbissero forti somme.

Non sì tosto fu adattata la novella casa sul Lungarno, venne stabilito un grazioso teatrino, le cui scene, tra il coro di amici fedeli e plaudenti, furono più d'una volta calcate dal grande tragico; che, simile in questo al Voltaire, si teneva per un ottimo interprete de'suoi personaggi. Molti amici, la più parte uomini di lettere, si riunivano la sera in quella casa, onde la bella Contessa era il più fulgido e principale ornamento.

Lorenzo Pignotti (per ricordar solo i migliori), medico, poeta, storico e scrittore insigne di favole; Angelo Maria Bandini, erudito e paziente bibliotecario della Laurenziana, storiografo della letteratura fiorentina; l'abate di Caluso, insigne grecista, che l'Alfieri ebbe carissimo; Giovanni degli Alessandri, appartenente a nobile famiglia di Firenze, presidente dell'accademia di belle arti, onde si

rese assai benemerito; Tommaso Puccini, educato alla scuola classica, parlatore eloquente e patriota egregio; Giovanni Fantoni da Fivizzano, nella Lunigiana, tra gli arcadi Labindo, imitatore non dispregevole delle odi di Orazio e del metro latino, poeta vivace più che originale; Giovanni Battista Baldelli, imparentato per matrimonio con un ramo degli Stuart, biografo erudito del Boccaccio e autore di varie opere dottissime; Onofrio Boni, versatissimo nella storia dell'arte, nell'antiquaria e nella estetica, e, da ultimo, tanto per chiudere questa galleria già troppo lunga, Angelo Maria conte d'Elci, autore di tragedie che nessuno leggeva, e tormentatore assiduo dell'Alfieri (1), si riunivano nel salotto aristocratico della Albany.

Anche quanto eravi di più eletto e di più superbamente ricercato nel mondo femminino, ch'è quanto dire nel mondo della bellezza e della grazia, si dava convegno, passando per Firenze, in casa della Contessa.

Isabella Teotochi Albrizzi, la graziosa e colta corcirese (2), sì cara un tempo al Pindemonte, al Cesarotti, al Bettinelli, al Foscolo e al Byron, che cavallerescamente la salutò col gentile appellativo di *Staël veneziana*, visitando Firenze nella primavera del 1796, sposa novella di Giuseppe Albrizzi, patrizio veneziano, sollecitò, con commendatizia

(1) Vedi quel che di lui dice la Contessa a pagg. 129–131 di questo volume.

(2) Cfr. Vittorio Malamani. *Isabella Teotochi Albrizzi. I suoi amici - il suo tempo.* Torino, Tip. A. Locatelli, 1883.

del Cesarotti, l'onore di visitare l'Alfieri e la sua donna (1). Ugualmente la celebre improvvisatrice Teresa Bandettini da Lucca, tra gli arcadi *Amarilli Etrusca*, chiese e ottenne di essere ammessa tra le amiche della Contessa.

A lato a queste molteplici relazioni letterarie indigene non mancavano le straniere, chè l'amica dell'Alfieri aveva relazione in ogni paese e in ogni ceto. La contessa di Bessborough, Enrichetta Francesca Ponsonby, sorella di Giorgina, duchessa di Devonshire, divenuta celebre non meno per la sua bellezza e per la sua grazia che per il suo estro poetico; Lady Bessborough; Lady Webster, prima Miss Vassal e, poi, consorte di lord Holland, la quale nutrì costante predilezione per l'Italia, e altre fulgidissime stelle dell'aristocrazia europea, rallegravano e aggiungevano lustro e ornamento al salotto ospitale della Albany.

Alla schiera non piccola degli amici dell'Alfieri e della Contessa si unì, verso l'anno 1790, un giovane pittore francese, che non tardò a essere ammesso, non ostante la sua nazionalità, nella intimità dell'Alfieri e nelle grazie della sua leggiadra e non troppo scrupolosa amica: intendiamo parlare di Francesco Saverio Fabre da Montpellier, pittore di vaglia, che, venuto emigrato a Firenze a cagione di un giuramento non voluto prestare, vi passò buona parte di sua vita ottenendo incarichi e onori.

La sua fermezza di carattere, la quale toccava

(1) Cfr. *op. cit.*, pagg. 29-30.

talvolta i confini dell'asprezza, la sua passione di disputare, la vivacità del suo spirito, la immutabilità dei suoi principj politici, lo resero gradito tanto alla Contessa quanto all'Alfieri; mentre la sua incontrastabile maestria come pittore (ne son prova i ritratti da lui fatti dell'Alfieri, della Albany, del conte Baldelli e del Foscolo), e le vaste sue cognizioni nelle arti belle, lo raccomandarono singolarmente alla prima, la quale coltivava con somma assiduità la pittura, a cui la traeva una naturale e felice disposizione. Il maestro non tardò a divenire commensale quotidiano, e, più tardi, a soppiantare nelle grazie e nell'affetto della bella Contessa lo stesso Alfieri, prendendone stabilmente il posto dopo la morte di lui.

Scrive il di Reumont: « La contessa di Albany possedeva in alto grado quello che i Francesi chiamano *l'art de tenir un salon*, e nella città dove « la *causerie de salon* fu sempre maggiormente « in fiore, aveva saputo radunare attorno a sè parecchi personaggi, sia illustri, sia piacevoli. » (1)

Il salotto della Albany rimarrà presso i posteri gradito ricordo della magnifica ospitalità fiorentina; come ritrovo di molti illustri; sala in cui si accomunarono tante idee e da cui scaturirono tanti pensieri e, forse, tanti capilavori. L'umile artista e il gran signore, il poeta e l'uomo di Stato, il mo-

(1) Cfr. *op. cit.*, nella trad. ital., pag. 267.

ralista, il filosofo e la donna galante, si ritrovarono più di una volta presso la bella Contessa, accolti e festeggiati con pari distinzione.

Il suo titolo di regina, la sua relazione con l'Alfieri, il suo spirito, il suo amore per le lettere e per le arti richiamarono anche presso di lei signori scozzesi, i cui padri si erano battuti insieme con Carlo Edoardo a Culloden: poeti, dotti, ambasciatori, generali, vescovi, prelati, dame appartenenti a famiglie storiche, e signore, che non avevano altra nobiltà da quella in fuori, che loro veniva dalla gioventù e dalla bellezza. Nel salotto della *casa d'Alfieri* (anche morto il Poeta conservò sempre questo nome) Chateaubriand leggeva i suoi *Martiri*; il Lamartine i suoi primi versi; il Canova meditava le sue *Grazie*; il Sismondi, lo storico delle *Repubbliche italiane*, commentava calorosamente i sistemi filosofici tedeschi; lord Byron narrava le sue avventure di viaggio e i suoi amori; il Roscoe riferiva sulle ricerche da lui fatte negli archivj d'Italia, il Rogers si abbandonava a poetiche meditazioni, il cardinal Consalvi sfoggiava le ricche tabacchiere ricevute in dono da tutti i sovrani d'Europa; in fine, la stessa contessa d'Albany leggeva, in un crocchio d'intimi, le lettere del Foscolo o quelle della baronessa di Stael, in quel tempo una vera potenza, anzi la sola potenza che, senza avere nè bajonette nè cannoni, avesse saputo far fronte a Napoleone I.

Intorno a tanti uomini illustri, o alla vigilia di divenir tali, si aggiravano, leggiadre farfalle, dolci

fanciulle e bellissime signore, e tra una discussione d'arte e una di politica, si trovava tutto il tempo di stringerè un intrigo d'amore, o di stendere la tela d'un romanzo galante. (1)

Non è facile dir oggi quale fosse la nota predominante in quelle geniali conversazioni: senza timore di esagerare, e senza nessuna voglia di essere maligni, si potrebbe dire il *pettegolezzo* e la *maldicenza*. Certo, e specie alla presenza dell'Alfieri, de' discorsi dotti e gravi se ne son dovuti sentire; ma, alla presenza della regina del salotto, della bella Contessa, han dovuto essere *all'ordine del giorno*, o *della sera*, i discorsi futili, leggieri, sciocchi, conditi quasi sempre di maldicenza. Di quella sua continua mania di pettegolezzo; di quel suo vivo desiderio di ficcare il naso (sia pure un bel naso) negli affari dei suoi amici, e, massime, delle sue amiche; di regalar consigli, non richiesta, a sinistra e a destra; di biasimare e lodare con molta leggerezza le azioni e le opere degli altri; di mettere in burletta molti tra i suoi adoratori e tra i più assidui frequentatori delle sue sale; di ridersi ora dell'uno, ora dell'altro; ora di questa, ora di quella tra le amiche sue; di quel suo fare quasi sempre, senza parere, altezzoso; di quella sua, forse più che naturale, voluta alterezza, sono documento parlante le sue lettere.

(1) Vedi il bell'articolo di Emilio del Cerro sull'*amica d'Alfieri* nelle *Conversazioni della Domenica* (ann. I, n. 27).

VIII.

Due bellissimi ritratti dal vero di quel che fosse il salotto della Contessa, dopo la morte dell'Alfieri, ci han lasciato il Lamartine e il Foscolo.

Non possiamo non porre subito il primo sott' occhio a' lettori.

« La Contessa », parla il poeta delle *Meditazioni* (1), « non era in casa. In fin del conto mi « fu caro di vedere ritardata la mia presenta- « zione a questa regina d'Inghilterra, che aveva « a' miei occhi ben maggiore importanza, quale re- « gina del cuore di un gran poeta. Il mattino dopo « ricevetti un biglietto molto cortese della Con- « tessa, la quale mi esprimeva la sua soddisfazione « per avere ricevuto notizie del signor di Santilly « (era quegli da cui avevo avuto la commendatizia) « e m'invitava a pranzo per l'indomani. Mi recai « all'ora fissata alla casa sul Lungarno, che solo « nella lingua italiana, propensa a dare a tutto « quanto nomina grandi proporzioni, può dirsi pa- « lazzo. Fui ricevuto da tre servitori nel corridojo. « Salii la scala, per scendere di nuovo alcuni pochi « gradini che conducevano ad una specie di mez- « zanino. Ivi era il gabinetto per la conversazione, « e mi trovai alla presenza della regina d'Inghil-

(1) Il Lamartine, com'è noto, visitava, diciannovenne, la prima volta l'Italia.

« terra senza trono. Già inoltrata a quell'epoca
« negli anni, non conservava più nulla nell'aspetto,
« nè della regina di un regno, nè della regina di
« un cuore. Di statura al di sotto della mezzana, ab-
« bastanza pingue, aveva perduta ogni leggerezza
« ed ogni eleganza di portamento. Parimenti il suo
« viso rotondo, alquanto schiacciato, non presen-
« tava linee di una bellezza ideale; ma i suoi occhi
« avevano un fuoco, i suoi capelli cenerini una
« tinta, la sua bocca una grazia e tutta la sua fi-
« sionomia un'espressione intelligente e graziosa,
« che risvegliava molti ricordi, se non comandava
« l'ammirazione.

« Il suo parlare grazioso, il suo fare disinvolto,
« la sua cordialità incoraggiante, toglievano tosto
« d'imbarazzo tutti coloro che la avvicinavano. Non
« si sarebbe guari saputo dire se uno si alzasse al
« suo livello, o se dessa si abbassasse a quello degli
« altri, tanta era la sua naturalezza in ogni cosa.
« Dopo pochi minuti di conversazione disinvolta
« per parte sua, imbarazzata per parte mia, mi trovai
« franco alla sua presenza, come se l'avessi frequen-
« tata ogni giorno. « Il signor di Santilly mi scrive
« che fate versi — mi diss'ella — sorridendo della
« mia giovinezza e del mio imbarazzo. Voi bramerete
« certamente visitare la biblioteca e la stanza del
« grand'uomo che l'Italia ha perduto. Vi farò con-
« durre ». E fece cenno ad un vecchio abate di
« accompagnarmivi. Salimmo di bel nuovo la sca-
« letta che avevo discesa nel venire, e ci trovammo
« al primo piano. Erano le camere abitate da Al-

« fieri. Le persiane socchiuse non lasciavano pene-
« trare che una luce temperata: si poteva farsi il-
« lusione che il grand'uomo vi abitasse tuttora.
« Ero commosso, potevo a stento guardare intorno,
« parlare. Quei libri così sovente svolti dalla sua
« mano maestra, quel tavolo da scrivere sul quale
« erano gettati alcuni autori greci, e due fogli in
« parte scritti nella stessa lingua, testimoni par-
« lanti dei seri studi, fra' quali la morte lo aveva
« colto, le penne colle quali scriveva, quel seggio-
« lone su cui aveva meditato, tutti quei mobili che
« parevano non aspettare che il loro padrone, le
« ombre sulle pareti fra le quali si sarebbe creduto
« potere ravvisare l'ombra stessa gigantesca del
« poeta, quel tappeto logorato da' suoi passi nelle
« sue notti insonni, tutto ciò mi riempiva di una
« commozione indicibile, mi toglieva la parola. Se
« mi fossi trovato solo, mi sarei inginocchiato per
« baciare il suolo, ma mi trattenne il timore di
« parere affettato, manifestando tutta quanta la mia
« emozione.

« Il pranzo fu semplice e breve: oltre l'abate vi
« erano tre o quattro amici di casa. La Contessa
« mi trattò come un ragazzo guastato, che si adula
« considerandolo quasi un personaggio, per impe-
« dirgli di arrossire della sua età. Dopo il pranzo
« si fece ritorno al salotto, dove si radunarono
« presso la Contessa parecchi uomini distinti sia
« della città che forastieri. Udii colà, con una
« specie quasi di rispetto, i nomi di parecchie fa-
« miglie illustri delle varie parti d'Italia, annun-

« ciati dai servitori, non che i nomi di eruditi, e di
« poeti, che mi riuscivano tuttora nuovi. Le per-
« sone arrivate presero posto, formando un semi-
« cerchio, mentre la padrona di casa stava a metà
« distesa sovra un canapè, davanti ad un piccolo
« tavolo su cui stavano alcuni libri. La società
« poco numerosa aveva in certo modo quasi più
« l'aspetto di un'accademia, che quel brio per cui
« le società francesi si frazionano in varii crocchi.
« La conversazione, estranea affatto alla politica ed
« agli avvenimenti ed alle cose del giorno, a mo-
« tivo della vigilanza sospettosa della polizia fran-
« cese, pareva quasi più un dialogo fra morti che
« il parlare di gente viva. Il soggetto versava sul
« primato che ogni parte della moderna Italia po-
« tesse avere sopra le altre; i varii stati o pro-
« vincie parevano avere in essi i loro patrocinatori,
« per far valere le ragioni delle loro rispettive capi-
« tali, davanti la regina di un paese che i Romani
« chiamavano barbaro. La quantità d'uomini celebri,
« le vere ed acute osservazioni, le pretese fatte
« valere accuratamente, la menzione di cotanti mo-
« numenti dell'ingegno italiano, eccitarono in me
« un vero entusiasmo di ammirazione pel genio di
« quell'Italia, che gli eserciti stranieri calpestano
« bensì, ma non valgono a rendere sterile, pianta
« sempre verdeggiante, e fiorita al pari delle piante
« selvagge sulle mura e fra gli archi del Colosseo,
« lussureggiante di vita fra le rovine, come nei
« solchi del campo. Io ero rimasto in disparte, si-
« lenzioso, come ben si può comprendere, e come

« si conveniva alla mia età, durante questa con-
« versazione sulle varie epoche, nomi, ed opere della
« moderna Italia. Le finestre aperte e la luna che
« splendeva sulle onde azzurre dell'Arno eccitavano
« la mia fantasia poetica. Il tetto di Alfieri, sotto
« cui mi trovava, a pochi passi dalle stanze dove ri-
« manevano tuttora le sue vestigia, la presenza di
« colei che era stata la vita del suo cuore, e che
« tuttora viveva della sua fama; mi riempivano di
« un culto pella gloria d'Italia, e di una venera-
« zione per questa, che ho serbato di poi costante-
« mente in cuore. Sentivo, per così dire, l'influenza
« dell'aria del paese, e mi persuadevo che lo si
« poteva privare bensì della libertà, ma non del
« genio. Silenzioso e meditabondo me ne tornai a
« casa, seguendo il corso del fiume, su cui gli alti
« palagi stendevano le loro ombre, fermamente
« deciso a studiare i capi d'opera di quella bella
« letteratura, di cui le cinque ore passate presso la
« contessa di Albany mi erano state, per così dire,
« eloquente commentario.

« Dieci anni dopo quella sera ebbi occasione di
« rivedere spesso la vedova dell'ultimo Stuart,
« l'amica di Alfieri, e di conoscere gli uomini più
« distinti d'Italia, parecchi dei quali mi avevano
« visto in quella sera ignoto, e non presaghi della
« mia rinomanza futura. » (1)

(1) Cfr. di Reumont, *trad. cit.*, pagg. 371-375.

IX.

Nella società che la contessa di Albany si era formata a Firenze ne' tempi di maggiore splendore dell'impero napoleonico trovavasi un uomo, il quale, per valerci delle parole stesse del di Reumont, aveva ereditato parte dello spirito dell'Astigiano, ma a cui troppe doti mancavano per divenire un nuovo Alfieri. Un uomo, che amava di uguale amore la libertà, e in mezzo a continue disavventure, a lotte perpetue, a calunnie e nequizie d'ogni sorta, a sofferenze indomabili e quotidiane, cercava unico asilo nella fierezza non mai domata dell'anima, nella dignità non mai smentita della sua coscienza. Appassionato al pari di lui, ma incapace di frenare i suoi impeti, quasi sempre generosi; dotato al certo di più fervida fantasia, e di gran lunga più erudito, ma in pari tempo non sufficientemente agguerrito per far valere quei rari doni di natura. Quest'uomo era Ugo Foscolo. (1)

Giungeva egli anche questa volta a Firenze preceduto dalla fama di grande poeta, di *frondeur* e di don Giovanni Tenorio, cioè quanto bastava per accaparrarsi la stima de' letterati, la protezione della padrona di casa e il cuore delle bellissime signore fiorentine.

(1) Cfr. *trad. cit.*, pag. 411 e segg.

Ugo conobbe la contessa d'Albany il 31 di agosto del 1812. « Son due anni oggi per l'appunto », le scriveva da Milano, in quello stesso giorno, l'anno 1814, « ch'io ebbi l'onore di conoscerla; e vorrei « pure poter solennizzare questo anniversario a « Firenze. Io allora non era lieto di cuore nè sano « di mente; e mi sentiva anzi infermo, molto in- « fermo di corpo: tuttavia, io era più giovine di « due anni, e questa Italia decrepita mi faceva spe- « rare che sciogliendosi dalle catene del suo mani- « goldo, potrebbe un dì o l'altro ringiovenire. Ora « non ho più speranze per essa, e non bramo più « nulla. » (1)

Era la state del 1812 quando il Foscolo lasciò Milano per ridursi a' balsamici colli della sua gentile Firenze.

« Questa valle lombarda », scriveva egli, sempre da Milano, al conte Giovio, suo amicissimo, il 5 di agosto di quell'anno, « mi vuol esule ad ogni modo, « o prigione; dacchè, senza parlare dell'anno scorso, « io appena tornato da Venezia vissi in clausura: « quaranta giorni passati a Belgiojoso non mi gio- « varono nè alla mente, nè al corpo. Eccomi da « un mese nuovamente in Milano, e perfettamente « febbricitante; ed è febbre così bizzarra che non « si sa nè come ella venga, nè come parta, nè

(1) Cfr. *Opere edite e postume di Ugo Foscolo. Epistolario*, vol. II, – pag. 58.

« quando stia per ritornare; ma torna pur sempre.
« I medici, a forza di spiarla, trovarono che la è
« febbre reumatica incostante; ma senza negare
« l'incostanza, io posso giurare sulla sua fedeltà.
« Tra la prigionia dunque e l'esilio, elessi l'esilio.
« E perchè le memorie degli anni miei che fuggi-
« vano, e l'amor delle lettere e della lingua mi
« fecero desiderare assai volte la bella Toscana, io
« fra pochi giorni partirò per Firenze; ci starò
« sino a dicembre, e poscia cercherò a Roma verno
« più temperato. E siederò e gemerò presso a quel
« grande cadavere:

« Jacet ingens litore truncus
« Avulsumque humeris caput et sine nomine corpus. » (1)

Il Chiarini, con ragione, dubita che le sole febbri inducessero il nostro poeta a fuggir da Milano. La sua folle e irrefrenabile passione per la Bignami, la gelosia vivacissima del marito, qualche scena disgustosa avvenuta, debbono aver avuto non poca parte nella risoluzione del Foscolo. Ma il Poeta, come argutamente scrive l'amico nostro (2), « portava fortunatamente con sè, cioè dentro di sè, una gran medicina ai mali d'amore, l'amore. »

I clamori, del rimanente, che la recita dell'*Ajace*, avvenuta al teatro della Scala il 9 di decembre, suscitò contro il povero Foscolo; le allusioni politiche grandemente offensive all'autorità de' regnanti,

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 413.

(2) Cfr. *Poesie di Ugo Foscolo. Edizione critica per cura di* Giuseppe Chiarini. In Livorno, coi tipi di Fr. Vigo, editore, 1882.

che ne' personaggi della tragedia dagli accaniti nemici del Foscolo si vollero per forza intravedere, furono non ultima, se non prima, cagione del suo dipartirsi da Milano. (1)

Sotto la sorveglianza, in fatti, del Lagarde, direttore generale della polizia in Toscana, scelse Ugo Firenze a suo temporaneo soggiorno. Dal 1801 non aveva posto piede nel diletto suolo toscano, che fu, può dirsi, il sogno più costante e più fervido di tutta la sua vita. Vi aveva allora lasciati alcuni carissimi amici, tra cui Giovanni Battista Niccolini e Isabella Roncioni, l'eroina dell'*Ortis*, così cara al suo cuore.

Firenze, ispiratrice d'amor patrio, di poesia e di amore insieme, era per lui *ospizio e teatro e scuola e giardino.* (2)

« In queste terre beate », scrive nell'*Ortis*, « si « ridestarono dalla barbarie le sacre muse e le let« tere. Dovunque io mi volga, trovo le case ove « nacquero, e le pie zolle dove riposano que' primi « grandi Toscani: ad ogni passo ho timore di cal« pestare le loro reliquie. La Toscana è tutta« quanta una città continuata, è un giardino; il « popolo naturalmente gentile; il cielo sereno; e « l'aria piena di vita e di salute. » (3)

I ridenti colli di Bellosguardo, l'aria dolce e se-

(1) Cfr. Camillo Antona-Traversi, *Studj su Ugo Foscolo con documenti inediti* (Milano, A. Brigola e C., editori), – pagg. 37-46.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 157. — Lettera a Giuseppe Grassi.

(3) Cfr. *Prose letterarie*, vol. I, pag. 97.

rena, che faceva più vivo il contrasto col clima freddo e nebbioso di Lombardia, i cordiali colloquj di antichi amici e di signore gentili, gli procacciarono quiete e volontà maggiore di sciogliere il freno alla fantasia poetica. Compose di pianta una nuova tragedia, la *Ricciarda*; si pose a lavorare sul serio intorno alle sue *Grazie*; corresse, migliorò e diè l'ultima mano al volgarizzamento del *Viaggio sentimentale di Sterne*, publicandolo sotto il nome di Didimo Chierico, a imitazione del parroco inglese che assunse quello di Yorick, antico rinomato buffone alla corte di Danimarca.

Quel che fosse il soggiorno di Firenze per il Foscolo cel disse egli stesso, con un'onda di immortale poesia, ne' *Sepolcri:*

Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita, e pe' lavacri
Che da' suoi gioghi a te versa Apennino!
Lieta dell' äer tuo veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti, e le convalli
Popolate di case e d'oliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi:
. . . . . .
Ma più beata chè in un tempio accolte
Serbi l' Itale glorie, uniche forse
Da che le mal vietate Alpi e l'alterna
Onnipotenza delle umane sorti
Armi e sostanze t' invadeano ed are
E patria e, tranne la memoria, tutto.
. . . . . .
. . . . . A questi marmi
Venne spesso Vittorio ad ispirarsi.

Irato a' patrii Numi, errava muto
Ove Arno è più deserto, i campi e il cielo
Desïoso mirando; e poi che nullo
Vivente aspetto gli molcea la cura,
Qui posava l'austero; e avea sul volto
Il pallor della morte e la speranza.
Con questi grandi abita eterno: e l'ossa
Fremono amor di patria.

È natural cosa che questa ammirazione per l'Alfieri, che era comune a tutta la generazione contemporanea del Foscolo, dovesse dar luogo prontamente a relazioni di amicizia tra la Contessa e il Poeta, relazioni le quali, col tempo e nella condizione della prima, parvero avessero, sì come bene avverte il di Reumont (1), assunto un carattere materno. E durarono anche lungamente, non ostante le momentanee cattive intelligenze, cagionate dal diverso modo di sentire, dal vario tenore di vita, dalla innegabile suscettività morbosa, dalla natura incostante di Ugo, non che dalla freddezza e dalla quasi totale mancanza di cuore della bella Contessa.

Pochi giorni dopo di averla conosciuta, il Foscolo le scriveva:

« .... Mi venne fortissimo un desiderio di rive-
« derla e di significarle, com'io potrò, la mia affet-
« tuosa e divota riconoscenza. Ella, mia signora,
« che sa, più ch'altri al mondo, esplorare avvedu-

(1) Cfr. *trad. cit.*, pag. 423.

« tamente il cuore dell'uomo, non ha bisogno ch'io
« le protesti — quantunque i dotti fiorentini mi
« chiamino *duro duro che non so ridere nè sorri-*
« *dere, e più duro del medesimo Alfieri ch'era più*
« *duro d'un cavallo....* — ma ella almeno non ha bi-
« sogno che le protesti, che fra' pochi tesori di cui
« l'uomo possa godere e possa far godere gli altri
« io ripongo le facoltà *di parlare e d'ascoltare*
« senza l'intento di sedurre gli altri parlando, o
« di tradirli ascoltandoli. E questo commercio di-
« sinteressato ed affettuoso di opinioni, d'idee e
« di sentimenti sarebbe preferibile alla solitudine;
« ma l'elogio stesso dell'illustre *Ferroni* non giu-
« stifica il mio proponimento di non volere far mai
« questo nobile traffico co' letterati? i quali, pur
« troppo, si ricambiano reciprocamente le tre più
« vili doti dell'uomo: la *noja*, la *invidia* e *l'adu-*
« *lazione*. E se il *Ferroni* e molti altri illustri suoi
« pari m'hanno sì caritatevolmente trattato non co-
« noscendomi, che sarebbe di me poveretto se po-
« tessero col loro occhialino discernere tante de-
« formità dell'anima mia? — perch'io son uomo
« in tutto il significato; e le deformità appajono
« più brutte e maggiori in chi le cerca col desi-
« derio di ritrovarle. E però tutti i giorni sono
« più lieto d'avere ottenuto accesso presso di lei,
« e di trovarmi in una casa, dove essendo contento
« degli altri posso senza fatuità mostrarmi con-
« tento di me. Verrò dunque domani sera, e mi pare
« mill'anni; sì perch'io spero che ventiquattr'ore
« di cura mi faranno star meglio, sì perch'io

« sono certo che quand'anche mi sentissi peggio,
« la sua compagnia mi sarebbe conforto, come
« furono jeri le lettere di cui s'è piaciuta d'ono-
« rarmi. » (1)

Abitava Ugo parte in città, parte in una villa posta sulla amena collina che sorge, a pena fuori delle porte, dal lato di mezzogiorno; villa che era un giorno appartenuta alla famiglia degli Albizzi, e che, a motivo di un padiglione posto sulla ripida altura di fronte alla città, era detta comunemente l'*Ombrellino*.

Certo furon quelli i giorni più avventurosi di sua vita, se pure felicità vera provò mai sulla terra il cantore delle *Grazie*.

Nelle lettere del Foscolo di quest'anno si trovano diversi accenni intorno alla Albany e al suo salotto. Spigoliamone qualche passo.

« Sappiate », sono sue parole a Cornelia Martinetti, che fu una delle sue tenere fiamme, « ch'io
« nelle sere che non passeggio fantasticando col
« fiume e con gli alberi e con le nuvole, o che
« non mi chiudo nella mia stanza, vado a passare
« tre quarti d'ora dalla contessa d'Albany; e ci
« vado perchè mi sta vicina di casa, perchè va
« anch'ella a dormire dopo le dieci, perchè parla
« spesso d'Alfieri; e mi ha anche talvolta parlato
« assai graziosamente di voi. Ma la sua *società* è

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pagg. 439-440.

« diplomatica, varia, severa; e tutti stanno seduti
« perpetuamente: a quattro occhi ci si sta bene,
« quantunque la contessa alfiereggi; ed io vorrei
« che le donne petrarcheggiassero tutte, giovani e
« vecchie. Ma in quel crocchio io mi sto muto e
« freddo come la sedia che opprimo. » (1)

E ugualmente, a Isabella Albrizzi, il 15 di ottobre di quello stesso anno (1812):

« La contessa d'Albania ebbe i vostri saluti ad
« onore, e ve ne ringrazia cortesemente; e ringra-
« ziatela voi pure per la cura ch'ella ha di me
« poveretto: — m'ha trovato casa vicino alla sua,
« e s'è studiata di farmi con mille conforti dimen-
« ticare le noie dell'infermità. M'ha lasciato esa-
« minare la biblioteca del Tragico, ed i suoi ma-
« noscritti, da' quali trassi molte notizie su l'arte:
« mi presta tutti i libri dei quali ho bisogno, e mi
« racconta infinite particolarità taciute nella *Vita*.
« Ier l'altro mi mandava a regalare l'edizione delle
« Tragedie diretta dall'Autore per due lunghi anni
« in Parigi; e il regalo è abbellito da una lettera
« piena di benevolenza, e da un libro postillato nei
« margini dall'Alfieri. Ma più di tutto mi giova la
« sua compagnia; sì perchè i pochi che vi sono
« ammessi non sono letterati, sì perchè ci vuole
« un miracolo a farle ricevere una nuova persona.
« È vero ch'ella *alfiereggia* alquanto nei modi; ed

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 418.

« io vorrei che le donne *petrarcheggiassero:* ma è « donna nulladimeno, onde il suo sangue, malgrado « la severità esteriore, le corre per tutta la vita « con certa soavità ch'io sento, pur troppo! rara- « mente nel mio. » (1)

Le stesse cose, del resto, un mese prima (2 e 10 settembre), aveva scritte a Sigismondo Trechi, suo amicissimo:

«.... La sera esco appena; perchè a trovar da « far chiacchiere basta ch'io scenda trenta gra- « dini, e ne salga altri trenta; e se esco, mi movo « per altri trenta passi sino alla casa della contessa « d'Albania che *alfiereggia* — ed io amo invece « che le donne belle o brutte, povere o ricche, no- « bili o ignobili, giovani o vecchie *petrarcheggino* « tutte; e ciò si può fare da chi ha cuore gentile, « anche senza aver letto un unico verso. » (2)

«.... Tal altra sera — ma non sovente — la passo « dalla signora dell'Alfieri, perchè è mia vicina, e « si ritira anch'essa appena suonate le dieci; e « vedo in quella casa una fiera perpetua di visite « femminine, e di donne belle e brutte — per lo « più vecchierelle — ch'io osservo silenziosissima- « mente da capo a piedi, e le mando a casa con- « tente ascoltando con compiacenza i loro discorsi. —

(1) Cfr. *Saggi di critica storico-letteraria di U. Foscolo*, vol. II pag. 377.

(2) Cfr. *Lettere di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi.* Parigi, Librer. Internaz. di A. Lacroix e C.ia editori, M.D.CCC.LXXV, - pag. 13.

« E solo quando cominciano a dar nel maligno, « rispondo sacerdotalmente: *bisogna veder s'egli è « vero;* e mi sento subito dire: *nè anche io lo cre- « deva; e forse avran detto anche a me la bugia:* « e sì fatti zuccheri sopra il sale, e che finiscono « per lo più con un *Ma...* — Sigismondo mio, queste « e mille altre ragioni m'allontanano dal mondo. » (1)

XI.

Le lettere della Albany al Foscolo, che veggono oggi la prima volta la luce, vanno dal novembre del 1812 al decembre del 1819. Il grosso del volume è formato dalle lettere che la Contessa diresse al Foscolo in Milano durante gli anni 1813 e 1814.

Com'è risaputo, il cantore delle *Grazie* e dei *Sepolcri*, quando meglio godeva dell'aria pura de'bei colli toscani, della cordiale amicizia concedutagli, degli studj geniali e diletti, si vide malaguratamente costretto a tornarsene in Milano.

Sia che ve lo chiamassero le sue cose *economiche e letterarie* (2), sia le cabale che si erano ordite contro la sua nuova tragedia, la *Ricciarda* (3), sia — e forse, o senza forse, questa ragione ebbe maggior peso delle altre — la folle e indomabile passione per

(1) Cfr. *Lettere di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi*, op. cit., pag. 18.

(2) Cfr. *Lettere inedite di Ugo Foscolo, tratte dagli autografi con note e documenti. Seconda edizione.* Torino, presso T. Vaccarno, editore, 1873, — pag. 59.

(3) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 478.

la Bignami, antica e funesta, ma inguaribile pazzia del suo spirito malato, il fatto sta che al 1° di agosto già lo troviamo a Milano, vagheggiante di tornarsene al più presto in Firenze (1). Pochi giorni di poi, stanco e nauseato del suo soggiorno tra « i ciarlatani e impostori vendilettere, vendifama, vendipatria di Lombardia » (2), munito del suo bravo passaporto (3), eccolo far ritorno in Firenze.

Frattanto le cose d'Italia volgevano a male. Con la rotta di Lipsia (16 ottobre, 1813), traballavano le sorti del regno italico, e nuovi pericoli d'usurpazioni, di devastazioni, di concussioni, di sangue e persecuzioni d'innocenti o d'incauti minacciavano le terre italiane. A riempire le diradate file de'patrj eserciti correvano da ogni parte giovani arditi; e i più doviziosi offrivano cavalli e danaro. (4)

Il Foscolo, per obbedire alle sue antiche fiamme, e, specialmente, alla *donna gentile*, che in ogni tempo gli fu madre, amica, moglie e sorella, indugiò qualche poco la sua partenza dalla Toscana. Quell'ardor battagliero che animavalo per amore della sua patria d'adozione, lo spingeva del resto ad accorrere là dove poteva esservi bisogno del suo senno e del suo braccio. (5)

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 482.

(2) *Ibid.*, pag. 479.

(3) Cfr. i nostri *Studj su Ugo Foscolo*, op. cit., pag. 61.

(4) Vedi la bellissima lettera di Ugo al conte Giovio de' 19 di ottobre del 1813. (*Epist.*, vol. I, pagg. 518-519.)

(5) Vedi anche qui la nobilissima lettera al Giovio del decembre. (*Epist.*, vol. I, pag. 529.)

Ciascun altro si sarebbe forse lasciato sedurre da'beati ozj campestri, e dalla dolcezza di viversene tranquillo sacrificando alle Grazie e alle Muse; ma non già il Foscolo nel cui petto ruggiva indomato amor di patria (1). L'Italia, l'onore, il debito, l'esempio, l'amicizia verso chi era nella milizia; ma, sopra tutto, « la sola grande, onnipotente ragione che bisognava trovarsi armati e pronti ad ogni evento che giovasse all'Italia », lo obbligarono a ripigliar le armi. (2)

Il 4 di novembre annunziava alla famiglia la sua ferma volontà di trasferirsi a Milano (3), e il giorno 14, in fatti, abbandonava Firenze.

Nelle sue frequenti lettere alla contessa d'Albany il Foscolo tratteggia, con mano maestra, quali fossero i pericoli e quali le speranze d'Italia (4), e quasi da ogni linea erompe, per dir così, vivissimo il sentimento della propria dignità, l'affetto alla famiglia e l'amor della patria.

Peccato che l'amica dell'Alfieri, la moglie dell'ultimo degli Stuart, la regina degli aristocratici salotti fiorentini, l'amica, quasi moglie *del primo degl'Italiani*, non avesse sufficiente cuore per intendere l'eroica anima di Ugo, che, impavido, affrontava i disagj, la guerra, la povertà e la morte *per non aver macchia di vile!* (5)

(1) Cfr. *Lettere di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi*, op. cit., pag. 57.

(2) Vedi i nostri *Studj su Ugo Foscolo*, op. cit., pagg. 63-68.

(3) Cfr. *Lettere inedite*, ecc., pagg. 65-66.

(4) Cfr. *Epist.*, vol. I, pagg. 524-526.

(5) *Ibid.*, vol. I, pag. 567.

Muove a sdegno veder la freddezza, o l'indifferenza, con cui la bella Contessa tenta di frenare i nobili e magnanimi bollori di Ugo, gittando sur essi il profumato sarcasmo delle sue labbra di gelo.

Nella lettera alla Albany, de' 5 di febbrajo del 1814, le apriva Egli il suo cuore e le confidava i suoi disegni avvenire:

« . . . Comunque sia per succedere, nè la mia « salute, nè i miei interessi, più travagliati oramai « della mia salute, nè la carità di parente o di « figlio mi terranno dall'affrontare i disagj, e la « guerra, e la povertà, e la morte: ma su la terra « d'Italia; esecrabile terra, e sacra insieme per me! « Affronterò tutte le disavventure per non aver « macchia di vile, nè rimorso di disleale con un « governo ch'io non ho adulato, non ho mostrato « d'amare, ma a cui io aveva obbedito, ed obbedito « come a governo riconosciuto dalle leggi e dalla « mia patria: non però seguirò questo governo « nell'esilio, perch'io son cittadino, e non cortigiano; sono guerriero per obbligo di patria, e « non per arte; consacro il mio sangue, ma non lo « vendo. » (1)

Ebbene, come gli rispondeva la Contessa? Con una lettera che non esitiamo a dichiarare invereconda e che rivela agli occhi nostri, come crediamo di tutti, il nessuno sentimento della donna:

(1) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 567.

« . . . Pour vous je vous conseille de mettre de
« l'eau dans votre vin, non pas phisiquement car
« vous n'en buvez pas, mais moralement. Il est
« inutile de se tourmenter pour les autres! peu de
« gens méritent qu'on leur fasse le plus petit sa-
« crifice et surtout la moltitude, et tout le monde
« est peuple... Si vous voulez vous donner unique-
« ment aux lettres, vous aurez plus de gloire que
« de *conquérir* l'univers... Vous cherchez *la gloriole*
« *du moment.* » (1)

Il Foscolo, lasciando di sacrificare alle Muse per ricordarsi solo di essere soldato, entrava nell'azione pronto a farsi ammazzare per la grandezza e prosperità della sua *Dulcinea*, l'Italia (2), e la bella Contessa gli rinfacciava di non desiderar altro che la *gloriola del momento!* In vano il povero Foscolo si affaticava a mostrarle che se avesse amata *la gloriola* non gli sarebbero mancate *occasioni nè vie da trarne profitto*; invano protestava aver egli *aspirato alla fama più che non si converrebbe ad un uomo filosofo*; *a quella fama che deriva dal giudizio degli uomini disinteressati e de' posteri* (3), chè la sua nobile amica gli gettava in faccia un: « *vous êtes drôle avec votre honneur!... votre dernière lettre est remplie de choses inconcevables! Vous avez toujours besoin d'une personne*

(1) Vedi a pag. 56 di questo volume.

(2) Cfr. *Lettere di U. Foscolo a Sigismondo Trechi*, op. cit., pag. 57.

(3) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 572.

qui vous remette dans la voie de la raison, dont vous sortez souvent! » (1)

Meglio, del resto, mille volte sortir dalla ragione per far *professione pubblica d'Italiano sino all'altare ed al rogo* (2), che non sortirne mai per operar sempre dietro i calcoli del più raffinato egoismo e del proprio tornaconto!

Guai alla donna che non sa innalzarsi a certe sublimi idealità dell'anima e del cuore umano! La sua bellezza sarà quella della statua: il suo spirito, la sua grazia, giojelli senza rubini: il suo profumo pari a quello della rosa appassita.

XII.

Anche un altro passo c'indispone in una lettera della Contessa al Foscolo: « Dîtes-moi s'il est vrai « que vous avez manqué de faire le saut périlleux « en vous mêlant des désordres du peuple. Je con- « çois que vous l'avez fait; mais en général il faut « n'avoir à faire avec personne. Vous me direz que « c'est un égoisme imperdonable; je le sais; mais « *personne, personne* ne mérite qu'un homme de « bien s'occupe du public.... » Così a' 7 di maggio del 1814. (3)

Caduto l'*astro napoleonico*, Milano andò soggetta

(1) Vedi a pag. 61 di questo volume.
(2) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 540.
(3) Vedi a pagg. 73-74 di questo volume.

all'infame, sanguinoso e codardo tumulto del 20 aprile (1). In quel tumulto, tramato e maturato dal danaro e dalla impotente vendetta di pochi patrizj, fomentato dal Ministero, istupidito per la caduta di Napoleone, che li lasciò tutti confusi nelle tenebre, provocato dall'importuna e fanciullesca ambizione del vicerè, ed eseguito dalla plebaglia, avida di stragi, d'anarchia e di rapine, entrò la feccia di tutti i partiti giacobini, che speravano nella democrazia; fraudi e vendette sacerdotali. In alcuni il desiderio degli Austriaci, come nel 96; in altri il terrore de' Francesi, se mai avessero potuto e voluto vendicarsi, almeno per pochi giorni; e, nella maggior parte, mille specie di passioni, di odj, di vendette e di fazioni politiche; tutte inermi, senza consiglio, senza capi, senza fine determinato, senza mezzi di riuscita probabili. (2)

Il Foscolo, per essersi opposto *a sì lunga ferocia* con ogni poter suo, fu, quella notte, assalito e legato; ma le sue armi e le sue parole mutarono per pochi momenti l'animo di quegli ubbriachi, e i suoi amici, e i galantuomini accorsi, lo liberarono. (3)

Ora, non neghiamo che in mezzo a tutti que' torbidi e sconvolgimenti politici il dar consigli di moderazione al Foscolo, sempre bollente, non fosse

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 3.
(2) *Ibid.*, vol. II, pagg. 3-4.
(3) *Ibid.*, pagg. 4-5.

saggia e salutar cosa; ma da questo al rimproverarnelo acerbamente per essersi occupato del publico bene, per non aver saputo resistere a'suoi generosi, se pure spesso intempestivi ardori, per essersi gittato coraggiosamente nella mischia, ci corre, e di molto. (1)

Chiunque altro avrebbe dato lode al Poeta di essersi anche in quella occasione diportato valorosamente. Le sue lettere di giustificazione alla Contessa sono quanto di più bello in fatto di accusa e di difesa politica possa mai scriversi. Solo una donna di marmo, come la amica del conte Alfieri, poteva non sentirsene commossa, e, pur condannando con la mente, non assolvere del tutto col cuore.

In vece, udite le nobilissime discolpe di lui, figlie di un animo grande, ecco com'Ella gli scrive: « Je « sais toute votre histoire: c'est une folie de se « mêler des affaires *des furieux*... Conservez votre « imagination pour vos tragédies: *mettete giu-* « *dizio* » (2)! E, altrove (udite, udite): « Votre Lom- « bardie n'à pas le sens commun en tout, les Italiens « ne sont pas mûrs ou sont trop corrumpus pour « faire une nation. Ils auraient besoin d'un homme « comme celui de l'*île de l'Elbe* (3) qui les aurait fait « aller à coups de pieds et de bajonnettes (!!) - Ne

(1) Su queste avventure, certo delle più dolorose per il povero Foscolo e a lui cagione di mali infiniti, vedi i nostri *Studj su Ugo Foscolo*, ove se ne discorre a lungo (*Op. cit.*, pag. 80 e segg.).

(2) Vedi a pagg. 77-78 di questo volume.

(3) Napoleone.

« vous avais-je dit qu'il vivrait comme un cochon « et ne se tuerait pas? » (1)

Oh nobile e sdegnosa anima d'Alfieri, che cosa avresti mai detto nel leggere queste parole! E voi, sante madri italiane, che spingeste i vostri figli nel bel mezzo della rivoluzione per fare di questa Italia, costata tante lagrime e tanto sangue, una patria grande, bella, una, libera dalle Alpi all'Etna, non vi sareste sentite fremere di sdegno contro la mano, sia pure elegantemente guantata, che osava insultare con tanta freddezza a' nobili e generosi tentativi di un giovane popolo anelante a costituirsi in grande nazione?

« Le monde ne vaut pas la peine qu'on se tour- « mente, et les hommes ne sont dignes que de « mépris » (2). Certo, in queste egoistiche parole ci ha una gran parte di vero; certo, sì i popoli e sì le nazioni molte volte non meritano che ci si occupi di loro; ma se i Cavour, i Mazzini, i Garibaldi, i Vittorio Emanuele, per non ricordare che gli ultimi eroi delle nostre battaglie, avessero pensato sì fattamente, l'Italia non sarebbe ancora serva dello straniero, e non obbedirebbe essa ancora all'Austria o alla Francia?

« Vos chers compatriotes... sont et seront... éter- « nellement la proie de celui qui les voudra pren- « dre avec une force majeure... Si l'Attila (3) mo-

(1) Vedi a pag. 80 di questo volume.

(2) Ve li a pag. 84 di questo volume.

(3) Napoleone.

« derne avait pu continuer à tyranniser l'Europe « encore dix ans, peut-être l'Italie aurait-elle ac- « quise un peu d'energie; mais à présent elle va « retomber dans une apathie, et ses habitants se « dévoueront de nouveau au servage de la *Madonna* « *celeste* et des *Madonne terrestri*... Si j'étais sou- « verain ou ministre des princes qui reviennent, je « voudrais m'occuper de l'éducation d'une manière « toute nouvelle. » (1)

Alla larga... da quella educazione, che avrebbe fatto dell'Italia una nazione di bastardi, di schiavi e di vili!

Inutilmente il povero Foscolo (cui tutti potranno tacciare di spiriti troppo bollenti e, talvolta, inconsiderati, ma non certo di poco amor di patria — di poca italianità) si affannava in discolparsi, in difendersi: inutilmente, rispondendo alla Albany e dirigendosi al Fabre (altro servo di Epicuro (2)), scriveva: « Ella ha creduto di non poter cooperare « in nulla al bene della sua patria; e così è: — « ma io ho invece stimato di mio dovere di ten- « tare con tutte le mie forze che l'Italia potesse « in qualche modo risorgere. Però abbracciai il « partito delle armi da giovinetto; la libertà, o, « se non altro, l'onore stanno sempre nell'armi: « e solo mi ritirai quando vidi che la tirannide

(1) Vedi a pagg. 87-88 di questo volume.

(2) Vedi le parole del Fabre a pag. 96 di questo volume: « ...D'aillieurs mon maître » (Epicuro) « a dit qu'on ne fait rien de « rien. »

« m'avrebbe costretto a combattere in Germania e « nelle Spagne, e perdere forse vanamente la vita « ch'io doveva serbare un dì o l'altro alla Patria. « Ma nel mio ritiro non evitai i pericoli generosi di « cittadino; e per dire, quanto allor si poteva, le « verità che a me parevano utili, disprezzai i fa- « vori e le dignità che allora si prodigavano; nè « stampai sillaba ch'io non possa giustificare come « diretta alla libertà dell'Italia » (1); inutilmente, abbiam detto, chè la gentildonna, per tutta risposta, gli diceva: « Croyez-moi, tenez-vous aussi à « l'epicuréisme malgré l'éducation que vous avez « reçue et les sentiments libéraux de M.me votre « mère; le moment n'est pas favorable au stoici- « sme »! (2)

Conosciuta la donna, questo linguaggio non può maravigliarci: fa piuttosto maraviglia il vedere come Ugo sopportasse in buona pace tanto isterismo politico, e, con pazienza più da benedettino che da poeta, ne raccogliesse e discutesse il *bavardage*, non sapremmo dire se più maligno o puerile. Ma, pur troppo, era scritto che il povero Foscolo dovesse costantemente sacrificare tutti i suoi più nobili desiderj sull'altare della bellezza e dell'amore. Poeta nell'anima, sentiva con troppa potenza il fascino che l'eterno femminile esercita su la creta umana da poter riuscire, se non dopo infiniti stenti, a liberarsene.

Solo a questa stregua s'intende e si spiega

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 16.

(2) Vedi a pagg. 98-99 di questo volume.

come l'autore dell'*Ode a Bonaparte*, senza troncar di subito la corrispondenza, consentisse alla bella Contessa di scrivergli: « En Italie on ne con-
« nait que l'*ecu*... Pardonnez-moi, les Italiens en
« général ont l'âme vile...: on n'a pas assez souf-
« fert pour se livrer au désespoir. » (1)

Che dire, del rimanente, a una signora — se anche bella e donna di spirito — la quale fa una confessione come la seguente: « Je méprise souveraine-
« ment la race humaine: il n'y a que de vils ou
« de sots » (2); dimenticando che anche la donna è parte principale del genere umano?

XIII.

Ma di qual natura, chiederà certo il lettore, era la relazione del Foscolo con la Contessa?

La domanda, a dir vero, non è, per noi almeno, troppo difficile.

Stando a una lettera, tuttora inedita (che, speriamo, il Chiarini, o altri, darà presto alla luce), di Quirina Magiotti, conservata tra i manoscritti foscoliani che si trovano nella *Biblioteca Nazionale* di Firenze, il Foscolo *sentì* per la sua bella e nobile amica *il pizzicor d'amore*. Certo, checchè altri voglia o possa dire, il *pizzicore* ha dovuto esserci;

(1) Vedi a pag. 112 di questo volume.
(2) Vedi a pag. 132.

ma più della Contessa per il Foscolo, che non di Ugo per la Contessa. E di questo ne son prova alcuni brani dell'Epistolario, che vede oggi la luce.

Il Foscolo di donne giovani e belle a cui sacrificare ne aveva in Milano, Bologna e Firenze a dovizia. La Roncioni, che rivide in casa di lei e nel salotto della Albany, la Nencini, Cornelia Martinetti, Isabella Albrizzi, la Bignami (*folle* e *sciagurata passione,* com'ebbe a chiamarla), Quirina Mocenni Magiotti, a lui, sì come dicemmo, moglie, amica, madre, sorella, amante (1), bastavano, o c'inganniamo, anche a un amatore della forza del nostro bollente e vulcanico Poeta. Un uomo, in vece, come il Foscolo, se non bello, certo oltre modo simpatico, dagli occhi affascinanti, dalle labbra tumide, dalla fronte alta, da' rossi capelli artisticamente rovesciati sulle spalle, dal volto pallido, da' lineamenti scolpiti, dalla parola eloquente, dal cuore appassionato e da' sensi magnanimi, accompagnato da una rinomanza invidiabile e preceduto da una generale nomea di originalità e semi-pazzia, non poteva non far breccia sopra una donna, se non bellissima, bella e simpatica; se non più giovane, non ancora vecchia; vedova e maritata senza il regolare permesso della chiesa, che contava nella sua vita un amore legittimo de' più infelici, due amori illegali a bastanza fortunati e due uomini: *Alfieri* e *Fabre.*

(1) Cfr. *Epist.,* vol. II, pagg. 114, 158 e altrove.

Vera relazione amorosa tra il Foscolo e la Contessa non fu annodata, ed è naturale. Anzi tutto i loro caratteri erano troppo differenti da potersi intendere in quella sublime espansione e in quella piena confidenza di due anime, che è l'amore. In secondo luogo, il Foscolo era ancora troppo innamorato delle sue *Grazie*, da far loro torto sotto i proprj occhi. Da ultimo, l'Albany, o non seppe, o non volle, o non potè (non dimentichiamo che il Fabre le era sempre a' fianchi), aggiogare interamente il bollente *Ortis* al suo carro. La maldicenza, i pettegolezzi delle sue nobili amiche e de'suoi non meno nobili amici, frequentatori assidui del salotto di lei, han dovuto anche trattenerla dal commettere un passo falso; e, più che altro, l'esser certa di aver che fare con un uomo di grande ingegno, ma assai incostante nelle relazioni amorose, e, per giunta (com'era accaduto con la Giovio e con la Bignami), assai pericoloso e compromettente.

L'età, poi, mediocremente matura per una donna, che fu già regina di molti cuori in bellezza, in vivacità, in ispirito e in grazia, ha dovuto gittar subito della cenere sopra la vampa amorosa incipiente, e così una relazione, che sarebbe uscita di leggieri da' confini della più stretta e confidente amicizia, si mantenne in quelli per merito assai più delle circostanze, che non per volontà o giudizio de' due amici.

A giudicare dalle lettere del Foscolo alla Contessa, e della Contessa a Ugo, crediamo non possa farsi giudizio diverso di questo.

È degna di nota la confessione che la Albany fa al suo bollente amico nella lettera de' 29 di novembre del 1814:

« Je serais étonnée », gli scriv'ella, « de vous « voir tant d'ennemis, vû votre bonté de cœur, et « vos belles qualités; mais je juge les autres par « moi même. Je me rappelle le temps où vous « étiez *cisalpin* et aviez la réputation d'aimer la « Révolution; les gens contraire a cette révolution « vous voyent toujours le même, et je vous avoue « franchement, que j'ai douté un instant si je vous « recevrais *il y a deux ans* pour cette raison, et « plusieurs personnes qui pensent comme moi « m'ont cru changé d'opinion parce que on vous « voyait chez moi. » (1)

Ciò che, del resto, non le impedisce di soggiungere subito dopo con molta galanteria:

« Je suis bien charmée de vous avoir connu, et « je regrette tous les jours votre société; malgré « la quantité de monde que je vois et qui abonde « chez moi. » (2)

Tra le frasi che la Contessa rivolge al Foscolo, ve ne ha alcuna da vero tenerissima, la quale rivelerebbe (se l'apparenza non fosse talvolta mendace, e l'arte delle donne più fina che non si creda)

(1) Vedi a pag. 134 di questo volume.
(2) *Ibidem.*

un'amicizia vera e profonda. Spigoliamone qualche prova:

« Je regrette de ne pas vous voir, je m'habitue « facilement à jouir de votre aimable et instructive « conversation qu'il est difficile de remplacer. » (1)

« Si j'avais plus d'amour propre et moins d'ex- « périence du monde je serais très flattée de tout « ce que vous me dites; mais je mets tout cela « aux pieds (de) celui (2) qui a habité, si peu de « temps pour moi, la maison que vous fréquentez, « et où on vous voit avec plaisir; parceque, lais- « sant à part vos qualités supérieures de votre « esprit, votre bonté attache. Je puis vous assurer « que je vous regrette tous les soirs, ce que je ne « laisse pas ignorer à la société. Je conviens que « vous valez mieux pour ami que pour amant; « mais comme à mon âge on est au port, vous « me convenez fort. » (3)

« Je suis de l'avis de votre première flamme « toscane (4), vous êtes meilleur ami qu'adorateur, « et j'en suis charmée, puisqu'on peut compter « sur votré amitié, et vous pouvez compter aussi « sur le retour de ma part; connaissant les bon- « nes qualités de votre cœur, sans compter celles

(1) Vedi a pag. 8.
(2) L'Alfieri.
(3) Vedi a pagg. 15-16.
(4) La Roncioni.

« de votre esprit qui réjouissent la société et la « raniment. » (1)

« Comptez à jamais sur les sentiments d'intérêt « que vous m'avez inspirés. Je ne mérite pas tout « ce que vous me dites de flatteur; mais je compte « sur votre amitié, et je la mérite pour celle que « j'ai pour vous. » (2)

« C'est le bonheur suprême de ce monde d'être « aimé, et de pouvoir compter sur un cœur *hon-* « *nête* et une personne qu'on peut estimer; car il « est si rare de pouvoir accorder son estime. Je « vous regrette d'autant plus que vous ayant connu « je vous estime, et je puis vous dire sans crainte « je vous aime: à mon âge l'amitié est un senti- « ment si pur qu'on ne doit pas rougir d'aimer ce « qui mérite de l'être. Vous m'avez gâté. Il sera « difficile que je trouve de l'esprit à beaucoup « d'autres personnes. » (3)

« Je suis enchantée le soir quand je puis rester « seule, car la compagnie florentine m'ennuie... Je « vous regrette de tout mon cœur, et je maudis « les circonstances qui vous ont fait partir. » (4)

« ...Ce sera ma lecture du soir quand je serai toute « seule, ce qui m'arrive souvent depuis que je vous « ai perdu. J'avoue que je ne regrette pas cette

(1) Vedi a pag. 24.
(2) Vedi a pag. 25.
(3) Vedi a pagg. 29-30.
(4) Vedi a pag. 31.

« compagnie qui m'ennuie à mourir et je me trouve « baillant sans le vouloir, ce qui ne m'arrivait pas « avec vous... Je vous regrette de tout mon cœur, « vous réunissiez mille qualités qui convenait à « mon âme et à mon esprit. » (1)

« N'oubliez pas une personne qui vous aime par « inclination et vous estime par réflexion. » (2)

« Pour moi je suis la matinée dans la Biblio- « thèque et le soir au coin de mon feu comme « vous m'avez laissée: la différence c'est que vous « m'intéressiez et qu'à présent je m'ennuie des « sots bavardages que j'entends. » (3)

« Ne croyez pas que je puisse vous oublier; « mon amitié pour vous est fondée sur vos belles « qualités, et je vous aimerai jusqu'au tombeau. « Je voudrais pouvoir vivre dans la même ville « que vous, et que les heures que vous ne con- « sacrériez pas à votre amie, vous me le don- « neriez. » (4)

« Je regrette que vous ne puissiez pas venir ici: « que de disputes nous aurions ensemble! que de « choses à nous dire! autor de la table ronde... « Comptez sur mon amitié pour la vie. » (5)

(1) Vedi a pag. 34.
(2) Vedi a pag. 36.
(3) Vedi a pag. 38.
(4) Vedi a pagg. 40 41.
(5) Vedi a pag. 107.

Dalle poche frasi che abbiamo poste sotto gli occhi del lettore, ognuno potrà facilmente dar esatto giudizio della relazione del cantore dei *Sepolcri* con la Albany; relazione che, non esitiamo a dire, se la bella Contessa avesse avuto trent'anni di meno, non avrebbe tardato a cangiarsi da sincera e affettuosa amicizia in amore vero e profondo. Ma, ohimè!, anche per la gentildonna il tempo dei facili amori era passato; e, poi, il Foscolo -- e la sua folle passione per la Bignami, di cui tante volte si discorre in queste lettere, n'è chiara prova - era uno di quegli amatori pericolosi, di cui, potendo, era assai meglio far senza. A vent'anni, pur sapendo di scottare, si scherza volentieri col fuoco; ma non così a sessanta, età in cui si prova la necessità degli amori placidi, tranquilli, sereni, e si dura ogni sforzo per evitare le noje, i sopraccapi e i mille fastidj che accompagnano quasi sempre gli innamorati, specie se maturi e..... illustri.

Chi sa quante volte Ugo bollente,

solo... e senza alcun sospetto,

seduto presso la *tavola verde*, avendo a faccia a faccia la bella Contessa, avrà dato in ismanie parlandole del suo forsennato amore per la Bignami: chi sa quante volte avrà minacciato di uccidere il marito della sua donna, di uccider sè stesso, e chi sa quante altre follie di simil genere non avrà egli manifestate!

Ci par quasi di vederli: lui dare in ismanie e sembrare un ossesso; lei celare un sorrisetto ma-

lizioso dietro le rosee labbra e dire tra sè: « alla « larga da un sì fatto amatore: meglio le mille « volte il mio placido signor Fabre! »

Il modo, poi, onde il Foscolo concepiva e intendeva l'amore, o, più tosto, gli amori, non era tale, conveniamone, da farle desiderar troppo di averlo per amante.

Ugo lo avea pur detto ne' *Sepolcri*: « lo spirito « delle vergini Muse e dell'Amore è l'unico spirito « della raminga mia vita ». Come l'ingegno, così il cuore non poteva in lui stare inoperoso; e il suo cuore era così fatto, che non gli bastava nutrirsi di sole rimembranze, fossero pur dolci. I nuovi non gli facevano dimenticare gli antichi amori. (1)

Questo suo continuo *papillonner* – per dirlo col linguaggio della Contessa – d'uno in altro amore, era ben noto alla Albany, la quale non può dunque condannarsi se, anche sentendo per il greco cantore delle *Grazie* il *pizzicor d'amore*, non sparò tutti i colpi delle sue ormai fruste batterie per fare di lui un novello signor Fabre.

« Vous prenez l'amour », gli scriveva ella nella lettera de' 10 di settembre del 1813, « comme doit « le faire un auteur de tragédies, qui n'a pas encore « fixé son cœur tranquillement, et veut encore « papillonner. Je suis de l'avis de votre première « flamme toscane (2), vous êtes meilleur ami qu'a- « dorateur.... » (3)

(1) Cfr. Giuseppe Chiarini, *op. cit.*, pag. XXXXXVij.

(2) La Roncioni.

(3) Vedi a pag. 24 di questo volume.

E nella lettera de' 13 di febbrajo dell'anno seguente:

« Vous devez vous rappeller que dans ce pays (1)
« vous lui (2) avez fait une infinités d'infidélités.
« Si voux aviez été dominé d'une grande passion
« vous n'auriez pas été si avide de conquêtes, et
« quelles conquêtes! *Les sens seul avaient part,*
« *car ces Dames ont bien démontré depuis qu'elles*
« *ne voulaient que des hommes.* » (3)

Questa volta, diciamolo pur francamente, la Contessa che, in fin delle fini, era una donna di spirito e di buon senso, aveva non una ma mille ragioni. Il *senso*, o, meglio, *i sensi*, ebbero sempre la maggior parte ne' molti, ahi troppi!, amori di Ugo.

« Je vous crois », così la Contessa in altra lettera de' 18 di febbrajo del 1814, « très attaché à votre
« amie (4); mais vôtre conduite ici m'a prouvé
« que vous n'aviez plus d'amour pour elle. Quand
« on est amoureux toutes les femmes sont égales,
« excepté celle qu'on aime. Il est vrai que les
« hommes ont une manière différente d'aimer de
« nous autres. Votre imagination a besoin de
« s'occuper et n'importe de quel objet! » (5)

(1) Firenze.
(2) Alla Bignami.
(3) Vedi a pagg. 59-60 di questo volume.
(4) Sempre la Bignami.
(5) Vedi a pag. 64 di questo volume.

Quanta verità in queste parole, e, sopra tutto, quanta conoscenza del cuore degli uomini!

E come sono anche belli ed esatti questi suoi giudizj e pensamenti:

« Je suis peiné de l'état de votre cœur et de « votre imagination. Je voudrais pouvoir les calmer « l'un et l'autre. La première (1) est une essence « de vous même, il est impossible de la changer. « Si vous l'auriez différente vous ne seriez pas « poète. Quant à votre cœur je ne puis que m'af- « fliger da votre situation... Malheureusement le « sentiment ne raisonne pas. » (2)

« Je vois clairement que vous êtes dominé par « votre imagination. Je vous plains de tout mon « cœur. Malheureusement il n'y a pas de remède. « Les poètes sont tous de même! » (3)

« Je voudrais que la gloire puisse influer sur le « volcan de votre imagination, qui me parait avoir « une irruption nouvelle depuis que vous avez « quitté la table ronde. Vous auriez besoin d'une « personne raisonnable qui vous remît dans le « chemin du bon sens et vous fît voir les choses pour « ce' qu' elles sont, et non pas poétiquement. » (4)

Veggasi ora quali saggi consigli la sua nobile

(1) O non piuttosto la *dernière?*

(2) Vedi a pag. 44 di questo volume.

(3) Vedi a pag. 59.

(4) Vedi a pag. 64.

amica gli dava, prima perchè rendesse felice la Bignami e, poi, perchè cessasse dal perseguitare la povera signora col suo forsennato amore e dal portare la disperazione in quella casa, già sì lieta e tranquilla.

« Je me flatte que Mardi », così nella lettera dei 19 di novembre del 1813, « je vous saurai sain et « sauf à côté de votre excellente amie, que je désire- « rais connaître puisqu'elle vous aime tant. Rendez- « lui bien tout l'attachement qu' elle vous témoigne.. « C'est le bonheur suprême de ce monde d'être « aimé, et de pouvoir compter sur un cœur *hon-* « *nête* et une personne qu'on peut estimer; car il « est si rare de pouvoir accorder son estime. » (1)

E nella lettera de' 10 di decembre dello stesso anno:

« Dites-moi... si vous êtes heureux et plus tran- « quille. Si le Mari (2) ne vous tourmente pas, et « si l'amie (3) est moins sévère. Je désire que « vous soyez aussi heureux que vous le méritez. « Aimez bien cette personne qui mérite tout votre « amour et votre attachement. Ne soyez pas volage, « ne lui causé pas de chagrins. Un jour vous « serez heureux d'avoir une amie sûre et qui « partagera tous vos sentiments. Tant qu'on est

(1) Vedi a pagg. 29-30.
(2) Paolo Bignami.
(3) Maddalena Bignami.

« jeune on veut papilloner, mais à un certain âge « on aime à reposer son âme et son esprit dans « le sein d'une amie sur laquelle on peut compter. « C'est le seul bonheur réel de ce monde. On se « lasse de toutes les femmes qu'on ne peut pas « estimer; parce que les sens une fois satisfaits, « il ne reste rien, il n'y a que les sentiments du « cœur qui restent durables. » (1)

Non è questo un linguaggio da vero *materno?* Non perora qui la Contessa anche un pochino la propria causa?

« Au lieu de bavarder sur des sujets que nous « ignorons, car souvent en parlant politique on « parle en aveugle; nous parlons des sentiments « que nous avons éprouvés ». — Così, poche linee appresso. Siamo dunque nel vero, dicendo che la nobile dama augurava a sè medesima ciò che desiderava al Foscolo: un seno, cioè, fedele in cui riposare nell'età matura il cuore e lo spirito.

Non a pena la bella Contessa ebbe notizia de'gravi dispiaceri cui il Foscolo andò incontro a cagione della gelosia del marito della Bignami, non esitò a scrivergli perchè cessasse dal vantare i diritti del cuore su quelli del legittimo possesso e si rassegnasse, come il dovere e l'onore gl'imponevano, a cangiare il suo amore in una tenera e leale amicizia.

(1) Vedi a pag. 41 di questo volume.

« Il est triste et malheureux », così nella lettera de' 13 di febbrajo del 1814, « de ne pouvoir jouir « de la société de la fèmme que vous aimez. Vous « ne pouvez pas cependant oublier qu' elle appar- « tient à un autre (1), qui ne veut pas de vous « chez lui. Il faut donc vous résigner, et vous « contenter de l'aimer comme une amie. » (2)

E, con maggiore vèrità, se pure con una morale assai discutibile, che suona quasi bestemmia sulle labbra di una vedova, nella lettera de' 27 di febbrajo dello stesso anno:

« Vous devez à la personne que vous aimez d'af- « fermir son âme contre une passion qui la rend « malheureuse, et qui ne peut que faire son mal- « heur, puisque son mari la désapprouve si ouverte- « ment. On ne peut pas moralement lutter contre « les droits d'un mari! C'était à vous de le tromper « si vous pouviez (3); vous ne l'avez pas su; il faut « en subir la peine. » (4)

Non c'è ragione, del resto, di rimaner troppo edificati di questo linguaggio assai libero, sia pure sulle labbra di una elegante e spiritosa vedova e di una ex facente funzione di moglie, quando si conosce la morale fiorentina molto elastica di quel

(1) Il marito.

(2) Vedi a pag. 59 di questo volume.

(3) Chi non resta edificato nel leggere questo *disinteressato* consiglio e *onesto* rimprovero?

(4) Vedi a pag. 69.

tempo, e quando è risaputo che le mogli giovani e belle permettevano a' loro mariti di amoreggiare con *les demoiselles de théâtre*, ma vietavano loro, per gelosia, *les dames de la société!* (1)

XIV.

In molte lettere la Albany predica al Foscolo, con linguaggio amichevole da vero, l'economia; ma erano parole gittate al vento. Pur troppo, il povero Ugo — com'ebbe a dire egli medesimo — aveva le *mani bucate* e, *per onnipotenza forse di destino*, peccava, mal suo grado, *di prodigalità*. (2)

Le vicende tempestose del viver suo; i suoi infiniti gusti e bisogni; l'amore a' bei cavalli, alla divisa di capitano, al faraone, alle splendide e costosissime edizioni da una parte; la sua dimora in Pavia nel 1809, al tempo della cattedra; il suo spontaneo e generoso esilio nella Svizzera; il suo *Digamma-cottage* a Londra; quella sua smania, quasi necessità assoluta, di vivere indipendente e di parer ricco innanzi agli occhi del mondo, pur essendo povero; il suo cuore generoso e benefico verso quelli di sua famiglia dall'altra parte, lo esposero — può dirsi per tutto il corso di sua vita — a umi-

(1) Vedi a pag. 106.
(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 11.

liazioni, a patimenti e dolori infiniti (1). E fu certo grande disavventura che un ingegno così poderoso, un cuore così nobile, un carattere così alto, si trovasse immischiato di continuo nelle più vili questioncelle di danaro, e si trovasse costantemente a fronte col più terribile, incalzante bisogno.

Era, dunque, dovere dell'amicizia cercar di guarirlo da una sì brutta e disastrosa malattia (comune del resto, *per onnipotenza forse di destino*, alla grande famiglia artistica), e ciò fece coraggiosamente (assai più coraggiosamente che non la Magiotti, più debole forse perchè assai più sincera e più veracemente amica) la Albany, pur incorrendo, e sapendo di incorrere, ne' fulmini di Ugo. Ebbe egli il torto di ricorrere, una volta, in grave emergenza — dopo di aver logorato *spartanamente* tutto il suo in equipaggi soldateschi e in altre faccende, e temuto, se la Lombardia fosse invasa, di non potere, poverissimo com'era divenuto, riparare al *porto pacifico di Firenze* (2) — per danaro alla Contessa, la quale pregò senza indugio l'abate di Caluso di consegnargli, ove fosse passato per Torino, cinquanta luigi (3): del danaro, non essendo passato per Torino, la Lombardia non essendo stata *momentaneamente* invasa, e avendogli quella

(1) Vedi su questo proposito i nostri libri: *De' natali, de' parenti, della famiglia di Ugo Foscolo* (pagg. 61-86 e segg.), e *Ugo Foscolo nella famiglia* (pagg. 200-204, nota).

(2) Cfr. *Epist.*, vol. I, pagg. 540-541.

(3) Vedi a pag. 44 di questo volume.

vecchierella innamorata (1) della madre sua fatte capitare due cambiali per la via di Ancona (2), non ebbe fortunatamente bisogno; ma se ne mostrò nondimeno gratissimo alla sua gentile benefattrice (3). Abbiam detto che il Foscolo fece male a chieder danaro alla Albany, cui la delicatezza non era certo una delle prime virtù: e che commettesse una vera imprudenza, vedremo meglio appresso. Più presto che non si creda la *generosa* Signora ebbe l'aria di rinfacciargli il favore consentito, ma non reso. (4)

Del rimanente, sono molto savj i consigli che

(1) Vedi la lettera *alla famiglia* de' 19 di maggio del 1815. (*Lettere inedite di U. Foscolo*, ecc., pag. 103.)

(2) Cfr. *Epist.*, vol. I, pag. 553.

(3) « A proposito, signora mia, la ringrazio della cordiale e « prontissima offerta alla mia richiesta: ho chiesto soccorso libe- « ralmente, ed ella me lo ha offerto anche più liberalmente; e la « mia gratitudine è in me accresciuta dal modo; e vivrà in me « finchè avrò senso e memoria: il benefattore rende più nobile il « benefizio; e la riconoscenza è un peso (pur troppo!) quando è « dovuta a chi non la merita. » (*Epist.*, vol. I, pag. 552.)

(4) Vedi a pag. 97 di questo volume e vedi la lettera dei 23 di maggio del 1814 nel vol. II dell'*Epistolario*: « ... Se i « consigli suoi derivano mai dal credere che il mio spendere mi « faccia dimenticare degli obblighi che io ho verso il mio nome, « e verso i miei principj d'indipendenza (la quale in fine del conto, « specialmente in questi tempi, consiste nel non aver bisogno del- « l'altrui danaro), ella con questo dubbio m'affliggerebbe; e spesso « le sue lettere m'hanno afflitto, in guisa dolorosissima all'anima « mia. Ignoro s'altri mi dia taccia di spenditor dell'altrui, e di « debitore non puntuale: so bene d'altre taccie ch'io non merito, « e che disprezzo, e ch'io non degno di giustificazione; e questa, « la più ingiusta di tutte, sarebbe agevolmente smentita dai fatti. » (*Op. cit.*, pag. 11).

essa gli dà intorno a' vantaggi di una ben intesa economia.

«... Il faut commencer », così nella lettera de' 13 di febbrajo del 1814, « pour arranger vos affai-
« res pécuniaires, savoir ce que vous pouvez dé-
« penser et de ne pas faire la folie de jeter votre
« argent sans rime ni raison, d'autant plus que ici
« c'est un petit mérite que de donner à dîner. Il
« faut que vous deveniez raisonnable. » (1)

E nella lettera del 27 di febbrajo del 1814:

« Je ne souffre que pour mes amis, dont vous
« n'êtes pas le dernier auquel je pense. Je voudrais
« la paix, et que vous puissiez arranger vos affaires
« pour avoir de quoi vivre indépendant. Vous savez
« qu'il faut peu d'argent ici quand on est raison-
« nable et qu'on ne donne pas à diner à des oisifs,
« et qu'on ne paye trois loyers à la fois, comme
« vous avez fait pendant votre séjour à Florence.
« Vous commencez à être d'âge à devenir raison-
« nable, et à vous livrer aux lettres, et à une hon-
« nête dissipation pour vous distraire de l'étude. » (2)

Anche a Firenze commetteva il povero Foscolo le pazzie, onde fu celebre a Milano e a Pavia. Egli è che Ugo — ha ragione il Chiarini (3) —

(1) Vedi a pag. 60 di questo volume.

(2) Vedi a pagg. 68-69, e vedi anche la lettera de' 7 di maggio di quello stesso anno (pag. 74).

(3) Cfr. *Nuova Antologia* (ann. XIX, vol. XLIII, fasc. IV, 15 febbrajo 1884), — pagg. 600-601.

non avea proprio testa per il governo di una famiglia, fosse pure la più semplice possibile, composta cioè, come la sua, di un solo individuo. C'è d'altronde tante brave persone che hanno testa da ciò, ma non sanno scrivere un solo verso come quello dei *Sepolcri*, che sarebbe ingiusto pigliarsela troppo con la natura perchè non sempre riesce a fare che i buoni poeti sieno buoni amministratori: ad ogni modo chi avrebbe ragione di pigliarsela sarebbero i poeti stessi, sopra i quali ricade tutto il danno del non possedere quella qualità. Il Foscolo dunque era uno di questi infelici. A considerare le corbellerie che faceva, e i guai che si tirava a dosso, si prova quasi un senso di compassione. Un savio e grasso borghese, la cui amministrazione vada, per sua fortuna, come un orologio, e che, per sua fortuna, non abbia mai letto i *Sepolcri*, nè udito pronunziare il nome di Ugo Foscolo, a sentir queste cose (ha ragione il Chiarini) proromperebbe: — Ma che razza d'imbecille era costui? — Ecco uno dei benefizj dell' essere poeti!

Assai bene, dunque, gli scriveva la Contessa nella lettera de' 31 di maggio del 1814:

« Je me rappelais que l'économie est la mère de « l'indépendance. » (1)

(1) Vedi a pag. 96 di questo volume.

XV.

Così dobbiamo esser grati alla Contessa del saggio e amoroso consiglio più volte dato al Foscolo, di piantare le armi per non seguire che le celestiali ispirazioni del suo genio poetico, e di chiedere alle lettere la pace dello spirito, la serenità dell'animo, e il supremo, quasi divino, dono della gloria immortale.

« Il faut », così nella lettera de' 2 di febbrajo del 1814, « au milieu des gens corrompus se distinguer « par la sévérité de ses mœurs et les produtions « de son esprit. Si vous voulez vous donner uni- « quement aux lettres, vous aurez plus de gloire « que de *conquérir* (1) l'univers, surtout si vous « vous dédiez véritablement aux muses, et que « vous ne passiez pas trop souvent de sujet. Votre « esprit est aussi inconstant que votre cœur (2)....

(1) Allusione evidente a Napoleone.

(2) Anche questa era, ed è, una innegabile verità! — Le *Grazie*, non mai finite; la versione dell'*Iliade*, che il Monti, italiano, condusse a termine in due anni, e il Foscolo, zantiota, nemmeno in 24, ne sono prova evidente. Egli è, del resto, che i poeti — e specie i poeti sovrani come Ugo — innamorati di certe care forme dei loro pensieri, correndo continuamente dietro ad esse, non riescono facilmente a impadronirsene, e vagheggiano sempre una perfezione maggiore.

« Vous perdez aussi trop de temps avec les femmes;
« quand on veut véritablement étudier, il faut se
« faire un jeu de l'amour, ne s'en occuper que le
« soir avec modération, ou bien avoir un attache-
« ment qui partage vos sentiments et vos goûts,
« et cela est difficile à trouver en Italie où les
« femmes ne veulent pas partager l'amant avec
« les muses, et se soucient peu de la gloire de
« celui qu'elles aiment. » (1)

Anche questa — diciamo pur le cose crudamente come sono — è una grande e innegabile verità. L'opera poetica, assai scarsa, del Foscolo ce lo prova. Vero è che l'eredità letteraria di un grande scrittore non si misura dalla quantità, sì bene dalla qualità (e il Foscolo per *qualità* non teme certo il confronto: basterebbero i *Sepolcri* per assicurargli gloria immortale): ma, d'altra parte, chi potrebbe dirci quali altri capilavori sarebbero usciti dalla sua penna, se le donne e gli amori non avesser quasi interamente occupata la sua non felice, nè serena, esistenza?

Chi di noi, amici e ammiratori dell'ingegno e del carattere del Foscolo, non avrebbe soscritto, e non soscriverebbe, per esempio, a questi pensamenti della gentildonna?

« Pour moi je bénis tous les jours ceux qui, ama-
« teurs de la gloire, me procurent de bons livres;
« ils me font passer des moments très-agréables,

(1) Vedi a pag. 56 di questo volume.

« et certainement ils en passent aussi: on dit qu'ils « sont arrosés d'un peu d'amer, mais quelle est la « chose de ce monde qui ne l'est pas? Et quand « un ouvrage est bon il ne dépend de personne de « le déthrôner du poste que l'opinion lui donne. « On peut le critiquer, mais la postérité lui rend « justice. Nous avons l'exemple dans l'Athalie et « dans le poème de Milton. Continuez donc à mé- « riter une place au Parnasse. Je crois que chacun « se livre, selon son caractère, à la composition. « On ne peut pas s'occuper de la poésie quand « Apollon ne vous favorise pas, et quand l'âme « est peinée et l'esprit est préoccupé, il est impos- « sible de composer. Ce métier demande la plus « grande tranquillité d'âme. Je crois que l'amour « seul n'y met pas d'obstacle, surtout s'il n'est pas « malheureux. » (1)

Belli anche son questi consigli sullo sprezzare filosoficamente l'uman genere, e curarsi poco o nulla del mondo, composto in maggior parte d'imbecilli e d'invidi: malattia inevitabile del povero Foscolo e di tutti gli uomini del suo carattere e del suo patriottismo:

« Ne vous irrité pas autant contre le genre hu- « main: laissez parler les sots, et contentez vous « d'avoir l'approbation des sages, et l'amour de vos « amis. Vous ne reviendrez donc plus rire avec « moi des folies des hommes, et calmer votre ima-

(1) Vedi a pag. 126 di questo volume.

« gination (1) ! » — « Occupez vous, et marchez à « la glorie au travers des epines et des ronces dont « vous trouverez le chemin parsemé. » (2)

E nella lettera de' 28 di gennajo del 1815, con ugual verità e carità di prossimo:

« Je desirerais pour votre bonheur, et mon agre- « ment que tout finisse de manière que vous puis- « siez venir reposer votre imagination en Toscane, « ou on s'occupe peu de ce qu'on pourrait être; en « revanche on peut se dedier aux lettres, et si vous « laissez passer le bon temps vous fatiguerez votre « imagination de manière qu'elle ne produira plus « rien. Vous vous occupez trop de ce qu'on dit, et « ce qu'on écrit dans les journaux; si vous faites « de bons livres personne ne les rendra mauvais. « Ne s'avise t'on pas d'ecrire contre Racine, qui « ne peut pas être dethroné; il est plus solidement « etabli que les Rois de la terre. » (3)

XVI.

Del rimanente, se ci si chiedesse qual è la nota particolare di queste lettere della Contessa al Foscolo, da noi sottratte oggi, non sappiam bene se

(1) Vedi a pag. 135 di questo volume.
(2) Vedi a pag. 139.
(3) Vedi a pag. 154.

pietosamente o impietosamente, alla polvere de' publici scaffali, risponderemmo francamente: il pettegolezzo.

E, di vero, ove ne eccettui quel poco di buono e di bello che siamo andati qua e là caritevolmente spigolando, in cui si sente come un'eco della fulgida giovinezza della Albany, la lettura di queste lettere t'ingenera fastidio e ti muove spesse volte a dispetto, sì che non sai perdonare all'Alfieri di essersi dato corpo e anima a una donna che non aveva nè mente nè cuore per intenderlo.

Non diremo già che la Contessa fosse quel che si dice comunemente una donna cattiva. No: ci parrebbe di andare troppo di là delle nostre intenzioni e della realtà delle cose. Ma se non cattiva, certo buona non era. Natura apatista, fredda, egoistica, indifferente, la stessa vita che menava (vita assai frivola, in cui l'intelletto avea poca o nessuna parte) la conduceva naturalmente a essere pettegola; maligna quasi sempre.

Già il Foscolo in quella sua lettera del 1813 (senza data) (1) le fa intendere, se pure con molta delicatezza, che avrebbe temuto d'incorrere nella disgrazia di lei se avessela visitata in abiti campagnuoli. Al che la Contessa, un po' sdegnatella, gli risponde: « Croyez-vous donc que je m'occupe de « la manière dont sont habillés mes amis? sur« tout le matin que je suis seule. Le soir ce se-

(1) Vedi la lettera 321 che è a pag. 448 del vol. I dell' *Epistolario.*

« rait pour les autres qui sont quelquefois diffi-
« culteux. » (1)

La terza lettera, dunque, di questo carteggio incomincia con un mezzo pettegolezzo. O il Foscolo ebbe da vero poco spirito in non salire le scale tale e quale si trovava; o la Contessa (e Ugo dovea saperne qualcosa) era solita far delle osservazioni a' suoi amici sul loro modo di vestire.

Del rimanente, ciò che denota tutto il pettegolezzo della Contessa sono i ritratti, le macchiette, gli schizzi delle varie amanti del Foscolo ch'ella abbozza pressochè in tutte le sue lettere. Si direbbe che gode un mondo a ingelosire il povero Ortis, o a far che gli cada la benda dagli occhi sul conto delle sue fiamme. E si direbbe anche che, nel fondo dell'animo suo, non seppe mai perdonare al Poeta di aver anteposto il sorriso giovanile d' Isabella Roncioni, o lo spirito colto della Magiotti, alle sue grazie parecchio mature.

Parlando della Nencini (*la première des Grâces*) dice una volta di averla incontrata una domenica più imbellita, ma anche più grassa: « elle était
« très-jolie et très-*sugosa*, car elle est un peu en-
« graissée » (2); e, un'altra, di averla trovata imbruttita, simile « à une déterrée de ces Saintes
« qu'on voit sur les autels. » (3)

Nella lettera de' due di settembre del 1814, gli

(1) Vedi a pag. 9 di questo volume.
(2) Vedi a pagg. 20-21.
(3) Vedi a pag. 40.

annunzia — a quel che pare con grande compiacimento — che la sua *bella* (sempre la Nencini), di ritorno da Napoli, era corteggiata da *un officier des troupes anglo siciliane qui est toscan* (1); e riempie quella de' 13 dello stesso mese e anno di pettegolezzi amorosi, che non san proprio di nulla (2). Nella lettera de' 30 di settembre (1814) lo avverte che la sua bella « de la Porte St. Gallo (3) est à « louer » (4); e in quella de' 29 di decembre dello stesso anno, che la sua « *ex-belle* (5) a eu un mo- « ment d'embarras: elle s'était choisi un joli Hol- « landais, et tout d'un coup est revenu le général « Pignatelli, qui l'avait précédé, à un de mes con- « certs: elle a voulu pincer de la harpe, et elle a « *fatto fiasco per paura.* » (6)

Veggasi, ora, in qual frivolo modo la Contessa parla de' trattenimenti e de' balli che dava quasi ogni sabato nella sua casa, e a'quali conveniva il fior fiore dell'intelligenza e della bellezza indigena e straniera:

« Il y'a ici Mr Castiglioni...: il est venu chez « moi à un bal que j'ai donné samedi à toutes « les Demoiselles Anglaises et Italiennes de ma « connaissance et qui a été très joli..... Que dites « vous que je donne bals, et concerts tous les sa-

(1) Vedi a pag. 113
(2) Vedi a pagg. 116-117.
(3) Sempre la Nencini.
(4) Vedi a pag. 121.
(5) Ancora la Nencini.
(6) Vedi a pag. 143.

« medis? Tout le monde veut en etre, et des gens « qui ne m'avaient jamais regardé veulent se faire « presenter chez moi. C'est tant simple: on ne va « pas chez les personnes pour l'amour d'eux mais « pour l'agrement qu'on y trouve ». (1) — « J'au- « rais voulu vous voir admirer les grâces, qui sont « à mon bal, et qui sont bien autres que celles « que vous chanterez. C'est une réunion de puretés « virginales à des traits très-réguliers, qui rivali- « sent avec la Muse de Canova. Des tailles char- « mantes sans trop, ni peu d'embonpoint. Il y a « longtemps que je n'ai vu d'aussi jolies figures. « Votre belle de la Porte St. Gallo perdrait à vos « yeux à la comparaison. Où êtes-vous, mon cher « Ugo? pourquoi n'êtes-vous pas ici? Votre *estro* « *poetico* se ranimerait, et ferait disparaître toutes « vos contrariétés. — Je vous regrette tous les « jours pour moi, et le samedi pour vous. — Le « carnaval sera gai grâce au Ministre d'Angleterre « qui anime un peu la société florentine avec ses « fêtes; car les Florentins, comme vous savez, « tiennent *la casa chiusa fuori che per il cavalier* « *servente della moglie.* Je me contente de voir la « belle compagnie chez moi, et ne vais jamais dans « le monde bruyant. » (2)

Quando pensiamo che le nonne delle nostre nonne, non escluse le vecchie e le brutte, avevano

(1) Vedi a pag. 138 di questo volume.
(2) Vedi a pagg. 145-146.

sempre un cavaliere che le seguiva da per tutto, come l'ombra segue il corpo; un cavaliere che era come chi dicesse un *complemento del marito* e costituiva, insieme co' fidecommessi, con l'enciclopedia, con la coda, con l'abito a spada e col minuetto, la nota caratteristica del secolo decimottavo, un sorriso di compassione sfiora le nostre labbra e ci congratuliamo con noi stessi di essere venuti al mondo in un'età nella quale il cicisbeo, ridicola galanteria nata e fiorita all'ombra di un secolo che pur era il secolo degli *spiriti forti*, non contamina più la società. (1)

Se il cicisbeismo, non ostante il suo lato ridicolo, potè regnare per anni e anni ne' costumi italiani, e se, non ostante le sferzate di poeti come il Parini, e di commediografi come il Goldoni, potè contare tra le sue file uomini del valore e della mente di Vittorio Alfieri, cioè uno de' caratteri più fortemente temprati che abbia avuto il nostro paese, non è poi — mettiamoci una mano sulla coscienza — a far grave colpa alla Contessa di tanta leggerezza di gusti, di consuetudini e di tanta frivolezza di costumi.

Non era stato forse l'Alfieri il primo a insegnare alla sua leggiadra amica l'arte della galanteria? Non fu egli (come uomo, ben inteso, chè come scrittore ne fu la negazione più pura) un cicisbeo impenitente per tutta la vita; un cicisbeo comune, volgare,

(1) Vedi il bell'articolo sul *cicisbeismo* di Emilio del Cerro, publicato nelle *Conversazioni della Domenica*, di Milano (ann. 1, n. 19).

simile in questo a que' marchesi e a que' conti incipriati, figurine leziose e insidiatori di talami, ch'egli disprezzava dal fondo della sua grande anima come cancrenosa fioritura di una Italia corrotta ed imbelle? E pure, chi lo avrebbe mai detto, l'autore del *Panegirico a Trajano*, del *Principe* e delle *Lettere*, il creatore di un teatro, dove la grazia è pensatamente e spietatamente sacrificata alla forza, nella vita intima non fu che un cavaliere servente, la vittima delle donnine galanti, il beniamino delle belle marchese e delle contesse dal volto impiastricciato di belletto e sapientemente sparso di nèi. (1)

La Contessa non era altro se non l'espressione più pura e genuina di tutto quel belletto e di quei nèi, sol che alla cipria e a' colori, vale a dire all'ipocrisia *del di fuori*, aggiungeva spesso l'ipocrisia *del di dentro*. A queste doti (e per chi vive in società non possono certo non dirsi tali) aggiungete venti grani di freddezza, dieci di egoismo, cinque di senso pratico, e avrete, nonchè la donna civettuola e frivola del secolo decimottavo, il ritratto perfetto e non mendace della contessa d'Albany.

XVII.

Quirina Magiotti, la *donna gentile*, che fu tra le più pure e sante fiamme del Foscolo, la vera amica e confidente del pensiero e del cuore di lui, lo aveva

(1) Vedi l'articolo citato.

in tempo avvertito di diffidare della Contessa, che era una falsa e ciarliera amica. Ma Ugo, a quanto pare, non se ne diè per inteso: non tardò guari del resto a pentirsene. Lo abbiamo dalla confessione stessa ch'egli ne fa alla Magiotti nella lettera de' 23 di novembre del 1814:

« Da molto tempo in qua le lettere *materne* non
« m'hanno ingannato mai: ho fatto le viste di non
« m'accorgere; bensì a' giorni passati le ho fatto
« intendere per via di dissertazione in una lunga
« lettera, *che la società è una festa di ballo in*
« *maschera*, e ch'io non mi fido alle molte carezze.
« Assai prima d'oggi ho saputo che non è giusta
« nè leale verso gli amici suoi; e il peggio si è,
« che non fu *verace* in ciò che ridisse di me. Tal
« sia di lei. Avete pur fatto bene ad avvisarmene:
« giova sempre il sapere con che razza di gente
« si ha che fare; così non avrò rimorso di averne
« sospettato ingiustamente. » (1)

Per capire di che si tratti convien risalire alla lettera che il Foscolo da Milano indirizzò alla Contessa il 13 di novembre del 1814.

Abbiamo già parlato del piccolo prestito che la Albany, a mezzo dell'abate di Caluso, erasi dichiarata pronta a fare al Foscolo, che, poi, fortunatamente, potè farne senza. La cosa a ogni modo si riseppe, e i nemici del Foscolo, gazzettieri ciarlatani, ne menarono al solito grande scalpore. Chi

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 89.

aveva parlato? Indubitabilmente la Contessa. Ecco come Ugo se ne querela nobilmente e generosamente:

« Fino dal 1810 s'era detto molto bene e molto « più male di me: tutto falso, essendo falsi i fatti « su' quali i giornalisti fondarono le lodi ed il bia- « simo. Ora que' libellisti tornarono alla prima « lite; e fu chi scrisse una diatriba contro di me, « allegando per documenti *parole ed aneddoti in- « tesi nel corso del presente anno a Firenze, da « persona rispettabile e fuor d'eccezione.* Io non « so di chi si voglia parlare; ma certo si vuol « parlare di lei, signora contessa (benchè la non « sia nominata), nell'accusa che mi si dà d'avere « abusato *della borsa d'una dama distinta a Fi- « renze, la quale regalò cinquanta luigi d'oro al « poeta settatore di Buonaparte per fuggire dalle « armi degli Alleati che entravano in Firenze; dac- « chè il poeta, benchè corteggiasse vilmente la Gran « Duchessa, ottenne d'essere invitato a villeggiare « con lei, ma non ebbe una lira in regalo delle « sue adulazioni.* — E potrei tradurne molti altri « de' passi di quel libello, e tutti egualmente ve- « ridici. Fu chi ebbe la carità di scolparmi som- « mariamente in una gazzetta; taglio l'articolo « della difesa, e glielo includo qui dentro. Avendo « occasione, le manderò anche il libello, che è al- « quanto voluminoso, perchè non parla solamente « di me; bensì degli affari d'Italia, con notizie rac- « colte dalla bocca de' ciceroni di piazza. Nè mi

« avrebbe turbato, se non avessi conosciuto che
« la somma per l'appunto di *cinquanta luigi* indica
« l'indiscretezza insieme e la calunnia di persona
« amica; e che il libellista non dice il falso quando
« asserisce d'esserne stato informato a Firenze. Nè
« io mi vergognerò d'averle liberamente chiesto
« quell'imprestito; nè tacerò ingrato, se l'occasione
« mi offrirà motivo di palesarlo; nè ho taciuto
« ch'ella si è mostrata pronta a soccorrermi. L'es-
« sere stretto io per la guerra da tante parti, e
« il non volere a verun patto seguitare l'esercito
« in Francia, se, come pareva, avessero gl'Italiani
« dovuto ritirarvisi col vice-re, m'indusse a pregarla
« di farmi trovare del danaro in Torino, tanto da
« potermi tornare a casa. Non me ne sono giovato,
« benchè l'abate di Caluso mi avesse scritto, che
« aspettava un mio cenno per mandarmi cinquanta
« luigi a Milano. Ho caro di non averne profittato;
« ma se ne avessi pur profittato, non mi sarebbe
« dispiaciuto. Ora il vedermi rinfacciare, ed esa-
« geratamente, questo beneficio in istampa, mi ha
« turbato, le confesso, mi ha turbato e mi turba
« mentre le scrivo. Assai volte, e ci ho già fatto
« il callo, mi sono sentito assalire da' giornalisti,
« e da sì fatti scrittorelli castrati; ne ho sempre
« riso: ma delle ferite datemi da mano amica, non
« ho per anche, nell'esperienza del mondo, acqui-
« stata tanta disinvoltura da riderne. Forse l'acqui-
« sterò; difficilmente e tardi per altro: di quanti
« dispiaceri ho provato, il maggiore e il più insa-
« nabile nel mio cuore fu quello recatomi per tra-

« dimento degli amici. Io sapeva che in Firenze
« si diceva un po' di male de' fatti miei, e non
« me ne curava; seppi e so, che dopo la mia par-
« tenza si disse anche peggio. Non mi credeva, ad
« ogni modo, che il meschino pettegolezzo de' me-
« schinissimi Fiorentinelli avesse tante ali da volare
« sino a Londra, e propalare come affare di Stato
« una faccenduola innocente passata fra lei e me.
« Ella vede, dunque, quali gazze ciarliere ha in-
« torno di sè: poche parole che la si sarà lasciate
« scappare di bocca, sono state interpretate, chio-
« sate, e fattane un'edizione; e il debito ch'io non
« ho fatto, s'è convertito in *regalo*. Ed è molto che
« non m'abbiano fatto cognato del sig. Cenami, e
« Ganimede pagato d'Elisa, ch'io non vedeva nem-
« meno da lontano: tuttavia, m'han fatto poeta del
« suo palazzo, e torna tutt'uno. Però la prego, si-
« gnora contessa, la supplico, la scongiuro — non
« per me, che non ho diritto veruno — ma per
« lei stessa e per la sua dignità, di non lasciarsi
« sfuggire dal labbro cosa che possa da' tristi e
« ignoranti e maligni essere ritorta in calunnia
« contro gli amici suoi. Le lodi stesse ch'ella tal-
« volta si sarà compiaciuta di darmi, avranno tro-
« vato interpretazione sinistra. La si guardi sopra
« tutto con le donne; e furono donne, o donna, che
« fornì nell'anno corrente, come dice il libellista,
« *le notizie in Firenze sopra di me*. E quasi sa-
« prei stendere il dito, e indicarla. Non la nomi-
« nerò a lei, perchè forse potrei sbagliare; e d'altra
« parte, chi disprezza davvero, non degna di no-

« minare sì fatta genía. Ma ho molti dati che la
« sia una tal quàle signora che pure diceva di vo-
« lermi del bene. E l'avermi voluto bene, mi con-
« ferma nel mio sospetto: vi sono delle anime,
« specialmente donnesche, le quali hanno bisogno
« di voler bene a una persona, e di dirne male.
« Tal sia di loro. Eccole scritto schiettamente il
« tutto; ed era giusto ch'ella non lo ignorasse:
« quanto a me, non ne parlerò più, e non ne ho
« parlato con anima nata. Nè m'abbasserò a scol-
« parmi, nè a movere querele impotenti, nè a me-
« ditare vendette. È vero ch'io ho sentito e sento
« una profonda amarezza; ma quanto è più forte,
« sarà altrettanto più breve. All'amarezza cagionata
« da un'indegnità, sottentra il disprezzo; ed io so,
« più ch'altro mortale, so ed ho in me la forza di
« disprezzare altamente. Basto a me solo; ho de'
« difetti e molti, ma dannosi a me solo; — ma le mie
« virtù, per quanto sieno poche, hanno fatto del
« bene agli altri; e non ho rimorso d'avere mai tra-
« diti gli amici miei: ma sì fatti avvenimenti, e
« quest'ultimo più che gli altri, m'avvertono a fug-
« gire la società, di cui oggimai non saprei più
« che farmi. Mi rincresce di dover chiudere a
« chiave doppia il mio cuore: io era nato leale,
« nè posso oramai diventare simulatore; ma vivrò
« con tutti gli uomini come con gente che s'in-
« contra in una locanda; freddo con tutti, e indif-
« ferente se mi saranno amici o nemici. » (1)

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pagg. 82-85.

Come rispondesse la Contessa a questa nobilissima lettera del Foscolo, che avrebbe fatto sanguinare qual si sia altra anima che si fosse macchiata di uguale bassezza, i lettori possono vedere dalla lettera de' 29 di novembre del 1814 (1). Non solo la Contessa smentisce assolutamente di aver parlato della cosa *à personne dans le monde*, ma gitta la colpa sul de La Garde, direttore della polizia in Firenze, *qui ouvrait et retenait toutes nos lettres.* E questo, ben inteso, dopo di aver fatte le lodi del suo *caractère aussi véridique que franc*, e dopo alcune dichiarazioni di questa natura: « Je n'ai pas « besoin de vous dire que j'ai toujours parlé de vous « comme je devais et sentais! » (2)

Da questo momento, può dirsi, la buona e affettuosa relazione di prima comincia a raffreddarsi. La loro corrispondenza epistolare si mantiene sempre in termini amichevoli, ma non si dura fatica a intendere che il gelo sta per venire o il tuono per iscoppiare.

Tutta la colpa, del resto, non esitiamo a confessarlo, era della Contessa; natura, abbiam detto,

(1) Vedi a pagg. 133-136. - Vedi anche la lettera che segue.

(2) Vero è che il Foscolo, nella lettera de' 5 di decembre del 1814 (che è a pag. 91 del vol. II dell'*Epistolario*), ebbe a dirle: Mi rincresceva soltanto - e mi rincresceva fitto nell'anima, - « che la malignità fosse uscita da persona amica: ora l'assolvo « del sospetto, ed ho rimorso d'averla troppo facilmente accusata; « ho dunque fatto benissimo a non nominarla nella mia lettera « antecedente »; ma, per chi sa leggere tra le linee, questo linguaggio del Foscolo apparirà, se non certo veritiero, naturale.

eminentemente egoistica, incapace di intendere tutto ciò che è bello, magnanimo e grande; di sollevarsi alle grandi idealità del pensiero e del cuore umano; di concepir solo i divini sacrificj dell'amicizia e dell'amor di patria.

Il Foscolo, sanno tutti (ed è certo la più bella pagina della sua avventurosa vita), italiano sempre in ogni suo pensiero e in ogni sua azione, per non prestare un giuramento che sembravagli una macchia incancellabile al suo onore, e una viltà senza nome, si avventurò, sul far della notte - esempio magnanimo e raro - all'esilio perpetuo.

Povero, cagionevole di salute, non più negli anni vigorosi della gioventù e della speranza, senza il commiato e il bacio dell'amicizia, senza il conforto delle persone care e dilette al suo cuore, sprovvisto delle più piccole agiatezze, fugge, solitario, con pochi e miseri fardelletti sulle spalle; abbandona una terra che gli aveva ispirato il fervore delle lettere e della gloria, che amava con tutta la potenza della sua anima, che avea difeso col suo braccio e onorato col suo ingegno; fugge, e lascia una madre cadente, orbata di tutti i suoi figliuoli, tra le strette della miseria e i dolori di una sconsolata vecchiezza; una sorella prediletta; amici, fratello; tutto, insomma, quel che può rendere meno trista e angosciata la vita, tutto ciò che ha di sacro e di reverendo il cuore umano; e impavido si slancia contro le umiliazioni, le miserie, le privazioni e gli affanni di un esilio perpetuo.

Quand' anche non fosse uno de' maggiori poeti d'Italia e non vantasse più e più titoli alla nostra gratitudine, per ciò solo che preferì di abbandonare per sempre i suoi cari, che pure amava d'infinito amore, anzi che macchiarne il nome e l'onore con un giuramento obbrobrioso al suo cuore di patriota, di figlio e di cittadino, meriterebbe di essere additato alle future generazioni quale esempio di ogni più bella virtù, e venerato costantemente dagl'Italiani. (1)

Poteva ora la contessa d'Albany, che odiava e copriva sotto il peso del suo alto disprezzo l'Italia e gl'Italiani; che parlava del nostro paese e dei suoi moti rivoluzionarj nel modo che ognuno ha potuto vedere; che diceva peste e vituperio di tutti coloro che anelavano a libertà; che desiderava all'Italia una schiavitù perpetua (2); poteva - chiediamo - intendere e ridurre al giusto valore il magnanimo, quasi divino, sacrificio del Foscolo? Ove sì, non sarebbe più stata la statuaria bellezza, la donna apatista, fredda, maligna, che abbiamo tentato di rappresentare in queste pagine e che si è dipinta da sè stessa, senza volerlo, con molta verità, nelle sue lettere.

Alla bellissima e affettuosa *epistola* che il Foscolo le diresse dall'isoletta d'Ouffenau nel cantone svizzero il 2 di agosto del 1815, la Contessa rispose

(1) Vedi quel che diciamo a lungo intorno al magnanimo e volontario esilio del Foscolo a pagg. 93-136 dei nostri *Studj su Ugo Foscolo*, - e a pagg. 105-138 del nostro *Ugo Foscolo in famiglia*.

(2) Vedi a pag. 162 di questo volume.

con la lettera de' 13 (1) di agosto del 1815, che i lettori possono leggere a pagina 157 di questo volume.

« Je crois que si vous aviez voulu faire comme « tout le monde vous seriez resté tranquillement à « Milan, et que personne n'auraient pas plus pensé à « vous que a tant d'autres.... Quant aux discours (2) « que vous avez deposé, vous n'apprendrez rien de « nouveau au public. Il n'y a plus rien a dire : ce sont « les Canons qui parlent et ont agis.... Je ne puis pas « vous cacher que je n'approuve pas votre con- « duite.... J'ai reçu votre première lettre à laquelle « je n'ai pas voulu répondre dans le temps où je « l'ai eu, et pour cause.... Comme vous *aviez disparu* « j'amais autaut n'avoir aucun rapport avec vous. »

Era questo il *materno linguaggio* con cui la Contessa cercava di consolare il compagno della *tavola rotonda* e rassicurarlo sull'incerto suo avvenire! era questo il linguaggio con cui si adoperava a ingagliardire e rincorare quella forte e indomata natura di patriota!

La chiusa della lettera, poi, è un capolavoro... di leggerezza e malignità insieme:

« Je suis charmé que la necessité vous à appris « a vous *sbarbare*: on a bien des besoins factices « dont on peut se passer. »

(1) E non de'*15 di agosto*, come scrivono gli editori fiorentini nella nota 1 a pag. 110 del vol. II dell'*Epistolario*.

(2) I *Discorsi sulla servitù d'Italia*.

Non altra considerazione finale le aveva ispirato il magnanimo esilio del Foscolo e la nobilissima lettera di lui. La Contessa non pensava, mentre scriveva, che alla barba del suo *eroe!*

Il Foscolo, nel leggere quella lettera, fu preso da legittimo sdegno, e fece ciò che ognuno di noi avrebbe pur fatto. Scrisse lì per lì una lettera (1) capace di far fremere chiunque... non fosse stato l'Albany. Ma la lettera non fu mandata. Un silenzio di più mesi fu la prima e, se vogliamo, più degna risposta. Solo a' 21 di decembre di quello stesso anno, vale a dire quattro mesi dopo, il Foscolo si fece vivo con la Contessa con una lunga e nobilissima epistola, certo tra le più belle ch'egli mai scrisse, in cui cerca di provare alla *signora contessa che se avesse operato una linea, o mosso un unico passo diversamente, ella lo avrebbe con ragione sprezzato*, ed esce, fra le altre, in queste parole: « Che gli amici miei, a' quali il vero è « tuttavia dubbio, non però è dubbia la natura mia, « le mie opinioni e l'istituto sempre eguale della « mia vita, che gli amici miei pendano in favor « mio, mi pare debito d'equità: che mi compian- « gano, mi pare ufficio santo d'umanità; molto più, « che nè chiesi, nè accettai, nè accetterò, benchè « fu chi liberalmente m'offerse, ajuto veruno. Ho « meco il mio coraggio; ho l'esempio di tanti alti « mortali, che s'io non posso imitare negli scritti

(1) I lettori possono leggerla a pagg. 110-112 del vol. II dell'*Epistolario*.

« e nelle azioni, posso e devo seguire nella vita
« privata e nella fortezza del cuore; ho meco IDDIO
« E LA MIA COSCIENZA che mi conducono, e il disin-
« ganno delle cose umane, che mi fa parere men
« gravi i disastri e meno spaventosa la morte: e
« dove s'apra sotto a me il precipizio, non tanto cer-
« cherò di evitarlo, quanto di cadervi da uomo. » (1)

La Contessa rispose al Foscolo nel febbrajo dell'anno seguente; ma non seppe, secondo il solito, trovare una parola veramente sentita e degna della grande eloquenza foscoliana. Le sue scuse si riducevano a questo: « soit un fou en sais plus « chez soi que dix sages chez les autres »; le consolazioni, o i conforti, che dava all'amico lontano, a' seguenti: « Votre belle de la porte St.Gale (2) a pris « pour amant un Hollandais que toutes les autres « femmes s'arrachent: c'est très flatteur pour tous le « deux » (!) — Se dà un tuffo nella politica è solo per dire che « ce mond est trop corrompu pour être « digne de la liberté: surtout les Italiens. » (3)

Dopo questa, e la famosa lettera de' 13 di agosto, s'intende di leggieri che l'antica relazione non poteva più durare. A far che cessasse, se non ancora del tutto, quasi interamente, contribuirono non poco le lettere e i consigli della *Donna gentile:*

« La contessa ha detto a tutti i suoi conoscenti
« e indifferenti e cattivi e maligni e oziosi » — così

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pagg. 124-125. - Quanti posson dire il simigliante?

(2) Sempre la Nencini.

(3) Vedi a pagg. 161-162.

in un bigliettino a Ugo de' 16 di gennajo del 1816 — « il contenuto della tua troppo lunga lettera. La è « donnaccia, pettegola, senza cuore: io te l'ho scritto « mille volte quand'eri in Milano, e avevo mille ra- « gioni per dirtelo; e non l'ho voluta mai più ve- « dere, malgrado che nella mia pericolosa malattia « cercasse le mie nuove tutti i giorni, e dicesse « bene di me; e forse, dimenticatasene, ne avrà « detto poi male dopo due giorni. Ma siffatta gente « non fa per me; e me ne sto piuttosto sola sola, « che umiliarmi a loro. » (1)

E il Foscolo, di rimando, nella lettera alla *Gentile* de' 28 di gennajo:

« Quanto alla lettera mia troppo lunga, mostrata « dalla *Donnaccia principessa*, buon pro le faccia « se l'ha mostrata, e buon pro a chi l'ha letta. « Puoi star certa che non v'era sillaba che potesse « far ridere i tristi, nè far chinare gli occhi al- « l'amico tuo, che sta sempre a fronte levata con « tutti gli orgogliosi, e che come nel sorriso, così « anche nella penna ha certi tratti da far sentire « che egli sa e vuole e può disprezzare; — e il « disprezzare non è da tutti. E in quella lettera « v'erano pur di que' tratti, e tutti diritti a ma- « dama; onde bisogna dire che la libidine del pet- « tegolezzo sia in lei più potente dell'amor proprio. « Mi rispose scusandosi, e mille altre moine. È vero, « la mia lettera era troppo lunga; ma trattavasi

(1) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 150, nota 1.

« di rispondere a due sue lettere, alle quali io da
« più mesi non avea dato segno di vita: trattavasi
« di levarle dalla lingua certe sue sentenze *siba-*
« *ritiche* — e prima faceva la *Spartana!* — e se
« non altro, farle intendere che io aveva la sua
« opinione in quel servizio. Inoltre, per non pa-
« rere che la necessità di scriverle intorno al
« ritratto (1) m'avesse fatto rompere sì lungo si-
« lenzio, ho voluto perdermi in chiacchiere. Ma la
« signora faccia conto che quella là è pur l'ultima
« delle mie lettere; e venendo a Firenze, starò per
« essa nel Mississipì. » (2)

La promessa, com'è noto, non fu mantenuta (3). Il Foscolo scrisse qualche altra volta alla Contessa (4), in termini ossequiosi e amichevoli; ma, per chi sappia leggere non superficialmente, freddi anzi che no. In queste sue lettere, che sono anche le ultime da lui dirette alla Contessa, raccomanda al solito qualche suo amico; onde l'apparente cortesia delle medesime deve spiegarsi assai più col vivo desiderio di far buona figura presso i suoi racco-

(1) Il *ritratto*, cioè, dipinto dal Fabre, e chiesto dal Foscolo alla Albany per compiacere la Magiotti.

(2) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 157.

(3) La prima, del resto, a biasimarlo del proponimento di non voler più scrivere alla Contessa fu la stessa Magiotti. (Veggasi il bigliettino di lei al Foscolo, che è in nota a pag. 158 del vol. II dell'*Epistolario*.)

(4) Vedi a pagg. 291, 314, 319, 331 e 349 del vol. II, e a pagg. 19, 52 del vol. III dell'*Epistolario*.

mandati, che non di farsi vivo alla memoria della sua ciarliera, pettegola e infedele amica.

L'ultima lettera della Albany al Foscolo, che sappiamo, è de' 30 di decembre del 1819, e l'ultima del Foscolo alla Contessa, de' 3 di novembre del 1821.

XVIII.

Quale e quanta differenza tra l'amicizia sublime e disinteressata della *Donna gentile* e quella egoistica e artificiata della contessa d'Albany!

L'una tutta cuore, tutta amore, tutta disinteresse, tutta devozione, tutta ajuto: l'altra, tutta calcolo, tutta egoismo, tutta freddezza, tutta malignità e raffinatezza.

L'una gli tiene le veci di madre, di amica, di figliuola e di sorella; l'altra non sa essergli nemmeno amica.

L'una lo soccorre, senza parere, in tutti i modi, e le sue carità sono nascoste; l'altra gli viene in ajuto, richiesta, una sola volta, e lo sparge per tutti i cantoni di Firenze.

L'una lo incoraggia, lo conforta, lo consiglia, lo ama perchè nobile e grande; l'altra lo scoraggia, lo biasima, lo insulta quasi perchè troppo indipendente e troppo sincero amico e adoratore della verità.

L'una si vota a lui interamente, ed è l'adorazione della donna di cuore e di eletto sentire per

l'uomo di genio: l'altra, non avendo potuto averlo per amante, si stanca di averlo per amico.

L'una gli addimostra col fatto che la virtù, la bontà, l'amicizia, il disinteresse e l'onestà non sono nomi vani al mondo; l'altra gli fa dimenticar quasi che la bontà, la carità e le altre virtù sorelle sono sulla terra.

Chi non avrebbe baciata volentieri la mano che vergò tante lettere affettuose, supremo conforto al povero esule ne' momenti più terribili della sua travagliatissima vita? E chi non avrebbe mille volte spezzata, e gittata a terra, la penna che insultò, senza intenderli, a' magnanimi sensi di Ugo?

Quanti altri, non solo donne, ma uomini, sono capaci di sentire e di esprimere così schiettamente e altamente, senza nessun falso sentimento, la compassione e il rispetto che ispirano le sciagure e le debolezze di un animo grande, come fece la *Donna gentile?* E quante altre donne sarebber capaci di insultare a sì fatte sciagure e debolezze, come, più volte, usò la Albany?

Quando in cospetto di un uomo disgraziato — ha ragione il Chiarini — si vede un'anima generosa, che mostra di saperlo intendere e compatire, che sa consolarlo con nobili parole, le quali in certi casi valgono meglio d'ogni moneta, quelle poche volte che ciò accade, un galantuomo si sente allargare il cuore, e prova una certa compiacenza di appartenere al genere umano. (1)

(1) Cfr. *N. Antologia*, ann. XIX, vol. XLIII, fasc. IV, pag. 602.

Nella turba innumerevole di donne, ch'empie di colori e di carne il gran quadro degli amori di Ugo Foscolo, si veggono, in lontananza, come vanienti nell'ombra, alcuni profili di donne ideali, che hanno la loro grande importanza nella storia dell'anima e della vita di lui: tra queste spiccano mirabilmente le gentili imagini di Isabella Roncioni, di Lady Dacre e di Quirina Magiotti.

XIX.

Quanto bella figura è invece quella dell'abate Luigi di Breme, amico dell'Alfieri, del Pellico, del Foscolo e di quanti nobili ingegni vantava in quel tempo la patria nostra!

Come si fa manifesta la bontà e onestà dell'animo suo, la generosità e grandezza del cuore, la lealtà e fierezza del suo carattere, dalle lettere che abbiamo la fortuna di trarre la prima volta dall'oblio!

Come vero, come sentito il suo amore per il grande Astigiano: con quanta cura non si tenta di procacciare alle opere di lui la maggiore diffusione possibile, e quanti sforzi non mette in opera per salvarne gli scritti rimasti inediti dalle *dotte* forbici della *Inquisizione!* (1)

Il suo affetto, la sua devozione per l'Alfieri non

(1) Vedi a pagg. 174-176 di questo volume.

hanno limite: ond'egli si sente attratto, quasi senza saperlo, ad amare e stimare la donna che gli fu compagna nella vita. E il suo amore è schietto come è schietta la sua anima:

« Vous nous êtes chère et précieuse à tant de « titre, qu'en vérité nous nous permettons de vous « considérer comme une propriété dont la perte se- « rait une espèce de nouvelle calamité publique. » (1)

Anche il di Breme amava Firenze come la più bella e la più diletta tra le terre italiane; l'amava come tutti i grandi ingegni l'amarono: « Je désire « tous les ans de revenir à Florence: ce pays, « parce qu'il est votre séjour et par soi même, « exercé sur moi la plus forte attraction. » (2)

Anch'egli desiderava e vagheggiava, al pari del Foscolo e dell'Alfieri, una Italia forte e temuta, e si addolorava grandemente nel vederne le continue umiliazioni e i molti avvilimenti.

« Avez-vous jamais cru, Madame », scriveva egli alla Albany a' 9 di ottobre del 1814, « qu'on allait « être replongé dans une aussi profonde et avilis- « sante barbarie? Encore la première n'était-elle « en grande partie que l'effet du temps, et de cette « fatalité qui entrane tout à la dégradation, mais « la barbarie qui va nous recouvrir de son crêpe « honteux, est bien positivement voulue; c'est le « but des intentions de nos maîtres, c'est l'œuvre

(1) Vedi a pag. 178 di questo volume.
(2) Vedi a pag. 185.

« à laquelle il se croient rappeler à travailler de « toutes leurs forces... et nous supportons cela! » (1)

E, poco dopo, seguendo i dettami della più sana filosofia:

« J'ai masqué durant sept années, sous des « déhors différents, une âme révoltée contre l'abus « que la tyrannie de Bonaparte faisait naguère des « moyens, des lumières, de la malice de son siècle, « au préjudice de ses malheureux contemporains; « mais les vœux que je formais alors pour que la « catastrophe définitive tournât un jour au profit « de la sincère philosophie et des principes indé- « pendants, je ne les rétracterai pas aujourd'hui « qu'elle a tourné (excepté en France) en sens con- « traire et qu'il y a du risque à oser y tenir encore. « Je ne sacrifierai à plus rien au monde, surtout « *à personne*, cette impérieuse conviction, formée « en moi du concert de toutes mes facultés, cette « profonde persuasion où je suis qu'il n'y a de « *salut* que dans la morale, et de morale que dans « les vrais et durables intérêts de l'humanité. » (2)

Del rimanente, anche il nostro Abate disprezzava gl'Italiani. *Il sont*, egli scriveva, *ignorants, orgueilleux et vains dans leur ignorance et par dessus cela blasés; ils sont corrompus, de cette corruption précisément qui mène droit au bigottisme et à la cagoterie* (3); ma il suo disprezzo, il suo biasimo,

(1) Vedi a pag. 193 di questo volume.
(2) Vedi a pag. 196.
(3) *Ibidem*.

la sua disistima, non provenivano certo da disamore per l'Italia, sì bene dal dolore, in lui — come in ogni animo nobile – intenso di vedere che i discendenti di Dante e del Machiavelli sopportavano in santa pace la servitù straniera.

Sì tosto il marchese Porro si mise alla testa di una folla di scrittori e disegnò fondare un nuovo giornale, *Il Conciliatore*, lo vediamo prender parte principale nella compilazione del nuovo giornale, il cui scopo era, sebbene non apparisse, assai più politico che letterario.

Come non si duole egli dello strazio che la censura austriaca, sempre pari alla sua fama, faceva de'loro scritti, e con quale fine sarcasmo non discorre della *prétendue sagesse des gouvernements légitimes!*

« La police, » sono sue parole, « nous met en « lambeaux. On voudrait nous lasser; ma nous « préférons en tout cas les honneurs de la sup- « pression. » (1)

Così parlavano e pensavano, in mezzo alla universale infingardaggine dei viventi, i pochi veri Italiani di allora.

Assai giusti sono anche i suoi pensamenti sulle misere condizioni della letteratura in Italia; le quali, pur troppo, anche oggi, salvo la diversa condizione de' tempi, non possono dirsi gran fatto mutate.

State a sentire:

(1) Vedi a pag. 254 di questo volume.

« Notre lourde et niaise et polissonne littérature « italienne est en ce moment un fidèle thermomètre « de la décrépitude de notre civilisation, et de la « grossièreté de notre esprit social. Les journaux « surtout sont entre les mains les plus ordurières... « L'honnête homme, les cœurs droits, les âmes « désinteressées sont seuls, sans appui. » (1)

Esce, poi, in questa giustissima osservazione ch'è una grande verità anche a' dì nostri:

« On lit si peu en Italie, et on s'y intéresse si « peu pour les progrès des lumières! Les Italiens « ne prennent part qu' aux querelles et ne s'amu- « sent que des personalités. » (2)

E con non minore giustezza:

« Nous autres Italiens nons avons trop souvent « mis les injures à la place de la discussion: ces « mœurs littéraires ne valent rien, et ne font que « perpétuer le ressentiment des étrangers contre « nous. » (3)

È proprio così! In Italia oggigiorno non si discute: s'insulta .... nè più nè meno che a' tempi del di Breme. Si vede che abbiamo fatto molto cammino... letterariamente parlando!

(1) Vedi a pagg. 237-238 di questo volume.
(2) Vedi a pag. 250.
(3) Vedi a pag. 217.

XX.

La miglior prova dell'amore del di Breme per le nostre lettere, possono i lettori trovarla nel consiglio dato alla Albany (1) di legare alla città di Milano tutti i libri dell'uomo « che Italia adorerà un giorno, che parecchi Italiani adorano già, che l'Inghilterra riverisce e che quasi tutta Europa ammira. » (2)

« A Milan », scriv'egli, « où se fait remarquer « aujourd'hui un foyer de pensée et où il y a une « espèce d'opinion publique, Alfieri est en vénéra- « tion et tout ce qui s'y rapporte excite l'intérêt « d'un grand nombre de personnes. On vous y sera « doublement reconnaissant de cette préférence: « je ne doute pas qu'on ne destine un local tout « exprès pour y recevoir et y conserver ce précieux « monument. » (3)

È gran peccato che il consiglio non sia stato accolto, e che il museo di Montpellier e la biblioteca *Laurenziana* abbiano involato a Brera una sì preziosa raccolta.

(1) Vedi a pag. 228 di questo volume.
(2) Vedi a pag. 227.
(3) Vedi a pag. 230.

XXI.

Noi ci sentiamo anche inchinati ad amare il di Breme per l'amicizia vera, non mentita, che portò sempre a Ugo Foscolo.

Nelle sue lettere alla Albany è più volte menzione di lui. Non ammirava egli le debolezze del cantore de' *Sepolcri*, ma indulgeva alle sue colpe e a' suoi errori, amando in lui l'uomo dal carattere adamantino, dalla tempra di ferro, che non si piegava giammai a' potenti, anteponendo l'inviolabilità e indipendenza dell'animo alle ricchezze e agli altri fugaci beni della vita.

Anche quando è costretto a biasimarlo, lo fa con certa parsimonia e non senza rammarico.

« *Didimo* » - così nella lettera de' 4 di settembre del 1815 - « ne m'a plus donné signe de vie. Je le « lui pardonne et m'en trouve tout aussi bien que « lorsqu'il venait tous les jours chez moi. Je lui « souhaite du bon sens; une passion de gloire qui « ressemble un peu moins à de la vanité; mais « surtout de la probité... à la fin il y faut cela; et « tout l'esprit de tous les diables, ne vaut pas à « mes yeux un seul des battemens d'un cœur « honnête. » (1)

(1) Vedi a pag. 212 di questo volume.

La probità non faceva certo difetto al povero Didimo: gli mancava piuttosto quel salutare equilibrio tra le varie facoltà della mente, quella pratica esperienza degli uomini e delle cose, quel giusto soddisfacimento del proprio stato, che sono le principali condizioni del viver tranquillo e felice.

Del rimanente, il Di Breme non a pena crede che a Londra il povero Foscolo abbia trovato di che vivere agiatamente, se ne rallegra di gran cuore con la Contessa:

« Foscolo a de la besogne à Londres, et de la « besogne fructueuse qui plus est. Il a vaincu les « obstacles et remporté assez d'estime pour en- « courager des libraires spéculateurs à lui confier « une entreprise considérable et à lui faire les « avances de sa part: ce triomphe est un fait qui « lui est honorable. J'en ressens de la véritable « satisfaction: l'homme qui retrouve de l'aisance « recouvre sa dignité, et n'est plus dans la ten- « tation journalière d'escamoter un peu de fortune « et de considération par des forces et des jongle- « ries philosophico-politico-littéraires. » (1)

Ma, pur troppo, la notizia della relativa agiatezza del Foscolo, era erronea! Anche la buona Rubina, la dolcissima sorella di Ugo, lo aveva creduto (2)! A Londra, tranne qualche momento di vero sol-

(1) Vedi a pag. 250 di questo volume.

(2) Vedi a pagg. 221-229 del nostro libro: *Ugo Foscolo nella famiglia.*

lievo e di agiatezza (almeno finchè durarono i danari della figlia), soffrì Ugo la più squallida miseria e tutti i mali e le umiliazioni che ne sono l'immediata e inevitabile conseguenza.

XXII.

« Je suis fatigué de vivre, je me traîne, je suis « courbé, vidé, vermoulu, épouvantable à voir, pire « à supporter; et conditionné de la sorte, je me « mêle néanmoins d'avoir un cœur et des affections. « Ce bourreau de cœur il aurait fallu le partager « en deux et en placer une moitié dans quelqu'autre « poitrine. Au lieu de ça, je suis comme Midas: je « péris dans le misérable or: les sans-cœur se « moquent de moi, et ils seront les derniers dans « ce monde: dans l'autre on n'en trouvera peut-être « trop peu: il est si difficile de contenter tous les « gens. » (1)

Con queste parole si chiude la lettera de' 25 di ottobre del 1818. Un anno dopo, e nello stesso mese, il di Breme, scrivendo alla Contessa, faceva ampia professione di fede, e si diceva credente nella bontà e giustizia di Dio e fiducioso nella immortalità futura.

(1) Vedi a pag. 255 di questo volume.

« Oui, ma chère dame, » son sue parole, « je « crois en Dieu, en sa providence, en sa justice: « ce monde, les succès des sots et des méchants, « ma propre existence vouée depuis longtemps à « des peines exquises et profondes, tout me donne « le droit de compter sur une immortalité future. « Le mystère de mes chagrins ne se peut justifier « que par des espérances; je suis fondé à ne plus « compter avec des retributions et des dédomma- « gements passagers. Je ne transige plus qu'avec « des destinées supérieures et avec des consolations « du plus haut ordre. » (1)

Non un mese ancora era passato che la più crudele tra le umane sventure provava terribilmente il suo cuore: perdeva, annegato nelle onde del Ticino, un fratello adorato, che era stato sempre per lui un secondo padre; e lo perdeva nel mentre, con l'altro fratello, erano andati in cerca di un chirurgo da condurre al letto del vecchio genitore, che giaceva infermo. (2)

Il colpo fu tremendo per il povero Abate, il quale, un anno dopo, vale a dire a' 15 di agosto del 1820, spirava la bella e grande anima nel bacio di Dio.

(1) Vedi a pag. 262 di questo volume.
(2) Vedi a pagg. 270-273.

XXIII.

La contessa d'Albany, sinceramente rimpianta nella città che da trent'anni avea scelta a sua seconda patria, morì nelle prime ore del mattino de' 29 di gennajo del 1824, nell'anno settantesimosecondo dell'età sua.

L'Alfieri era scomparso dalla scena del mondo ben ventun'anni prima (8 ottobre, 1803); e Ugo Foscolo chiudeva i *grandi e pensosi occhi lucenti*, in terra straniera, a' 10 di settembre del 1827, compianto e lagrimato da pochi amici.

Riposano ora questi due grandi spiriti nel tempio che serba *accolte l'itale glorie;* godendo tutta la dolcezza della seconda vita: la gloria immortale. Vicino a loro dorme anche il sonno, speriamo dei giusti, la principessa Luigia Stolberg, contessa d'Albany.

Riposa l'Alfieri, a canto al Machiavelli, in una superba tomba, erettagli dal genio immortale e dalla reverente ammirazione di Antonio Canova: dorme in pace la contessa d'Albany in una cappella a posta, inalzatale dal Fabre su disegno del valente architetto francese Percier: il solo Foscolo dorme ancora l'onorato sonno in posto inonorato.

Firenze — ci sia lecito chiudere questo nostro discorso con l'antico e caldo voto del nostro cuore — che il Foscolo ha tanto sinceramente amata, dopo di

aver compiuto quello che fu, senza dubbio, uno dei più caldi voti del suo grande cittadino, dandogli onorata sepoltura, tra Dante e l'Alfieri, in quella terra ch'egli sopra ogni altra predilesse, e in quel tempio che così superbamente cantò, vorrà certo, e saprà certo, pagare l'ultimo tributo di ammirazione, di gratitudine e di affetto al suo poeta, erigendogli in Santa Croce un monumento non secondo a quello dell'Alfieri e del Niccolini, dei quali, se eguale il cuore e l'amore di patria, ebbe maggiore la mente.

Viareggio, 1 luglio 1886.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI. (1)

(1) Non va dimenticato che anche Massimo d'Azeglio, nei suoi *Ricordi*, consacrò una pagina alla vedova dell'ultimo degli Stuart: una pagina smagliante per vivezza di colorito e per brio, ma dove la bella Contessa è studiata troppo dal vero; una pagina che sa troppo di alcova, da potersi chiamare a buon diritto uno studio biografico. Del rimanente, se nella pagina di Massimo d'Azeglio si sente troppo *l'intimità*, nelle opere del di Reumont, del Taillandier e di Vernon Lee la così detta dignità della storia, se non tace sulla regina, sulla gentildonna, — tace, o dice assai poco, sulla semplice donna. La Albany de' tre mentovati scrittori non è altro che una Albany molto convenzionale. Il Taillandier, poi, ne fa a dirittura un essere superiore, senza macchia, senza nèi, presentandola a' suoi lettori come la muta ispiratrice, anzi la vera creatrice del genio dell'Alfieri. È un po' troppo, non è vero? La bella Contessa fu qualche cosa di più di una donna galante, che faceva sorridere di compassione i parenti di Massimo d'Azeglio per i suoi amori senili col pittore Fabre, come fu qualche cosa di meno di una creatrice di genj. La verità non si trova mai negli estremi: ben contenti dunque noi se saremo riusciti, nelle poche pagine che precedono, a lumeggiare meglio che non sia stato fatto finora e, sopra tutto, con più di verità, la caratteristica figura di Luigia Stolberg, contessa d'Albany.

NOTIZIE INTORNO ALLE LETTERE

DELLA

CONTESSA D'ALBANY

A

UGO FOSCOLO

Nelle *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, a Mario Bianchi e a Teresa Mocenni*, date fuori a Firenze nel 1864, com'è risaputo, pe' tipi lemonnieriani, da J. Bernardi e da C. Milanesi, son parecchie lettere della Contessa (1), e non poche altre furono messe alla luce dal di Reumont nel secondo volume dell'opera sua (2), una delle quali, diretta al signor D'Anse de Villoison, ripublicò, forse credendola inedita, il Teza (3). Alcune lettere della Contessa dirette al Canova e conservate, tra altre molte, nella publica Biblioteca di Bassano, furono messe alla luce dal sig. Tiberio Roberti nell'ora defunto *Pungolo*

(1) Cfr. *op. cit.*, pagg. 61 e 61 e pagg. 70, 84, 269 e 283.

(2) Cfr. *op. cit.*, vol. II, pagg. 165-170. — Vedi anche pagg. 293, 310, 311 e 353. — Il DI REUMONT publicò ancora diverse lettere alla Contessa, traendole dagli autografi del *Museo Fabre* di Montpellier. — Il SAINT RENÉ TAILLANDIER, che, nei suoi articoli sulla ALBANY, inseriti nella *Revue des deux mondes* del 1861 e raccolti poi in volume nel 1862 (Paris, Levy), non tenne alcun conto dei manoscritti di Montpellier, diè alla luce nel 1863 un volume di lettere indirizzate alla ALBANY, in cui ristampò come inedite anche quelle già publicate dal DI REUMONT.

(3) Cfr. *Vita Giornali Lettere di Vittorio Alfieri. Edizione ordinata e corretta sugli autografi per cura di* E. TEZA. Firenze, Felice Le Monnier, 1861, — pagg. 565-567.

della Domenica di Milano (1); altre quattro dal Renier nel già mentovato *Preludio* (2); una dal Tribolati per nozze (3), e due, anche per nozze, dal D'Ancona. Di altre publicazioni, non abbiamo notizia.

Assai più note sono le lettere a stampa di Ugo Foscolo alla Contessa (4), e le poche della Contessa a lui. (5)

Di quelle della Contessa al Foscolo, non mai prima di oggi publicate (6), se ne conservano trentanove (autografe, senza firma) tra i manoscritti foscoliani (già proprietà Martelli), ora presso la *R. Biblioteca Nazionale* di Firenze (7), e sei, pur

(1) 14 dicembre 1884, ann. II, n. 50, pag. 395.

(2) Due dirette a Enrico Seimour; una, brevissima, a Quirina Magiotti, e una quarta senza indirizzo.

(3) *Per nozze Agostini Della Seta–Marcello.* Pisa, 1882.

(4) Vedi il I, II e III volume dell'*Epistolario del Foscolo* (Firenze, Felice Le Monnier, 1854).

(5) Il di Reumont ne publicò tre (28 gennajo 1815; 15 agosto 1815 e 6 gennajo 1816) a pagg. 165-170 del II volume dell'opera sua (non furon riprodotte nella versione italiana); e due altre - vale a dire quella de' 13 di settembre del 1814 (che è a pagina 115 di questo volume) e quella degli 8 di novembre dello stesso anno (che è a pag. 129 di questo volume) – ne diè fuori il D'Ancona per nozze, insieme con due lettere inedite di Ugo Foscolo. (Vedi Per nozze Supino - Perugia. *Lettere inedite di Ugo Foscolo e della Contessa d'Albany.* Pisa, Tipografia Fratelli Nistri, 1875).

(6) Ne ha solo messi in luce alcuni brani Emilio del Cerro nelle *Conversazioni della Domenica* (ann. 1, n. 27).

(7) Cfr. *Ministero della Publica Istruzione. Indici e Cataloghi, II. — Manoscritti foscoliani già proprietà Martelli della R. Biblioteca Nazionale di Firenze.* Roma, presso i principali librai, 1885. — pag. 49.

esse autografe, nella *Biblioteca Labronica* (1): due, poi, son possedute da Domenico Bianchini, che le ebbe dal Daelli e da Emilio De-Tipaldo. (2)

Tra le lettere della Contessa i lettori ne troveranno una del Fabre (che fa parte della già raccolta foscoliana del Martelli) (3): avendo stretta attinenza con quelle della Albany abbiamo creduto opportuno di publicarla intercalata con le medesime secondo l'ordine cronologico, che abbiamo fedelmente osservato.

Dando fuori le lettere della Contessa al Foscolo, ben inteso, le abbiamo riprodotte, senza pur modificare una sillaba, nel loro cattivo francese e nella loro pessima ortografia. Solo qua e là ci è stato mestieri correggere o raddrizzare la interpunzione, chè, altrimenti, il lettore, molte volte, non avrebbe saputo come uscirne fuori con onore.

Sin oggi, a quel che sembra, nel dare alla luce le lettere della Albany, gli editori le hanno pietosamente racconciate, senza pensare che, in certi casi, anche gli errori linguistici e grafici possono avere, e hanno, il loro significato.

(1) Vedi a pagg. 137, 153, 157, 161, 165 e 169 di questo volume. L'anno indicato tra parentesi è di mano di Enrico Mayer. - La sola lettera de' 6 di gennajo del 1816 (pagg. 161-163) ha la data intera scritta di mano della Contessa (noi, solo per errore, l'abbiamo omessa).

(2) Vedile a pagg. 71 e 149 di questo volume (n. xxi e xliii).

(3) Vedila a pagg. 51-53 di questo volume (cfr. anche il citato catalogo de' *Manoscritti foscoliani*, - pag. 45). - Fu già publicata dal Bianchini nel giornale *Il Baretti* de' 30 di marzo del 1876. — Vedi anche a pag. 95 (nota 1) di questo volume.

Le ventiquattro lettere del di Breme alla Albany, che servono di bell'ornamento a quelle della Contessa al Foscolo, si conservano autografe tra le carte alfieriane donate dal Fabre al Museo di Montpellier. (1)

Anch' esse, come le prime, furono da noi diligentemente collazionate di su gli autografi. (2)

---

(1) Il DI REUMONT ne publicò tre (25 maggio 1816; 8 settembre 1818; 25 ottobre 1818) a pagg. 179–185 del II vol. dell'opera sua. — Vedi a pagg. 215, 249 e 253 di questo volume.

(2) Chi gentilmente ne trasse copia per noi la prima volta dal *Museo Fabre* fu l'egregio cav. DE ANDREIS, agente consolare d'Italia in Montpellier, a richiesta del cav. CESARE ROMANO, oggi console nostro al Cairo e allora vice-console a Cette.

LETTERE INEDITE

DELLA

CONTESSA D'ALBANY

A

UGO FOSCOLO

I.

(Firenze) Lundi à 9 heures et demie (novembre, 1812) (1)

Bien loin que vos billets m'ennuyent je vous en remercie. Je suis charmée que vous êtes mieux; ne sortez pas trop tôt sans cela vous rechuterez. Ayez soin de vous. Vous verrez demain que je vous avais écris le matin, mais votre *servo* était déjà parti pour votre Montagne. (2)

Je regrette pour vous le premier jour de l'opéra, surtout pour voir la *belle* (3) qui est arrivée hier.

(1) Risponde, crediamo, al biglietto del Foscolo (Lunedì, ore 8), che trovasi a pag. 415 del vol. I dell'*Epistolario*.

(2) La villa dell'*Ombrellino* sul poggio di Bellosguardo.

(3) Forse Eleonora Nencini, ovvero Isabella Roncioni ne' Bartolommei.

(4) Che si dava al teatro della *Pergola*.

*

Je suis seule grâce à l'opéra (4), mais je ne regrette que les gens que j'estime et qui m'apprennent quelque chose, ainsi je vous regrette. Je me porte mieux, ayez soin de vous et donnez-moi de vos nouvelles demain.

II.

(Firenze) Ce Lundi, à 9 heures, 19 Avril (1813)

J'avais bien appris, mon cher Monsieur, que vous aviez donné un banquet magnifique à un *Courtisan* (1); mais j'ignorais que vous étiez malade, et je suis très fâchée — mais cela ne m'étonne pas: il est trop fatiguant pour votre physique d'aller tous les jours courir là haut (2) une couple de fois. Vos forces morales vous font illusion sur vos corporelles, et votre imagination vous fait croire que vous êtes un hercule. — Croyez-moi soignez-vous! la santé est le seul bien réel de ce monde, elle est même plus que nécessaire pour être un adorateur et un sacrificateur du Dieu d'Amour auquel vous vous êtes voué ainsi qu'à Apollon.

(1) Era il cavaliere Orozco, allora ministro di Spagna in Firenze, conosciuto dal Foscolo a Milano sin da quando fu colà mandato dal governo spagnuolo come legato presso la Repubblica Cisalpina.

(2) Cioè a Bellosguardo.

Je regrette de ne pas vous voir, je m'habitue facilement à jouir de votre aimable et instructive conversation qu'il est difficile de remplacer. Quand j'ai reçu votre billet hier au soir vos anciennes belles m'ont paru inquiètes de votre santé, surtout la R. (1) et l'Isabelle (2) a demandé de vos nouvelles avec empressement. Vous êtes l'enfant gâté des femmes, votre enthousiasme pour elles les ravis. Pour moi qui me pique de connaître vos belles qualités morales, car je vous crois aussi bon que spirituel, je m'intéresse sincèrement et solidement à vous. Disposez donc de moi si je puis vous être nécessaire et comptez sur mon tendre intérêt. Descendez de votre Montagne pour vous faire soigner et qu'on puisse savoir plus facilement de vos nouvelles. Au plaisir de vous voir.

Buvez du lait sucré si vous pouvez le digérer, tâchez d'éteindre le feu de votre poitrine avec laquelle vous ne devez *pas trop badiner*. (3)

Fuori: *Al ch. Ugo Foscolo.*

---

(1) La Massimina Fantastici Rosellini?

(2) Isabella Roncioni.

(3) Ugo rispose a questa lettera con quella che si legge a pag. 439 del vol. I dell'*Epistolario*, la quale non è al suo vero luogo.

III.

(Firenze) Ce Samedi 2 Mai. midi (1813)

Vous avez donc, mon cher Monsieur, encore plus de discrétion que d'esprit, et c'est un défaut dont je me plains. Tous les excès sont mauvais! Croyez-vous donc que je m'occupe de la manière dont sont habillés mes amis? surtout le matin que je suis seule. Le soir ce serait pour les autres qui sont quelquefois difficulteux. Je ne vous suis pas moins reconnaissante de votre aimable attention. Je suis un peu mieux; mais ce mal doit suivre son cours, et chez moi c'est long. Ce qui m'ennuie de plus est que je puis très-peu m'occuper. Je pense, je combine, je fais des châteaux en Espagne et je prévois peu de bien pour votre *Idole* (1). Vous voilà donc perché sur votre montagne pour une eternité, grâce à la pluie. Vous êtes en bonne compagnie avec

(1) L'Italia?

votre Dame malheureuse (1); mais nous voudrions partager la votre qui ranime la conversation, et je m'instruis quand vous pouvez causer raison. Hier la P. C. M.de Lu (2) sont venues coiffés à la mode; c'est dommage que vous ne les ayez pas vues! mais ce n'est pas un mal irréparable. On dit bien des choses, ces maudits barbares (3) avancent, et même avec prudence. Nous verrons! Ayez soin de vous, ne négligez-pas vos maux pour votre *Ricciarda*, vous avez besoin de vos forces. Conservez-moi votre amitié et comptez sur la mienne pour la vie. Je sais trop bien ce que vous valez pour vous jamais oublier, et que vous me soyez indifférent. A vous revoir. — Les fameux billets sont sortis de l'antre du Préfet, et tout le monde gémit.

Mr. Louis (4) m'a dit comme d'un air d'étonnement, *non ha voluto salire, benchè gli ho detto che poteva* — que cela ne vous arrive plus. (5).

---

(1) La tragedia *Ricciarda*, che il Foscolo stava allora verseggiando.

(2) Lucchesini?

(3) Molto probabilmente gli Austriaci.

(4) Cameriere della Contessa.

(5) Risponde al biglietto del Foscolo, ch'è a pag. 448 del vol. 1 dell'*Epistolario*.

IV.

(Livorno) Le 15 Juillet (1813)

Je suis très-fâchée, mon cher Monsieur, de tout ce que vous me dites dans votre lettre que je viens de recevoir (1). Je crains bien pour vous que vous ne brûliez la chandelle par les deux bouts. Quand on travaille beaucoup de tête, il faut être raisonnable pour d'autres choses.... Soit dit en passant! Les Muses demandent la continence, ainsi le voyage de Milan vous fera du bien. Je ne suis pas étonné que vous deviez y aller. Dans ce moment il ne faut inspirer ni haine, ni envie, et tâcher qu'on vous oublie, sans cela il y a toujours des frelons qui viennent vous piquer au moment où on y pense le moins. Je suis fâchée de ne plus vous retrouver dans la capitale de la langue italienne (2), à mon

(1) De'13 di luglio 1813.
(2) Firenze.

retour des bains, qui jusqu'à présent, vu le mauvais temps, n'ont pas été heureux, ni fréquents dans la mer. Aujourd'hui il commence à faire chaud, vous vous en trouverez bien aussi pour votre santé que je vous conseille de soigner, si vous voulez continuer de sacrifier aux Grâces. — Il est fâcheux pour votre valet de chambre de passer de Bellosguardo au bivouac (1), c'est un saut un peu violent, et il est désagréable pour vous de perdre un jeune homme qui vous convenait. La vie est remplie de peines, et de contradictions, on la passe outre cela à se défendre contre les méchants. Mr. Fabre (2), qui vous fait ses compliments, est cloué dans son lit par la goutte, il combat contr'elle sans pouvoir la vaincre. Je soigne le mieux que je puis: c'est quand on est malade que les amis sont le plus nécessaires. J'espère que les vôtres, mâles et femelles, ne vous laissent pas solitaire perché sur votre montagne. Revenez bien vite dans la belle Florence, pour ceux qui aiment l'étude et les Grâces et donnez-moi de vos nouvelles, et de ce qui vous arrivera; un mot me suffit pour deviner le tout. Portez-vous bien, soignez-vous et souvenez-vous qu'on ne vit qu'une fois, et lorsqu'on veut laisser un nom après soi, on a besoin de toutes ses facultés pour y réussir. Il ne faut donc pas user l'enveloppe. Comptez sur *ma discrétion.*

---

(1) Dovea, cioè, andare a fare il soldato.

(2) Il noto pittore, che, com'è risaputo, sostituì l'Alfieri presso la Contessa, la quale già erasi macchiata d'infedeltà per amore di lui.

V.

(Livorno) Vendredi 16 Juillet (1813) (1)

Votre exactitude, mon cher Monsieur, mérite une prompte réponse de ma part pour vous remercier d'avoir employé une partie de vos forces à me rendre compte de désagrements que vous éprouvé pour votre belle production. Je dois vous dire que je l'avais prévu sans cependant trop me rendre compte du pourquoi. Je crois que vos censeurs ne pouvant chicaner le fond attaquen(t) la forme — ils imaginent toujours que dans tout ce que vous écrivez vous y entendez malice. Sont-ils les plus forts, et s'ils finissent pour vous dire — si ce n'est

(1) Questa lettera risponde a quella del Foscolo, che ha, ma erroneamente, la data de' 16 di luglio (Giovedì, 1813). Anzicchè a' 16, quella del Foscolo (come è anche manifesto dalla lettera al Trechi, che ha la data di *sabato*, 10 luglio dello stesso anno, e trovasi a pag. 302 delle *Lettere inedite di Ugo Foscolo* ecc. - Torino, T. Vaccarino, editore, 1873) dovette essere stata scritta il giorno 15.

toi c'est donc ton frère — auriez-vous quelque chose à leur répondre? Comptez sur ma discrétion ainsi que sur celle de M. Fabre, qui vous fait ses compliments. — Pensez sérieusement à votre santé, ménagez-vous en passant les Apennins, et revenez bien vite achever votre poème des Grâces que vous ne pouvez terminer *che nella bella Firenze* a côté de vos modèles si cependant il y en a plus d'un. À vous revoir. Comptez à jamais sur l'intérêt que vos talents m'ont inspirés.

Fuori: *Al Sig. Ugo Foscolo*
Firenze

VI.

Florence le 5 Août (1813)

J'ai reçu, mon cher Ugo, votre lettre de Florence au moment de votre départ (1), je n'y ai pas répondu d'abord parce que j'étais au moment de quitter cet horrible séjour de Livourne; et j'allais prendre la plume quand j'ai reçu dans ce moment la vôtre du 4 (2). Je vous remercie de votre très-aimable souvenir que je prise beaucoup. Si j'avais plus d'amour propre et moins d'expérience du monde je serais très flattée de tout ce que vous me dites; mais je mets tout cela aux pieds (de) celui (3) qui a habité, si peu de temps pour moi, la maison (4) que

(1) Ugo lasciò Firenze a' 24 di luglio. O la lettera del Foscolo, a cui allude la Contessa, è andata smarrita, ovvero è quella de' 22 di luglio che trovasi a pag. 477 del vol. I dell'*Epistolario*.

(2) La Contessa prende qui abbaglio: la lettera del Foscolo a cui allude, era del 1°, non già del 4 agosto.

(3) L'Alfieri.

(4) Quasi dirimpetto al ponte Santa Trinita di qua d'Arno.

vous fréquentez, et où on vous voit avec plaisir; parceque, laissant à part vos qualités supérieures de votre esprit, votre bonté attache. Je puis vous assurer que je vous regrette tous les soirs, ce que je ne laisse pas ignorer à la société. Je conviens que vous valez mieux pour ami que pour amant; mais comme à mon âge on est au port, vous me convenez fort.

J'ai vu hier votre première *fantaisie* (1) qui est convenue avec moi de la même chose; elle paraît vous être attachée.

La première de vos *Grâces* (2) se console de votre absence avec un joli français. On m'a dit que vous vous étiez refroidi avant de partir. Vous prenez l'amour en philosophe, vous jouissez tant que vous pouvez et vous écartez les épines. C'est très-bien! Heureusement que les femmes de ce pays sont comme vous, cela ne m'aurait pas convenue, car je m'avisais de m'attacher quand une fois j'aurais dit que j'aimais.

Vous ne me dites pas si on représentera ma chère *Ricciarda*, vous me direz tout naturellement, comment on l'a trouvée. Elle doit réussir car elle est belle et bonne, et passionnée non pas comme vos *Grâces*, qui n'en sont pas capables; heureusement pour vous. A propos de vos Grâces, vous devriez être plus raisonnable, sans cela vous vous tuerez.

(1) Cioè Isabella Roncioni.

(2) La Nencini.

Conservez toutes vos facultés pour les Muses, et n'en donnez qu'une très petite portion aux Grâces; contentez-les une par semaine.

Ce pauvre ruiné de Molini (1) ne m'a pas encore donné vos exemplaires de Sterne; il a voulu les nier et puis il m'a dit qu'ils n'étaient pas arrivés de Pise. Je suis curieuse de les lire, comme tout ce que vous faites. Il y a toujours le cachet de l'originalité. L'Abbé de Caluso est ici et va partir bientôt. Mr. Fabre toujours goutteux vous présente ses hommages. Je me porte bien, vous attends avec impatience pour causer autour de la table ronde, sans cependant les chevaliers. Conservez-moi votre amitié je le mérite par celle, que vous m'avez inspirée. Je n'ai d'autre qualité que d'être une bonne femme très-attachée à mes amis, et sans autre prétentions. Revenez vite achever votre hommage aux Grâces, et me laisser jouir de la lecture, ainsi que de votre conversation gaye, instructive et spirituelle.

Fuori: *Al Ch.mo Sig. Ugo Foscolo*
Milano

---

(1) Editore e libraio di Firenze, il quale era fallito.

VII.

(Firenze) Le 14 Août (1813)

Je viens, mon cher Ugo, de recevoir votre lettre sans date (1). Je vous remercie de votre aimable souvenir et des assurances de votre intérêt. Je vous le rend bien sincèrement, car je vous connais bon et noble dans votre manière de penser. J'ai très-bien compris votre lettre, parce que j'ai éprouvé le même effet à mon dernier voyage à Paris (2), aussi j'en suis revenue plus éloignée que jamais du commun des hommes, et chérissant davantage mes amis et les personnes qui pensent comme j'ai toujours pensé. Il faut cependant se servir de son indulgence, et se rappeler la situation particulière d'un chacun.

Nous causerons de cela à satiété autour de la

(1) Perduta, giacchè non l'abbiamo nell'*Epistolario.*

(2) Quando vi fu chiamata da Napoleone *ad audiendum verbum*.

table ronde; car c'est un sujet inépuisable. J'aime mieux que vous différiez de revenir pour pouvoir rester ici plus librement et sans devoir retourner chez vous que lorsque vous en aurez envie. Je serais curieuse de voir réciter votre tragédie (1); c'est dommage que malgré mon indépendance, et mon âge je doive penser au qu'en dira-t-on. Sans cela j'irais à Boulogne l' entendre. J'espère que vous la ferez donner à Florence, où elle a été composée, et achevée. —

J'ai reçu Didimo (2) et j'ai lu avec plaisir les justifications du *Chierico*. J'en ai ris. Sterne me parait bien traduit, et vous avez rendu en italien l'esprit et la naiveté de l'anglais. — Je doute que les Florentins en goûtent le sens, et la finesse. Ils sont si matière pour certaines choses, tant leur esprit est tourné au commérage, et à ses puérilités. — Vous verrez probablement encore l'abbè de Caluso à Milan. Je conçois que la manière de vivre de ce pays-là, quand o(n) a été accoutumé à s'occuper de choses utiles, doit être ennuyeuse, les discours du vulgaire sont fatigants. Lorsque on aime l'étude on ne peut voir que des amis (des grâces) ou des personnes qui enseignent quelque chose. On dit que la première de vos Grâces (3) doit aller à Boulogne voir sa mère. Je m'imagine que vous en êtes informé. Je l'ai vue dimanche passé, elle était très-

(1) Sempre la *Ricciarda*.

(2) La versione dello *Sterne*.

(3) La Nencini.

jolie et tres-*sugosa*, car elle est un peu engraissée. Vous avez raison de la chanter. Il faut un objet distingué pour réveiller l'imagination et animer la verve d'un poète (1), — et il faut une amie raisonnable à qui pouvoir tout confier, et vous la trouverez en moi. Je serai charmée de vous revoir; vous animez mes soirées par votre esprit et votre gaité, et vos belles qualités sont pour moi. Stiozzi (2) vous aime aussi pour la même raison que moi. Il me l'a dit souvent. Il a donné l'autre jour un concert dans son jardin, j'y ai été passer une heure. L'Isabelle (3) se porte bien, et je crois que nous avons fait un *jugement téméraire* à moins qu'elle n'y ai mis une adresse infinie.

J'ai vu ici Mr. Alario qui m'a dit être votre grand ami. — La famille Trivulzia et sa soeur sont allés aux Bains de Lucques. Je serai charmée de connaître votre frère (4), surtout s'il pense comme vous. Tout le monde est encore a Lucques, il y a peu de monde de la société (5). Je vois beaucoup Mr. Millin qui est très-amusant et très-gai. Il m'a raconté des drôles de choses dont je vous ferai part, et que peut-être vous aurez entendues aussi.

Portez-vous bien, soyez sage, et revenez bien

(1) Vedi invidiuzza di donna!

(2) Il Prefetto!

(3) La Roncioni.

(4) Giulio.

(5) In quel tempo, luogo di villeggiatura e di ritrovo della società toscana.

vite. Mr. Fabre, qui a toujours la goutte, vous présente ses hommages. Il est furieux de ne pouvoir courir; il a été plusieurs jours à ne pouvoir aller que de son lit a son canapé. Je dois aussi vous faire mes excuses de vous écrire des bibles (1); j'espère qu'à mon exemple vous continuerez à m'écrire longuement. C'est un dédommagement de votre conversation, qui me manque. — Adieu à vous revoir; en attendant croyez-moi votre amie pour la vie. (2)

---

(1) Intendeva dire che le lettere che gli scriveva erano di una lunghezza eccessiva.

(2) Questa lettera fu indirizzata a Milano.

VIII.

(Firenze) Le 10 Septembre (1813)

J'ai reçu, mon cher Ugo, votre lettre du 4 (1). Il y avait un siècle que je n'avais reçu de vos nouvelles. J' étais bien persuadé que vous couriez d'un pays à l'autre. Des Bolonais m'ont dit que vous aviez été dans leur ville il y a 15 jours, entre autre M.de Conti qui à présent est ici avec son *endormi mari*. Je vous ai répondu le 14 à votre avant dernière lettre (2). J'attends avec impatience de savoir la réussite de votre *Ricciarda* que doit faire effet si elle est bien jouée.

Vous avez raison, toute la prudence et la prèvoyance de Socrate ne peut pas empêcher de souffrir certaines contrariétés. Je crois cependant qu'on

(1) Cioè quella de' 4 di settembre (1813), che trovasi a pag. 500 del vol. I dell' *Epistolario*.

(2) Il Foscolo conobbe la prima volta l' Albany a' 31 di agosto del 1812. (Vedi la lettera 414 del vol. II dell' *Epistolario*).

peut empêcher les grands évènements quand on les prévois d'avance. Il y en a d'autres aussi qu'on peut prévoir, comme qui *quitte sa place la perd*; à bon entendeur peu de paroles suffisent (1). Il y a un certain Major (2) qui occupe la ville et la cour, et on prend parti pour ou contre le *souffrant* (3) ou celui qui jouit. Vous voyez que dans ce pays on ne pense guère aux grands évènements, puisque si peu de chose occupe. Nous parlerons de cela à votre retour; au reste vous prenez l'amour comme doit le faire un auteur de tragédies, qui n'a pas encore fixé son coeur tranquillement, et veut encore papillonner. Je suis de l'avis de votre première flamme toscane (4), vous êtes meilleur ami qu'adorateur, et j'en suis charmée, puisqu' on peut compter sur votre amitié, et vous pouvez compter aussi sur le retour de ma part; connaissant les bonnes qualités de votre coeur, sans compter celles de votre esprit qui réjouissent la société et la raniment. Je vous (attends) avec impatience. Mr. Sismondi (5) m'écrit qu'il sera aussi au mois d'octobre à Florence. Je veux vous le faire connaître, il unit beaucoup de mérite à beaucoup de bonté, ce qui n'est pas commun, car pour l'ordinaire les gens d'esprit sont souvent méchants et sévères.

(1) Allude a una dama (forse alla Roncioni) amata dal Foscolo, la quale erasi procacciato un altro amante nella assenza di lui.

(2) Ignoriamo di chi si tratti.

(3) Il Foscolo

(4) La Roncioni.

(5) Lo storico, come tutti sanno, delle *Repubbliche italiane*.

Je vois d'après votre lettre que vous avez manqué votre but dans toutes vos courses, et que vous avez trouvez la tempête où vous cherchiez le plaisir pour votre courage. Mr. Fabre, qui n'est pas encore guéri de sa goutte, vous remercie de votre souvenir. Il vient de finir de restaurer un superbe tableau de Raphael de sa plus belle manière, et nouvellement découvert. Je suis bien curieuse de vous parler d'une comédie donnée 40 fois à Venise, et dont l'auteur a fait un tome de notes pour chaque acte. C'est assez plaisant! L'abbè de Caluso m'en parle dans sa dernière lettre.

Portez-vous bien, revenez vite me donner des nouvelles de votre *Ricciarda.*

Comptez à jamais sur les sentiments d'intérêt que vous m'avez inspirés. Je ne mérite pas tout ce que vous me dites de flatteur; mais je compte sur votre amitié, et je la mérite pour celle que j'ai pour vous. (1)

---

(1) La lettera fu indirizzata a Bologna.

IX.

(Firenze) 14 7bre (1813)

Je viens, mon cher Ugo, de recevoir votre lettre du 12 (1). Il y a peut-être de l'indiscrétion de vous en remercier par écrit, et de vous distraire de votre occupation théatrale. Je suis très-empressée de savoir la réussite de la *Ricciarda*. Si elle est bien jouée elle devrait avoir du succès. Je conçois que votre coeur souffre pour votre ancienne amie (2). Il y a une *gouvernante* des Torrigiani qui était dans la maison Vassalli qui l'a connue, et m'en a parlé. Elle vous connait aussi. Votre seconde Grâce (3) n'a pas pu résister à l'envie de voir Paris; ce n'est pas le moment le plus heureux pour y jouer son rôle. Je crois aussi que la première des Grâces (4)

(1) Vedi a pag. 506 del vol. I dell'*Epistolario*.
(2) La Bignami.
(3) La Nencini?
(4) La Contessa Cornelia Martinetti?

a renoncé à Boulogne; il est possible que vous la retrouviez comme vous l'avez laissée. Car on s'avise souvent mal à propos de juger d'après les apparences qui sont souvent fausses. Je me réjoui de pouvoir causer franchement et sincèrement avec vous; il y a si peu de personnes qui savent nous entendre dans ce temps-ci.

Je serai charmé de vous revoir et de vous assurer de vive voix de ma tendre amitié. En attendant recevez-en l'assurance par écrit. Mr. Fabre me charge de vous remercier. (1)

Il y a ici un Grec qui vous attend; c'est un artiste qui vient de Rome, et qui a été fâché de ne pas vous trouver à Florence.

Adieu au plaisir de vous revoir.

---

(1) I ringraziamenti erano rivolti alle cose gentili e graziose dettegli dal Foscolo.

X.

(Firenze) Vendredi, le 19. novembre (1813)

Je n' ai reçu que ce matin, mon cher Ugo, votre lettre du lundi (1). Je ne conçois rien à la poste de Boulogne. Je vous remercie de tout mon coeur de m' avoir donné de vos nouvelles. J' en attends avec plus d' impatience encore de Milan pour vous savoir échappé des mains de Brigands qui me font une peur affreuse. Je me flatte que Mardi je vous saurai sain et sauf à côté de votre excellente amie (2), que je désirerais connaître puisqu' elle vous aime tant. Rendez-lui bien tout l' attachement qu' elle vous témoigne. C'est le bonheur suprême de ce monde d' être aimé, et de pouvoir compter sur un coeur *honnête* et une personne qu' on peut esti-

(1) Risponde alla lettera del Foscolo, che è pag. 521 del vol. I dell'*Epistolario*. - Da questa della Contessa scorgesi, per altro, che la data del giorno è errata, e deve correggersi così: *15 novembre*.

(2) La Bignami.

mer; car il est si rare de pouvoir accorder son estime.

Je vous regrette d'autant plus que vous ayant connu je vous estime, et je puis vous dire sans crainte je vous aime : à mon âge l'amitié est un sentiment si pur qu'on ne doit pas rougir d'aimer ce qui mérite de l'être.

Vous m'avez gâté. Il sera difficile que je trouve de l'esprit à beaucoup d'autres personnes. J'ai été toute étonnée de trouver l'auteur des *Républiques* (1) moins spirituel, et plus maniéré. Il me parait aussi qu'il a perdu à Paris. Quand on vas dans ce pays là avec une âme faible on prend facilement les idées françaises, et on est enchanté de leur grimaces. Il a aussi toutes les idées allemandes de perfectibilité. Il donne un peu dans les chimères de ces bonnes gens. Il est encore ici et je le vois tous les jours. Je lui ferai vos compliments. Il rend bien justice à votre esprit. S'il connaissait vos autres qualités, il devrait vous aimer, car vous êtes bon et sensible. — Je ne regrette pas de vous avoir connu; mais je regrette de ce que nous n'habitions pas le même pays.

Je n'ai vu personne de la société brillante depuis votre départ. On m'a dit que le Major est allé à Pise, et que *sa Princesse* est toujours un peu incommodée.

Ce que vous me dites de l'envie qu'on a de voir

(1) Il Sismondi.

votre *passion* indépendante m' étonne. Je ne le crois qu'un prétexte pour se servir de ses moyens, vous m'entendez (1) ! Dieu veuille pour vous et les autres que ce soit tout de bon; si non d'avoir Pierre ou Paul est assez indifférent. Je crois qu'on s'est epouvanté avant le temps ! et vous plus qu'un autre, au reste si vous devez en être plus tranquille j'en suis contente, vous maigrissiez à vue d'oeil. Votre portrait a beacoup gagné, il est quasi achevé (2). Votre amie (3) serait bien contente de le voir et de l'avoir. Je vous recommande la prudence, *vous m'entendez*: sans cela vous vous perdriez inutilement (4). Calmez-vous, ne vous laissez-pas transporter par votre imagination.

Nous avous du beau temps depuis deux jours et un grand froid.

Je suis enchantée le soir quand je puis rester seule, car la compagnie florentine m'ennuie. J'aime mille fois mieux lire quelque commérage. Je vous regrette de tout mon coeur, et je maudis les circonstances qui vous ont fait partir.

(1) Allude alle speranze concepite dagl' Italiani di veder costituito un Regno italico col Vicerè a capo.

(2) Quello fatto dal Fabre.

(3) Maddalena Bignami, nata Marliani, onde il marito, com'è risaputo, era gelosissimo.

(4) L' amore del Foscolo per la Bignami fu, senza dubbio, il più potente fra quanti mai ne provò, e come a lui, così alla gentildonna, che vi corrispose, cagione di rimorsi e dispiaceri acerbissimi. Molte lettere del Foscolo sono piene di quella *sciagurata* passione.

Ayez soin de votre santé et souvenez-vous que vous avez une amie à Florence qui vous aime. Mr. Fabre a fini votre portrait; il vous fait ses compliments. Votre sculpteur (1) a fait un sonnet pour lui qui n' a pas le sens commun. Avez-vous reçu avant de partir mon billet et l'honnère (2) qui a appartenu à une personne que vous admirez?

Adieu, je me flatte de vous revoir avant de l'année prochain si on fait la paix. Donnez-moi de vos nouvelles Je crains pour vous si on aime *tant* le monde jusqu'à 45 ans (3).

Fuori: *A Monsieur*
Monsieur Ugo Foscolo
Milan

---

(1) Allude, forse, allo scultore che fece il busto del Foscolo. Non sappiamo con sicurezza se fosse un certo Ciampi, od altri

(2) Postillato, com' è noto, dall' Alfieri.

(3) Vedi la lettera 313ª a pag. 411 del vol. I dell'*Epistolario*.

XI.

(Firenze, venerdì) Le 26 9bre (1813) (1)

Je n'ai pas encore, mon cher Ugo, reçu de vos nouvelles de Milan, ce qui m'inquiète fort. Je ne voudrais pas que les brigands vous eussent dévalisés. Je me flatte que demain j'aurai de vos lettres. Je vous prie dorénavant de me les adresser sous le couvert de Mr. Donato Orsi, Banquier, au cas que les curieux aient envie de les voir; et en vérité ils ont tort car nous ne nous melons pas de leurs affaires.

Dimanche passé (2) il y a eu une alerte ici (3) assez inutile, ne s'était on pas avisé de faire dire de Boulogne que les Allemands y étaient entrés. *Tout le monde* a été en mouvement toute la nuit

(1) A questa lettera risponde, in parte, quella di Ugo, che è a pag. 537 del vol. I dell'*Epistolario*.

(2) 20 novembre (1813).

(3) Cioè a Firenze.

du Samedi au Dimanche, et puis ce n'était rien, comme ce ne sera rien de longtemps. Cela ressemble aux moulins à vent du chevalier de la triste figure *il S. D. Chischotte.* Je vais lire l'histoire de ce grand homme que je n'ai jamais eu le courage d'entreprendre. Ce sera ma lecture du soir quand je serai toute seule, ce qui m'arrive souvent depuis que je vous ai perdu. J'avoue que je ne regrette pas cette compagnie qui m'ennuie à mourir et je me trouve baillant sans le vouloir, ce qui ne m'arrivait pas avec vous, ni avec mon livre même Dom Chichotte de la Manche. Je vous regrette de tout mon coeur, vous réunissiez pas (1) mille qualités qui convenait à mon âme et à mon esprit. J'espère bien que nous nous retrouverons. Si au moins je recevais de vos lettres, ce serait causer avec vous. Je ne fermerai celle-ci que demain Samedi après l'arrivée de la poste. — Si je ne reçois pas de vos nouvelles je serai affligée. —

La belle de la Porte S.t Gallo (2) est toujours malade; elle néglige le théâtre; ainsi c'est un signe certain de n'être pas dans son état ordinaire. Elle est allée passer un jour à la campagne, devinez avec qui? ne vous alarmez pas, avec M.de Bellfont (*sic*). Avouez que le choix est drôle.

Cette jeune femme n'est liée avec personne; elle n'aime pas le sexe, et elle n'a aucune amie, ce qui

(1) Questo *pas* è di troppo.

(2) La Nencini.

est un malheur dans sa position, et il lui arrive de rester seule sans société.

On attend dans peu des Napolitains avec le Roi (1): ils doivent passer à Rome le 2 (2). Nous avons eu de passage le D. Dotranto (3), qui va remplacer Miolis (4), qui ira à Mantoue. Il regrette sa belle ville Aldobrandini (5) qu'il a acheté, aussi les dernières nouvelles lui ont quasi donné une attaque d'appoplexie.

A demain après l'arrivée de la poste.

Samedi 27 à onze heures.

Le courrier de Milan n'est pas arrivé, ainsi je vais faire partir ma lettre. Je ne sais à quoi attribuer votre silence: voilà aujourd'hui 15 jours que vous êtes parti (6). Heureusement que j'ai eu de vous nouvelles de Boulogne (7). Je vous ai d'abord répondu. (8)

On dit que les Autrichiens se sont renforcés de 4000 hommes a Ferrare: Dieu nous donne la paix!

Mr. Fabre vous fait ses compliments. J'ai été voir hier votre portrait: tout le monde l'a reconnu,

(1) Murat.

(2) Decembre 1813.

(3) Il duca d'Otranto.

(4) Non Miolis, ma Miollis.

(5) In Roma.

(6) Il Foscolo partì da Firenze a' 15 di novembre del 1813.

(7) Allude, come abbiam detto, alla lettera del 15 (non già del 18) novembre, che leggesi a pag. 524 del vol. I dell'*Epistolario*.

(8) Vedi le lettere precedenti.

même les domestiques dont le suffrage a plus de valeur dans ces choses là que les personnes plus éclairées. Portez-vous bien, calmez votre imagination pour tout exceptez pour la poesie. N'oubliez pas une personne qui vous aime par inclination et vous estime par réflexion. *A rivederla.* Sismondi est retourné à son Pescia. Le C. Schulembourg a passé à Milan pour retourner en Allemagne revoir ses *Mirinos* (1). Il y en a par tout et beaucoup trop.

---

(1) I Gesuiti?

XII.

(Firenze) Le 3 9bre (1813) (1)

Mon cher Ugo. Il y a demain trois semaines que vous êtes parti (2), et je n'ai pas encore eu un mot de vous de Milan. Je sais cependant par *Grazia Dio* que vous vous portez bien. On arrête donc mes lettres! Je vais en donner part par le moyen de Turin et je vous prie d'adresser les lettres sous le couvercle de *Donato Orsi*, Banquier. Je ne puis croire que vous m'avez oubliée si vite; je vous connais trop pour douter de votre amitié. Ma santé est bonne malgré le mauvais temps, il n'en est pas ainsi de la *belle capricieuse* (3), qui est d'un changement incroyable.

La *Corsi* (?) revient demain ainsi que le Major. On dit que la *belle* va à Cortone à sa campagne.

(1) Il mese è certamente errato. La lettera deve essere stata scritta nel decembre.

(2) Questo conto non è esatto, avendo il Foscolo lasciato Firenze a' 15 di novembre.

(3) Non sappiamo indovinare di chi si tratti.

Je n'entends rien à ce ménage. Je ne sais si c'est vous ou lui qu'on aime. Nous attendons les Napolitaines dans peu. On dit que le Roi (1) en sera aussi. D'autres disent *autre chose!* On n'y entend plus rien. Pour moi je suis la matinée dans la Bibliothèque et le soir au coin de mon feu comme vous m'avez laissée: la différence c'est que vous m'interessiez et qu'à présent je m'ennuie des sots bavardages que j'entends. Je désire être seule, et je lis Rabelais que je n'ai jamais pu digérer. Je commence à le souffrir. Adieu portezvouz bien.

Si vous avez été paresseux je ne vous le pardonnerai; vous savez que je suis rancunière, et autant que fidèle à jamais. Cesare Trenta (2) accompagne seul et sans domestique d'aucun sexe M.me Jurdan (3) à Paris. Ils vont lestement en *scapavia* jour et nuit pour être de retour dans deux mois. Voilà une belle fortune! Il a demandé conseil à tout le monde ayant envie de n'ecouter que celui qui lui dirait d'aller. Quand vous avez quelque chose d'extraordinaire à me dire envoyé la lettre à Turin à l'abbé C. (4)

Fuori: *Al Sig. Ugo Foscolo a Milano*

---

(1) Gioacchino Murat.

(2) Vedi fra le lettere d'Ugo all'Albany quella in cui parla del Trenta.

(3) Deve leggersi, come crediamo, Jourdan.

(4) Di Caluso.

XIII.

(Firenze) Le 10 Décembre (1813)

Mon cher Ugo, je profite d'une occasion pour vous dire que je n' ai reçu de vous que votre lettre de Boulogne (1), et hier, à la dernière (heure?) je né l'ai pas cachetée pour voir si elle vous arrivait. Je vous ai écrit aussi par Turin le 3., et je l'ai répété encore aujourd'hui. J'espère que par un endroit ou par l'autre vous verrez qui il n'y a pas eu de ma faute, si vous n'avez par reçu mes longues épîtres très-innocents. J'ai appris depuis votre départ que ce Mr. (2) que vous avez vu avant de partir, et vous a si bien traité, quelques jours auparavant avait demandé la permission à la *Padrona* (3) de vous arrêter; ce qu' elle a refusé. Je

(1) La lettera, cioè, de' 15 (non già 18) novembre (1813), che leggesi a pag. 524 del vol. I dell' *Epistolario*.

(2) Il Lagarde, Direttore della polizia.

(3) La Granduchessa Elisa.

sais aussi qu'elle a parlé de vous avec estime, disant que vous aviez servi avec distinction. A quoi bon ce Mr. (1) prend-t-il nos lettres? Certainnement les miennes ne contiennent que des assurances de mon amitié pour vous, de mes regrets de vous avoir quitté, et de petites nouvelles de sociétés. C'est incroyable! c'est la peur qui les aveugle et leur fait faire mille choses inutiles. La peur devrait diminuée; il me parait qu'on ne s'occupe guère de l'Italie; tant mieux, je voudrais qu'on en disposa d'une manière ou d'une autre avec un trait de plume. Cela serait plus heureux! Je désire la paix, mais je crains que nous ne l'aurons pas encore, chacun, pour notre malheur, veut essayer ses forces. Quel terrible goût de guerroyer! Jusqu'à D. Quichotte qui s'avise de l'avoir. Je le lis avec plaisir. Je ne conçois rien à l'état de santé de la belle de la Porte San Gallo (2). Vous ne la trouveriez plus jolie: elle ressemble à une déterrée de ces Saintes qu'on voit sur les autels.

Mr. Fabre vous fait ses compliments: il vous écrirait certainement si j'étais malade. Ne croyez pas que je puisse vous oublier; mon amitié pour vous est fondée sur vos belles qualités, et je vous aimerai jusqu'au tombeau. Je voudrais pouvoir vivre dans la même ville que vous, et que les heures que vous ne consacririez pas à votre amie, vous

(1) Lagarde.
(2) La Nencini.

me les donneriez. Dites-moi par Pizzamano qui doit aller à Milan et repasser pour ici, si vous êtes heureux et plus tranquille. Si le Mari (1) ne vous tourmente pas, et si l'amie (2) est moins sévère. Je désire que vous soyez aussi heureux que vous le méritez. Aimez bien cette personne qui mérite tout votre amour et votre attachement. Ne soyez pas volage, ne lui causé pas de chagrins. Un jour vous serez heureux d' avoir une amie sûre et qui partagera tous vos sentiments. Tant qu'on est jeune on veut papilloner, mais à un certain âge on aime à reposer son âme et son esprit dans le sein d' une amie sur laquelle on peut compter. C'est le seul bonheur réel de ce monde. On se lasse de toutes les femmes qu' on ne peut pas estimer; parce que les sens une fois satisfaits, il ne reste rien, il n'y a que les sentiments du coeur qui restent durables. Si les curieux ouvraient cette lettre ils seraient édifiés de la morale qu'elle contient. Au lieu de bavarder sur des sujets que nous ignorons, car souvent en parlant politique on parle en aveugle; on ignore les bases des évènements. Nous parlons des sentiments que nous avons éprouvés.

Adieu, mon cher Ugo, conservez-moi votre amitié, croyez que je la mérite pour l'attachement inviolable que je vous porte, connaissant les belles qualités de votre coeur et de votre âme. Pour cette

(1) Paolo Bignami.
(2) Maddalena Bignami.

épître j'espère qu'elle vous parviendra. On attend les Napolitains qui arrivent lentement. Il y a là dessous je ne sais quoi ! Qu'il m'importe peu de savoir. —

XIV.

(Firenze) Le 28 Décemtre (1813)

Enfin grâce à mon obstination, mon cher Ugo, j'ai reçu votre lettre du 18 qui m'a fait de la peine (1). Il me parait (mais peut-on juger de loin?) que vu votre santé vous auriez pu conserver votre indépendance. Il faut, et j'aime à le croire pour l'opinion que j'ai formée de vous, que cela vous ait été impossible. Vous voilà dans la foule. — Je crois que si vous pourriez m'envoyer une lettre pour votre pays maternel, je pourrais la faire passer par Livourne et par Naples, dont les ports sont ouverts, et où tout passe. Alors vous feriez adresser la réponse sous le couvert du banquier *Bicchierai*, e celle que je envoyerais par Naples sous celui de M.de la Princesse de Castelfranco née Princesse Stolberg à Chiaja. Il faut que dans ces lettres on ne parle que d'argent. Quant à ce métal qui pour-

(1) La lettera che leggesi a pag. 537 del vol. I dell' *Epistolario*.

rait vous être nécessaire, j'écris à l'abbé de C. (1) qu'il doit vous donner, au cas que vous passiez par Turin ou que vous fussiez hors d'Italie, cinquante Louis. Je n'ose pas le prier de débourser davantage ignorant si dans ce moment que tout le monde *conserve* son argent il pu vous donner une plus grande somme; d'autant plus que je pourrais être coupé avec le nord de l'Italie pour pouvoir le rembourser d'abord. Je crains bien qu'après le *parti* que vous avez *pris* (2), que s'il y avait quelque changement dans ce pays (3) vous puissiez y revenir. Je ne voudrais pas que vous eussiez fait un pas de *clerc*. Il est fait. Je suis peiné de l'état de votre coeur et de votre imagination. Je voudrais pouvoir les calmer l'un et l'autre. La première (4) est une essence de vous même, il est impossible de la changer. Si vous l'auriez différente vous ne seriez pas poète. Quant à votre coeur je ne puis que m'affliger de votre situation. Je crains que vous n'ayez d'abord arrivant à Milan, commis quelque imprudence; vous auriez dû moins fréquenter la maison de votre amie (5), et habituer le jaloux (6) à votre retour. Malheureusement le sentiment ne raisonne pas.

(1) L'abate di Caluso.
(2) Di riprendere, cioè, il servizio militare.
(3) Non s'intende bene se voglia dire in Toscana o in Lombardia.
(4) O non piuttosto la *dernière*?
(5) Sempre la Bignami.
(6) Il marito.

Nous avons 3000 Napolitains, qui vont partir pour Boulogne. Le roi (1) aura son quartier général à Ancône. On dit bien des choses qui pourraient vous satisfaire, et que je ne crois pas. On parle d'indépendance! Chacun dit ce que lui vient dans l'esprit sans raisonner.

Mr. Fabre, qui vous salue, et qui a été aussi étonné que mois, ainsi qu'il S. Giovanni (2), n'a pas reçu vos lettres. A présent que vous êtes dans la *mêlée* donnez-moi exactement de vos nouvelles, ou chargez votre amie (3) de m'en donner: votre nouvel état m'inquiète! Je ne craignais pour personne jusqu'à présent.

J'ai reçu votre lettre du 4 (4) après celle du 18: je ferai payer à le mère de votre domestique les deux monnayes. J'ai reçu votre lettre du 19 Novembre (5) un mois après: en tout j'en a écrit 5. ou 6., une entre autre par une personne qui passait par la Lombardie.

J'ai connu ici M.lle Milesi (6) qui peint (joint?) à une drôle de tête un grand amour d'indépendance personelle, et générale, une adoration pour le C. Alfieri.

(1) Murat.

(2) Non abbiamo saputo indovinare a chi si alluda.

(3) Ancora la Bignami.

(4) Non già del 4, si bene del 3, com'è manifesto dalla lettera che si lègge a pag. 530 del vol. I dell' *Epistolario*.

(5) Vedila a pag. 524 del vol. I dell' *Epistolario*; ma la data è errata, essendo del 15.

(6) Bianca Milesi.

De vos nouvelles surtout après quelque affaire pour savoir ce qui vous êtes arrivé. Depuis que vous avez endossé le sabre jé crains pour vous. Comptez à jamais sur mon tendre attachement pour la vie comme je compte sur le vôtre.

Votre belle (1) est toujours malingre: on ne veut pas laisser à Florence le Ma... (2) On dit bien des méchanceté sur sa maladie. J'espère que vous n'y êtes pour rien. Adieu; à vous revoir. Je vois votre éloigement encore plus grand. *Au reste* qui peut répondre de ce qui dépend de tant de têtes?

Fuori: *Al Signor Ugo Foscolo Ajutante del G.le Fontanelli, Ministro della guerra a Milano.*

---

(1) La Corsi?
(2) Il Maggiore

XV.

(Firenze) Le 31 Décembre (1813)

Finalmente, mon cher Ugo, depuis que vous avez *mis le sabre au côte* (1), je reçois vos lettres exactement. J'ai reçu votre dernière du 25 (2). Je désire la paix autant que vous, mais je ne l'espère que quand on ne pourra *plus faire autrement;* ce qui arrivera un jour. Si la paix doit vous ramener ici, je la désire encore davantage. Vous vous dégoutez ici bien vite de votre *Bellosguardo* sans eau. Il n'est bon que pour vous faire enterrer, et vous aurez tout le temps d'en choisir un autre. J'ai bien vu par votre lettre du 18 (3) que votre âme était très-affectée de renoncer à votre amie. Je vous

(1) Intendeva dire: dopo che siete rientrato nella milizia.

(2) Decembre del 1813. (Vedi a pag. 545 del vol. I° dell' *Epistolario.*)

(3) Decembre del 1813. (Vedi a pag. 537 del vol. I° dell' *Epistolario.*)

plains de tout mon cœur, et elle aussi, quoicque je ne la connaisse pas; mais le portrait que vous m'avez fait de son âme m'intéresse à elle (1). On ne voit que des malheureux dans ce monde. C'était bien pour en connaître le moins possible que je ne me voulais faire des connaissances intimes. Vos belles qualités ont forcé mes principes.

J'ai eu le 29 ma petite fête des *ceppi* pour mes petites demoiselles, qui ont eu l'air heureux. C'était une satisfaction pour moi. Je suis bien aise d'avoir fini, car j'ai dû m'en occuper pour donner à chacune ce que pouvait leur faire plaisir.

Il me parait que vous êtes encore tranquille, et je vous en félicite; je désirais que le tout finisse de cette manière. J'espère que votre *passion* (2) sera bien traitée. Je le désire pour vous.

Quel caprice vous a pris de dénigrer la *Ricciarda* ? vous êtes incroyable (3) !

Voilà un des vos amis qui est allé à la cour de Pluton: Le ch. Lamberti (4). Il sera le poète du Dieu des Enfers.

Mr. Fabre vous fait ses compliments, il vous répondra et en attendant fera votre commission (5).

(1) Si parla della Bignami.

(2) Non sapremmo dire se qui voglia alludere alla Bignami, o, piuttosto, all'Italia, sue antiche e costanti fiamme.

(3) Vedi *Epistolario*, vol. I, pag. 569.

(4) Luigi Lamberti, da Reggio, com'è noto, acerrimo nemico del Foscolo.

(5) Vedi la lettera che segue.

Adieu, portez-vous bien, soignez-vous et continuez à m'aimer comme une amie, qui vous aime tendrement. — La belle (1) est toujours malingre.

Fuori: *Al Signor Ugo Foscolo*
Ajutante di campo del G.le Fontanelli
Ministro della Guerra
Milano

---

(1) La Corsi?

XVI.

Florence, 10 Janvier, 1814. (1)

Monsieur (2)

Je vous demande mille pardons d'avoir tant différé à répondre au billet que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire: le mauvais temps, un rhume, une vue de Florence que j'étais pressé de terminer m'ont empêché de courir auprès Mr. Bazzuoli (3); il est heureusement venu me voir hier, et il m'a dit qu'il avait reçu une lettre de Mr. Alari (4) relativement à son tableau, et à laquelle il a déjà répondu; il est effrayé de la difficulté de traduire dignement le beau sujet que vous lui avez indiqué, et vu l'impossibilité de se procurer des modèles.

(1) Sebbene questa lettera al Foscolo sia dovuta alla penna del Fabre, pur tuttavia crediamo debito nostro di publicarla con quelle della Contessa, essendo con le medesime una cosa sola.

(2) Il Foscolo rispose a questa lettera con quella de' 24 di gennajo del 1814 (vedi a pag. 557 del vol I. dell' *Epistolario*).

(3) Il Bezzuoli (non Bazzuoli) era un valente pittore.

(4) Chi fosse questo signor Alari non sappiamo: il suo nome comparisce spesso anche nelle lettere del Foscolo alla Contessa.

Je crois qu'il a bien raison. Mr. Alari vous faira part de ses objections; je n'ai pas eu le courage de les combattre. Votre portrait, que j'ai terminé peu de jour après votre départ de Florence, me paraît avoir du succès. M.lle Bianca Milesi a fait, en la voyant, des exclamations, comme si elle était une de vos Grâces: « mais n'est-il pas vrai que c'est un bel homme? mais n'at-il pas infiniment d'esprit et de finesse dans la physionomie? » Je convenais de tout en souriant, et elle s' est vite empressée de me déclarer qu' elle vous connaissait à peine et que c' étaient *vos belles qualités* qui l'avaient passionnée pour vous; ce sont ses propres paroles; vous en ferez votre profit. Je l' ai prévenue que je vous en fairais part.

Vous avez donc repris la cuirasse? il était difficile de prendre un autre parti dans les circonstances actuelles. Mais j' apprendrai avec un extrême plaisir la nouvelle que vous l'avez quittée; Je voudrais que ce fût déjà fait. J'ai payé à Piatti (1) le petit compte que vous m' aviez laissé, mais il réclame le payement des livres suivant, qu' il dit que vous avez oubliés.

Petrarca edizione di Livorno	L. 6,	13.	4
Dante: il rimario	2,	0.	0.
Legatura di una copia di Montecuccoli	1,	6.	8.
Ortis, Lettere	1,	6.	8.
	L. 11,	6.	8.

(1) Libraio in Firenze.

J'attendrais vos instructions sur cette note: vous pourrez en dire deux mots à M.me la Comtesse d'Albany la première fois que vous lui écrirez.

J'oubliais de vous dire que M. Leopoldo Mydler (1) *ha partorito un gran sonetto* en présence de votre portrait. Je n'ai pas le courage de le transcrire ici; j'espère que vous lirez l'original un jour à Florence. *Chi la fa l'aspetta.*

J'ai quelquefois bien de la peine à déchiffrer vos lettres avec M.me d'Albany; tâchez de vous tirer de celle-ci tout seul — une autre fois cependant je prendrai garde à ne pas tant griffonner. J'écris moins mal quand je veux y mettre de la prétention. Je vous en demande pardon pour cette fois.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur

votre dévoué serviteur et ami
F. X. Fabre.

Mon frère (2) me charge de ses compliments bien sincères et vous recommande comme médecin, de ne pas trop négliger votre santé.

---

(1) È forse quello stesso (di cui parla l'Albany in un' altra sua lettera) che fece il busto al Foscolo.

(2) Eduardo, che era medico.

XVII.

(Firenze) Le 2 Février (1814)

J'ai vu, mon cher Ugo, par la lettre (1) que vous avez écrit à Mr. Fabre que vous m'avez écrit par Turin. Je ne l'ai jamais reçue (2) au lieu que celle que vous avez écrit le 25 (3) est arrivée en peu de jours. Je ne conçois pas qui s'amuse à arrêter notre correspondance qui ne peut intéresser personne. Je vois par votre dernière que vous êtes plus heureux, je m'y attendais; malgré cela vous ne pourriez pas rester ici dans ce moment. Nous avons depuis hier les Napolitains (4), et la G. D. (5) est partie. Le restes des authorités sont toujours

(1) Del 24 di gennajo del 1814.

(2) Ha dovuto, come crediamo, essere stata trattenuta al gabinetto nero; salvo che non fosse quella degli 8 di gennajo.

(3) Quella, cioè, de' 24, diretta al Fabre.

(4) Cioè i soldati del Murat.

(5) La granduchessa Elisa Buonaparte.

ici, ainsi que la garnison. On n'entend rien. Dieu veuille nous donner la paix, on en a bien besoin. Pour vous je vous conseille de mettre de l'eau dans votre vin, non pas phisiquement car vous n'en buvez pas, mais moralement. Il est inutile de se tourmenter pour les autres! peu de gens méritent qu'on leur fasse le plus petit sacrifice et surtout la multitude, et tout le monde est peuple. Il faut au milieu des gens corrompus se distinguer par la sévérité de ses mœurs et les productions de son esprit. Si vous voulez vous donner uniquement aux lettres, vous aurez plus de gloire que de *conquérir* (1) l'univers, surtout si vous vous dédiez véritablement aux muses, et que vous ne passiez pas trop d'un objet à l'autre. Il me parait que vous changez trop souvent de sujet. Votre esprit est aussi inconstant que votre cœur. Vous cherchez *la gloriole du moment*. Vous perdez aussi trop de temps avec les femmes, quand on veut véritablement étudier, il faut se faire un jeu de l'amour, ne s'en occuper que le soir avec modération, ou bien avoir un attachement qui partage vos sentiments et vos goûts, et cela est difficile à trouver en Italie où les femmes ne veulent pas partager l'amant avec les muses, et se soucient peu de la gloire de celui qu'elles aiment.

Voilà une filastroque bien déplacée à un compagnon de Mars, et dans le moment qu'il entend

(1) Allusione a Napoleone.

ronfler le canon. J'espère que vous serez des réformés (1) et que vous retournerez aux pieds de Minerve. Dieu veuille nous donner la paix.

Votre Belle (2) a perdu tous ses admirateurs: le plus ancien l'a quittée pour sa conduite passée. Le Major (3) est allé guerroyer, ainsi en revenant vous trouverez maison nette, et vous pouvoir *(sic)* recommencer à nouveaux fraix. On s'est trés-occupé de ses actions depuis votre départ, et elle a été quasi toujours malade.

J'espère que votre amie (4) est moins malheureuse, je m'y intéresse sans la connaître.

Je mène ma vie ordinaire malgré tout le *remue ménage* qui arrive journellement, et qui ne me trouble guère. Il serait temps que cela finisse, car les campagnes sont infestées de *brigands* qui pillent et devastent, sous prétexte d'insurrection. C' est une vilaine chose que la guerre! Je crois que *tout le monde* doit en être convaincu: sans la guerre que de changements de moins!

Tâchez de vous bien porter, servez-vous de la fontaine, que je vous ai conseillée: elle est excellente pour rafraîcher les yeux échauffés, et fatigués par le travail. Conservez-moi votre amitié, et comptez sur la mienne pour la vie. A vous revoir. Je fais

(1) Vocabolo militare.
(2) Anche qui si allude alla Corsi (?).
(3) Il Pignatelli?
(4) La Bignami.

mettre cette lettre à la poste à Gênes. Je crois cependant que c' est à Milan qu'on arrête notre correspondance.

Celle de Turin le prouve.

Fuori: *Al Sig. Ugo Foscolo*
Ajutante del Generale Fontanelli
Ministro della Guerra
Milano

XVIII.

(Firenze) Le 13 Février (1814)

J'ai reçu par Turin, mon cher Ugo, dans l'espace de deux ou trois jours vos lettres du 8 Janvier et 5 Février (1). Je crois qu'on les oublie sur votre table; enfin je les ai reçues et les ai déchiffrées avec peine infinie. Je vois clairement que vous êtes dominé par votre imagination. Je vous plains de tout mon cœur. Malheureusement il n'y a pas de remède. Les poètes sont tous de même! Il est triste et malheureux de ne pouvoir jouir de la société de la femme que vous aimez (2). Vous ne pouvez pas cependant oublier qu'elle appartient à un autre, qui ne veut pas de vous chez lui (3). Il faut donc vous résigner, et vous contenter de l'aimer comme une amie. Vous devez vous rappeler que dans ce pays (4) vous lui avez fait une infinités d'infidélités.

(1) Vedile a pagg. 550 e 566 del vol. I dell'*Epistolario*.
(2) Maddalena Bignami.
(3) Il marito.
(4) In Firenze.

Si vous aviez été dominé d'une grande passion vous n'auriez pas été si avide de conquêtes, et quelles conquêtes! Les sens seuls avaient part, car ces Dames ont bien démontré depuis qu'elles ne voulaient que des hommes. Vos passions sont malheureuses, car la belle à la couronne Torreale (1) n'est pas digne non plus de vos soupirs. Je crois cependant que pour celle ici vous avez un rival, au moins pour la moitié de sa personne, la plus belle partie, je doute que cela lui réussisse. — Pour vous je vous répète ce que je vous ai dit dans ma lettre du trois (2), que vous vous devez uniquement occuper des lettres. Je n'avais pas lu la gazette (3) dans laquelle vous parlez de la *Ricciarda*. On me l'a dit, et on redit mal. Vous avez bien fait d'avoir empêché qu'on ne la joue mutilée. Donc pour en revenir à ce que je vous ai dit plus haut, de vous occuper des lettres uniquement. Il faut commencer pour arranger vos affaires pécuniaires, savoir ce que vous pouvez dépenser et de ne pas faire la folie de jeter votre argent sans rime ni raison, d'autant plus que ici c'est un petit mérite que de donner à dîner. Il faut que vous deveniez raisonnable, ce que vous n'êtes pas, et que vous soigniez votre santé, car il me parait qu'elle est très-délabrée. Elle aurait pu vous servir d'escuse pour ne pas

(1) Non sappiamo, nè possiamo dire di chi si tratti.

(2) La Contessa prende qui abbaglio: la lettera è del 2, non già del 3 di febbrajo.

(3) Cioè il *Giornale Italiano*, che si stampava a Milano.

guerroyer. Vous êtes drôle avec votre honneur! vous savez qu'il a le faux et le véritable: défendre ce qu'on n'estime pas me parait une belle extravagance. — Votre dernière lettre est remplie de choses inconcevables! Vous avez toujours besoin d'une personne qui vous remette dans la voie de la raison, dont vous sortez souvent. Vous auriez besoin d'un peu de conversation autour de la table ronde (1). Vous avez confiance dans mon bon sens, je n'ai que cela, car je ne prétends pas à l'esprit. Je ne me pique que de raison, bon sens, et jugement. Je l'ai expérimenté ces jours passés où tout le monde avait peur et je les mettais en colère par mon impassibilité; parce que je voyais les choses pour ce qu'elles étaient. Vous savez combien ici on est pusillanime.

Ayez soin de votre santé: nous nous retrouverons encore à bavarder, disputer, et rire des folies des hommes. Vous n'êtes pas encore arrivé à l'âge où le monde n'est plus qu'une lanterne magique, plus gaye ou plus sombre selon les sujets.

Comptez à jamais sur mon amitié, et mon tendre intérêt. M.r F. (2) vous exhorte à devenir raisonnable, je le gronde aussi quelques fois. — Aimez-moi toujours et donnez-moi de vos nouvelles si vous pouvez.

Fuori: *Al Signor Ugo Foscolo*

Milano

---

(1) In casa cioè, come il lettore avrà capito, della Contessa.

(2) Fabre.

XIX.

(Firenze) 18 Février (1814)

J'ai reçu, mon cher Ugo, hier votre lettre du 10 (1) par l'abbé (2) et c'est par lui que je vous réponds; ce sera la troisième; vous ne m'en accusez aucune. Je n'ai pas eu celle par le diplomatique (3). Il l'aura gardée pour lui ou sera resté à Boulogne avec son patron, qui étonne tout le monde (4). On vit dans l'obscurité et j'espère la paix pour nous rendre la lumière. Dieu veuille nous la donner prompte et durable. Il me parait que les victoires en Champagne (5) n'ont pas été durables, d'après leurs gazettes.

(1) La lettera, cioè, che è a pag. 570 del vol. I dell'*Epistolario*.

(2) L'abate di Caluso, a Torino, per mezzo del quale Ugo mandava le lettere alla Contessa.

(3) Forse un biglietto andato perduto: se ne fa menzione nella lettera de' 10 febbrajo del Foscolo.

(4) Non sapremmo dire a chi si alluda.

(5) Di Napoleone.

Je suis charmée que votre santé est mieux; soignez-la quand il fait froid; nous n'avons jamais senti tant l'hiver comme depuis deux jours.

Je voudrais que la glace puisse influer sur le volcan de votre imagination, qui me parait avoir une irruption nouvelle depuis que vous avez quitté la table ronde (1). Vous auriez besoin d'une personne raisonnable qui vous remît dans le chemin du bon sens et vous fît voir les choses pour ce qu'elles sont, et non pas poétiquement.

Je vous crois très attaché à votre amie (2); mais vôtre conduite ici m'a prouvé que vous n'aviez plus d'amour pour elle. Quand on est amoureux toutes les femmes sont égales, excepté celle qu'on aime. Il est vrai que les hommes ont une manière différente d'aimer de nous autres. Votre imagination a besoin de s'occuper et n'importe de quel objet!

Vous ferez bien aussi de renoncer à cette autre Dame (3), croyez-moi; celle là ne mérite rien; *ses enfants* sont trop corrompus et trop malingres pour voler de leur propres ailes; – on voudrait les rétablir en santé, le médecin n'est pas assez savant et n'inspire aucune confiance. (4)

Pour moi je mène ma vie ordinaire, je suis à la fenêtre à voir passer la lanterne magique: elle est drôle.

(1) Vedi la nota 1 a pag. 61.
(2) La Bignami.
(3) L'Italia.
(4) Il Vicerè Eugenio.

Ayez soin de votre santé; revenez, quand vous pourrez, sain de corps et d'esprit, et disposé à étudier, travailler pour la gloire et pour passer votre temps agréablement. Si vous faites de bons ouvrages on vous connaîtra davantage que si vous aviez conquis le monde.

Conservez-moi votre amitié et comptez sur la mienne. Mr. Fabre vous salue; il est *uniquement* occupé de la Dame peinture.

Je voudrais que vous fassiez un jour de même de la Poésie; ce sont deux Muses qui se donnent la main.

Fuori: *Al signor Ugo Foscolo a Milano*

XX.

(Firenze) Le 27 Février (1814)

Je profite, mon cher Ugo, de toutes les occasions pour vous écrire, sans avoir la consolation que vous m'accusiez d'avoir reçu aucune de mes lettres. J'ai chargé, il y a un mois, un Français qui partait, d'en mettre une à la poste à Gênes. J'ignore si elle vous est parvenue (1). J'ai écrit par Turin, et l'Abbé m'à mandé de vous les avoir envoyées. En voici encore une par M.de Milesi avec votre roman traduit en allemand, que je vous renvois (2). Tâchez de vous rappeler, si vous pouvez, au travers du bruit des armes, de me dire si vous l'avez reçu (3). Il me parait que vous êtes devenu très-étourdi! Toutes vos malheureuses passions

(1) L'ebbe il 14 di febbrajo (1814): vedi la lettera 386 nel vol. I dell'*Epistolario*.

(2) Vedi la lettera 365 nel vol. I dell'*Epistolario*.

(3) L'ebbe nel giugno: vedi la lettera 400 nel vol. II dell'*Epistolario*.

vous tournent la tête. Il serait temps de vous calmer et de remplir votre cœur uniquement d'amitié pour votre amie (1), dont vous ne pouvez pas être autre chose qu'ami. Quant à la Dame du Mausdé? (*sic*) (2) *on* se remue de tout côté pour la tirer de l'ignominie où elle vit. Je doute qu'on y réussisse. Ses enfants (3) sont trop mal élevés, et trop lâches, surtout ceux de ce pays, qui ne pensent qu'à vendre leurs grains au poid d'or par l'ouverture du port de Livourne (4). Vous m'entendez! Tous les discours qui se tiennent ici, sont tournés à faire entendre les projets du noveau *Maître de chapelle* (5), dont la musique est toujours la même, et qui probablement a le même esprit que son patron (6). Cela ne donne pas grande confiance! Nous verrons ce qui en résultera. J'ai le bonheur de n'avoir rien à craindre, ni à espérer de cette lanterne magique (7). Je ne souffre que pour mes amis, dont vous n'êtes pas le dernier auquel je pense. Je voudrais la paix, et que vous puissiez arranger vos affaires pour avoir de quoi vivre indépendant. Vous savez qu'il faut peu d'argent ici quand on est raisonnable et qu'on ne donne pas à diner à des

(1) La Bignami.
(2) L'Italia.
(3) Gl'Italiani.
(4) Forse fin allora bloccato.
(5) Il Murat?
(6) Napoleone?
(7) Allude a' continui mutamenti politici di allora.

oisifs, et qu'on ne paye trois loyers à la fois, comme vous avez fait pendant votre séjour à Florence. Vous commencez à être d'âge à devenir raisonnable, et à vous livrer aux lettres, et à une honnête dissipation pour vous distraire de l'étude. Je vous permets même de *papillonner* pour vous amuser.

Vous devez à la personne que vous aimez (1), d'affermir son âme contre une passion qui la rend malheureuse, et qui ne peut que faire son malheur, puisque son mari la désapprouve si ouvertement. On ne peut pas moralement lutter contre les droits d'un mari! C'était à vous de le tromper si vous pouviez; vous ne l'avez pas su, il faut en subir la peine. Vous avez bien su ici (vous) gêner *pour* un *Cavalier servente* (2)! Savez-vous qu'il a abandonnè la belle (3) qui en a été très-piquée, car c'est arrivé au moment où elle perdait tous ses amis. Des amis du M. (4) l'ont averti de la conduite de la Dame, qui a fait sans précaution parler d'elle d'une manière un peu scandaleuse.

La Princesse (5) reste chez elle jusqu'à présent; on dit que le beau-frère (6) la laissera jusqu'à la paix; d'autres disent qu'on veut la faire partir. Sa résidence contrarie ma voisine (7) de Santa Trinita

(1) La Bignami.
(2) Il Maggiore?
(3) La Corsi?
(4) Forse: « du Major ».
(5) Elisa Buonaparte.
(6) Il Murat.
(7) Non sappiamo a chi voglia alludere.

à cause de sa fille, qui est disgraciée de Son Altesse, comme vous savez depuis longtemps. Les.... (1) de Como, qui étaient payés, regrettent les eaux, car vous savez que l'argent est le Dieu des Florentins.

Comme vous vous intéressez à tout ce qui regarde l'ami (2) que je regrette, et que nous admirons; il a pris fantaisie à un libraire de réimprimer les tragédies, et il a trouvé je ne sais comment une copie de la *Cléopatre*, qu'ils veullent y ajouter, croyant avoir faite une trouvaille. J'en serais fâchée si l'auteur ne l'avait pas lui-même déprisée; ainsi cela ne peut lui faire aucun tort. Il est possible que je donne le manuscrit original à Piatti pour la faire réimprimer avec les notes de l'auteur, en y ajoutant quelques lignes pour dire le pourquoi. J'espère qu'avant cela la paix se fera, et que vous reviendrez ici; en attendant recevez l'assurance de ma tendre amitié. Conservez-moi la vôtre. Mr. Fabre vous salue. Je mène ma vie ordinaire: mes livres, ma promenade. Il fait beau, mais un froid excessif. On déraisonne ici *al solito*, et c'est bien ennuyeux. Je vous attends avec impatience pour causer raisonnablement. Il parait que la scène est changée en France: nous verrons les conséquences! J'ai déjà payé trois mois à la mère de vostre domestique, laquelle n'a pas de nouvelles de son fils: elle vient pour en savoir chez moi.

Fuori: *Al Signor Ugo Foscolo a Milano*

---

(1) A questo punto la carta è lacerata.
(2) L'Alfieri.

XXI.

(Firenze) 9 avril (1814)

Il me parait Monsieur Ugo que les 12 pages que vous m'avez écrit il y a 3 mois ont epuisés votre imagination, et votre interêt pour moi car il y a un siècle que je n'ai reçu de vos nouvelles.

Je vous prie de me dire ce qui vous est arrivé? Veuillez aussi me dire s'il est vrai que vous n'avez plus votre valet de chambre parcequ' alors je ne payerai plus sa mère.

On dit que Mr. Alari a été ici: je n'ai pas eu le plaisir de le voir. Il a eu peur de ne pas se trouver d'accord avec moi. Il se trompe car à present que le *Tyran est dans son Ile* je m' inquiète peu de cequ'on dit et de ce qu'on fait. Je vous souhaite du calme, et un peu moins de paresse pour vos amis.

Fuori: *Al signor Ugo Foscolo a Milano*

XXII.

(Firenze) Le 7 Mai (1814)

J'ai réçu hier, mon cher Ugo, votre lettre du 2 Février (1). Il s'est aussi passé bien des évènements depuis ce temps (2). Avouez que *Napoléon* a vérifié ce que je disais toujours qu'il ne saurait pas mourir.

Je ne conçois pas comment il peut vivre méprisé et haï de tout le monde. Que fera-t-il dans son île? (3) le passé, le présent et le futur doit lui être à charge.

Dîtes-moi s'il est vrai que vous avez manqué de faire le saut périlleux en vous mêlant des désordres du peuple (4). Je conçois que vous l'avez fait; mais en général il faut n'avoir à faire avec personne.

(1) Vedila a pag 561 del vol. I dell'*Epistolario*.

(2) L'occupazione di Parigi e l'abdicazione di Napoleone.

(3) L'Elba.

(4) Allude a' disordini, accaduti in Milano, il 14 di aprile.

Vous me direz que c'est un égoisme imperdonable; je le sais; mais *personne, personne* ne mérite qu'un homme de bien s'occupe du public. Je suis plus que convaincue qu'il est impossible de faire le bien. Il faut cependant avouer que les rois coalisés se sont conduits pour la France, et l'Europe comme des demi Dieux. Il n'y a que le voisonage (1) de l'île de l'Elba qui est un peu dur pour la Toscane; car ce voisin à la longue ne restera pas tranquille. Il est vrai qu'il a perdu sa consideration; mais les hommes après un certain temps oublient, peu ont de la mémoire. Ce n'est pas le premier de cette espèce qu'on a vu remuer.

J'espère que je vous reverrai bientôt et que nous causerons à fond; que de siècles ce sont passés depuis que vous nous avez laissés.

J'ai payé à la mère de votre domestique (2) tous les mois un sequin.

Si vous pensez à revenir ici, pensez au moins à revenir avec des dispositions économes, et à être raisonnable. Parlez-moi de votre santé, de vos yeux, de vos sentiments. Avez-vous réfléchi qu'il faut renoncer à la femme (3) d'un autre. Donnez-vous entiérement aux lettres, à l'étude, ne perdez plus votre temps, et comptez toujours sur ma tendre amitié, et mon indulgence pour vos égarements d'imagination. Ne m'oubliez pas, vous auriez déjà

(1) Napoleone.
(2) Pietro Pinzauti.
(3) La Bignami.

du me donner de vos nouvelles depuis le temps que les lettres passent.

Mr. Fabre est enchanté de la libération de son pays; il vous fait ses compliments. Une de vos belles est allée à Rome et à Naples (1) avec M.de Bellfort; ainsi vous devinez de qui je veux parler. Les autres sont dans l'espérance d'un meilleur sort. Adieu, à vous revoir. La Santini (2) et ses filles sont allées saluer le Pape à Rome.

Fuori: *Al signor Ugo Foscolo a Milano*

---

(1) La Nencini?
(2) Teresa Santini.

XXIII.

(Firenze) Le 11 Mai (1814)

Je vous ai écrit, mon cher Ugo le 7 à Milan (1) et je viens dans ce moment de recevoir votre lettre du 9 (2). J'ai d'abord été consulter un ami commun (3), qui a la première place *in Pinti* (*sic*), et m'a dit de vous conseiller de ne venir ici qu'avec un passeport du *G. Sommariva* (4), ou d'écrire à Mr. de Staremberg (5) pour lui en demander la permission, mais écrivez qu'on puisse vous lire. Vous direz qu'ayant habité Florence longtemps vous y avez des affaires.

Je sais toute votre histoire: c'est une folie de se mêler des affaires *des furieux* (6). Je sais que la

(1) È la lettera precedente.

(2) Maggio (1814).

(3) Forse lo Stiozzi.

(4) Generale austriaco.

(5) Comandante il presidio tedesco a Firenze.

(6) Allude alla parte presa dal Foscolo ne' tumulti di Milano accaduti nel mese di aprile.

violence répugne à une âme noble. Conservez votre imagination pour vos tragédies, *mettete giudizio*, cela est nécessaire dans ce moment. Ce ne sera pas toutes fleures. — J'adresse celle-ci à la Conti (1) pour qu'elle vous arrive sûrement. Ne venez pas sans passeport, car on serait capable de vous renvoyer. Si vous en obtenez un, à peine arrivé allez chez le Général (2); on le gagne avec de la gaieté et de la franchise. Je ne le connais pas, ni le vois.

Mr. Fabre vous fait ses compliments. Portez-vous bien, et soyez raisonnable et économe : à vous revoir.

Fuori : *Al Signor Ugo Foscolo a Boulogne*

---

(1) Elena Conti di Firenze.
(2) Staremberg.

XXIV.

(Firenze) Le 13 Mai (1814)

J'ai reçu hier, mon cher Ugo, vos lettres du 9 et du 11 (1) après le départ de la poste; j'ai malgré cela répondu d'abord, et j'envois celle ci à votre ami le Préfet (2) au cas que quelque estafette parte pour Boulogne. Il est inutile de me recommander l'exactitude quand il s'agit de vous être utile. Je ne conçois pas pour quoi en ôtant votre uniforme et redevenant un simple particulier, vous ne pourriez pas obtenir un passeport pour passer les Apennins. Je sais que les A. (3) sont minutieux; malgré cela il me parait impossible que vous ne puissiez pas venir à Florence. Je sais toute votre histoire, et tout ce que vous avez fait depuis le mois de Novembre (4); et je n'ai pas *tout approuvé.*

(1) Maggio (1814).
(2) Lo Stiozzi, prefetto a Firenze.
(3) Gli Austriaci.
(4) A Milano.

Vous vous mettez toujours dans le cas d'avoir des inquiétudes. On est très-tranquille de ce côté des montagnes (1), on déteste l'ancien regime à quelques individus près, comme la *Mater dolorosa* (2) que vous avez vu à Boulogne. Sans cela tout le monde est enchanté de revoir Ferdinand (3). Malheureusement pour le monde, on cherche *le mieux* et on devrait se contenter *du bien*. Votre Lombardie n'à pas le sens commun en tout, les Italiens ne sont pas mûrs ou sont trop corrompus pour faire une nation. Ils auraient besoin d'un homme comme celui de l'*île de l'Elbe* (4) qui les aurait fait aller à coups de pieds et de bajonnettes. Ne vous avais-je dit qu'il vivrait comme un cochon et ne se tuerait pas.

Au cas que vous n'eussiez pas reçu ma lettre de hier (5), il faut avoir un passeport de Sommariva qui vous serve de *passepartout*; ou bien écrivez au C. (6) Staremberg (7) et à peine arrivé allez le trouver. Il est impossible qu'on ne vous laisse pas passer comme un autre; puisque vous êtes autrichien. Je me réjouis de vous revoir, et de parler à fond avec vous. Je compte vous exhorter à être raisonnable et à ne plus vous occuper des affaires de ce monde, excepté de la littérature et de vos belles.

(1) In Toscana.
(2) La Marchesa Lucchesini?
(3) Il Granduca.
(4) Napoleone.
(5) Cioè la lettera degli 11.
(6) Conte.
(7) Generale austriaco a Firenze.

Vous pouvez dire que vous avez des affaires à Florence après l'avoir habité si long temps; c'est assez naturel. Adieu, portez-vous bien et comptez à jamais sur mon tendre intérêt.

Je vous écrirai encore demain par la poste. Qui sait si avec *votre pétulance* vous attendrez ma réponse à Boulogne. Vous êtes si impatient! Je vous ai écrit depuis Novembre par tous les coins de l'Italie et par tous les étrangers qui partaient pour la Lombardie. Dites-moi si vous avez reçu mes lettres. Adieu, à vous revoir. Stiozzi est Préfet; il a été nommé par les Napolitains (1) et fait tres bien la place. Mandez-moi par quel hasard vous avez vu la L. (2) — Toute cette famille fronde l'opinion publique et se fait détester. Elle croit faire des merveilles!

Fuori: *Al Signor Ugo Foscolo Bologna*

---

(1) Che avevano occupata la Toscana.

(2) La Lucchesini.

XXV.

(Firenze) Le 14 Mai (1814)

Voici, mon cher Ugo, la troisième lettre que je vous écris depuis que j'ai reçu les deux vôtres du 9 et 11. – Je vous répète toujours la même chose: il vous faut un passeport de Sommariva ou écrire au C. Staremberg. Je crois que si vous renonciez à votre uniforme vous pourriez voyager comme un autre personne. Je crois que si Mr. Litta ou autre voulait venir en Toscane ils ne trouveraient aucune difficulté. Mais si voulez venir armé de *toutes pièces*, on y mettra des obstacles. Probablement votre impatience vous aura empêché d'attendre ma réponse. Vous savez que la poste n'arrive et ne part d'ici que le Mardi, jeudi et samedi, et si elle arrive après-midi, on ne peut plus répondre que deux jours après, comme il m'est arrivé jeudi. Soyez raisonnable, renoncez à vos chimères, vous ne connaissez pas assez vos chers compatriotes. Pensez à vous faire une réputation dans les lettres et à

passer votre temps doucement et agréablement. Le monde ne vaut pas la peine qu'on se tourmente, et les hommes ne sont dignes que de mépris, surtout dans notre décrépite Europe dévouée aux vices et à l'egoïsme. Portez-vous bien et comptez toujours sur ma tendre amitié.

Nous sommes très-tranquils. — Les Toscans attendent Ferdinand (1), et pourvu qu'ils ne soient pas obligés à guerroyer ils ne pensent pas plus loin Conservez-moi votre intérêt. Mr. Fabre vous salue probablement vous vous disputerez quelquefois. (2)

Fuori: *Al signor Ugo Foscolo a Bologna*

---

(1) Il Granduca.

(2) Vedi la risposta del Foscolo a pag. 13 e segg. del vol. II dell'*Epistolario.*

XXVI.

(Firenze) Le 17 Mai (1814)

Comme la poste, mon cher Ugo, part *avant midi*, je vous écris sans attendre son arrivée, craignant de n'être pas à temps à vous répondre, et voulant vous dire qu'il est impossible qu'on vous refuse un passeport si vous n'êtes plus *armé de toute pièce*. Il n'y a pas de raison si vous n'êtes qu'un particulier, que le *Ministre* de la *police* (1) ne vous donne pas la permission de venir.

Je vois que tout le monde arrive et part sans difficulté. J'ai vu M.de L. (2) qui m'a donné de vos nouvelles; elle a aussi été étonnée de vous voir en guerrier. Quelle folie! Apprenez un peu à être conséquent; c'est ce qu'il y a de plus difficile dans ce monde. (3)

(1) Di Milano.

(2) La Lucchesini.

(3) Vedi a pag. 13 del vol. II dell'*Epistolario* la risposta di Ugo a queste accuse e rimproveri della Contessa.

Nous causerons de tout cela à fond, j'espère; j'attends ce moment avec impatience. J'acheverai ma lettre quand je saurai si j'en ai de vous, et si vous avez reçu les trois que je vous ai écrites.

La poste n'étant pas arrivée je ferme la mienne en vous assurant de mon tendre intérêt.

Si vous êtes sans uniforme vous n'avez plus besoin d'un passeport du Commandant militaire.

Fuori: *Al signor Ugo Foscolo Milano*

XXVII.

(Firenze) Le 19 Mai (1814)

J'ai reçu, mon cher Ugo, votre lettre du 16 (1) et j'attends aujourd'hui avec impatience l'arrivée de la poste pour savoir la raison pour laquelle vous avez été appelé. — Il est bien extraordinaire que vous ne puissiez pas avoir la permission de venir ici ; pays que vous avez habité tant de temps. Donnez-moi exactement vos nouvelles, ce serait un grand plaisir pour moi de vous revoir et de causer avec vous après toutes les vicissitudes qui vous sont arrivées.

Croyez-moi, le monde, ni les hommes ne valent pas la peine qu'on se mêle de leurs affaires ; on s'en retire toujours avec des chagrins et des coups. Vos chers compatriotes ne savent ce qu'ils veulent, tant ici que dans le reste de l'Italie ; ils croyent que le monde entier doit travailler pour eux, et

(1) Vedila a pag. 2 del vol. II dell'*Epistolario*.

ils ne voudraient pas sacrifier un *paules* (1), ni un homme pour obtenir quel Gouvernement que ce soit; aussi sont ils, et seront ils, éternellement la proie de celui qui les voudra prendre avec une force majeure.

L'Egypte n'est-il pas la même chose depuis des siècles; c'est le sort des pays corrompus et égoistes dont les habitants sont dévorés (*sic*) au plaisir et à la fainéantise monacale, et dont l'éducation est négligée. Il fléaux affreux (*sic*) pour les tirer de cette apathie et le soleil les en préserve. Si l'Attila (2) moderne avait pu continuer à tyranniser l'Europe encore dix ans, peut-être l'Italie aurait-elle acquise un peu d'energie; mais à présent elle va retomber dans une apathie, et ses habitants se dévoueront de nouveau au servage de la *Madonna celeste* et des *Madonne terrestri.*

Si j'étais souverain ou ministre des princes qui reviennent, je voudrais m'occuper de l'éducation d'une manière toute nouvelle. J'attends l'arrivée de la poste pour fermer ma lettre, en attendant comptez toujours sur mon amitié pour la vie.

La poste n'étant pas arrivée, j'envois ma lettre pour qu'elle puisse partir.

Portez-vous bien et tâchez de venir nous voir. Mr. Fabre vous fait ses compliments. Stiozzi est

(1) Il *paolo*, antica moneta toscana e romana, che equivale quasi alla nostra mezza lira.

(2) Napoleone.

Préfet en attendant qu'on change le Gouvernement. Il fait pour le mieux.

Il aurait encore mieux fait de rester à planter son jardin et à *pialer* (*sic*) dans la société. Si vous voyez Brunetti (1) a Milan faites-lui mes compliments. J'ai reçu sa lettre, je vais lui écrire.

Fuori: *Al Signor Ugo Foscolo Milano*

---

(1) Il conte Luigi Brunetti, che fu poi segretario d'ambasciata d'Austria.

XXVIII.

Florence, le 20 Mai (1814)

Mon cher Ugo, j'ai reçu votre lettre du 18 (1) et depuis on m'a dit que vous aviez eu ordre de partir pour Milan où je vous adresse celle-ci. J'ai été très-fâchée quand vous avez endossé l'uniforme, j'étais sûre qu'il serait un obstacle à votre retour à Florence.

On vous croit du parti qui est en horreur à tout le monde (2); enfin, mon cher, vous n'avez pas de jugement; pardonnez-moi de vous le dire. Vous vous laissez conduire par votre imagination. On ne vous refusera pas beaucoup d'esprit, *ma*, *ma* l'esprit de conduite vous ne l'avez pas. Je suis très-fâchée d'être privée du plaisir de vous voir et de causer avec vous.

(1) No: leggi del 17 maggio 1814. (Vedi a pag. 7 del volume II dell'*Epistolario*.)

(2) Il napoleonico.

Je n'entends rien à la dernière phrase de votre lettre; vous m'accusez de ne pas lire la fin des vôtres. (1)

Non seulement je les lis, mais je les relis pour les entendre, et même je les épèle, car elles sont très-mal écrites. Dans une (2) vous me dites que Rucellai (que je n'ai pas encore vu ayant eu autre chose à faire que de penser à moi) était parti avant vous. Je ne vois pas ce que j'avais à répondre à cela.

Croyez que je suis attentive même aux points et virgules de vos lettres pour les deviner.

Je vous prie de me donner de vos nouvelles, car malgré toutes les adresses que je vous avais données, vous n'en avez pas profité. Je vous averti aussi que le premier de Juillet je vais à Livourne pour un mois. (3)

Mr. Sismondi (4), qui peut être passera par Milan, m'a demandé votre adresse pour aller vous voir. Je ne puis lui l'indiquer. C'est aussi un homme qui ne sait ce qu'il veut; il pleure tout, même l'honneur national des Français, qui a été terriblement lésé; il leur a fallu des étrangers pour les délivrer de *notre voisin* (5), qui s'est fait reconnaître.

(1) Vedi a pag. 9 e a pag. 18 del vol. II dell'*Epistolario*.

(2) Vedi la lettera di Ugo de' 9 maggio 1814 a pag. 2 del vol. I dell'*Epistolario*.

(3) Per fare i bagni di mare.

(4) Lo storico delle *Repubbliche italiane*.

(5) Napoleone all'Elba.

Souverain de son île, et il y a un gueux de prêtre qui a remercié la Providence d'avoir donné ce grand homme aux habitants de cette île. Il va y bâtir un palais, un lycée, un théatre, un lazaret et un hôpital. Elle deviendra l'île fortunée. J'aurais voulu qu'un autre monde eut été favorisée de sa personne. Il dit que sa carrière n'est pas achevée.

La Toscane est tranquille et ne désire que son Ferdinand (1): elle sera heureuse autant qu'on pourra l'être dans ce moment. Il vaut mille fois mieux être toscan que province de Naples (2). Je n'aurais pas cru que le V. R. (3) désirait d'être Roi; c'était trop tard!

Parlez-moi de votre santé, soignez votre corps et votre imagination, conservez-moi votre amitié, et comptez sur la mienne pour la vie. Si vous voyez le C. Brunetti faites lui mes compliments. À vous revoir. Mr. Fabre vous salue.

Je vous ai écrit hier 19 à Boulogne: c'était la quatrième lettre.

Fuori: *Al signor Ugo Foscolo Milano*

---

(1) Il Granduca.
(2) Sotto Murat.
(3) Il vicerè Beauharnais

XXIX.

(Firenze) Le 31 Mai (1814) (1)

Monsieur,

Sur cette même feuille Madame la Comtesse (2) aura la bonté d'achever ma justification; c'est quelque erreur dans la ponctuation de sa lettre qui m'a fait attribuer un jugement qui lui appartient tout entier, et malgré votre belle défense je n'oserai pas même prendre la liberté de décider qui des deux a raison. *Non nostrum inter vos tantas componere lites.* Seulement à titre d'épicurien je vous fais mon compliment bien sincère *del suo totale disinganno.* Soit istinct, soit raison il y a longtemps que je suis persuadé qu'il n'y a rien de

(1) Il principio di questa lettera è del Fabre.

(2) D'Albany. — Il Fabre risponde a quella parte che lo concerne della lettera scritta da Ugo a' 23 di maggio del 1814. (Vedi a pag. 9 del vol. II dell'*Epistolario*).

bon à attendre ou a faire au milieu de cette gangrène générale, et d'ailleurs mon maître (1) a dit qu'on ne fait rien de rien. — Je suis bien fâché des contrariétés, que vous avez éprouvées pour votre retour en Toscane: elles cesseront, j'espère, et nous aurons le plaisir de vous revoir ici: en attendant je vous souhaits de bon cœur joie et repos: c'est encore une maxime de ma secte à laquelle à certains égards (quoique vous en disiez) je vous crois dignement initié. —

(2) Je ne me dédis pas encore, je croyais que vous connaissiez mieux les êtres avec qui vous aviez à faire. *Basta* je me contenterai d'attendre votre retour pour pouvoir discuter sur ce sujet, d'autant plus que vous me dites que tous les yeux et les oreilles sout ouverts sur vous. En vous prêchant l'économie je n'avais d'autres idée que votre intérêt.

Je me rappelais que l'économie est la mère de l'indépendance. Je n'ai jamais sû (que depuis que vous me l'avez dit) que vous aviez laissé 4 sols de dettes à Florence. J'ai toujours eu trop bonne opinion de vous, pour seulement vous soupçonner d'être capable de faire des dettes que vous ne puissiez pas payer. Quand je vous écris je n'ai jamais d'arrière pensée. Je laisse souvent aller

(1) Epicuro.

(2) Qui comincia la lettera della Contessa.

ma plume beaucoup trop vite, ce qui est cause que mes lettres sont la plupart très-décousues. Je me laisse aller, comme dans la conversation. On peut toujours lire dans mon âme, et je ne crains non plus qu'on y lise. Dans ce moment si vous y lisiez vous verrez que je suis vraiement honteuse que vous me parliez d'obligation (1). *Je suis trop-heureuse* d'avoir pu calmer, avec si peu de chose, votre imagination. J'étais bien sûre que c'était un excès de prévoyance. Quant aux petites avances, que j'ai faites pour la mère de votre domestique, il n'y a rien qui presse pour me rembourser; nous ferons nos petits comptes à votre retour à Florence; car je m'imagine qu'avec le temps on ne pourra plus vous refuser de revenir en Toscane.

Vous m'accuserez d'esprit de contradictions, mais je ne pouvais accorder des idées sublimes au souverain de l'île d'Elbe (2). Je ne lui en donne que des *gigantesques*, et pour cela comme les Cyclopes il a donné du nez par terre. Je prétends, et je l'ai toujours dit, il n'a jamais été qu'un *aventurier heureux*. Toutes ses grandes entreprises étaient sans fondement et ont croulés quand on lui a resisté *davvero*. Les Coalisés (grâce à sa femme) (3) l'ont trop ménagé, et nous procuré ce voisinage incommode. Il a bien montré, depuis

(1) Vedi la lettera de' 23 maggio del 1814 a pag. 9 del vol. II dell' *Epistolario*.

(2) Napoleone.

(3) Maria Luigia d' Austria.

qu'il est dans son île, qu'il est plus vain qu'orgueilleux; il est resté 12 heures à bord pour régler le cérémonial de son entrée et dans (*sic*) sa réception, et depuis il a formé une cour de 2 chambellans et 4 pages. C'est un pauvre Sire, et ceux qui lui ont obéiś sont encore pis que lui. Les Français pleureront longtemps ces 25 ans de *soidisante gloire*, que j'appelle infamie. Faire une révolution pour avoir la liberté et n'avoir que des tyrans qui dépeuplent la France, et pour ce tirer de cette anarchie tomber dans les mains d'un monstre comme Napoléon, dont les puissances coalisées doivent les débarasser après avoir rendu le nom français en horreur pour des siècles.

Ils pleureront l'honneur national: il est à jamais entâché par leur faute. Mr. Sismondi, qui se croit français, parce qu' il écrit et parle cette langue, est un de ceux qui aurait donné (*sic*) la continuation du règne du tyran pour qu'il ne fût pas chassé par les Coalisés. Cela fait pitié! On ne voit et on n' entend que des idées fausses!

Sismondi est parti par la Carniole. Je ne l'ai pas vu. Je plains le Roi de France qui est allé chercher une çouronne d'épines. Les Espagnols sont de tous les peuples ceux qui ont montré un grand caractère. (1)

Croyez-moi, tenez-vous aussi à l'epicuréisme malgré l'éducation que vous avez reçue et les senti-

(1) Allude alla resistenza che gli Spagnuoli fecero a Napoleone.

ments libéraux de M.de votre mère, le moment n'est par favorable au stoicisme. Pourriez-vous semer du grain dans les sables de la Lybie ou sur les montagnes de glace des Cordillères?

Voilà bien du bavardage, mais c'est pour répondre à vos deux lettres (1) que j'ai reçues le même jour et après le départ de la poste. Nous n'en pouvons pas recevoir de Paris depuis deux mois. J'en ignore la raison! Nos Dames vont revenir de Rome: votre ex-belle (2) s'y amuse beaucoup; elle m'a quelque fois demandé de vos nouvelles. Faites-moi le plaisir de demander à Mr. Brunetti s'il a reçu ma réponse à sa lettre. Nous avons ici beaucoup d'Anglais. C'est une nation très-estimable en masse et peu aimable en détail.

Portez-vous bien, conservez-moi votre amitié et comptez sur la mienne. Nous sommes tranquils et contents de ravoir Ferdinand (3) à quelques personnes près qui ont peur de ne pouvoir se livrer autant à leur vices. Je mène tojours la même vie: lire, me promener et... (4)

Fuori: *Al signor Ugo Foscolo a Milano*

---

(1) De' 23 e 25 maggio 1814.
(2) La Nencini?
(3) Il Granduca.
(4) Parola illeggibile.

XXX.

(Firenze) Le 9 Juin (1814)

J'ai reçu mon cher Ugo, votre lettre du 31 (1) qui ne sont jamais trop longues quand je ne suis pas obligée *de les épeler* pour parvenir à les lire. La dernière, écrite un peu plus vite que les autres, nous (2) a donné beaucoup de peine à déchiffrer. Je vous plaindrais beaucoup de tout ce que vous arrive si vous n'aviez pas voulu *aller contre le courant.* On m'a dit que vous avez été avec votre chef F. (3) dans la *grande Babilone* (4) (ce que vous ne m'avez jamais dit), pour demander ce que la majorité ne voulait pas. Vous avez beau dire, mon cher; dans ce siècle et dans votre pays c'est une folie de se mêler des affaires des autres. Vous

(1) Si trova a pag. 25 del vol. II dell' *Epistolario.*
(2) Vale a dire al Fabre ed a lei.
(3) Il generale Achille Fontanelli.
(4) Parigi.

avez tant de moyens de vous distinguer sans occuper le public de la manière qui trouble votre repos.

Pardonnez-moi de vous dire la vérité ; c'est l'intérêt que je prends à vous, qui me l'inspire. Vous avez en vous un *irrequieto* qui fera le malheur de votre vie, et puis vous aimez d'occuper le public. Vous le pouvez d'une manière plus solide. Je vous l'ai déjá dit tant de fois : que pouvait-on faire avec des êtres si corrompus ? Je crois qu'une personne que vous estimez (1), avait autant d'amour que vous pour son pays, et une âme au moins aussi ardente que vous ; eh bien il a vu qu'il devait uniquement s'occuper à faire penser ses compatriotes. Souvenez-vous de la dédicace d'un des *Brutus* (2) (je crois) au peuple qui doit venir un jour ; par là vous jugez l'opinion qu'il avait des présents. L'Europe est toute entière pourrie et ensevelie dans le luxe et l'égoisme. Vous voyez ce qu'on fait en Espagne après tant de malheurs occasionés par un imbécile (3) qu'on voulait empêcher de recomencer à plonger la nation dans les mêmes embarras. Je désire que le Maréchal (4) qui vous connait et vous rend justice, reste longtemps où il est pour votre repos. Tout se calme avec le temps,

(1) L'Alfieri.
(2) Tragedie dell'Alfieri.
(3) Ferdinando VII ?
(4) Il Bellegarde.

et on finira par vous rendre justice, et voir que vous désirez le bien de votre pays; mais chacun a sa manière de voir. Je me flatte que vous aurez la permission de venir en Toscane, et d'y rester. Vous y vivrez tranquillement en étudiant et courtisant les belles. La N. (1) a *fatto fiasco* à Rome à ce qu'a dit la Mari, et les autres Dames revenues : elle n'a pas été trouvée belle. Le G. (2) Pignatelli la *suit* en public et en particulier.

Pour moi je mène ma vie ordinaire, et je ris de la folie des uns et des autres. A présent ici nous sommes au régime des fêtes d'églises et des *Tedeum;* il y en a bien à chanter pour remercier la Providence de nous avoir délivré d'un *Monstre* (3) abominable qui fait des choses pitoyables dan son île. Il ne m'a pas trompé. Rappelez vous de mes disputes, dans lesquelles *par politesse* vous ne me disiez pas que je déraissonnais. Il a prouvé que j'avais raison. Je plains son successeur (4), qui trouve un royaume délabré, sans argent, et un peuple *démoralisé.* Donnez-moi de vos nouvelles exactement, longuement et d'une manière lisible. Comptez à jamais sur mon tendre intérêt. Mr. Fabre vous salue. J'ai reçu votre dernière lettre (5)

(1) La Nencini?
(2) Generale napolitano.
(3) Napoleone.
(4) Luigi XVIII.
(5) Quella de' 31 maggio 1814

après le départ de la poste, ce qui arrive quasi toujours. M.de Milesi (1) devait vous remettre votre traduction allemande du roman (2) et une vieille lettre (3): dites-moi si vous les avez reçus. (4)

---

(1) Bianca Milesi.
(2) Dell'*Ortis*.
(3) La lettera, cioè, de' 25 di febbrajo del 1814.
(4) Vedi la lettera di Ugo degli 11 di giugno del 1814.

XXXI.

(Firenze) Le 21 Juin (1814)

J'ai reçu, mon cher Ugo, vos deux lettres du 11 e du 15 (1) le même jour, c'est à-dire samedi passé, après le départ de la poste. Vous aurez vu par celle que je vous ai écrite par M.de Milesi (2), que j'ai tenté toutes les voies pour avoir de vos nouvelles. J'espère qu'à present il sera plus facile de nous écrire, mais tout aussi difficile de vous persuader (chose superflue) que vous vous êtes donné une *peine superflue* pour vos compatriotes. *Basta* ne parlons plus de tout ceci, c'est une affaire finie pour le moment, et pensez à vous remettre à l'étude et à nous donner quelque bon ouvrage, et à varier votre vie par le papillonnage de la blonde à la brune.

(1) Vedile a pagg. 28 e 31 del vol. II dell'*Epistolario*: la seconda non è de' 13, si come è detto, ma bensì de' 15, come si legge nell'autografo.

(2) Bianca Milesi.

Votre ex-brune (1), qui peut-être est allée a Rome pour faire la conquête du S.t Père, avait cependant auparavant assurée celle du G. Pignatelli (2), homme *fresco di 50 anni*, et qui a une femme jeune, jolie et jalouse, qui permet à son mari les demoiselles de théatre, mais non pas les dames de la société. Vous devez être édifié; c'est une preuve qu'elle est plus jalouse de son cœur que de sa personne. Nous verrons comment le *maturo* Général s'en tirera. La société de ma voisine nous a rendu compte très-exactement de l'effet qu'a fait votre ex-belle à Rome. Elle ne reviendra qu'au mois de septembre.

Vous ne me paraissez pas disposé de revoir Florence avant l'année prochaine. Le Major votre rival, a voulu à Turin s'adresser et *larger* (?) le D. Sante, et le Prince Gouverneur l'a renvoyé à son régiment à Montpellier. Si vous aviez été Gouverneur de Florence vous vous seriez servi des mêmes moyens.

Demétrius que vous avez très-bien vu à Milan, est ici. Il a été bien aise de *changer d'air*: celui de Turin est trop épais pour ceux qui ont servi le dernier Gouvernement.

Mr. Fabre vous salue; le griffonage de vos lettres l'impatiente souvent et le fait jurer. Vous devez en savoir autant que moi: L'Université a été fermée ainsi que le Lycée, je crois.

(1) La Nencini?

(2) Il generale Pignatelli-Strongoli.

En France on est plus indulgent. Vous avez certainement admiré la sagesse du Roi (1) et son indulgence. Si les Français sont capables d'être heureux ils pourront le devenir. *Ma, ma*, ils son si légers!

Dites-moi, je vous prie, si vous connaissez un Professeur d'anatomie de Boulogne, nommé Quadri, qui va chez la Martinetti (2). Il me parait avoir de l'esprit. On le dit savant, mais les Toscans, quasi tous des ignorants, le disent un charlatan, parce qu'il a .... des par.... (3) artificielles de la nouvelle méthode, dont ils n'ont jamais entendu parler ici, car ils sont toujours très- ariérés des découvertes naturelles.

A propos de nouveautés, M.de de Stael nous a donné un nouvel ouvrage sur les Allemands, que le dernier Gouvernement (4) avait défendu. Il y a toujours de l'esprit et beaucoup d'idées. Votre dernière lettre me (5) parait plus gaie que les précédentes: êtes-vous plus tranquille? Je regrette que vous ne puissiez pas venir ici: que de disputes nous aurions ensemble! que de choses à nous dire! autour de la table ronde. En attendant ayez soin de vous, donnez-moi de vos nouvelles et comptez sur mon amitié pour la vie.

Fuori: *Al signor Ugo Foscolo Milano*

(1) Luigi XVIII.
(2) La contessa Cornelia Martinetti.
(3) Parole illeggibili.
(4) De' Francesi.
(5) La lettera, cioè, de' 15 di giugno del 1814. — Vedi a pag. 31 del vol. II dell'*Epistolario*.

XXXII.

Livourne. Le 8 Juillet (1814)

J'ai reçu, mon cher Ugo, par Mr. Granville votre lettre du 22 Juin (1). Il y a quinze jours que je suis privée de vos nouvelles après avoir reçu 12 pages de votre façon (2). Quel est donc la maladie mélancolique qui vous domine? Je vous prie de répondre à celle-ci. Je vous prie aussi de ne pas vous affliger des circonstances auxquelles il n'y pas de reméde.

Vous ne parlez pas de venir revoir et vous calmer en Toscane. C'est cependant le seul endroit qui convienne.

Je suis ici pour tout ce mois à me plonger dans la grande plaine liquide. Il fait très-chaud, ce qui est très-bon pour mes bains. Je m'occupe pour passer le temps car il n'y a aucune société. Je suis

(1) 1814.

(2) La lettera, cioè, de'13 (*recte* 15) di giugno del 1814, che è a pag. 31 del vol. II dell' *Epistolario*.

fâchée de n' avoir ici qu'un moment votre Italico-Anglo (1). Il me paraît réunir l'esprit de son pays avec les ..... (2) du colége (?) qu' il habite. Il me parait que les révenants (3) à l'exception du 18.ème (4) font de grandes bêtises. Le *Monstre* (5) dont je vois l'île de ma fenêtre, nous a reculé de 100 ans pour ne pas faire ce qu'il a fait.

Les révenants n'ont pas acquis une idée de plus depuis 15 ans.

Ils ont dormi et se réveillent d'où leur sommeil a commencé. Il me parait que le monde est fait pour être esclave puisqu'on souffre tous les passés et les présents. Chez nous (6) c'est à peu-près la même chose: il y a des sangsues qui devorent le pays, parce qu'ils n'ont pas mangé chez eux. Ils sont venus pieds nus et affamés et veulent se remplir (7). Je n'ai pas le temps de vous en dire davantage. Portez-vous bien, écrivez-moi, et comptez sur mon intérêt, très-tendre pour la vie. Votre Italico-Anglo ne verra pas votre portrait; le faiseur (8) est ici avec moi, et vous salue.

---

(1) M. Granville, l'*Anglo-italo*, come lo chiama il Foscolo. Il casato di lui era Bozzi. — Vedi i due volumi di *Memorie* che ha scritto in inglese.

(2) Parola illeggibile.

(3) I *sovrani* che ritornavano dopo la caduta di Napoleone.

(4) Luigi XVIII di Francia.

(5) Napoleone.

(6) In Toscana.

(7) Intende parlare de' partigiani de' Lorenesi.

(8) Il Fabre.

XXXIII.

(Firenze) Le 2 Septembre (1814)

J'ai reçu, mon cher Ugo, l'autre jour les 20 Francesconi; je n'en avais déboursé que 18, et hier j'ai donné les deux autres (1). Puisque vous n'avez pas renvoyé votre serviteur je continuerai à donner à sa mère *il solito zecchino il mese.* J'ai vu aussi un soir votre Anglais (2) qui me parait dans un pitoyable état de santé. Il m'a paru très-bien, et parlant mieux l'italien qu'il n'appartient à sa nation. Il me parait vous être très-attaché; il me parait aussi n'avoir aucun rapport avec votre extrême vivacité. — Dans ce moment je reçois votre vieille lettre du 24 Juin (3), qui a été remise *al Gigi* (4), et que j'ai chargé de remettre la votre à l'An-

(1) Vedi la lettera di Ugo de' 16 di agosto del 1814, che è a pag. 49 del vol. II dell'*Epistolario.*

(2) Guglielmo Stewart Rose.

(3) Vale a dire la lettera de' 24 di giugno del 1814, che il lettore troverà a pag. 38 del vol. II dell'*Epistolario.*

(4) Vedi la lettera de' 20 di agosto del 1814 a pag. 55 del vol. II dell'*Epistolario,* e quella de' 19 di agosto del 1814.

glais (1) en main propre. Il vient de me dire qu'il a fait ma commission.

J'ai lu votre *filastrocca* (2). On m'avait assuré que vous aviez accompagné l'ami (3) dans la grande Babilone (4). J'ai su d'une manière très-détaillée toutes les enfantillages du *fils adoptif* (5). Quand vous viendrez vous saurez les doutes et les incertitudes de celui qui a pris la Toscane (6). Croyez-moi, il faut d'autres *Timonière* pour supporter un tel fardeau, et d'autres *outils* pour agir. C'est pour cela que je vous ai toujours condamné. En Italie on ne connait que l'*écu*, c'est-à-dire ceux qui en ont. Pardonnez-moi, les Italiens en général ont l'âme vile, ne connaissent pas la gloire, et ne sont pas capables de sacrifier la moindre chose. Le pays est très-riche, et on n'a pas assez souffert pour se livrer an désespoir. *Basta* là dessus. J'ai su aussi toute l'histoire de l'*Italo-Anglo* (7); c' est une infamie. La peinture que vous me faites de votre pays (8) est aussi celle de Florence. Je crois que les peuples ont acquis, et les *Revenants* (9) sont arrièrés

(1) Vedi la nota 2.

(2) La lettera, cioè, de' 24 di giugno del 1814, innanzi mentovata.

(3) Il Fontanelli.

(4) Cioè Parigi.

(5) Il vicerè Eugenio.

(6) Murat?

(7) Il Granville. (Vedi la lettera di Ugo de' 16 di agosto del 1814, a pag. 49 del vol. II dell'*Epistolario*.)

(8) Milano.

(9) I sovrani ritornati dopo la caduta di Napoleone.

de quinze ans; ainsi ils ne peuvent pas s'accorder. Les prêtres veulent reprendre leur ancien crédit, et on rit d'eux; malgré que le Gouvernement (1) les protége. Quand le Souverain (2) *fera l'effort d'arriver*, plusieurs personnes qui commandent à présent et sont inspirées par les prêtres disparaîtront. Pour moi je ris de tout cela; quand je m'en ennuyerai j'irai où les *cafards* (3) n'ont aucun crédit. Le monde est drôle pour qui n'en a pas besoin; c'est une comédie continuelle, surtout depuis que le principal auteur (4) de la ci-devant tragédie est dans son île.

Parlez-moi de votre santé, de vos projets; ne pensez-vous pas à revenir en Toscane? De quoi vous occupez-vous?

Mr. Fabre vous salue, il m'a fait pour ma fête un superbe tableau, la mort de Narcise dans un beau paysage. Venez-le voir. — Votre belle (5) est revenue de Naples hier. Son Général est nommé Gouverneur de Naples. Il y a un officier des troupes *anglo-siciliane* qui est toscan, aussi enthousiasmé que vous pour la gloire de l'Italie, qui courtise la belle. C'est une ancienne passion. J'ai souvent désiré que vous vous fussiez trouvé dans mon salon ensemble: la chambre n'y aurait pas resisté (6).

(1) Il governo toscano.
(2) Il granduca Ferdinando.
(3) I preti.
(4) Napoleone nell'isola d'Elba.
(5) La Nencini?
(6) Per le grida, certamente.

Adieu, mon cher U., conservez-moi votre amitié, et comptez sur mon tendre intérêt. On a imprimé le *Misogallo* plein de fautes. On le réimprime correct quand il sera achevé je vous en enverrai un exemplaire.

Fuori : *Al signor Ugo Foscolo a Milano*

XXXIV.

(Firenze) Le 13 Septembre (1814)

J'ai reçu, mon cher Ugo, votre lettre du 7 (1), samedi après le départ de la poste. Je vais répondre à tous les articles qu'elle contient. Je suis chargée par le *chiarissimo pittore* (2) de vous remercier de votre dédicace; il vous en est bien reconnaissant, et vous dira avec sa bonne foi ordinaire ce qu'il y aura dans votre lettre qui n'y sera pas orthodoxe dans toutes les règles des beaux arts (3). Il vous prie d'excuser s'il ne vous dit pas tout cela lui-même; mais il est dans le fort de la compo-

(1) È andata perduta, non essendo tra quelle di Ugo, che sono nel Museo *Fabre* a Monpellier. In essa il Foscolo avrà parlato del *Misogallo* e del suo ritratto. (Vedi la lettera di Ugo de' 31 di agosto del 1814 a pag. 61 del vol. II dell'*Epistolario*.)

(2) Il Fabre.

(3) Trattavasi certamente di quella certa lettera sulle belle arti di cui Ugo parla nella lettera de' 15 di ottobre del 1814, che è a pag. 74 del vol. II dell'*Epistolario*.

sition d'un tableau. Vous pouvez disposer de votre portrait quand vous voudrez, puisque vous ne venez pas le chercher. Il vous prie de lui faire savoir s'il y a quelque occasion de vous le faire parvenir. Voilà pour lui: à présent je dois me justifier de ne vous avoir pas dit qu'on imprimait le *Misogallo*. Véritablement je l'ai oublié; je comptais, sans oubli, vous envoyer un exemplaire de celui qui est réimprimé par nous, ainsi excusez. — Comme je savais que vous voyez l'abbé de Breme, j'ai pensé qu'il vous le dirait, faites-lui mes compliments. Votre anglais (1) est allé, et il est revenu, de Vallombrosa. Je ne le vois guère, parceque Leoni (2) s'en est emparé. Il me parait assez mal en santé, et souffrant de la poitrine. Il y a ici beaucoup d'étrangers. Il y a un Comte de Ventimiglia, qui a été de la Chambre basse de Sicile, et qui a des idées très-saines sur les droits des peuples, et sur leurs devoirs. Je le vois souvent. Il a de l'esprit. Beaucoup de Siciliens viennent en Toscane et pour cause.

Votre *belle* (3) est revenue plus jolie que jamais; elle *jabotte* sur les arts et les antiquités, et tout est bien dit quand cela sort d'une jolie bouche. Ma voisine (4) occupe Florence, parce que c'est une ville d'oisives, il n'y a pas de doute que le jeune et joli

(1) Il Rose.

(2) Michele Leoni.

(3) La Nencini (?) ritornata dal suo viaggio a Roma.

(4) Non sappiamo di chi voglia parlare.

Grilli a des soins pour elle en public, et cela flatte toujours à tous les âges, et que Pierre en est jaloux. Je trouve que *c'est admirable* à l'âge de la voisine de se voir disputée. C'est une seconde Ninon de l'Enclos. Ce qui me fâche c'est qu'elle s'affecte des commérages. On veut, c'est-à-dire tous les *sguajati* qui vont chez elle, qu'elle soit amoureuse du *Grilli,* et moi je prétends que non, elle n'est que flattée si (je) juge de son cœur par le mien. Je puis y laisser entrer l'amitié et l'intérêt pour des personnes aimables, mais pour l'amour, grâce au ciel, je ne suis plus capable d'y penser seulement. C'est le temps fabuleux pour moi. — *Alario* est dit-on brouillé avec sa belle, qui ne veut plus de son despotisme; il taille au pharaon chez la voisine jusqu' à deux heures du matin, et je crois que la banque est sa véritable maîtresse.

On attend Ferdinand (1) le 15 ou le 17. Son retard a un peu refroidi les cœurs. Pour moi je crois qu'il n'a pas pu venir, et en le revoyant on se ranimera. On a fait bien des bêtises pendant son absence. Je ne sais si on pourra y remédier, et si les prêtres l'emporteront. Ils se remuent terriblement. Dites-moi quand vous reviendrez réjouir mes soirées. Vous trouverez quelques personnes pour disputer. Depuis quelque temps je vois beaucoup de monde. Je ne suis jamais seule à pouvoir lire le soir. Pendant le carnaval on me négligera. Nous aurons la

(1) Il Granduca.

compagnie de la Pellandi (1), et j'ai pris une loge. Portez-vous bien, parlez-moi de votre santé, ayez-en soin, et comptez toujours sur mon tendre intérêt. Adieu, à vous revoir bientôt, si vous pouvez.

Pardonnez mon étourderie de ne vous avoir pas parlé du *Misogallo*. On l'a envoyé à Rome, et le Pape et les Cardinaux ont été furieux; on n'avait cependant pas imprimé les vers contre eux.

Le P. de la Paix (2) a eu ordre de quitter Rome; sans cela, le R. Ferdinand (3) coupait les vivres à son imbécile de père. On dit que la famille voulait suivre le Prince partout et venir à Florence; depuis on m'a dit qu'on les a persuadés de rester à Rome et de laisser aller le Prince, parceque toutes les Puissances coalisées le veulent qu'il se séparent de lui. A Turin on va défendre les ouvrages de notre Ami (4); apparemment on mettra à la place la *Vita devota. Che sciocchi!* que les revenants, il leur sera impossible de faire subir certaines idées. Le R. de France (5) se conduit différemment.

---

(1) Anna Pellandi.
(2) Il Principe della Pace, Godoy.
(3) Ferdinando di Spagna.
(4) L'Alfieri.
(5) Luigi XVIII.

XXXV.

(Firenze) Le 30 Septembre (1814)

Malgré que vous recommencez, mon cher U. (1), votre silence de il y a deux mois, je ne veux pas me dispenser de m'acquitter de ma pénitence que vous m'avez imposée pour ne vous avoir pas dit qu'on imprimait le *Misogallo* tout rempli de fautes d'impression et de sens commun. Pour réparer à cette faute, j'ai fait réimprimer cet ouvrage par le grand et obstiné Piatti (2), et je vous en envois une copie. Vous verrez qu'on a ôté différents vers qui blessent *les seigneurs* (3) qui veulent dans ce moment commander le monde, et le faire rétrograder de deux ou trois siècles; mais c'est un vain espoir quand on a commencé à voir clair dans de certaines matières.

(1) Ugo.

(2) Il noto librajo e stampatore fiorentino.

(3) Allude anche qui a' re tornati dopo la sconfitta e la caduta di Napoleone.

Je vous envois donc ce *Misogallo* par un Anglais nommé Crakentroph, nom un peu difficile, et dont le caractère n'y ressemble pas; car il est doux, aimable, et je l'ai vu souvent depuis qu'il est à Florence.

Je ne sais s'il est aussi instruit que celui (1) que vous m'avez recommandé; mais il me parait plus sociale. Le vôtre que je ne vois jamais, et qui s'est enterré che Mr. Leoni, et je crois avec la belle *della via de' Servi* (2), est un peu boutonné. Comme je n'aime par les choses difficiles, la vie trop courte, et moi trop avare du temps qui me reste, pour me donner la peine de le faire parler, nous restons chacun pour ce que nous sommes. Si vous aviez été moins expansif nous en serions au même point; mais comme vous faites connaître le brillant de votre esprit on se met d'abord en rapport avec vous. J'ai dit à mon Anglais que vous êtes aimable et spirituel; ne me donnez pas le démenti. Cela vous sera impossible si vous le voulez.

Mr. Rose m'a dit que vous voulez aller en Angleterre avec lui; j'espère que vous viendrez premièrement revoir Florence, et entendre jargonner en Toscan. Notre G. Duc (3) a été reçu avec enthousiasme et il le mérite. Il ne pense du tout au passé, et recommence à nouvèau fraix.

Je me suis trompée en vous disant que le *chambellan* avait été éconduit par sa belle; on dit au

(1) Il Rose.
(2) Quirina Magiotti ?
(3) Ferdinando.

contraire qu'il est mieux que jamais, et j'en ai été témoin, surtout depuis qu'il a fait venir ses chevaux, qui est son plus grand mérite.

Pietro Paolo s'est exilé de chez la voisine, et c'est le *Grillo* qui fait ses fonctions. Ce remplaçant a 24 ans, il est d'une jolie figure: avouez que cela donne du courage et de l'espoir à toutes les femmes de son âge. J'ai envïe de me mettre aussi sur les rangs.

Parlez-moi de votre santé; j'espère qu'elle est bonne; parlez-moi de vos projets.

Mr. Fabre vous fait ses compliments; il vous fera voir du nouveau quand vous *daignerez* revenir nous voir: en attendant comptez sur mon intérêt pour la vie.

Votre belle de la Porte St. Gallo (1) est à louer, même l'amie est partie. C'est trop heureux pour elle, car sa compagnie ne lui était par trop utile.

Fuori: *Al signor Ugo Foscolo Milano*

---

(1) La Nencini.

XXXVI.

(Firenze) Le 8 Octobre (1814)

J'ai reçu, mon cher Ugo, votre lettre du 28 (1). Vous devriez avoir à présent la mienne du 30 (2), que je vous ai envoyée par un Anglais Crakentorph, que je vous prie de saluer pour moi. Ma lettre est accompagnée d'une autre de votre ami (3) et d'un livre (4). — J'espère que tout cela vous sera arrivé à bon port. J'aurai soin de payer à votre *serviteur* (5) ou à sa mère le sequin pour tout ce mois. — Mon serviteur *Louis* me prie de vous recommander son neveu pour remplacer celui qui vous quitte. C'est un jeune homme doux et bien élevé qui coiffe bien et sait faire la barbe. Je crois qu'il vous con-

(1) La lettera, cioè, de' 28 di settembre del 1814. — Vedila a pag. 62 del vol. II dell'*Epistolario*.

(2) Vedila qui innanzi.

(3) Forse il Rose.

(4) Il *Misogallo*.

(5) Pietro Pinzauti.

viendrait. Répondez-moi là dessus pour que je puisse le dire à Gigi (1). J'ai vu Alari qui va passer l'hiver à Milan. Je ne sais s'il épousera sa belle. Ma jeune (2) voisine est allé à la campagne avec son nouvel amant, et Pietro n'y va plus; il en paraît très-dérouté, et je le conçois après 23 ans d'habitude.

Vous ne me parlez plus de votre belle, ne la voyez vous plus? (3)

Je suis charmée que la campagne a retabli votre santé et calmé votre imagination. On me dit que vous ne parlez plus que français (4); cela m'a paru bizarre. Vous n'avez pas répondu ce qu'on doit faire de votre portrait. Je désire que le Congrès (5) finisse bientôt comme on me le fait-espérer, puisque de là dépend votre retour en Toscane.

Je ne vois jamais votre ami *Inglesato* (6); il étudie la langue ou autre chose. *Buon pro gli faccia.*

Portez-vous bien, calmez votre imagination et comptez à jamais sur mon tendre intérêt. Mr. Fabre vous salue. A vous revoir.

---

(1) Il Foscolo rispose intorno a questo argomento nella lettera de' 12 di ottobre del 1814, che è a pag. 64 del vol. II dell'*Epistolario.*

(2) Nota, o lettore, l'ironia.

(3) La Bignami.

(4) Vedi la lettera del Foscolo de' 12 ottobre del 1814.

(5) Di Vienna.

(6) Il Rose.

XXXVII.

(Firenze) Le 21 Octobre (1814)

Je vous dois, mon cher Ugo, réponse à deux très-aimables lettres (1), que vous m'avez écrit d'un caractère passablement lisible. Je commence à m'accoûtumer à vos hjerogliphes et à deviner vos idées, qui sont toujours spirituelles et originales. Vous avez aussi très-bien deviné que j'avais dit à votre Anglais (2), que j'ai vu Dimanche passé, que je croyais que vous avez quelquefois perdu votre temps, surtout quand vous vous êtes avisé de vous *armer de toutes pièces* (3). Mais tirons un voile sur ces temps passés. Vous devrez vous être aperçu depuis longtemps que l'Italie était moisie, pour ne pas dire autre chose. Il y a des siècles qu'elle ne règne plus que sur les arts et la poésie,

(1) Le lettere, cioè, del 12 e del 15 ottobre 1814.

(2) Il Rose.

(3) Dopo il suo ritorno in Lombardia dalla Toscana nel 1813.

et quand elle a joué un rôle ce n'a été que par là, ce qui vaut mieux que celui des armes. Pour moi je bénis tous les jours ceux qui amateurs de la gloire, me procurent de bons livres; ils me font passer des moments très-agréables, et certainement ils en passent aussi; on dit qu'ils sont arrosés d'un peu d'amer, mais quelle est la chose de ce monde qui ne l'est pas? Et quand un ouvrage est bon il ne dépend de personne de le déthrôner du poste que l'opinion lui donne. On peut le critiquer, mais la postérité lui rend justice. Nous avons l'exemple dans l'Athalie et dans le poème de Milton. Continuez donc à mériter une place au Parnasse. Je crois que chacun se livre, selon son caractère, à la composition. On ne peut pas s'occuper de la poésie quand Apollon ne vous favorise pas, et quand l'âme est peinée et l'esprit est préoccupé, il est impossible de composer. Ce métier demande la plus grande tranquillité d'âme. Je crois que l'amour seul n'y met pas d'obstacle, surtout s'il n'est pas malheureux. Parlez-moi du vôtre? Êtes vous plus tranquille? Voyez-vous votre belle? (1) J'attends avec impatience de lire celles que vous chantez dans vos Grâces. J'ai vu hier une d'elle (2), toujours élégante, et un peu plus bavarde; quand on voyage on acquiert des idées. J'ai peur qu'on lui en a trop données pour son bonheur, car j'en

(1) La Bignami, figlia di Rocco e Amalia Marliani.
(2) La Nencini?

sent de mal digérées qui rendent malheureuses les femmes, qui manquent de certaines données.

Je dois rendre justice à *ma voisine*, que je suis persuadé que la chaire n'a aucune part à son inconstance. Je ne crois pas aux miracles, et malgré les 22 ans du successeur de Pietro, je ne crois pas aux prodiges. Le Pietro est affligé et humilié d'être exilé, car c'est lui qui a renoncé d'aller chez la voisine. Elle lui a écrit après une séance de 13 heures, qu'elle le priait de ne pas se planter chez elle; il m'a consulté, et je lui ai conseillé de ne pas renoncer *aux grandes entrées*. Il n'a pas voulu m'écouter et le voilà pour toujours *hors de cour*. Je suis persuadé qu'il s'en répent; quand on a été accoûtumé pendant 23 ans d'aller dans un endroit, les pieds vous y conduisent sans pour ainsi dire que la tête y ait part. Mr. Fabre, qui vous fait ses compliments, est bon à entendre sur la jeunesse de la voisine.

Je suis occupée à lire sur la religion des Grecs; ils avaient autant de superstitions et de ridicules que nous.

Votre Anglais (1) que je vois peu, parait instruit, mais il fatigue à entendre parler. Je suis charmée que vous ne cultiviez pas la langue française excepté pour lire les journaux et les voyages. Ceux d'Italie sont peu au courant de ce que se sait dans le monde scientifique.

(1) Il Rose.

Vous savez que l'Abbé de Caluso est mis à l'Université (1) après les moins savants; voilà comme on punit ceux qui s'avisent d'en trop savoir. Les revenants (2) à *deux* (3) près sont bien bêtes.

Adieu, mon cher Ugo, portez-vous bien; le premier bien est la santé; le second l'indépendance pécuniaire; le troisième la gloire. – Comptez toujours sur mon amitié, et je compte sur votre intérêt.

Fuori: *Al Sig. Ugo Foscolo a Milano*

---

(1) Di Torino.

(2) Allude, come altra volta, a' re tornati dopo la pace.

(3) Vale a dire il granduca Ferdinando e il re di Francia Luigi XVIII.

XXXVIII.

(Firenze) Mardi le 8 Novembre (1814)

J'ai reçu, mon cher Ugo, votre lettre du premier (1). Je suis fâché de vous savoir toussant et mélancolique. J'espère que la fin du Congrès (2) vous ramenera ici, quand vous saurez l'état de vos finances. Je me suis aperçue que vous êtes un *peu sensuel;* mais ici, et dans ce moment on peut l'être à bon marché, car le sucre coûte une lire, et moins la livre, et le café aussi. On jouit ici des plaisirs de la vie à bon marché si on ne veut pas se faire manger vif par le tiers et le quart. Je conçois que la solitude vous est à charge, mais c'est le sort ordinaire des garçons qui ne veulent pas sacrifier leur indépendance à une femme. Ce fameux *Pédant* (3) que j'ai d'abord reconnu au

(1) Vedila a pag. 75 del vol. II dell'*Epistolario.*

(2) Di Vienna.

(3) Il cav. Angelo d'Elci.

portrait flatté que vous faites de lui, a pris femme vieille pour n'être pas c. (1). Il va nous l'amener à Florence. Ne soyez pas flatté de sa visite. Il a été chez vous comme il fait partout pour lire ses Satires. Depuis 24 ans il a soin de ne pas les faire imprimer pour n'être pas critiqué, et ainsi il jouit de sa réputation sur parole. Sa seconde visite sera pour vous dire du mal de tous les gens de lettres, et nommément du C. Alfieri, dont il a été l'ami jusqu'à ce qu'il a *eut* (vu?) imprimé ses premières tragédies; parce que cet homme sans imagination en avait fait 2, et que ses satires seront *tragedie tre* (2); parce que tout le monde les ignore, comme il est arrivé de ses tragédies. J'ai connu ce vieux pédant à l'âge de 18 ans; il était, quoique joli garçon, la risée de tous les jeunes gens pour ses gaucheries, et sa malpropreté; un jour je l'ai pris dans la rue pour un pauvre. Il est devenu en avançant en âge, envieux, méchant, minutieux et un pédant sans génie ni imagination. Il vint à Paris dîner chez moi avec des savants et gents de lettres, qui le prirent pour un libraire tant il connaissaît les titres des livres et des éditions rares. Je le trouve ennuyeux à l'excès, et il est capable par envie de faire toutes les horreurs possibles. Je le déteste, et c'est l'homme de ce monde qui, après Buonaparte, m'est le plus odieux. Et ce n'est pas sans raison, car il a fait l'impossible avec les

(1) *Cocu.*

(2) Vedi a questo proposito fra gli epigrammi dell'Alfieri.

moines de *S.ta Croce* pour empêcher que je n'y misse le mausolé du C. Alfieri, en leur disant qu'il avait été irreligieux. Je ne lui pardonnerai de ma vie, car je ne pardonne jamais ce qu'a fait à mes amis: *ce qu'on me fait je le méprise.*

Je ne suis pas fâché qu'il connaisse mes sentiments pour lui, et ma façon de penser à son égard; car de sa vie il n'entrera dans ma maison. Vous connaissez combien je suis entière dans mes sentiments, dans mes opinions. Vous portez le même jugement de lui que portait le Comte Alfieri, qui malgré ses mauvais procédés pour lui ne le haissait pas, parce qu'il avait la même haine que lui pour les Français. Pour moi je le hais à cause de lui, car pour moi il n'est qu'un pédant envieux.

Je doute que ma société du soir vous amuserait si vous étiez ici. Ma chambre est toujours remplie d'une quantité d'étrangers, et surtout d'anglais peu aimables.

Savez-vous bien que voilà une année que vous nous avez quitté, et qu'il serait temps de revenir et de vous fixer à Florence. Je plains l'Abbé de Breme, s'il n'a pas de fortune, mais je ne puis le plaindre d'avoir perdu ses places d'esclave (1) s'il a de quoi vivre!

Voilà ce que beaucoup de gens appellent l'indipendance de l'Italie. *Notre bon abbé* regrette aussi pour ses amis le dernier régime, parce qu'ils sont

(1) Alla corte del Vicerè.

malheureux. Il serait fâcheux que toute l'Europe fût dans l'esclavage pourvu que quelques centaines de personnes fussent plus riches. Chacun voit son intérêt personnel en tout, et c'est tout simple. Je méprise souverainement la race humaine: il n'y a que de vils ou des sots.

Ayez soin de votre santé; revenez vous faire prêcher par moi: vous savez que vous avez en moi une personne qui s'interesse à votre sort, à votre gloire, et a votre bonheur. Mes compliments au Consolés et Consolateur. (1)

Donnez-moi de vos nouvelles. Dois-je continuer à donner le sequin à la mère de votre serviteur? J'ai payé tout octobre. Mr. Fabre achete et revend des tableaux, et en fait, et passe son temps heureusement et vous salue. Comptez sur moi.

---

(1) Non sappiamo a chi, o a che cosa, voglia alludere.

XXXIX.

(Firenze) Le 29 Novembre (1814)

Je puis vous assurer, mon cher Ugo, que votre lettre du 23 (1) m'a fait une grande peine, et d'autant plus grande que vous ne me connaissez pas assez pour savoir que mon caractère est aussi véridique que franc. Je puis vous assurer que je n'ai dit *à personne dans le monde* votre petite frayeur d'imagination (2), et si vous ne m'aviez pas écrit d'en charger l'abbé de Caluso j'en aurai chargé un Banquier.

Il m'est impossible de soupçonner l'Abbé d'en avoir parlé; mais je soupçonne avec raison la poste et Mr. de La Garde (3) qui ouvrait et retenait toutes

(1) È invece de' 13 di novembre del 1814. — Vedila a pag. 81 del vol. II dell'*Epistolario*.

(2) Vedi la lettera d'Ugo de' 18 decembre del 1813, che è a pagina 537 del vol. I dell'*Epistolario*.

(3) Direttore, come è noto, della polizia in Firenze.

nos lettres. Je sais qu'il vous détestait, et voulait vous faire partir.

Vous avez tort de penser que *i gretti* Florentins ne vous aiment pas. Tout le monde me demande de vos nouvelles, et je vous assure que malgré votre esprit supérieur, et votre savoir, ils aimaient votre société, et ordinairement ils craignent et envient les êtres supérieurs à leur *mesquinité*. Je n'ai pas besoin de vous dire que j'ai toujours parlé de vous comme je devais et sentais. Je vous ai uniquement désapprouvé d'avoi repris le sabre et endossé l'uniforme; parce que j'ai d'abord prévu que cela vous donnerait du chagrin; m'étant aperçu que nous étions au cinquième acte de la pièce. (1)

Je serais étonnée de vous voir tant d'ennemis, vû votre bonté de cœur, et vos belles qualités; mais je juge les autres par moi-même. Je me rappelle le temps où vous étiez *cisalpin* et aviez la réputation d'aimer la Révolution; les gens contraire à cette révolution vous voyent toujours le même, et je vous avoue franchement, que j'ai douté un instant si je vous recevrais *il y a deux ans* (2) pour cette raison, et plusieurs personnes qui pensent comme moi m'ont cru changé d'opinion parce que on vous voyait chez moi. Je suis bien charmée de vous avoir connu, et je regrette tous les jours votre société; malgré la quantitè de monde que je vois et qui abonde chez moi. Je vous con-

(1) Vale a dire, prossimi alla fine di Napoleone.

(2) Quando, cioè, Ugo si condusse a Firenze nel 1812.

seille donc mon cher de laisser parler les Giornalistes: si vous répondez cela n'aura plus de fin.

On m'a aussi attaqué quelquefois, mais j'ai laissé dire. Pour vous qui faites des livres, s'ils sont bons, il n'y a pas de Giornalistes qui peuvent les rendre mauvais. Je suis fâchée qu'on ne laisse pas imprimer vos lettre sur la peinture (1). Je crois qu'ici vous le pourriez quoiqu'on écoute aussi les prêtres.

Toutes les Religieuses noires, blanches et grises retourneront dans leurs couvents. Il NI A RIEN QUE DE TELLE que d'empêcher une chose: tout le monde veut la faire.

J'ai tant détesté Buonaparte, parceque j'étais sûre qu'il ne resterait pas sur son throne, et que lui tombé nous retomberions dans l'abîme.

Ne vous irrité pas autant contre le genre humain: laissez parler les sots, et contentez vous d'avoir l'approbation des sages, et l'amour de vos amis. Vous ne reviendrez donc plus rire avec moi des folies des hommes, et calmer votre imagination! — Savez-vous que le Samedi j'ai quelque fois de la musique et toujours des glaces et des bonbons. Venez-donc en manger. — Dites-moi quand vous reviendrai! en attendant dois-je payer la mère de votre domestique. Envoyez-moi *par occasion* vos lettres sur la peinture, et la diathribe du journaliste (2). Calmez votre imagination et croyez qu'au-

(1) Vedi la lettera del Foscolo de' 14 di ottobre del 1814.

(2) Allude al giornalista che avea divulgato per le stampe la faccenda de' 50 luigi chiesti in prestito da Ugo alla Contessa.

cune femme ici vous en veut: au contraire elles vous aiment.

Tout le monde serait charmé de vous revoir et surtout moi qui connaît ce que vous valez. — Répondez tout de suite à cette lettre pour me tranquilliser.

J'aurez fait une *infamie* d'aller parler d'une chose comme celle qui était entre nous, n'était que l'effet d'une imagination exaltée comme je l'ai écrit à l'Abbé qui en a ris. Portez-vous bien et conservez-moi votre estime et votre amitié. Disposez de moi et comptez pour la vie sur moi. Mr. Fabre vous salue.

Avez-vous jamais rien su de cet Anglo-Italico? Rose (1) est revenu avec une Vénitienne (2) qui demeure avec lui. Le Ministre d'Angleterre est arrivé avec sa femme; ils sont tous les deux beaux, mais surtout le mari. Mille compliments à l'abbé de Breme. Savez-vous si M.de Castiglioni Litta est guérie? à vous revoir, revenez! Le *Grillo* (3) de la voisine *fa il padrone* à ce qu'on dit.

Je viens encore de relire votre lettre. Je me persuade toujours davantage que c'est La Garde qui l'aura dit à quelque curieux poète de Florence.

Je ne parle jamais de mes affaires à personne. Vous devez vous en être aperçu, quoique nous ayons passé des soirées seuls.

---

(1) William Stewart Rose.

(2) Una Zorzi.

(3) Non sappiamo chi sia.

XL.

(Firenze) Le 13 Decembre (1814) (1)

Je vous remercie mon cher Ugo de m'avoir repondu; d'abord votre dernière lettre m'avait fait de la peine. Je sais fort bien qu'il est reçu que les femmes sont indiscretes; mais à mon age on est d'un sexe neutre, et par consequent on doit tenir des deux — et on ne peut dire le secret des ses amis. A propos de ce la Garde, cet homme a trouvé moyen d'etre à present le bras droit du Ministre de la Police a Paris. Ces especes de Coquins savent se retourner de toutes les manières. Je dois

(1) Questa, e alcune altre lettere che i lettori troveranno in appresso, com'è detto nella prefazione, non si conservano nella *raccolta Martelli*, sì bene fra le carte foscoliane che sono alla *Labronica*. Come nelle prime, così in queste, manca sempre l'indicazione dell'anno, tranne in quella del gennajo del 1816, che, del resto, venne aggiunto da Enrico Mayer. Di averne potuto trar copia siamo, come sempre, debitori alla squisita cortesia dell'amico nostro cav. Eugenio Janer.

cependant dire qu'il servait Buonaparte en le detestant. Il y'a ici Mr. Castiglioni Fils ainé de *la S.t* (?); il est venu chez moi a un bal que j'ai donné samedi a toutes les Demoiselles Anglaises et Italiennes de ma connaissance et qui a été très joli. Ce jeune homme a l'air d'un extravagant, et dansait comme un fou. Que dites vous que je donne bals, et concerts tous les samedis? Tout le monde veut en etre, et des gens qui ne m'avaient jamais regardé veulent se faire presenter chez moi. C'est tant simple: on ne va pas chez les personnes pour l'amour d'eux mais pour l'agrement qu'on y trouve. Il a trop longtemps que je vis pour n'avoir pas acquis cette experience. — Vous allez voir la cara Matilda (1), qui se fait aimer, et admirer de tout le monde. Elle va passer quelque temps à Milan pour revoir ses amis et se faire voir.

Le satirique Delci est ici, mais je ne l'ai appersu (*sic*) nulle part a mon grand contentement.

Mr. Castiglioni m'a dit que vous vous portez bien et m'a fait fort votre eloge; j'ai fait chorus avec lui. Je demande toujours si vous ne reviendrez pas *beare* la Toscane au moins la societé qui vous aime parceque vous lui donné du mouvement. Je vois quelque fois *Leoni* qui est amoureux de M.lle Isabelle (2) ex-belle a vous. Il a donné un *Anibal* qui n'a pas reussi et à été critiqué. Il me

(1) Cenami, figlia degli Orozco, maritata a Lucca.

(2) Roncioni.

parait que le sujet n'est pas tragique. Il est tant simple que les Romains cherchent a faire mourir, et se venger de cet ennemi redoutable — ce n'est pas génereux de leur part, mais naturelle. Ce Mr. devrait se contenter de traduire (1). Il m'a paru très persuadé de son merite, et parle emphatiquement son language Lombard. Pour vous *Seul* cette maligne reflection digne du mechant satirique. (2)

La belle de votre Pietro ou sa mere, que je payerai exactement, m'a chargé de cette lettre pour lui.

Mr. Fabre vous salue: il fait des portraits de jolies anglaises qui ressemblent a ma Muse de Canova. Pour moi je me porte bien, malgré un brouillard Lombard, et je vous prie de vous rappeler dans tous les instants de votre vie que vous avez en moi une amie qui vous aime et vous estime. — De vos nouvelles souvent. — Mr. Rose est enterré avec sa Venitienne. — Occupez-vous, et marchez a la gloire au travers des espines et des ronces dont vous trouverez le chemin parsemé.

Veuillez dire a l'Abbé (3) *ex-Vicaire* de la ex Vice Princesse que j'ai reçu sa lettre et que je l'ai lu avec plaisir, et admiration, et que je lui repondrai la semaine prochaine. Adieu, a revoir.

Votre Pierro fera une follie de vous quitter; il

(1) Cioè, il Leoni.

(2) Cioè, il D' Elci.

(3) L' abate di Breme.

trouvera difficillement a se plaçer içi. Si vous avez besoin d'un autre vous pourrez avoir le neveu de Louis qui-est un charmant sujet, qui vous lira en Italien Latin et Français et vous coiffra et rasera.

Fuori: *Al Sig. Ugo Foscolo a Milano*

XLI.

(Firenze) Le 29 10.bre (1814)

J'attendais, mon cher Ugo, avec impatience votre lettre du 21 (1), et je l'ai reçue avec autant de plaisir que votre avant-derniére (2) m'a fait de peine. On avait publié que vous étiéz du nombre des A. . . . (3) et quoique je connaisse votre prudence et votre indifférence, je craignais cependant pour vous. À présent je suis rassurée! J'ai (vu) votre Pietro (4), et je l'ai grondé : quelle bêtise à un être comme lui de vouloir rester plutôt dans un endroit que dans un autre. Enfin les gens comme lui ne craignent jamais la misère.

C' est un bonheur pour eux. — Il n'y a que nous

(1) Vedila a pag. 94 del vol. II dell'*Epistolario*.

(2) La lettera, cioè, de' 5 decembre del 1814, che è a pag. 91 dello stesso volume.

(3) Degli Austriaci?

(4) Pietro Pinzauti, servo d' Ugo, che aveva voluto far ritorno in Firenze.

dans les bouleversements qui sommes tourmentés par la crainte de manquer de pain.

Il est vrai que François L. (1) a laissé la P. (2), mais je ne crois pas que c'était pour jalousie ; mais parce qu'il en avait assez, et lui disait du mal de ses parents. Il est venu faire ici le *coq du village* et on se l'arrache. Je le vois aussi à mes bals et concerts. Il est poli, danse bien et a renoncé à ses airs auliques. Le renversement d'une personne a éte comme un château de cartes qui a fait tomber tout ce qui s'appuyait à elle. Voilà pourquoi il faut tâcher de n'avoir besoin que de ses propres jambes pour se soutenir.

Je vois quelquefois Leoni (3); tout le monde vient à présent chez moi. Le pauvre Lepi (4) Giovanni a pris le chemin de l'autre monde par le moyen d'une colique de miserere. Je ne sais s'il est mort! C'est un homme d'esprit de moins. Peu à peu il ne reste en Toscane que les sots, ce qui n'est pas agréable pour qui est leur contemporain.

L'elegante pittore (5) vous salue; il fait des portraits de jolies anglaises, et il réussit comme au vôtre.

Ma voisine est toujours *ingrillata* et Pietro m'a avoué qu'il a été deux mois sans dormir de la

(1) Non sappiamo chi sia.
(2) Ignoriamo a chi si alluda.
(3) Michele Leoni da Parma.
(4) Non sappiamo chi sia.
(5) Il Fabre.

peine qu'il avait éprouvée de son inconstance — c'est très-consolant pour les femmes de mon âge. Portez-vous bien, ne m' oubliez pas, non plus que de revenir ici.

Votre *ex-belle* (1) a eu un moment d'embarras : elle s'était choisi un joli Hollandais, et tout d'un coup est revenu le général Pignatelli, qui l'avait précédé, à un de mes concerts : elle a voulu pincer de la harpe, et elle a *fatto fiasco per paura.* Adieu, bonne année 1815.

Fuori : *Al Signor Ugo Foscolo a Milano*

---

(1) La Nencini?

XLII.

(Firenze) Le 7 Janvier (1815)

Je vous remercie, mon cher Ugo, de vos bons souhaits pour l'année dans laquelle nous sommes entrés (1). Je désire qu'elle ne se passe pas sans nous revoir. Je me flatte que lorsque les *grands faiseurs* (2) auront terminés, vous pourrez prendre un parti sans vous compromettre. J'attends ce moment avec impatience. J'aurais voulu vous voir admirer les grâces, qui sont à mon bal, et qui sont bien autres que celles que vous chanterez. C'est une réunion de puretés virginalés à des traits très-réguliers, qui rivalisent avec la Muse de Canova. Des tailles charmantes sans trop, ni peu

(1) La lettera di Ugo con gli augurj pel nuovo anno non è a stampa, e, forse, è andata smarrita. A questa della Contessa Ugo rispose con quella degli 11 di gennajo del 1815, che è a pag. 97 del vol. II dell' *Epistolario*.

(2) I sovrani al congresso di Vienna.

d'embonpoint. Il y a longtemps que je n'ai vu d'aussi jolies figures. Votre belle de la Porte S.' Gallo (1) perdrait à vos yeux à la comparaison. Où êtes-vous, mon cher Ugo? pourquoi n'êtes-vous pas ici? Votre *estro poetico* se ranimerait, et ferait disparaître toutes vos contrariétés. — Je vous regrette tous les jours pour moi, et le samedi pour vous. — Le carnaval sera gai grâce au Ministre d'Angleterre qui anime un peu la société florentine avec ses fêtes; car les Florentins, comme vous savez, tiennent *la casa chiusa fuori che per il cavalier servente della moglie.* Je me contente de voir la belle compagnie chez moi, et ne vais jamais dans le monde bruyant. —

Nous allons avoir une tragédie de Niccolini (2), qui est devenu Bibliothécaire de S. A. R. Leoni (3) nous donnera aussi une tragédie d'Iphigénie, à laquelle je me prépare d'assister. Je vous dirai mon sentiment après l'avoir vue. Il est devenu suppléant de Mr. Stiozzi (4). Il parle beaucoup. Je ne sais, quand ils se trouveront ensemble, qui cédera la parole à l'autre. Je crois que votre Pietro (5) va se placer chez M.de Guicciardini, belle-soeur de M.de Gerini. — Je l'ai grondé de vous avoir quitté.

(1) La Nencini.

(2) La Polissena?

(3) Michele Leoni.

(4) Cioè « cavalier servente » di Isabella Roncioni, già corteggiata dal prefetto Stiozzi.

(5) Pietro Pinzauti, servitore, come più volte fu detto, di Ugo.

Mr. Fabre vous fait ses compliments: il peint les trois Grâces dans le même tableau, et dans un beau paysage.

Nous commençons d'avoir froid, ce qui n'est pas encore arrivé.

Ayez soin de votre santé; donnez-m'en des nouvelles, et comptez toujours sur mon tendre intérêt pour la vie.

Je lis un roman de Louis Bonaparte, et j'attends le poème de son frère Lucien. Ils ne peuvent pas vivre ignorés. C'est une famille qui veut occuper le public d'une manière ou de l'autre. Mes compliments à Mr. l'abbé de B. (1)

Fuori: *Al Sig. Ugo Foscolo a Milano*

---

(1) Cioè, l'abate di Breme.

XLIII.

(Firenze) Le 17 Janvier (1815) (1)

Puisque par votre lettre du 11 (2) mon cher Ugo vous me témoignez que les miennes vous font plaisir j'en aurai infinément à vous renouveller mon tendre intérêt. Je vous prie d'être persuadé que je voudrais vous voir plus tranquille, et surtout avec nous dans la chambre de la table ronde, laquelle serait toute entière pour vous, car nous voilà dans le fort du carnaval, et chacun va au théatre courir le parterre pour chercher des bonnes ou des mauvaises fortunes. J'ai fini samedi mes bals pour la la même raison. Il a été plus brillant qu'à l'ordinaire. Il y avait 23 jeunes demoiselles de 12 a 20

(1) L'autografo di questa lettera fu donato dal Foscolo al signor Turner, nel 1819, a Londra, e divenne, poi, proprietà del signor G. Daelli, testè defunto a Parigi.

(2) Vedila a pag. 97 del vol. II dell'*Epistolario*. — A questa della Contessa Ugo rispose con la lettera de'22 di gennajo del 1815, che è a pag. 99 dello stesso volume.

ans toutes bien mises et toutes dansant bien. J'ai donné ces bals pour amuser la *jeunesse feminile* (*sic*), laquelle dans ces pays ne peut aller nulle part tant qu'elle n'est pas mariée.

J'ai assisté à la tragédie du S. Leoni, qui aurait mieux fait de la garder dans son portefeuille, et encore mieux in petto. Je l'ai trouvé bien hardi (et lui ai dit) de rivaliser avec Euripide et avec Racine (1). J'ai bien vu qu'il a voulu montrer que l'ambition fait tout sacrifier même ce qui devrait vous être le plus cher; mais tout le monde sait cela et il faut le rendre interessant. Les connaisseurs disent même qu'elle est mal écrite. Pour moi il me parait qu'il n'a pas en lui les moyens de faire de bonnes tragédies. Peut-être me donnera-t-il un dementi avec le temps. Il faut avoir tant de données pour réussir, tant de connaissances du cœur humain, des hommes et des choses. Enfin vous savez combien cela est difficile.

Il me parait aussi très-difficile de vous voir venir ici.

Quels sont donc les obstacles qui vous empêchent de passer les Appennins. Est-ce celui de l'honneur ou de la Fortune?

Pourquoi perdriez vous vos facultés intellectuelles dans la Lombardie, puisque vous y avez passé une partie de votre vie. C'est au milieu de ses marais que vous avez composé l'*Ortis* et tant d'autres ouvrages.

(1) Allude alla *Ifigenia* del sommo tragico greco e del Racine.

Veuillez bien demander à l'abbé *ex-vicaire* (1) s'il a reçu ma lettre du 24 Decembre, dans laquelle je lui demandais s'il pourrait me dire si Lady Menard habitait Milan ou un autre endroit de la Lombardie. Je suis chargée de m'en informer. Mille compliments au dit abbé.

Mr. Fabre vous salue; il est très occupé à peindre les Graces; dont il est émerveillé.

Il les place dans le même tableau sous la figure de la Poesie peinture, et je ne sais quelle est l'autre.

Ayez soin de votre santé et conservez-moi votre bonne amitié et comptez sur la mienne. Vous ne me parlez plus de votre belle! Celle de la P. S.' Gallo (2) est fatiguée de son Général qui le parait d'elle aussi. La jeune voisine jouit de la nouvelle conquête; l'ancien parait tojours affecté de son infidélité. Adieu.

Je crois que votre Pietro (3) est placé chez Mr. Cicciaporci en attendant mieux: car on ne vielli pas dans cette maison.

Fuori: *Al Signor Ugo Foscolo a Milano*

---

(1) L'abate Lodovico de Breme.

(2) La Nencini.

(3) Il solito servitore di Ugo.

XLIV.

(Firenze) Le 28 Janvier 1815 (1)

J'ai reçu mon cher Ugo votre lettre dans la quelle vous me rendez compte pourquoi vous ne pouvez pas laisser Milan (2). Je vous en estime davantage. Il est tant simple de chercher a consoler un ami même quand il a été imprudent. Il faut l'être terriblement pour se conduire comme a fait ce pauvre *Fellow*. Il fallait qu'il n'eut pas un once de jugement ou qu'il jouat le tant pour le tant: enfin il y'a des foux de toutes les especes dans ce bas monde. Vous dites bien il n'y a que des estomacs et des jambes, et peu de tetes. Les gens qui sont devoués a la table sont inertes, et incapables de tout. J'ai lu dans Seneque qu'ils sont insensibles, et d'après mes obser-

(1) L'autografo di questa lettera si conserva nella *Labronica*. (Vedi la nota 1 a pag. 137 di questo volume.)

(2) Quella de' 22 gennajo 1815, che è a pag. 79 del vol. II dell' *Epistolario*.

vations suivies que j'ai fait je l'ai trouvé aussi. — Il aurait fallu de plus grands malheurs a un certain pays et a certaines population pour leur donner de l'energie. Le temps viendra, car la roue de fortune tourne toujours, et ramene ce qui a été déja. Je desirerais pour votre bonheur, et mon agrement que tout finisse de manière que vous puissiez venir reposer votre imagination en Toscane ou on s'occupe peu de ce qu'on pourrait être; en revanche on peut se dedier aux lettres, et si vous laissez passer le bon temps vous fatiguerez votre imagination de manière qu'elle ne produira plus rien. Vous vous occupez trop de ce qu'on dit, et ce qu'on écrit dans les journaux; si vous faites de bons livres personne ne les rendra mauvais. Ne s'avise t'on pas d'ecrire contre Racine, qui ne peut pas être dethroné; il est plus solidement etabli que les Rois de la terre, et nous venons d'en voir l'exemple. — A propos de Tragique un nommé Benedetti de Cortone a fait une Tragedie de *Drusus* qui n'est pas mauvaise a ce qu'on dit car je ne l'ai pas vu. Meilleure que celle de Leoni dernierement jouée. J'ai lu aussi *Othello* traduit par lui de Schaspear (*sic*): il l'à modernisé. Je crains qu'il ne l'ai traduit du Français par le Tourneur. C'est un Auteur difficile a rendre en vers sur tout. — Je trouve que toutes le traductions sont mauvaises: elles ne rendent jamais l'auteur. Je ne connais que des langues modernes, et je crois que c'est encore pis des anciennes modernisées.

Mille compliments à l'abbé notre ami: je vous prie

de lui dire que j'ai decouvert ou est Lady Menard. Je le prie de ne plus s'en occuper. J'ai lu la vie de Marie Antoinette que m'a preté Mr. Sanquintino faites par l'abbé. Le style est un peu trop recherché pour le sujet. C'est un defaut commun en Italien de ne pas adopter (*sic*) le style a la chose — on veut mettre de la peine en parlant. Ayez soin de votre santé: donnez-moi des vos nouvelles, et comptez toujours sur mon tendre interêt. Mr. Fabre vous salue: il a fait de charmants portraits.

Toutes les belles sont occupées a Carnaval. Ce serait un bon temps pour vous et c'est dans ce temps joyeux que vous avez commencés de nouvelles amours. D'autres temps, d'autres moeurs!

Fuori: *Al signor Ugo Foscolo a Milano*

XLV.

(Firenze) Le 13 (Août) 1815 (1)

J'ai reçu mon cher Monsieur votre lettre du 4 (2): on m'avez dit que vous aviez été a Paris et puis que vous etiez passé en Angleterre. Je crois que si vous aviez voulu faire comme tout le monde vous seriez resté tranquillement a Milan, et que personne n'auraient pas plus pensé a vous que a a tant d'autres, d'autant plus qu'un Milanais m'a dit qu'on prestait ou non le serment selon qu'on voulait. Il vous a plu d'aller errer les montagnes et si cela vous a amusé vous avez bien fait. Quant aux discours (3) que vous avez deposé, vous n'apprendrez rien de nouveau au public. Il n'y a plus rien

(1) È questa la lettera onde tanto si dolse il povero Foscolo, le cui oneste intenzioni e il cui nobile sacrificio, quasi diremmo eroismo, veniva travisato in modo sì ingiusto e crudele.

(2) Vedila a pag. 108 del vol. II dell'Epistolario.

(3) I *Discorsi sulla servitù d'Italia*, de' quali abbiamo solo una parte.

a dire: ce sont les Canons qui parlent et ont agis. Pour mon compte j'espère de vivre tranquillement: personne ne me fera changer plus de demeure quand je ne vaudrai pas: le reste m'est indifferent. Je conseille à chacun de penser à se caser le moins mal possible et vous tout le premier. Si au milieu de vos rochers vous lisez les gazettes vous aurez vu que Mr. Sismondi a écrit en faveur de celui (1) qui est *tombé vilement.* La conduite de ce dernier ne m'a pas etonné rien plus que celle de son beau frère (2). Il n'y a que des foux, ou des gens interessées, qui peuvent compter sur *ces petits grands hommes.* On ne dit pas que vous etes pour eux; mais on dit que vous etes *Volubile* et vous avez cela de commun avec tant d'autres; malgré que vous voulez passer pour original. Je ne puis pas vous cacher que je n'approuve pas votre conduite. Peut-être que si je vous entendais vous me feriez changer d'avis: en attendant recevez l'assurance de mon interêt ainsi que celui del Pittore (3). J'ai reçu votre première lettre à laquelle je n'ai pas voulu répondre dans le temps ou je l'ai eu, et pour cause. Tous les S. (?) avaient les yeux ouverts sur chaque individu, et avec raison, et comme vous *aviez disparu* j'amais autant n'avoir aucun rapport avec vous. Portez-vous bien; jouissez de la nature froide de la Suisse et satisfaite (*sic*) votre imagination

(1) Napoleone
(2) Murat.
(3) Fabre.

qui pourra vous faire faire de bon vers; mais qui ne vous rendra pas heureux. Au reste le bonheur est comme chacun l'entend, il est relatif. Le pauvre Mr. Rose a eu une attaque d'apoplexie à Verone: il est perdu d'un coté; il est aux bains d'Abano. Il avait une Venitienne qu'il a promené toute l'Italie apparamant (*sic*) que le regime était trop fort pour lui. Il comptait vous mener en Angleterre quand je lui ai annoncé votre echappée. Adieu, donnez-moi de vos nouvelles. Je suis charmé que la necessité vous à appris a vous *sbarbare*: on a bien des besoins factices dont on peut se passer.

A Monsieur
Ugo Foscolo dans l'Ile d'Ouffenau

Canton de SCHWIZ, *recommandé a Mr. Pestaluz fils al Capricorne a Zurigo.*

XLVI.

(Firenze) Le 6 Janvier 1816 (1)

J'ai reçu mon cher Ugo votre lettre du 21 Decembre (2). Je suis fachée de vous avoir deplu en vous disant ce que je pensais de votre retraite en Suisse: au reste puisqu'elle vous convient et que vous la croyez necessaire a votre decorum *soit un fou en sais plus chez soi que dix sages chez les autres.* Vous satisfaite (*sic*) votre imagination, qui devrait etre refroidie par la vue de cette neige, qui couvre le pays que vous habitez. Il faut des fortes raisons pour habiter un tel pays quand on est né au Zante. A propos voila vos Iles devenue libres, et sous la protection de l'Angleterre. Je vous en felicite: vous pouvez aller jouir de cette indipendence. Je crains que vous desirez autre chose: vous avez trop vecu dans le

(1) L'autografo di questa lettera si conserva nella *Labronica.*
(2) Vedila a pag. 223 del vol. II dell' *Epistolario.*

monde corrompu et esclave pour vous contenter du regime sévere de la liberté. Vous aimez la société, d'y briller, d'y faire belle jambe, de papillonner dans un cercle, d'y lire les productions de votre esprit et d'etre loué. — Au Zante je crois que tout cela n'existe pas, ou il n'y'a pas un assez grand théatre pour vous. Il faudra donc vous contenter mon cher Ugo de notre despotisme, et jouir de la vie. Ce monde est trop corrompu pour être digne de la liberté; sur tout les Italiens: ce sont de beaux reves que nos petits neveux realiseront. Je doute même que les Français conservent leurs representation nationale. — Je serais curieux de lire vos reflections sur la Suisse, et votre *Panegirique*: tout ce que vous faites me donne envie de le lire. Si vous pouviez le faire arriver à Milan à l'adresse de Mr. de Breme il me l'enverrais. Pestalozzi peut être y parviendrait-il. Florence est très brillant; on y dance, on s'y amuse. Les Ministres etrangers donnent des fêtes à l'envie les uns des autres. Votre belle de la porte S.te Gale (1) a pris pour amant un Hollandais que toutes les autres femmes s'arrachent; c'est très flatteur pour tous les deux. Je mène ma vie ordinaire: la lécture, la promenade me font passer le temps: le soir j'ai du monde plus ou moins, le Carnaval j'en aurai moins car tout le monde court aux spectacles.

Votre soi disant neveu (2) est ici sur le pavé: on

(1) La Nencini.

(2) Stefano Bulzo.

dit qu'il joue. Votre Grec (1) est precepteur des Juifs Finzi. Je n'ai rien à vous dire de plus interessant de ce pays. Aucune de mes Demoiselles du Dimanche sont mariées. M.lle Cenami (2) est veuve: son mari est mort au mois d'Octobre d'un vomissement de sang: la voilà veuve a 20 ans avec une fille de 3 mois et cinq mille écus de rentes. — Je ne crois pas qu'on puisse la plaindre; car son mari n'etait pas très bon pour elle: il etait comme tous les maris egoiste.

Vous ne me parlez pas de votre santé: c'est une preuve qu'elle est bonne: la vie frugale vous fera du bien, et l'air vif des montagnes vous rajeuniront. Conservez moi votre interêt et comptez sur le mien pour la vie. Mr. Fabre vous remercie de votre souvenir: il sera charmé d'avoir le livre en question dans votre *epitre* — bonne anneé, *giudizio sopra tutto.*

A Monsieur Ugo Foscolo à Hottingen, Suisse

---

(1) Andrea Calbo, che, poi, com'è noto, lo seguì in Isvizzera e a Londra, ove, dopo un certo tempo, vigliaccamente ed egoisticamente lo abbandonò.

(2) Matilde Orozco.

XLVII.

(Firenze) Le 22 Mars 1816 (1)

J'ai reçu mon cher Ugo votre lettre du 12 de ce mois (2) avec grand plaisir d'autant plus qu'on avait repandu que vous vous etiez brulé la cervelle, et j'ai toujours été persuadé que vous n'êtes pas assez degouté de la vie pour l'abandonner. Le dire et le faire sont deux choses differentes, et parceque votre Ortis s'est tué, ce n'est pas une raison pour que vous le fassiez aussi : j'ai été très tranquille sur votre sort. Vous aimez trop la bonne chere, et les agrements de la vie pour y renoncer. Je crois cependant que vous n'en jouissiez guere dans les neiges de la Suisse ; mais votre fantaisie etait satisfaite croyant d'être une victime devoué a la liberté. Je crois cependant que vous pouvez vivre tranquil-

(1) Anche l'autografo di questa lettera si conserva nella *Labronica*.

(2) Vedi a pag. 179 del vol. II dell'*Epistolario*.

lement a Milan avec vos livres et vos écrits. J'attends avec impatience le livre que vous m'envoyez (1). Je vous en remercie d'avance. Puisque vous n'avez pas vu l'Angleterre vous faites bien d'aller l'admirer, quoique les Anglais ont dejà perdu: ils ne sont plus ce qu'ils etaient une fois. Vous trouverez un poete qu'ils vantent beaucoup, Lord Byron qui a du talent; ma is qui est dit-on un mechant homme. J'espère que vous m'ecrirez quel effet vous a fait ce pays qui est encore le premier d'Europe, et ou un individu peut vivre honorablement sans craindre l'exile ni les *prepotenze.* — On y jouit de toute la dignité de l'homme: on peut y ecrire, et y penser tout haut. Dites moi si c'est la même chose ou vous vivez? (2) Si on y est heureux? Je l'ai vu il y a 30 ans, et quelques années après, et il m'a paru que le peuple y'etait alors avide d'argent, et assez impertinent, et surtout dans les cantons democratiques, et plus ou moins riches, selon les cantons, et j'ai trouvé des pauvres dans ceux qui professaient la Religion Catholique. A propos de pauvres nous n'en avons plus, on les a tous enfermés; j'espère que ce bon reglement continuera. Nous possedons M.e de Stael qui cherche l'esprit par tout. Il n'est pas commun ici. Leoni est un de ses favoris. Nicolini la contrarie sur la littérature Italienne qu' elle veut toujours comparer a la Française, et que n'y a que faire. Chaque pays a la

(1) L'edizione dell'*Ortis* e l' *Ipercalissi.*

(2) Cioè, nella Svizzera.

sienne qui tient aux genies des peuples à leur climat et à leur gout et habitudes, et qui n'a que faire avec celle des voisins: cette varieté-est agréable.

Je ne voux pas vous priver de votre portrait (1) que vous voulez faire graver, et je me contenterai d'une gravure. Je vais donc le faire encaisser, et vous le faire parvenir. M.ᵉ Magiotti l'a fait copier avec votre permission. La pauvre femme est toujours malade: cela refroidi son bureau d'esprit. Connaissez vous le Poeme de Botta la prise *de Veie* par les Romains: le sujet ne me parait pas bien interessant.

Mandez moi ce que vous faites? n'oubliez pas de me donner de vos nouvelles dans votre voyage, et a peine arrivé a Londres. Je vous chargerai de quelques commission de livres payables chez le Banquier.

Je ne sais si vous savez que Sismondi qui a augmenté son histoire des Republiques de 3 volumes s'est compromis au retour de Napoleon, et l'a loué contre toute l'Europe. Il est a Pescia ecrivant encore. Je lui en ai dit ma façon de penser. Il va venir voir M.ᵉ de Stael qui restera ici tout le mois de mai pour un ami qui crache le sang (2). Sa conversation m'amuse; elle vous divertirait. Il n'y a pas grande pature pour elle dans ce pays: on n'aime pas à discuter, mais à disputer sans politesse.

(1) Quello dipinto dal Fabre.

(2) Il Rocca.

Mr. Fabre vous fait ses compliments, et moi je vous prie de ne pas m'oublier et de croire à mon tendre interêt pour la vie.

Je vous avertis que les tableaux en Angleterre payent un louis le pied quarré de douane.

Fuori: *Monsieur Ugo Foscolo chez Mr. Salomone Pestalozzi al Capricorno a Zurigo per Hottingen*

XLII.

Florence ce 30 Decembre 1819 (1)

Je vous prie mon cher Monsieur de recevoir comme venant de vos anciennes amis Mr. le chevalier Malacari, qui va voir le pays que vous preferés. Je vous prie de lui faire faire quelques connaissances: je vous en serai très reconnaissante. Je sais de vos nouvelles par les personnes qui vous voyent, car votre silence est très obstiné. Conservez-moi votre interêt et comptez sur le mien pour la vie. J'ai vu l'article dans l'*Edimbourg review* sur Pie VII: on le dit de vous (2). Il y'a quelques erreurs de Chronologie. Comme j'ai été temoin de cette longue histoire j'en puis parler avec connaissance de cause. Croyez-moi toujours votre sincere amie.

LOUISE D'ALBANY (3)

Fuori: *Al Sig. Ugo Foscolo a Londra*
La C. d'Albany.

(1) Anche l'autografo di questa lettera si conserva alla *Labronica*

(2) Ed è proprio del Foscolo.

(3) La firma che si legge in questa lettera manca in tutte le altre.

LETTERE DELL'ABATE

LUIGI DI BREME

ALLA

CONTESSA D'ALBANY

I.

Milan, 8 octobre 807

Madame!

Faites-moi l'honneur de croire que parmi les avantages nombreux qui me reviennent de l'amitié de M. l'abbé de Caluso, il n'en est point à mes yeux de plus inappréciable que celui d'être mis en relation avec vous. Dès lors que vous daignâtes agréer l'hommage de mon entier dévouement, que mon cher Maître me rendit l'important service de vous offrir en mon nom, vous m'impostâtes le devoir de la plus vive reconnaissance; sentiment qui a cela de particulier envers vous, que c'est moins un devoir dont on se sent chargé, qu'un droit dont on est jaloux et qu'on s'empresse de revendiquer; vous sentez par là, que c'est au titre de votre plus reconnaissant serviteur que j'ose prétendre, et à l'heure où nous sommes, il n'est même plus à votre arbitre, ce me semble, de me le différer, Madame!

je n'ai point l'art des phrases. Ni ma bouche ni ma plume n'ont des termes pour ce que mon âme ne sent pas. Veuillez donc oublier en ma faveur l'abri qu'on fait agréer généralement de ceux dont je viens de me servir, et vous bien persuader que je le rappelle à toute la force et à la valeur de leur acception originelle.

De toutes les voies par où nous avons tenté de procurer aux œuvres du comte Alfieri le plus prompt et libre débit, voici, madame, quelle est la seule en effet pratiquable. Vous me fairiez tenir un exemplaire du volume ou des volumes où sont contenus les passages *peccanti*. Aussitôt le ministre requierrait formellement du bureau de révision qu'il en prit connaissance et lui en dressât un rapport. Les réviseurs qui savent déjà de quoi il est question sont prêts à déclarer (j'ai l'honneur de vous en aussurer) qu'il n'est rien dans ces vers ci de si fort et outré par le genre ou par l'expression qui ne puisse réclamer, à tout aussi juste titre au moins que les satyres, l'indulgence du gouvernement et le déterminer à les délivrer ainsi que celles là, de l'anathême. Cette opinion du comité réviseur, forte des *propres termes du décret* qui relâchât les satires et en permit le débit, nous la faisons parvenir, au moyen de tel plutôt que de tel autre canal, là jusques où il est indispensable qu'elle soit portée, et d'où seulement il peut revenir au ministre l'ordre (qui lui reviendra infailliblement) de ne point entraver la circulation de l'ouvrage. Vous êtes

bien persuadée que mon père (1) ne demande pas mieux et qu'il s'en fait une affaire de son plus grand intérêt, ne fut-ce que pour signaler toute l'étendue de son zèle envers vous, madame, dont le souvénir n'a jamais cessé d'occuper dans son esprit la place la plus distinguée.

Cependant ne vous semble-t-il pas que tous ces opérations et ces simagrées pourraient se faire sur la simple feuille que vous m'avez envoyé? Je le croiais aussi, madame, mais on m'a fait toucher au doigt: 1° que le comité ne peut opiner formellement que sur d'imprimés; 2° que ce n'est en même temps que de son formel avis dont on peut s'appuyer auprès de l'autorité supérieure; 3° *qu'elle seule* enfin peut nous autoriser et nous rassurer là-dessus. Dès lors j'ai pensé, moi aussi, qu'il fallait se résigner à toutes ces formes, et je me suis permis de vous le suggérer.

Il est à observer d'ailleurs que ni plus ni moins les ouvrages une fois parvenus ici tomberaient également en interdit, et y resteraient jusqu'à entière consommation du cercle vicieux que je vous traçai tout à l'heure. Pourquoi donc? Parce qu'il n'arrive pas plutôt une feuille d'imprimé à Milan que messieurs du comité en vertu de leur catéchisme particulier se transportent gravement à la douane où le livre est arrêté, se mettent les lunettes et n'ont pas plutôt donné du nez sur quelque passage moins respectueux, qu'ils courrent en toutes jambes

(1) Ministro dell'interno al tempo del primo regno italico.

dresser un procès verbal et le déposer au ministère. Mais si vous m'envoyez une copie elle sera seule à supporter les frais ou les délais de l'inquisition; grâces surtout à la feuille manuscritte qui a précédé, le retard sera le moindre que possible et le résultat plus assuré, car nous battons les chemins en attendant.

Voila tout ce dont j'ai pu venir à bout. Je crains fort que vous ne vous repentiez peut être de m'avoir commis cette affaire. Cependant on n'obtient pas de plus ici. Le délai et les entraves quand on vient enfin à bout de les surmonter sont bien le moindre mal.

J'écris d'aujourd'hui aussi à mon adorable abbé de Caluso pour l'informer de ceci, mais surtout pour lui réitérer mes plus vives obligations de m'avoir mis à même de me déclarer personnellement dans le sentiment de la plus juste admiration, sentiment que vous inspirez par dessus tant d'autres.

Madame,

Votre plus humble, obéissant et obligé serviteur

L'abbé Louis de Brême.

II.

Milan, 2 juin 1810

Madame!

Que je vous ai de l'obligation de conserver tant de bonté envers moi; ce m'est un vrai besoin de vous en témoigner ma reconnaissance; mais je sens trop qu'il ne m'est point donné en même temps d'y satisfaire et qu'elle sera toujours fort supérieure à mes expressions. On est pourtant dédommagé en partie du tort qu'on est comme forcé de faire à ses sentiments, quand c'est à vous qu'on a le bonheur de s'adresser, car sans doute votre grande âme est la meilleure interprête des sentiments que vous inspirez, et vous ne sauriez aimer, Madame, qu'on les profane per des termes que l'usage de l'adulation a presque flétri, et dont il a, comme on dit aujourd'hui, *zévoisé* la valeur.

Ma pensée, Madame, s'est permis de vous suivre et de s'attacher à vos pas durant ces deux der-

nières années. J'ai un instant craint que vous ne fussiez perdue pour notre Italie; notre ami m'a une fois rassuré là dessus, mais son silence ultérieur m' allarmait de rechef, je respirai enfin quand je vous sus à Rome et puis à Florence. Vous nous êtes chère et précieuse à tant de titre, qu' en vérité nous nous permettons de vous considérer comme une propriété dont la perte serait une espèce de nouvelle calamité publique.

Votre générosité vous fait prendre intérêt à mon bonheur; on vous a laissé croire qu' il en est pour moi, c'est-à-dire que je jouis du loisir de l'étude. Hé non, Madame, mes loisirs sont tous depuis long-temps envahis par les nombreux devoirs de l' éducation qui m'est confiée, j'ai deux administrations économiques à gérer, minutieuses toutes deux, et dont une est fort compliquée; vient ensuite l'interminable chapitre des bienséances à la Cour, et enfin les devoirs de famille. Le très peu de temps qui resterait à moi et sur lequel je ne puis former d'avance aucun plan, les impitoyables oisifs me l'enlèvent par leurs visites; il est des ennuyeux qui le sont résolument, mais ils ne se croient qu'ennuyeux, ne pensant donc pas que le temps est de toutes les propriétés la plus incompensable, qui devrait être par conséquent la plus inviolable aussi, et que la simple justice et le bon sens, dicterait contre eux un code criminel, aussi bien que contre ceux qui en veulent à l' argent des autres.

L' incomparable Abbé vient à Milan vers la fin

du mois. De quelle soif de le revoir enfin, ne suis-je point altéré! Les termes par lesquels il a la bonté de m'annoncer ce bonheur, me rappellent ce que son plus digne ami (1) pensait en pareille occasion *in parte* (*me ne lusingo*) *chiamatovi dal piacere di essere con chi gli voleva tanto bene, quanto io.* Pauvre moi! je n'ai que de l'amour à lui offrir; mais aussi le Ciel en connait seul l'ardeur et l'étendue; vous, Madame, qui appréciez si au juste, cet homme incomparable, aidez moi à vous exprimer toute la profondeur de mes sentiments pour lui. Il a la bonté d'agréer mon affection, je suis glorieux qu'il ait daigné m'associer à vous, Madame, dans l'évaluation qu'il fait de l'attachement qu'ont pour lui ses amis; il vous écrivait le 8 septembre 1808 époque heureuse de ma vie, où j'eus le bonheur de me présenter à vous, *io avrò in questo tempo la soddisfazione di lusingarmi che parlino di me insieme talora le due persone, ch'io credo al mondo ora più amiche mie.*

L'édition des *puristes* Toscans de tous les âges, à laquelle votre Académie de la Crusca prend, à ce qu'il me paraît, un sincère intérêt, quoiqu'elle n'ait point été imaginée dans son sein, enlève à l'établissement que je gouverne, un professeur très distingué et sur lequel je comptais beaucoup. C'est l'abbé Lampredi qui déjà est à Florence depuis plus d'un mois; comme il est chrétien de rendre bien pour mal, je le recommande à votre protection,

(1) L'Alfieri.

Madame, dans le cas où vous ne le connaîtriez point encore.

Bettoni vient de répandre le programme d'une Galerie des illustres Italiens. Pour le coup j'approuve fort cette idée; mais à la simple lecture du *prospectus* vous aurez lieu de démêler comment déjà l'esprit d'intrigue et de parti, qui infecte notre littérature ici, s'est aussitôt emparé de cette entreprise. D'ailleurs que signifient tous ces pauvres titres, en regard avec le noble isolement qui (1) les noms des illustres Italiens. En vérité c'est porter la sottise à son plus haut point; Bettoni nous a fait figurer là comme dans un Almanac de Cour. Affublé de toutes ces qualités dont il m'y a niaisement signalé, je vous laisse a deviner, Madame, qu'el est le grand homme dont je me suis engagé a être le Biographe. Chaque chose à sa place; un programme littéraire n'est point en rapport avec les fonctions qu'on remplit dans l'ordre ecclésiastique ou social, et les philosophes étrangers préjugent sans doute peu honorablement d'un ouvrage dont les collaborateurs ont l'air de vouloir en imposer par des titres. Bettoni vous a sans doute adressé à l'heure qu'il est un exemplaire du *prospectus*, sans cette persuasion, je me prendrais la liberté de vous l'envoyer. Au reste aucune nouvelle littéraire qui puisse vous intéresser, si ce n'est la prochaine publication des observations de Lamberti sur Homère elles sont en italien; cette

(1) Manca qualche parola.

intention d'être généralement lu et compris, est en contradiction manifeste avec l'abondance des textes grecs non traduits qu'il y rapporte.

Je vous réitère l'assurance de mon profond respect et de ma reconnaissance inviolable, plein du désir de vous témoigner en toute rencontre combien sincèrement j'ai l'honneur d'être,

Madame,

Votre plus dévoué serviteur

LOUIS DE BRÊME fils.

III.

Milan, 5 août 1814

Madame !

Je viens d'apprendre par notre incomparable ami, auprès duquel j'ai passé une soirée à Masino, que vous daignez vous souvenir de moi et me nommer dans vos lettres. Quelle bonté, Madame ! J'ai tant souffert que j'ai bientôt perdu jusqu'à la faculté de croire à un reste de bonheur; quand on vient à l'éprouver tout à coup ; jugez du bien que cela fait à une pauvre âme qui s'était rangée à ne plus jouir du tout. Il vous faudrait, Madame, pour sentir l'application de tout ceci, à ce souvenir que vous conservez de moi, vous rendre peut-être mieux justice à vous-même que vous ne faites, et avoir connu toute la profondeur des sentiments que vous m'inspirâtes lorsque j'eus l'honneur de faire votre connaissance, et l'inaltérable nature de ces sentiments dans mon cœur. Dernièrement je n'osais

plus vous écrire du tout parce qu'il y avait longtemps que je ne m'étais plus rappelé à votre pensée; et vous ne savez peut-être pas qu'en pareil cas, une espèce de honte s'empare des naturels timides et qu'il leur faut pour la surpasser et la vaincre un encouragement, tel que l'abbé me l'a donné en m'assurant que votre inépuisable indulgence me réservait toujours un accueil.

Eh bien, Madame, que pensez-vous de toutes ces plaisanteries qui se font en Europe. N'est-ce pas là de ce que Bossuet appelle du *fracas?* Faut-il s'en réjouir? Est-ce le terme de nos épreuves? La révolution qui a commencé au jeu de paume à Versailles, est-elle achevée? Le règne affreux de B. (1) n'en aurait-il été qu'un épisode? Je tourne de tous côtés un regard inquiet; je voudrais bien distinctement découvrir le débouché vers lequel roule ce torrent des vicissitudes; qu'elle arrive enfin la catastrophe finale; le dénouement de la triste pièce à laquelle nous assistons depuis un quart de siècle!

Les chances du malheur social présentent des combinaisons infinies; la progression en est à perte de vue; c'est l'hydre aux têtes renaissantes. Tandis que la France entrainée de malheurs en malheurs n'en était encore qu'à Robespierre et traversait cette période pour arriver à Bonaparte, elle se croyait avoir atteint le faite de ses fatales destinées; mais elle eut bien de comprendre depuis,

(1) Napoleone Buonaparte.

que l'époque de Robespierre n'avait été que le triomphe passager de la mort. Muselée ensuite, avilie, épuisée elle fit bientôt la douloureuse expérience qu'il lui en était réservée une autre plus désespérante, et dont les caractères devaient être la mort organique à perpétuité, la toute puissance du cynisme, la dégradation de l'homme, l'énervement des âmes, etc., etc. Qui est-ce qui nous assure que le génie du mal est assouvi maintenant? Certes c'est un Salomon (1) qui règne en France aujourd'hui, mais la France s'en montrera-t-elle digne? S'accomodera-t-elle enfin d'un gouvernement dont la devise est la sagesse? Le plus grand mal que Bonaparte a fait à cette nation c'est de l'avoir débauchée, c'est de lui avoir inspiré des désirs exorbitants et inconciliables avec cette prospérité qui naît de l'ordre et du bon sens..... Pour l'Italie n'en parlons pas..... ça fait pitié plus que jamais.

— Je désire tous les ans de revenir à Florence: ce pays, parce qu'il est votre séjour et par soi même, exerce sur moi la plus forte attraction; mais je vais enfin travailler à concentrer mes désirs dans celui seul de n'en plus avoir: jamais homme au monde n'a eu moins que moi la liberté de les satisfaire: je vis dans un renoncement continuel de moi-même: ce n'est pas vivre, c'est connaître d'exister par la souffrance.

Les feuilles publiques nous annoncent l'arrivée de Madame de Staël en Italie. Je désire depuis

(1) Luigi XVIII.

longtemps une occasion de la connaître. Peut-être agréérait-elle les hommages que lui rend ma pensée depuis longtemps et que je tâcherais de lui exprimer dans toute leur sincérité. Ce n'est point d'un enthousiasme irréfléchi dont on peut s'honorer envers un esprit aussi supérieur que le sien. C'est par tout ce qui se trouve en moi de raison et de calme discernement que je souscris aux sentiments que ses ouvrages me font si souvent éprouver. Si vous la connaissiez, Madame, et que vous ne trouviez pas trop téméraire mon désir d'entrer en relation avec cette illustre femme, veuillez bien ajouter à toutes vos bontés pour moi celle de m'en faciliter les moyens. Je compte mettre la dernière main à un ouvrage français (1) dans lequel je me permet de la citer ; et à une traduction en vers italiens des deux pièces qu'elle fait improviser à sa Corinne.

— Nous nageons ici dans la fumée des pipes et dans les évaporations autrichiennes. La noblesse milanaise est aux auges de tout ceci. Des Régens provisoires, des conseillers antiques, sous un commissaire plénipotentiaire; $^{6}/_{m}$ ex-employés sans espoir qui exhalent leur mauvaise humeur par des murmures impuissants ; des soldats mutins qui ne veulent point se laisser discipliner à l'allemande; un continuel roulement de tambour, quelques coups de bâtons par ci par là, c'est à peu près à quoi se réduit le système de régénération. Le règne des

(1) La vita di Maria Antonietta.

fourbes a passé, que Dieu nous préserve à présent de celui des..... (1)

Agréez, je vous supplie, l'assurance du plus intime dévouement et du plus respectueux attachement et accordez-moi l'honneur d'être à jamais, Madame, votre plus humble, obéissant et obligé serviteur

L'abbé Louis de Brême fils.

---

(1) Così nel manoscritto, ma il senso è chiaro.

IV.

Milan, 28 septembre 1814

Madame !

M. de Crackanthorpe nous quitte: tout le monde qui l'a connu le regrette, je m'honore d'éprouver ce sentiment plus que personne; je vous prie Madame de l'assurer que je vous suis très reconnaissant de m'avoir mis en rapport avec un homme qui justifie si bien l'idée que je me faisais d'un aimable anglais. Je lui suis redevable de la connaissance de milord Benning, qui devrait bien aller à Florence avec Lady, y vérifier tout ce que M. Crackanthorpe et moi lui avons dit de vous Madame.

Ayant dû renoncer à m'établir à Turin pour cet hiver et l'ayant écrit à mon adorable abbé, il est venu lui-même me trouver en dépit de son âge et de l'affreuse saison qu'il fait. Ciel! Ciel! quel ravissement filial, quand j'ai senti battre son cœur

contre le mien. Votre précieux nom est proféré par nous à chaque instant : Madame, vous ne sauriez avoir d'amis plus dévoués que lui, ni de plus ardent serviteur que moi. Ce matin a eu lieu dans mon humble *reduit*, une séance littéraire, dont Foscolo a fait en grande partie les frais, et à laquelle sont venus se joindre nos aimables et excellents anglais. Ces gens là ont l'âme bâtie sur la vérité.

Agréez mes respects, mes obligations, mon dévouement.

Croyez moi, Madame, votre plus obeissant et zélé serviteur

LOUIS DE BRÊME fils.

V.

Milan, 9 octobre 1814

Madame!

Vous êtes la bonté même; je vous offre d'abord mes plus vifs remerciments pour la charmante lettre que vous avez écrit en ma faveur à Madame de Stael; je la garde dans mon portefeuille pour en faire usage à l'occasion, et en tout cas comme un précieux témoignage de plus de votre généreuse amitié. Nouveaux remerciments ensuite pour la *bonne* édition du Misogallo et pour la précieuse restitution des passages soustraits à l'impression. On n'est point assez juste, non plus cette fois envers cette œuvre posthume du comte Alfieri, qu'il ne faut pas vouloir prendre pour plus qu'elle n'est effectivement et qu'il ne l'a donné lui-même. Le cher Abbé me fait des éloges dans sa dernière du sonet qui est à la page 173: je le crois bien: ce sonet que j'appelle *apostolique*, je le sais par cœur

depuis mon voyage à Florence : il devrait entrer dans toutes les prières du matin et du soir ; mais peu de gens les font aujourd'hui je pense, et ce peu de gens se résignent à toutes les servitudes imaginables, pour donner gloire à Dieu, disent-ils.

Je sers votre Anglais de mon mieux, Madame, mais je voudrais presque qu'il eut moins de mérite personnel pour que vous vissiez plus clairement tout ce qui vous est dirigé (*sic*), dans mon dévouement aux personnes qui me viennent en votre nom. Il est aimable, très-aimable, très-affectueux; de la culture, du goût, du tact; nos artistes lui savent gré des visites qu'il leur rend ; toutes ces qualités qui sont très-précieuses par tout où elles se trouvent, brillent doublement à mes yeux dans une âme anglaise.

Vous êtes bien compatissante, Madame, et cet intérêt que vous prenez à mon bonheur, m'en ferait goûter lui seul une portion très-réelle, si mon âme en eût conservé la faculté. Mais elle est inaccessible à tout amoindrissement de souffrance ; ce que j'endure n'a point d'expression à être rendu; et le malheur veut que tant d'hypocrites de l'affliction, en abusant de sang froid des moyens de la peindre, les ont presque dépouillés de toute leur valeur, et qu'il devient même ridicule de s'en servir après eux. Mais n'importe ; ne vous lassez pas, Madame, de vous intéresser à moi : je ni en estime dès lors, et cela empêche de tomber dans le découragement, et de faire des *scènes*. Oh! oui, il n'y a plus que l'estime de deux ou trois personnes

au monde qui ne contienne dans les bornes de la *bienséance*. Que ne puis-je aller passer à Florence deux mois au moins auprès de vous, et me venger en quelque façon de mon affreux destin, en vous en découvrant toute la noirceur, la cruauté et la bizarre complication.... Ce n'est qu'à des âmes comme vous qu'on peut tout laisser connaître. Si la philosophie a des ressources à fournir en pareilles situations, ce serait certainement par votre bouche qu'elle me les présenterait.

Le cher Abbé avait la bonté de désirer que j'allasse m'établir à Turin cet hiver; il croyait que l'Auguste Monarque de ce misérable pays allait m'employer. Il n'en est rien: c'est autant de gagné sur l'esclavage de plume et de parole auquel je me suis déjà que trop condamné.

Avez-vous jamais cru, Madame, qu' on allait être replongé dans une aussi profonde et avilissante barbarie? Encore la première n'était-elle en grande partie que l'effet du temps, et de cette fatalité qui entrane tout à la dégradation, mais la barbarie qui va nous recouvrir de son crêpe honteux, est bien positivement voulue; c'est le but des intentions de nos maîtres, c' est l'œuvre à laquelle ils se croient rappeler à travailler de toutes leurs forces... et nous supportons cela!

M. Foscolo vous présente ses hommages. Il travaille assiduement à ses *grâces*; je le conseille de ne pas interrompre sa besogne, et à différer le voyage dont il avait presque l' intention. Oserai-je vous prier, Madame, de me rappeler au souvenir

de M. Fabre dont les hauts talens et les aimables qualités ont fixé à jamais ma plus entière admiration.

Agréez je vous prie, mes plus profonds respects, et mon éternel dévouement.

Votre plus obligé serviteur
LOUIS DE BRÊME.

VI.

Milan, 1er décembre 1814

Madame!

Hé! Madame, d'accord, cent fois d'accord sur presque tous les points de votre précieuse, intéressante et chère lettre. Vous allez voir par la feuille ci-jointe que vos conseils me trouvent dans les dispositions les plus favorables à les suivre, et que sous le plus affreux régime, sous le plus débaucheur des systèmes, j'eus le bonheur de conserver quelque dignité à ma pensée et à mes sentiments: je vous prie d'ajouter à vos bontés pour moi, celle de perdre quelques instans à la lecture de cet *avant-propos* (sans grand intérêt, très-violents contre les italiens de l'autre parti). Le livre en tête duquel il sera placé (et que je pense imprimer à Paris) me perdra sans ressource, malgré l'anonymie, dans l'esprit des *revenans* de mon pays: c'est

assez vous prouver, Madame, combien les sentiments que j'y énonce sont sincères en moi, combien ils me sont chers et intimes. J'ai masqué durant sept années, sous des déhors différents, une âme révoltée contre l'abus que la tyrannie de Bonaparte faisait naguère des moyens, des lumières, de la malice de son siècle, au préjudice de ses malheureux contemporains; mais les vœux que je formais alors pour que la catastrophe définitive tournât un jour au profit de la sincère philosophie et des principes indépendants, je ne les rétracterai pas aujourd'hui qu'elle a tourné (excepté en France) en sens contraire et qu'il y a du risque à oser y tenir encore. Je ne sacrifierai à plus rien au monde, surtout *à personne*, cette impérieuse conviction, formée en moi du concert de toutes mes facultés, cette profonde persuasion où je suis qu'il n'y a de *salut* que dans la morale, et de morale que dans les vrais et durables intérêts de l'humanité.

Il peut se faire que je chérisse une *chimère*; mais vous, Madame, quelle perspéctive m'offrez-vous à sa place? Je suis dans la nécessité de croire que vous faites d'un autre côté trop d'honneur aux italiens actuels en les croyant tels qu'il les faudrait en effet à reproduire le 15e siècle. Pour moi ce n'est pas sur eux que je compte. Ils sont ignorants, orgueilleux et vains dans leur ignorance et par dessus cela blasés; ils sont corrompus, de cette corruption précisément qui mêne droit au bigottisme et à la cagoterie. Tirez de là si vous le pouvez, des Pétrarque, des Machiavel, ou bien des

Médicis et des Carrare (1). La classe donc sur laquelle vous fondez vos honorables pressentiments est trop méprisable pour les justifier; on n'en peut rien faire, elle ne saurait que nuire. Mais comme rien n' est stationnaire dans la nature, ne pouvant s'améliorer toute cette lie de notre pays doit nécessairement s' abrutir de plus en plus, et c'est un très grand bonheur d' être autorisé bientôt à ne la plus compter pour rien. Alors quelques *justes*, quelques forts bien ligués, serrés en falange s'avanceront et renverseront tout d' un côté pour édifier de l'autre.

L'opinion gouverne le monde, l'histoire, l'expérience, la reflexion consacrent cet *énoncé* au nombre des vérités incontestables. Cette opinion qui doit triompher tôt ou tard ne me paraît plus que momentanément entravée; mais elle existe, elle grandit, elle persuade; et vous le voyez mieux que moi, Madame, elle a dès à présent l'amour-propre de tout le monde et les vieux philosophes de son côté. Il est faux qu' il faille croire de préférence aux systèmes dont les défenseurs se font tuer pour les soutenir; le martyre est trop au niveau du fanatisme, pour servir seul de témoignage à la vérité; la pierre de touche d' une doctrine sociale c'est avant tout son efficacité à produire, ou tout au moins à augmenter le bonheur; et plus elle tend à combattre ce qu' il y a d'artificiel dans nos institutions, dans nos usages, dans nos mœurs, plus il me parait qu'elle présente en soi un caractère de vérité d'*orthodoxie*.

(1) Così nel manoscritto.

En France la grande lutte de 25 ans a tourné à l'honneur de la dignité humaine. La dynastie légitime est choisie par le destin à venir y consacrer les principes *du bon sens*. Sans doute on a passé, pour en venir là, par bien des polissonneries révolutionnaires; mais toujours on fait en ce genre de choses, bien des pas au delà du but, sur lesquels la génération qui ouvre la scène, apprend à ses frais à celles qui lui succédent, à revenir.

Je ne sais pas si je suis ou non, appelé à faire de *bons livres;* je préférerais encore à ce talent là, le secret de détruire les mauvais. Vos lettres, Madame, équivalent à de bons livres pour moi, et peut être n'êtes-vous pas tout à fait excusable de n'écrire que des lettres.

Vous me faites *souvenir* de ma dignité de Vicaire. Comment, Madame, ça ne vous pénétrait pas de vénération? Lorsque je croyais encore de pouvoir écrire l'éloge du comte Alfieri, je m'imaginai que, choqué de se voir loué par quelqu'un qui nécessitait autant de titres que moi à être désavoué par lui, il m'écrivait de l'Elisée un sonnet dans lequel vous pouvez juger par ce premier tiercet que je ne m'épargnais pas:

E tu chi sei che di pallor dipinto
Ligio a Piero ed a *lui* che servo il tiene
M'offri con parca man, timido incenso?

Pardonnez enfin à tant de bavardage, et veuillez croire, Madame, à mon devouement sans bornes, à mon inaltérable reconnaissance et à ma sincère admiration. (1)

(1) La lettera ha qui fine: mancano, cioè, i soliti saluti e la firma.

VII.

Milan, 6 (*sic*) 1815

Madame la Comtesse,

J'ai reçu votre précieuse réponse, que U. F. (1) m'avait déjà annoncé. De l'expérience! Hé, Madame, j'en suis rassassié. Ma pauvre imagination en est devenue la victime; cette faculté consolatrice qui m'a si heureusement trompé tant de fois a disparu; je ne vois plus les choses *que comme elles sont* et même un petit cran plus bas: je vois, je sens combien les hommes sont méchants; et je comprends que leur méchanceté est un coup de vengeance que la nature tire d'eux et de leur bêtise, parce qu'ils cherchent à la supplanter dans toutes leurs institutions, et à lui substituer en tout les plus grossiers et les plus nuisibles artifices. Oh! oui, nous sommes bien les dupes de

(1) Ugo Foscolo

nos barbares inventions, de nos sistèmes, de notre échaffaudage social. Voyez, en grâce, l'Evangile ce qu'il est devenu entre les mains des hommes. Je conviens donc de tout cela; mais je vous demande à votre tour aussi, Madame, un peu plus de confiance dans l'œuvre de la raison: elle est en chemin: nous sommes évidemment meilleurs que nos monstrueux grands papas. C'est eux qui torturaient l'innocent pour le trouver coupable. Qui cassaient la tête aux péruviens avec des crucifix d'or, qui empoisonnaient le breuvage de leurs épouses, de leurs pères, de leurs hôtes; qui jugeaient par le fer rouge et par l'eau bouillante, qui envoyaient au gibet l'innocent qui n'était parvenu à prouver son innocence qu'après le jugement de condamnation, et cela pour soutenir l'honneur d'une métaphore d'après laquelle l'homme jugé est *homme mort.* Ce sont nos respectables ancêtres qui ont conjuré avec les prêtres contre le bonheur de leurs enfants, contre la prospérité du genre humain, contre les progrès du sens commun, contre les jouissances honnêtes, contre l'aisance de la vie, contre l'amour, contre la dignité humaine, contre toutes les plus évidentes intentions de la Providence. Ce sont là des *faits* contre lesquels ne sauraient rien prescrire les abus qu'on peut avoir fait tantôt des principes opposés. Les principes opposés à ces faits ne cesseront d'être bons, heureux, saints, inviolables: la philosophie n'a plus qu'a s'obstiner à les répéter: ils finiront par se naturaliser sur la terre.

Ce que fait *Ortis?* (1) Il n' est pas aussi *dégouté* de la vie que ses lecteurs ont pu le croire. Toutes ces arrestations ne l'ont point amusé. Il a jugé plus sûr de se précautionner contre l'effet des délations officieuses; et vous avez dû vous en apercevoir peut-être. Au surplus il est très retiré: son esprit flotte entre les partis à prendre et les contenances à se donner. Quel dommage qu'un aussi beau génie ne puisse jouir d'un constant et heureux à-plomb. Nous nous voyons quelquefois, et c'est toujours avec gain et profit de mon côté. Je voudrais qu'avec un peu de moins de ce tourmentant amour propre, qui fait perdre tant de temps à se mesurer aux autres, il s'abandonnât avec plus de confiance à sa fortune littéraire qui l'appelle visiblement à la gloire.

M. de S. Quintino qui a déjà le bonheur de vous connaître vous présentera peut-être à lire une espèce de vie de Marie Antoinette que j' ai écrit en 24 heures pour servir un ami; et un sonnet un peu trop épicurien peut-être. Ayez compassion de tout cela . . . . et de moi surtout. Je ne viens point à bout encore de rien savoir sur le compte de lady Menan. Toujours puis-je vous assurer en attendant qu'elle n'est point ici.

Je vous baise les mains et vous supplie de m'agréer pour votre plus dévoué et plus obligé serviteur. (2)

---

(1) Il Foscolo.

(2) Manca la firma.

VIII.

Milan, 22 avril 1815

Madame la Comtesse!

Il y a longtemps que je vous dois de nouveaux témoignages de reconnaissance et que je me reprochais de n'avoir point payé ce tribut, si les tracas publics et mes nouveaux malheurs personnels ne me justifient pas assez de l'interruption de toute correspondance de ma part. Vous êtes adorable, ma chère Dame, de me désiller les yeux sur mes défauts littéraires; si j' avais le bonheur de vivre près de vous, vous m'honoreriez d'une même franchise pour tant d'autres défauts dont je ne m'aperçoit peut être pas, qui sont plus essentiels encore, qui supposent de ma part trop de confiance dans l'indulgence du mond envers moi, et qu'une amitié aussi généreuse et aussi loyale que la vôtre, peut seule attaquer avec succès et parvenir à faire disparaître. Hélas je n'ai plus d'amis près de moi,

et je sens doublement ce que je perds à être éloigné de vous. La mort du meilleur des hommes (1), de l'homme qui m'a le plus aimé, et que j'ai toujours considéré comme l'individu le plus honorable à l'humanité de nos jours; cette mort que je redoutais si vivement, achève de me faire désirer la mienne..... tout ce qui reste fait pitié, ou horreur. Qu'on n'aille pas me citer deux ou trois honnêtes gens qui vivent l'un à la Chine, l'autre à Raguse et un troisième peut-être aux Antilles; je parle du monde à ma portée, comme était l'Abbé et quelques amis que j'ai perdu avant lui. Je suis entouré de tombeaux, mon imagination ne peut que s'attacher à mon cœur, et c'est pourquoi le monde réel ne parviendra plus à me détacher de celui qui est devenu imaginaire et ne se compose plus que de souvenirs. A la première nouvelle qui me parvint de la maladie de notre meilleur ami je partis de Milan; il était nuit, on perd du temps en route, j'arrivai que cette grande et belle âme exhalait son dernier soupir; on s'opposa à ce que je pus au moins le recueillir; je le revis mort, et restai étroitement embrassé à son cadavre le lendemain au matin. Ses derniers moments n'on point calomnié sa vie. Cette dernière action, s'est passée comme il le désirait, et les faiblesses qu'il redoutait ne l'ont point atteint. Il est mort en sâge. Il a pardonné aux ennemis de sa gloire et aux Anitus qui lui ont administré la cigue dans les derniers jours

(1) L'abate di Caluso.

d'une carrière aussi honorable, aussi exemplaire; *je ne suis rien*, a-t-il dit, *pas même académicien*. Je ne suis pas dans le cas encore de m'occuper assez de sens rassis pour travailler d'abord au monument qu'il est de mon plus rigoureux devoir d'élever à la mémoire de mon père d'adoption; mais je m'y prépare, je recueille tout ce qui doit en former le fonds et rendre l'ouvrage le plus *substantiel* que possible. J'ai à cet objet une prière à vous adresser, et je ne sais pas m'imaginer que ma demande puisse rester sans succès. Je pense que vous avez parmi vos papiers et ceux du comte Alfieri, et surtout dans votre correspondance et la sienne avec notre cher Abbé des notices à fournir, des pensées, des vues littéraires et philosophiques, des faits et circonstances à recueillir qui seront du plus grand secours et qui complèteront et formeront peut être même la partie la plus piquante de la *Calusiana* qui doit en être une essentielle de sa biographie. Je vous conjure, Madame, de m'ouvrir cette source; je n'ose porter mes vœux jusqu'à espérer de pouvoir compulser moi-même ces manuscrits; en tout autre moment j'aurais fait expressement le voyage de Florence; voyez s'il n'y aurait pas quelque moyen de suppléer à cette impossibilité où je me trouve de faire ce triage sous vos yeux. Vous savez combien les moindres notices jettent quelquefois de lumière sur les points de vue les plus intéressants d'une histoire littéraire aussi importante que celle de l'Abbé. D'ailleurs pourquoi ne saisirions-nous point cette occasion de

reparler diffusément du comte Alfieri, dont la gloire a réfléchi aussi sur son digne ami, et dont il est si naturel d'entretenir le public à son occasion. Dont (vous) aussi, Madame, avez formé dans la vie de l'Abbé, du vivant et après la mort du comte, un des plus dignes objets de son estime et de ses affections; il me parlait toujours de sa correspondance avec vous comme d'une des jouissances de sa vie; il ne cessait dernièrement encore de m'entretenir de vos études et de l'étendue de vos connaissances comme d'un phénomène qui avait le plus fixé son admiration; il est même un point important en *philosophie* sur lequel il ne revenait jamais *avec moi* sans vous citer comme une *autorité*. Il entre dans mon plan de saisir cette occasion de faire connaître au public la justice qu'il vous rendait; vous n'en avez pas besoin, mais l'épisode qui vous concernera ne peut qu'embellir essentiellement son histoire. Ajoutez à ce désir que j'ai depuis si longtemps de remanier d'après ma façon de voir la vie littéraire d'Alfieri et de les réunir dans mon ouvrage, qu'il me manque des dates et des notices positives que j'espère recevoir de vous dans cette communication que j'ai le courage de vous demander, et le pressentiment d'obtenir. — Je m'appliquerai tout particulièrement à donner à mon style cette simplesse que vous avez si fort raison de me recommander et dont je ne suis peut être pas si loin que vous le pensez, dans un ouvrage de longue haleine, et historique surtout. Mon éloge de Marie Antoinette ne devait être, d'après mon

intention, qu'une pièce lyrique, non rimée; je voulais attacher par là quelqu'espèce d'intérêt à un écrit auquel on refusait même l'étendue qu'on accorde aux esquisses et aux notices de dictionnaire.

Je vous fais présenter ma lettre par M. Grassi (1) qui a déjà l'honneur d'être connu de vous, qui est mon ami et qui l'était de notre incomparable Abbé. Il espère pouvoir se livrer à quelques études à Florence; c'est là sa vocation; on ferait bien chez nous de ne pas dégouter les gens à talents, mais tout est dit dès lors qu'on a osé offenser et voulu flétrir un Abbé de Caluso; il n'y a même dès cet instant plus rien que d'honorable dans la défaveur d'un aussi méchant et stupide gouvernement. (2)

Voici la première annonce que j'ai donné de cette perte irréparable en tout sens, dans le *Journal de Milan*, en date de juin. — « La morte del nostro « adorabile Abate Tommaso Valperga di Caluso, « accaduta il 1° del corrente dopo una malattia di « soli sette giorni, segna un'epoca luttuosa pel « nostro paese e per l'Italia tutta. Memorabili sa- « ranno gli estremi lampi di sapienza mandati da « quel sommo ingegno. Egli attinse molti conforti « dall'affettuoso ardente culto dei cari suoi studi e « dalle onorate rimembranze dei vissuti giorni. Colmo « d'impareggiabili meriti più ancora che d'anni « carco, la *lietissima coscienza* e la sua *generosità* « gli resero lieve la morte; ei scese nella tomba

(1) Giuseppe.

(2) Cioè del governo Sardo.

« col *sorriso di Socrate* in volto. La venerata di lui « spoglia è tumulata nell'avito castello di Masino ».

Ortis (1) a décampé de Milan depuis vingt jours ; on ne le croit pas fort loin des Etats Lombards. Je m'attends à voir publier sous peu ce qu'il appelle, lui, son apologie, car vous savez qu'il est maltraité dans deux brochures anonymes qui concernent les évènements de l'année passée, et dont une surtout est infâme (2). Ce qu'il m'en a lu avant son départ tient un peu trop d'une philipique ; je lui ai dit que ce n'est pas quand on prêche sa propre cause qu'il faut attaquer le genre humain, que Socrate y allait plus amicalement avec ses ennemis, que lui ne sait que faire de Socrate et qu'il marche du train de Démosthène. — On ne se justifiera jamais mieux dans l'opinion du public, de ce que vient de le faire, d'après mes instances, mon ami le comte Confalonieri. Je vous envoie par Grassi sa lettre apologétique. Il a ouvertement prononcé son opinion, les honnêtes gens lui en ont témoigné l'estime la plus flatteuse, et il se glorifie avec raison d'être aujourd'hui relégué par le gouvernement *étranger* de son pays. Je vais demain le rejoindre et partager avec lui cette honorable retraite, et ce bannissement qui vaut bien un grand cordon de St-Etienne. — Tous ces congrès de *paix* n'eussent tout au plus abouti qu'à une paix militaire et eussent confirmé un état de guerre et de

(1) Ugo Foscolo.

(2) Quella del senatore Armaroli?

lutte entre les puissants et leurs sujets. Les hommes ne veulent plus être une propriété de quelques familles regnantes. Il n'est plus temps de faire de la politique par lettres. Le dénouement de cette seconde scène nous permettra de revenir aux théories et aux discussions ; nous verrons alors s'il y aura lieu à réjouissance ou à résignation. Pour moi j'ai l'âme si flétrie par les chagrins, je suis *isolé*, si abandonné, que le dégoût est encore ce qu'il y a de plus près de moi; et autant vaut-il m'y laisser aller. J'ai fait tant de fois l'expérience que je ne peux tenir au monde que par contre-coup; il me faut avant tout un fort attachement immédiat et personnel: alors je pars de là pour m'intéresser aux autres objets; mais de moi, aux choses, il n'y a guère de communication directe. Il me vient envie de notifier au monde, par affiche, qu'il y a tel cœur qui, tourmenté du besoin de s'attacher à une proie, ne demande qu'à contracter la tâche d'aimer de toutes ses forces, pour le seul et unique bonheur d'aimer... à qui en veut. Or jugez quel malheur en ce beau siècle d'égoïsme, d'être d'une telle trempe qui me ferait rire au nez par tous les plus *sages* de nos jours.

Je vous baise les pieds.

L. DE B.

IX.

Milan, 4 septembre 1815

Madame !

Votre réponse à ma lettre qui vous a été transmise par monsieur Alborghetti, m'a non seulement flatté et vivement intéressé comme toutes celles que vous me faites l'honneur de m'écrire ; elle m'a réjoui et même consolé par la favorable explication qu'elle contient de ce qui me paraissait de votre part, Madame, une formelle réserve à tout commerce épistolaire. Que j'en était affligé ! N'en est-il pas assez, me disais-je, du silence auquel la mort réduit mes plus chers amis ? Faut-il encore qu'il me soit interdit de parler à la seule personne dont les bontés envers moi et la généreuse bienveillance me tiendraient lieu aujourd'hui de tout autre consolation ? . . . . mais grâces en soient rendues à mon étoile, elle n'a pas été aussi impitoyable que ça.

Monsieur Porro, le père de ce petit page que

vous accueillites, il y a quelques mois, avec tant de bonté, désire se présenter à vous pour vous en témoigner toute sa reconnaissance: il est de mes amis, je ne puis me refuser à lui procurer cet honneur pour autant que cela dépend de moi. Je vous présente en même temps, Madame, par les mains du comte Porro une seconde édition de ma notice, dans laquelle j'ai voulu justifier de plus en plus ce que j'y dis de l'amitié et de l'estime du comte Alfieri pour l'adorable Caluso, par quelques lettres de cet homme immortel à son ami. J'en ai retranché tout ce qui n'allait pas à ce seul but, à l'exception de deux passages littéraires que j'ai conservés. Leur mutuelle intimité est assez bien constatée, il est vrai, depuis long-temps, et n'avait pas besoin de nouvelles preuves; mais on aime à voir cet épanchement sans témoins, ces assurances secrètes d'un attachement aussi honorable à tous deux.

Didimo (1) ne m'a plus donné signe de vie. Je le lui pardonne et m'en trouve tout aussi bien que lorsqu'il venait tous les jours chez moi. Je lui souhaite du bon sens; une passion de gloire qui ressemble un peu moins à de la vanité; mais surtout de la probité . . . . à la fin il y faut cela; et tout l'esprit de tous les diables, ne vaut pas à mes yeux un seul des battemens d'un cœur honnête.

Madame, plaignez moi encore. Le malheureux Charles de Labédoyère était depuis long-temps de mes

(1) Ugo Foscolo.

amis. Son âme brûlante, sa tête épique, l'ont aveuglé sur ses plus durables intérêts. Ce n'est pas la trahison qu'on abhorre à ce que je vois, non plus sous les Bourbons; mais le traître, quand il n'agit pas pour eux . . . . . un sophisme a trompé Labédoyère. Cet excellent jeune homme a payé de sa vie un mauvais raisonnement; mais son âme était aussi droite que celle de Bayard. Le cœur me saigne de cette *justice* vendicative.

Je vous baise mains et pieds.

J'ai l'honneur d'être à jamais votre plus dévoué
et plus obligé serviteur
L. DE BRÊME.

X.

Milan, 25 mai 1816

Madame!

Le beau couple Confalonieri (1) va se promener en Italie. Je suis intimément lié, comme je crois avoir déjà eu occasion de vous le marquer, Madame, à ces deux personnes qui, je n'en doute pas, s'attacheront votre estime aussi, et l'ambitionnent vivement. Aucune lettre de moi ne leur est indispensable pour se présenter à vous, Madame, qui êtes le point de réunion de tous les étrangers distingués qui abordent à Florence; mais j'ai des obligations envers eux et je ne saurais m'en acquitter mieux, ni en plus sincère ami, qu'en leur fournissant un titre à jouir de toutes les bontés dont vous n'avez cessé de me combler depuis que j'eus le bonheur de vous être connu. M. le comte Con-

(1) Il conte Federico e la moglie Teresa Casati.

falonieri a marqué dans son pays par des intentions patriotiques les mieux prononcées : Madame la Comtesse en est un des plus vertueux comme des plus gentils ornemens.

Madame de Staël nous annonce son prochain retour. J'ignore si la santé de ma mère, défaillante de jour en jour, me permettra da me rendre à l'invitation d'aller à Coppet ; peut-être ma santé à moi exige-t-elle bien quelque tournée de cette espèce ; j'ai beaucoup souffert cette année ; mon silence épistolaire envers tous mes amis leur a persuadé que j'étais mort. Cette erreur est toujours fâcheuse pour celui qui en est l'objet ; car on ne revient jamais des sombres bords du plein gré de toute le monde.

Nous sommes tranquilles ici, très tranquilles : la dégradation, l'extinction de toute énergie nationale, l'évaporation de toute pensée s'opèrent sans rumeur ; le néant n'est pas plus silencieux ; c'est la paix des tombeaux. Je crains que la génération qui va venir ne nous trouve tous endormis. On dit ici qu'en Toscane aussi ça va le mieux du monde, mais on assure en même temps que les prêtres n'y dorment pas autant que les autres. Est-il vrai que les jeunes Princesses n'on point assez de pain à leur déjeuner ?

Madame de Masino touche au terme de sa grossesse : elle a eu des rougeoles en attendant : cette éruption paraît devenir sérieuse dans ces circonstances : grâces à Dieu elle s'en est bien tirée.

Il y a un des journaux florentins qui se permet de sottes grossièretés sur le compte de quelques

voyageurs distingués. Nous autres Italiens nous avons trop souvent mis les injures à la place de la discussion: ces mœurs littéraires ne valent rien, et ne font que perpétuer le ressentiment des étrangers contre nous. Un polisson d'ici, rédacteur aussi lui d'un journal, a repété et postillé les impertinences du florentin(1): j'ai ouï-dire qu'on va essayer de leur donner à tous deux une leçon pour l'avenir.

Je vous baise les pieds et vous supplie de ne point oublier que j'ai l'honneur de me sentir et d'être à jamais

Votre plus dévoué plus obligé et affectueux serviteur

LOUIS DE BRÊME fils.

---

(1) Il Pezzi?

XI.

Milan, 15 juillet 1816

Madame!

J'envie à mon Père et à mon frère le bonheur qu'ils ont de pouvoir se rendre auprès de vous, Madame. Mon Père a déjà été à même en d'autres temps d'apprécier personnellement vos incomparables qualités. Son amour pour moi lui fait sentir une vive reconnaissance des bontés dont vous ne cessez de me combler.

Mon frère Philibert est en même temps mon plus intime ami. La nature l'a doué d'un esprit original, d'un jugement fin, et d'un cœur qui peut le disputer en bonté à tous ceux que je connais.

Je pars demain pour Lausanne, et serai dans six jours à Coppet. Madame de Stael m'a chargé à son passage par Milan de vous renouveller l'assurance de sa plus vive amitié. Vous l'avez rendue heureuse à Florence, Madame, et je lui veux un

*

grand bien de ce qu'elle sympathise si fort avec moi à votre égard. A la vérité c' est une sympathie universelle; mais la Baronne exprime cela mieux qu' aucun autre, et mes sentiments envers vous sont soulagés quand elle *les traduit par les siens propres.*

J'ai l'honneur de vous transmettre par les mains de mon frère un paquet de livres (1) que Foscolo m'a fait parvenir; il court par le monde *en latin* comme vous le voyez. Avec cela vous trouverez une espèce de *philipique* qui servira du moins à vous prouver combien je suis éloigné de pécher d'adulation envers ceux qui s'arrogent le droit d'assigner les dégrés de mérite littéraire, et qui froudent tout à leur aise les réputations et déprécient les succès qu'ils ne sauraient égaler. Puisse cette franche et loyale expression d'une indignation que tout plein d'honnêtes gens partagent avec moi, mériter votre honorable suffrage.

Je vous baise mains et pieds et ne cesserai d'avoir l'honneur et le bonheur d'être, Madame,

Votre très humble dévoué et reconnaissant serviteur
LOUIS DE BRÊME.

---

(1) Cioè, l'*Ortis* ristampato a Zurigo.

XII.

Milan, 14 septembre 1816

Madame!

C'est moi Madame qui me présente à vous aujourd'hui sous des auspices qui me rendent plus digne de votre accueil. M. Dumont de Genève est tout ce que j'ai connu de plus admirable en esprit et en connaissances, et de plus aimable dans toutes ses manières. C'est l'éditeur et l'illustrateur des lumineux ouvrages de Bentham et l'un de ces hommes qui influent efficacement sur la civilisation contemporaine, et qui représentent à eux seuls les lumières de leur siècle: un titre de plus à être bien reçu de vous, c'est qu'il est l'ami de Madame de Staël et de sa famille: il aura lui-même l'honneur de vous présenter M. Duval son neveu, appréciateur intelligent des beaux arts. J'aime beaucoup M. Dumont et c'est pourquoi je l'adresse à vous Madame, que j'adore. Oui, Madame, toujours de plus. Je

vous ai connu pour adorable dès les premiers rapports que j'eus le bonheur d'avoir avec vous, et depuis lors il s'y est ajouté de plus en plus un grand motif d'admiration; c'est que je ne conçois pas qu'on puisse être plus que vous, en tout temps et circonstance, aussi semblable à soi-même, et que cela me paraît être la plus rare des qualités surtout, (oserai-je dire) dans une femme. Votre dernière lettre que je reçus à Coppet, est encore un trait fort marquant de franche amitié. Peut-être me ni avez-vous pas rendu assez justice sur ce que dans mon *discours* est purement littéraire: je crois qu'il y a dans cet écrit plus d'une page très substantielle. Mes adversaires d'ici ne répondent par aucune raison, bonne ou mauvaise; ils n'entament pas même la question, et je sais pourtant qu'ils s'y sont essayés. Voulez-vous que je vous envoie une brochure, volumineuse au double de la mienne, sur la même bagarre, écrite avec esprit et qui a pour titre: *Avventure letterarie d'un giorno?* Je n'ose pas vous l'adresser, sans savoir auparavant si vous n'êtes peut-être pas dégoutée de ce genre d'écrits. — Les mémoires de Fouché n'ont point paru encore à Genève; je les recevrais par Paschoud d'après l'accord pris avec lui pour déjouer les entraves de l'*obscurantisme* et vous les recevrez de suite, avec l'histoire de la dernière session des *chambres* par Fiévée, homme à toutes formes.

M. de Rocca m'a chargé de vous remercier de votre amitié et de vous réitérer son respectueux attachement. Sa santé donne quelque espoir. Ma-

dame de Stael vous a écrit. La pétite Duchesse (1) a mal à un œil et ce mal est obstiné. J'ai presque cédé à l'extrême obligeance de cette famille qui m'invitait à aller passer cet hiver à Paris ou à Coppet.

Je vous baise les pieds.

LOUIS DE BRÊME fils.

---

(1) La figlia della Staël maritata al duca di Broglie.

XIII.

Milan, 15 septembre 1816

Madame!

Voici enfin l'illustre sir H. Brougham, membre du Parlement et de la société royale de sciences, qui va connaître Florence et qui tant de fois nous a témoigné à Mme de Staël et à moi le désir de s'y présenter à vous. Peu de personnes certes ont eu raison de célébrité, des droits mieux fondés que lui d'entrer en rapport avec les personnages dont l'Italié s'honore le plus Je l'ai connu à Coppet: depuis lors nous avons à peu près fait toute notre vie ensemble, y compris le voyage de Genève ici. Cet esprit aussi vaste et en même temps aussi délié, sans fard et sans apprêt; ce goût bien déterminé pour tout ce qui est beau et vrai, me paraissent être les traits les plus saillans de son caractère. Il vous sera infiniment obligé si vous voulez bien l'appuyer à quelques uns de vos amis qui le présente ensuite au *Casino* des nobles. M. Brougham m'a spécialement témoigné ce désir. Il se charge d'un paquet de Foscolo pour M. Fabre,

lequel vous est personnellement recommandé par Foscolo lui-même. (1)

Je suis entièrement de votre avis sur ce que ce dernier vient de publier en latin (2). 1° Ce ne sont que des allusions. 2° Les personnes et les choses auxquelles ces allusions se rapportent sont oubliées de tout le monde, et n'ont jamais dépassé la sphère des intérêts personnels des amis ou des ennemis de Foscolo. 3° Quand même cette espèce d'apocalypse eut été contemporaine des intrigues qui en forment le fond, on n'y aurait rien entendu en Suisse où elle est publiée, et en Italie.

Je travaille à ramasser des matériaux pour une esquisse des vingt dernières années en Italie; dusse-je aller me promener ensuite hors de cette *botte*, il est honorable que ce soit pour avoir osé publier quelques bonnes vérités, appuyées sur des faits et sans passions.

Veuillez moi toujours du bien, Madame; dites le moi quelquefois: il n'est plus que votre amitié et celle de deux ou trois autres personnes comme vous qui attachent à la vie

Votre plus dévoué, obligé et obéissant serviteur
L. DE BRÊME fils.

P. S. Vous n'ignorez pas sans doute que la chute de l'*income-taxe* et l'expédition d'Alger, sont deux des plus beaux fleurons de la couronne de sir Brougham.

---

(1) Ha dovuto contenere l'*Ipercalissi* con la *chiave*.
(2) Cioè sull'*Ipercalissi*.

XIV.

Milan, 26 octobre 1816

Madame!

Vous m'honorez infiniment par la communication que vous daignez me faire de vos intentions au sujet des livres de l'immortel Alfieri. J'y ai beaucoup pensé, je ne trouve en moi aucune pensée qui combatte les motifs qu'il y a de ne pas léguer ce précieux dépôt à la bibliothèque de Turin. Vous savez ce que sont là le gouvernement et les nobles: leurs âmes, s'ils en ont, renferment des trésors de haine contre la célébrité de cet homme que l'Italie adorera un jour, que plusieurs Italiens adorent déjà, que l'Angleterre révère, et que presque toute l'Europe admire. En Piémont l'opinion publique n'existant pas, on perd le mérite et on manque le but de l'action, qui est de récompenser et d'augmenter l'estime envers Alfieri et d'en rendre présent de plus en plus le souvenir. Les livres de cette col-

lection se trouvent à peu-près tous dans la bibliothèque de l'Université; ils n'y auraient donc aucun prix, par là même que le prix d'affection et la sainteté de ces reliques, n'y seraient pas senties d'ailleurs. On a reçu avec quelque apparence de gratitude le legs de l'abbé de Caluso, par intérêt bibliographique; il a cédè des ouvrages de la plus grande rareté, et qu'on n'y aurait jamais possédé sans cela. Comme vous le savez cela ne lui a pas valu la moindre considération de la part des *revenans*, et ils auraient tout aussi bien méprisé un don qu'Alfieri leur eût fait de son vivant. On parlera de cela un instant; on enfermera les livres dans une armoire; il n'en sera jamais plus question. A Milan au contraire où se fait remarquer aujourd'hui un foyer de pensée et où il y a une espèce d'opinion publique, Alfieri est en vénération et tout ce qui s'y rapporte excite l'intérêt d'un grand nombre de personnes. On vous y sera doublement reconnaissant de cette préférence: je ne doute pas qu'on ne destine un local tout exprès pour y recevoir et y conserver ce précieux monument; c'est ce qui on a fait pour la collection léguée à la bibliothèque de Brera par le cardinal Durini. Entre Brera et la bibliothèque Ambroisienne il me paraît que le choix n'est pas douteux, et c'est la première de ces deux qui doit l'emporter sur l'autre; c'est la plus fréquentée, la plus spacieuse; on y destine pour bibliothécaires ce qu'il y a de plus au courant de la philosophie et du goût actuel parmi les gens d'étude. L'Ambroisienne n'est que pour les savans

en *as* et encore d'après l'ancienne école. Elle est exclusivement entre les mains des prêtres qui en général détestent Alfieri et sentiraient du remord à recevoir des livres notés de sa main. Cet établissement si beau, si splendide, est en pleine décadence par les *soins* et l'*œuvre* des Borromée actuels, indignes de porter l'honorable nom du cardinal Frédéric, le Périclès de l'Italie septentrionale. Il y aurait manière de donner à cette cession que vous en feriez telle publicité qui engageant le gouvernement à s'obliger aux conditions que vous prescririez, et à reconnaître solennellement l'inaliénabilité de ce dépôt. J'en finis une fois sur ce sujet en vous rendant l'hommage qui vous est dû et auquel cette nouvelle résolution ne fait qu'ajouter des titres, pour la noblesse et la beauté de toutes vos conceptions au sujet d'un homme dont vous avez fait l'unique bonheur et dont vous avez soutenu le génie et partagé la gloire. — Notre admirable amie d'outre mont (1) est partie pour Paris, le cœur gros de sinistres présentiments sur les affaires de France. Je vais vous transcrire quelques lignes dans l'espoir qu'elles vous intéressent assez pour me faire pardonner de prolonger encore ma lettre. — « Le livre supprimé de Chateaubriant « fait un train horrible, lisez-le, lisez-le; sa douceur « ecclésiastique a fait place à la plus virulente « colère. Il y a un beau talent de haine, mais dans

(1) Madama di Staël.

« tout ce qu'il dit sur la Charte il y a si peu de « vérité, qu'on serait tenté de mettre pour épi- « graphe à son livre, *j'embrasse mon rival, mais « c'est pour l'étouffer*. Paris sera furieux cet hiver. « Tout dépend de voir si le ministère a su ména- « ger les nominations, car pour des élections li- « bres ni d'un côté ni de l'autre il n'en sera pas « question. » — J'ai eu la satisfaction de voir arriver ici le célèbre Byron qui a de l'affection pour moi. Nous nous sommes connus à Coppet. Oh! oui Madame, des beaux vers n'excusent pas un mauvais cœur; mais il y a des tempéraments *exorbitans* qui sont mal jugés. La ligne des conventions sociales est si bizarrement tracée qu'il n'est pas trop possible que les esprits supérieurs et doués de forces colossales, la suivent aussi docilement et aussi régulièrement que l'opinion dominante et l'habitude le prescriraient. Au reste je ne blâme la rigueur avec laquelle on le juge, qu'autant qu'il ne me paraît pas y avoir évidence de causes. Il y a tant de mystères dans le cœur humain, que toutes les interprétations favorables à lord Byron ne me paraîssent pas encore épuisées. La plupart de ses juges impitoyables, pour être plus en règle que lui aux yeux du parterre, en sont-ils bien assurément meilleurs? — Ma santé à laquelle vous avez la bonté de m'intéresser, n'est ni aussi bonne, ni aussi délabrée que je le désirerais; j'en ai ce qu'il faut pour sentir les poids de l'existence. — Foscolo fait grand bruit à Londres. Les scènes ont lieu chez lord Holland. Plusieurs lettres de femmes

à leurs amies ou parentes qui sont ici, ne parlent que de lui; qu'il ne fasse pas comme ces déclamateurs sans précaution qui, au troisième acte, n'ont plus de voix.

Votre plus dévoué et plus obligé serviteur
LOUIS DE BRÊME.

XV.

Milan, 30 octobre 1816

Madame!

Vous ne me pardonneriez pas de n'avoir point donné une lettre pour vous, Madame, à M. Polidori (1), jeune homme de beaucoup d'esprit et de connaissances avec lequel je suis lié depuis mon voyage en Suisse. C'est un Anglo-Italien dont le Père a sans doute l'honneur d'être connu de vous, puisqu'il a été secrétaire de notre comte Alfieri. Le jeune Polidori est l'ami et a été pendant quelque temps le compagnon et médecin en titre de lord Byron; car il est docteur de l'Université d'Edimbourg en cette triste et vaine faculté. J'ai pris à lui tout l'intérêt qu'il mérite à ces titres et il s'y ajoute la vive recommandation que Madame de Staël m'en a fait.

(1) L'autore del *Vampiro*.

M. Polidori vous mettra au fait de l'accident qui l'oblige de quitter Milan plus tôt qu'il ne l'avait résolu (1). Je vous supplie de lui donner, quand vous l'aurez entendu, et en conséquence les conseils les plus sûrs pour se bien appuyer auprès du Ministre de son gouvernement à Florence.

Vous avez reçu ma longue lettre par laquelle je répondais à une communication que vous aviez daigné me faire. Tous les jours sont marqués pour moi par de nouveaux devoirs envers vous, et de nouveaux motifs d'être à jamais

Madame
Votre plus dévoué obéissant
et obligé serviteur
L. DE BRÊME fils.

---

(1) Molto probabilmente ebbe lo sfratto dalla polizia.

XVI.

Milan, 28 avril 1817

Madame la Comtesse,

Ne vous empressez pas de dire, *il va encore me recommander quelqu'un.* Ce n'est point cela, Madame. Me voici à ma quatrième convalescence de cet hiver et on me menace enfin d'un complet rétablissement : en vérité il n'en vaut pas la peine. J'en reviens toujours à mon refrain, et c'est que l'art de souffrir vaut mieux que la santé et fait jouir de la seule perspective réellement consolante dans les temps qui courent. — Porro m'a rendu vos reproches sur ce que je ne vous écris qu'à l'occasion d'implorer quelque faveur. A cela je réponds, Madame, que ma crainte habituelle de vous ennuyer par mes lettres devient insurmontable, lorsque je crois découvrir dans les vôtres une expression qui indique le désir de vous reposer de votre correspondance. Apparémment cette même crainte m'a trompé

lorsque j'ai cru que tel était le sens de quelques mots de vos dernières. Dans le doute je ne suis pas resté indécis et, comme les jansénistes, j'ai pris le parti le plus sûr, qui était de me taire. Vos plaintes m'ont rendu le courage, et je vous écris, Madame, dans toute la sécurité et la confiance de mon âme.

Votre illustre amie de la rue Royale, n. 6 (1), est en pleine guérison. Pensez à quelles transes j'étais en proie! Les premiers avis du danger ne m'étaient parvenus que par la voie confidentielle des journaux. A la vérité elle m'écrivait quelques jours auparavant que le sommeil l'abandonnait; mais j'attribuais cette indisposition passagère à l'échauffement et à la tension d'esprit qui devaient résulter des assauts qu'elle soutient journellement, et de ceux qu'elle livre aux *ultra* de droite et de gauche. Mais la voilà derechef en haleine pour cinquante autres années. Cette guérison devrait être célébrée par une fête sociale, dont les sots et les chevaliers de l'éteignoir feraient les frais. La publication de son ouvrage en souffrira quelque retard. Désirez-le beaucoup, Madame; votre attente ne saurait être frustrée. Croyez en attendant que le portrait du proscrit de S.te Hélène découragera les futures historiens de notre époque. Lorsqu'on possède à ce point les secrets du cœur humain, et l'art de les développer aussi lumineusement, il est permis sans doute de prononcer et de transmettre à la postérité tout

(1) La Staël.

le bien et tout le mal qu'on pense d'un homme aussi fameux. Quelle idée j'ai acquis par cette lecture du génie vaste et de l'esprit prodigieusement multiforme de cette créature ! Conçoit-on aisément que l'auteur de Delphine, de Corinne, des lettres sur Jean Jacques, soit en même temps l'émule de Montesquieu dans le genre historique, et que l'imagination la plus resplendissante de son siècle consente à jouer un rôle subalterne sous la raison la plus grave et sous le discernement le plus circonspect? Qu'elle consente même à s' éclipser tout-à-fait parfois, quand les convenances de la nature du sujet l'exigent? Il faut avoir pour cela un tact merveilleux et une raison bien puissante. Oh ! femmes, femmes, tout ce que vous êtes, quand la nature divine les doses, et produit tout juste ce chef d'œuvre de la pensée divine ! Ou vous êtes au dessus, ou nous sommes au dessous de l'humanité : sans doute nous sommes une espèce inférieure, et plus approchante de l'ourang-outan que de vous. Si j'imagine encore au delà de vous, un degré de sensibilité, de tact, d'élévation, de finesse, de délicatesse, d'ardeur, de grâces, j'imagine aussitôt ce que nous sommes convenus d'appeler un ange. Oh ! femmes, femmes !

— Notre lourde et niaise et polissonne littérature italienne est en ce moment un fidèle thermomètre de la décrépitude de notre civilisation, et de la grossièreté de notre esprit social. Les journaux surtout sont entre les mains les plus ordurières. D'ailleurs les francs-maçons ont juré de faire main basse sur tout ce qui aura de l'esprit malgré eux. Une autre

cohue est gagée par les cabinets et par les sacristies et les pédants fournissent aux deux complots. L'honnête homme, les cœurs droits, les âmes désinteressées sont seuls sans appui. M. Porro qui a au moins de la bonne foi, s'est mis à la tête d'une entreprise littéraire (1) qui ne réussira pas mieux j'en suis sûr; trop de monde y prend part, et c'est du ramassis en partie. — J'attends avec impatience de vos chères nouvelles, et vous voudrez bien me dire, j'espère, comment vous avez passé votre hiver. Veuillez moi toujours un peu de bien et faites moi l'honneur de croire au plus inaltérable dévouement de

Votre très obéissant serviteur
et très attaché
LOUIS DE BRÊME fils.

---

(1) *Il Conciliatore.*

XVII.

Genève, 6 août 1817

Madame la Comtesse,

J'ai reçu avant mon départ de Milan votre obligeante et précieuse réponse à ma dernière lettre. Je n'eus pas plus tôt appris la consommation de mon malheur, et l'extinction de cet astre, que je me suis mis en route dans l'espoir de rejoindre quelque part ma pauvre Albertine (1). Nous nous sommes revus à Coppet. Ciel! ce que j'y ai enduré, passe toute mes facultés d'expression. Tout y est à sa première place, tout s'y fait, s'y répète aux mêmes heures et de la même manière. On m'a fait asseoir à table, là où elle s'y tenait; j'avais quitté ce château comme on quitte une Cour brillante, un

(1) La figlia di Madama di Staël maritata al figlio del Duca di Broglie.

palais magique : je retrouve sous les mêmes formes un tombeau, un manoir de désolation, un silence glaçant, interrompu par des profonds soupirs et des gémissements qu'on s'efforce de reprimer. Albertine est un ange. Elle a hérité, aussi bien que son frère, de toute l'affection de leur illustre mère envers moi : vous pouvez juger si elle héritera aussi de toute ma reconnaissance. Je leur suis indissolublement attaché. Le cher de Rocca est bien mal : vous le verrez bientôt sur *ses terres*, avec son enfant, qu'Albertine et Auguste m'ont présenté avec la plus naïve affection pour cet enfant : ce n'est pas au sujet de nobles et bonnes âmes comme les leurs, qu'il faut s'en étonner le moins du monde : au reste y eut-il jamais rien de plus simple au monde que des affections de ce genre, et que cet usage qu'une femme à le droit de faire de son indépendance et de son cœur ? Rocca me charge très expressément de vous dire que la catastrophe a coincidé avec les mesures qu'il allait prendre et les pas qu'il allait faire pour vous servir : mais le coup de foudre a déconcerté toute son existence et ses projets ; il est parti de suite : à présent il vous conseille vivement de ne point différer à agir auprès du Duc de Richelieu et du Roi même, par tous les moyens que vous avez à Paris. Je vous rends sa commission, Madame, dans ses propres mots. — Je ne sais trop ce que je ferai de moi ; ainsi veuillez m'écrire à Milan si vous m'écrivez ; là on sait toujours où me prendre et où m'adresser les lettres. Paschoud vous enverra de ma part un

livre dont vous aimez l'auteur : vous lui en écrirez puis tout franchement à votre ordinaire, le mal que vous en pensez : je le connais assez pour répondre à son nom qu'il ne vous en chérira pas moins — je ne suis pas si décidément sévère que vous, Madame, envers M. de Sismondi quoique je déteste pour le moins autant que vous le faites, les maîtres des hommes, et ceux qui prétendent l'être *légitimement*. Mais M. Sismondi a bien autant qu'un autre, le droit d'avoir son opinion à lui et de la manifester. Il n'aime pas les tyrans, mais il y a telle tyrannie qui en de certaines circonstances où peut se trouver une nation, lui paraît plus supportable que telle autre, et si voulez même moins déshonorante. Tout en convenant aussi moi du principe abstrait, peut-être n'en aurais-je pas fait la même application que lui ; mais peut-être aussi est-ce moi qui me tromperais en cela et non lui. M. Sismondi vous est fort attaché. Lui et l'excellent Bonstetten, et M. Pictet et M. Dumont, voilà mes meilleurs amis à Genève en hommes : pour les dames, j'en suis encore à hésiter entre toutes, ou aucune à peu près. — Je crois que nous nous rencontrerons quelque part Madame de Masino et moi. — Connaissez-vous la comtesse de Calforelli (1), née d'Harvilly ? et si vous la connaissez, connaissez-vous rien de plus complet au monde en fait de vigueur et de grâces dans le caractère, et en étendue et clarté d'esprit ? je vous fais cet éloge d'elle,

(1) Forse Caffarelli ?

parce que les jours que j'ai passé près d'elle à Milan, où elle se trouve encore, sont cause du peu de goût que j'éprouve dans les sociétés de Genève. Au reste Genève me plait assez et je voudrais y passer un hiver.

Je vous embrasse les pieds et me déclare

Votre plus dévoué serviteur
L. DE B.

XVIII.

Milan, 7 octobre 1817

Madame !

Souffrez que j'aie l'honneur de vous adresser M. Ticknor de Boston ami, et très digne ami qui plus est, de vos et de mes amis : je dis de feue l'*immortelle* (1), de ses fils et beau fils; de M. de Bonstetten. Vous sympathiserez avec lui, je pense, de principes politiques, et vous envisagerez de parfait accord nos évènemens pendant les vingt cinq dernières années. L'instruction, la solide amabilité, et l'éminente raison de M. Ticknor sont au dessus de mes éloges et au niveau de ce que vous exigez pour accorder votre estime. — Ce pauvre Rocca est-il à Florence et qu'en présagez-vous ? — Vous êtes inexorable envers M. Sismondi. S'il se trompe

(1) Sempre la Staël.

c'est de bonne-foi. Les forces humaines ne sont pas tenues, je crois à plus que cela. *Bacio le mani* et vous prie de penser que je suis de plus en plus

Votre plus dévoué et plus obligé serviteur
LOUIS DE BRÊME fils.

XIX.

Milan, ce 29 octobre 1817

Madame la Comtesse,

J'ai chargé Paschoud depuis longtemps de vous envoyer certain *Grand Commentaire sur un petit article* qui est sorti de ses presses. Dans la crainte qu'il n'ait été négligent, ce qui lui arrive quelquefois, je profite d'une occasion qui se présente pour vous l'adresser directement. L'auteur vous prie de ne pas vous dégoûter des premiers chapitres qui le concernent et qui ne sont que le prétexte de ce qui vient après. Diversité d'opinions à part, il est à présumer que vous reconnaîtrez-là, au moins l'*honnête homme*, et c'est toujours quelque chose par les temps qui courent.

C'est M. Scarlet qui a l'honneur de vous remettre le paquet. Il est frère d'un des plus célèbres avocats de Londres, et homme très remarquable et très estimable lui-même, ami des mes plus chers

amis. Permettez-moi de vous supplier de vouloir bien le diriger à quelq'un qui puisse être utile à l'éducation de son fils. Ce bon père désirerait qu'il s'occupât de la langue et littérature grecques pendant leur séjour à Florence. Un mot de vous lui fournira tous les appuis les plus favorables. On m' écrit de Genève pour me prier de vous le recommander — j'avais donné une lettre à un jeune et aimable Bostonien qui est avide de vous connaître, Madame; mais l'itinéraire des amis avec lesquels il voyage, l'a obligé à se réserver cet honneur à son retour de Rome, il s'appelle Tiknor; c'est un ami des Staël et des de Broglie. — On dit que bientôt vous aurez Foscolo a Florence; je ne conçois pas comment il n'ait pas aspiré ou réussi à se procurer une place littéraire dans sa patrie; son séjour à Londres lui en fournissait une belle occasion; je voudrais le voir enfin sinon heureux, au moins tranquille. Nous y gagnerions quelque chose. — Le professeur Rosini nous a dit que les satires de Delci sont tombées à plat. Ce n' était pas la peine de ruminer tant de temps et d'y employer jusqu'un demi-siècle. Que faut-il en croire? — On m' écrit de Paris tout plein de détails très curieux sur les élections orageuses qui ont eu lieu. Dès lors que sur 7 mille votants du seul département de la Seine 3 mille se sont réunis (en vain à la vérité) en faveur de trois hommes tels que Benjamin Constant, La Fayette et Manuel, il est assez prouvé combien l'esprit public tend à se rendre uniforme depuis les dernières lois sur les élections. Les ministres n'ont

pas été assez forts dans leur influence pour l'emporter dans les Chambres : on leur prépare du fil à retordre. En attendant la nation se forme à tous ces débats, et le prestige grossier de l'autorité arbitraire, reste de stupidité, des âges barbares, s'évanouit de plus en plus. Cours prévôtales, arrestations de police, coups d'autorité tout cela n'est plus rien et ne durera pas beaucoup, si une fois on emporte l'entière liberté de la presse. C'est le *Palladium* de toutes les libertés, parce que c'est le grand réverbère. Or vous savez que les filoux craignent les réverbères. Rocca n'a-t-il pas fait une folie de s'en retourner sur ses pas, à cette saison ? Madame de Broglie m'écrit de Paris qu'il est à Genève : *peggio che peggio*. Ce n'est pas son fort que la déférence aux conseils de ses amis.

A vos pieds pour toujours.

Votre plus dévoué et obligé serviteur
LOUIS DE BRÊME fils.

XX.

Milan, ce 8 septembre 1818

Madame !

J'ai préféré pour vous envoyer, Madame, le programme de notre journal (1), d'attendre que le premier numéro en fut publié. De cette façon vous pouvez déjà présager quelle sera notre manière de remplir les engagemens que nous venons de contracter avec le public, et si cette manière a votre approbation, il ne reste plus qu'à se précautionner contre les germes de dégradation, et les principes de refroidissement dont toutes les entreprises humaines sont naturellement entâchées, et les entreprises littéraires plus que toutes autres. Je me suis mis à la tête de cette organisation et en suis venu à bout; la charge économique en est toute à l'honneur du comte Porro ; il se rembour-

(1) *Il Conciliatore.*

sera sur les associations, si nous serons heureux. Mais on lit si peu en Italie, et on s'y intéresse si peu pour les progrès des lumières! Les Italiens ne prennent part qu'aux querelles et ne s'amusent que des personalités. Mes premiers articles seront sur l'histoire de l'inquisition de Llorente; sur les *considérations* de notre immortelle amie (1), et sur Delci le satirique. J'ai sacrifié toute la belle saison aux soins qu'exigeait la monture de ce journal, des séduisantes et pressantes invitations m'attiraient à Coppet, à Paris: ce sera pour le jour où notre entreprise aura pris de la consistance, ou sera tombée à plat. — Foscolo a de la besogne à Londres, et de la besogne fructueuse qui plus est. Il a vaincu les obstacles et remporté assez d'estime pour encourager des libraires spéculateurs à lui confier une entreprise considérable et à lui faire les avances de sa part (2): ce triomphe est un fait qui lui est honorable. J'en ressens de la véritable satisfaction: l'homme qui retrouve de l'aisance, recouvre sa dignité, et n'est plus dans la tentation journalière d'escamoter un peu de fortune et de considération par des forces et des jongleries philosophico-politico-littéraires. Le Piémont est excessivement malheureux et dégradé. La Lombardie va *cahin caha*. On dit que vous dormez sur le duvet en Toscane, mais que vous dormez: *chi bene dormire non pecca*, me disait ma gouvernante il y a trente ans. Lorsque les Dieux de l'Olympe se rendirent tous à un banquet chez

(1) Sempre la Staël.

(2) Notizie pur troppo erronee!

les Ethiopiens — bonnes gens qui avaient une haute estime pour la légitimité de leurs divines Majestés — ils s'en revinrent tous ivres dans leur Paradis. La même chose aura-t-elle lieu en conséquence de l'auguste congrès que les maîtres des hommes vont célébrer à Aix-la-Chapelle ? De cette ivresse il s'ensuivit la guerre de Troye et la partie de *boxe* entre Agamennon, le Czar de la Grèce, et l'illustre fils de Pélée. Philoctète relégué dans son île y pleurait de rage et de douleur sur les ruses et le machiavélisme d'Ulysse et Ulysse était bien le Castelreagh de ces jours là. Il n'y avait point d'Homère non plus en ce temps : que des circonstances coincidentes ! mais où est Troye ? elle est où est le vieux Priam. Je vois une Hélène sur les bords de la Parme (1); tout n'est pas bien identique si vous voulez; mais les éléments sont à peu près analogues. Vous avez à me pardonner quelque chose, Madame; est-ce mon long silence, ou de l'avoir interrompu? Soyez généreuse et pardonnez toujours; croyez à mon vif attachement et à ma respectueuse reconnaissance. Ma santé invoque aussi elle votre indulgence, et je suis à chaque instant de ma vie, bien portant ou infirme.

Votre plus dévoué et obligé serviteur
LOUIS DE BRÊME fils.

P. S. Nous est-il permis de mentionner dans notre journal le legs que vous fait à *Brera?*

---

(1) Maria Luigia d'Austria.

XXI.

Milan, 25 octobre 1818

Madame !

Ce n'est pas pour recommander Lady Strong à votre accueil que je la prie de se charger de ma lettre ; c'est plutôt, Madame, pour acquérir moi-même un droit de plus à votre indulgence, en me représentant à vous sous des auspices aussi aimables que les siens. Voyez vous ce visage angélique? Eh bien il existe pour confirmer et suffirait seul à fonder le système de Lavater. C'est *mot pour mot* la traduction visible de sa belle âme. Jugez si elle nous laisse des regrets. Il est permis de suivre par la pensée un tel être ; mais vous le savez, Madame, ma pensée est auprès de vous sans cela ; et l'inexactitude de ma correspondance me calomnie à vos yeux, si elle vous donne à croire qu'elle représente fidèlement mon souvenir. Je ne me *souviens* jamais de vous, il est vrai ; j'y pense

habituellement ; tandis qu'on ne se *souvient* proprement, qu'à bâton rompu. — La police nous met en lambeaux (1). On voudrait nous lasser ; mais nous préférons en tout cas les honneurs de la suppression. Entre autres propositions biffées par ces bourreaux du sens commun, se trouvait celle-ci : *En Angleterre l'homme de mérite peut toujours en appeler au tribunal de l'opinion publique.* Concerez-vous qu'un gouvernement quelconque puisse être assez dévergondé pour se récrier ouvertement contre une simple assertion de ce genre ? Si on nous supprime je vous promet un second volume du *Grand Commentaire ;* dans lequel, pour le coup, il ne sera plus question de moi. J'ai mis à part depuis quatre ans le plus bel et complet assortiment d'anecdotes austro-gothiques, qui suffirait à désiller les yeux sur la *prétendue sagesse* des gouvernements *légitimes.* — Je n'ai pas de nouvelles à vous donner ; je ne vous en donnerais pas si j'en avais, car il n'y en saurait avoir que de bêtes. Jugez si l'on est désabusé ici par un seul trait. On espère que le grand autocrate de toutes les Russies viendra, par la seule raison qu'il sera cause du retour à Milan *dell'inarrivabile Pallesin* et que François signalera son hospitalité envers Alexandre, en lui régalant le ballet de la Vestale. Décidez, Madame la Comtesse, si un intérêt de ce genre atteste plus l'évaporation des esprits, ou le mépris public envers ces

(1) Allude allo strazio che la censura austriaca faceva degli scritti che dovevano stamparsi nel *Conciliatore.*

gens là. — Je suis fatigué de vivre, je me traîne, je suis courbé, vidé, vermoulu, épouvantable à voir, pire à supporter ; et conditionné de la sorte, je me mêle néanmoins d'avoir un cœur et des affections. Ce bourreau de cœur il aurait fallu le partager en deux et en placer une moitié dans quelqu' autre poitrine. Au lieu de ça, je suis comme Midas : je péris dans le misérable or : les sans-cœur se moquent de moi, et ils seront les derniers dans ce monde; dans l'autre on n'en trouvera peut-être trop peu : il est si difficile de contenter tous les gens. A propos de Paradis, Lady Strong est une petite sainte : quel dommage qu'elle soit hérétique ! Concevez-vous un enfer où se trouverait cette créature ? Cela me passe. Les âmes condamnées à partager ce séjour n'auraient-elles pas alors un peu raison de dire *à quelque chose malheur est bon ?* Qu'est-ce que ce sieur Benedetti (1) qui est venu se montrer ici ! il fait passablement bien ses vers; mais qu'est-il en *bonne prose*; je dis au fond et au fait?

Agréez mes profonds et affectueux respects et l'assurance d'être à jamais, Madame la Comtesse,

Votre plus dévoué serviteur
LOUIS DE BRÊME.

---

(1) Francesco Benedetti da Cortona, scrittore di tragedie e poeta.

XXII.

Coppet, 8 août 1819

Madame !

Vous connaissez sans doute lady Morgan en proportion de sa célébrité et de la publicité de ses ouvrages: il ne vous reste donc qu'à la voir et qu'à causer avec elle, et c'est moi qui ai l'honneur de vous l'annoncer et de l'introduire auprès de vous. Je crois que vous aimerez la naïveté de ses manières et la bonhommie de son âme. Elle ne se refuse pas à recevoir de bons conseils, et vous en êtes une source intarissable. Sir Charles Morgan est, à mon avis, un esprit fort distingué. La simplicité et la bonne foi qui le caractérisent me l'ont rendu bien cher : je serais vraiment charmé qu'il eût lieu de s'apercevoir que je vous l'ai recommandé tout particulièrement, et que je vous l'ai présenté pour ce qu'il vaut.

C'est de Coppet que je vous écris, et que j'en-

voie ma lettre à lady Morgan que j'ai laissé sur le Lac de Côme. On parle de vous ici. Vos bons amis s'y trouvent réunis, et votre nom se place tout naturellement et avec la plus grande distinction parmi les souvenirs qui ne cessent de nous y occuper. Auguste de Staël s'occupe de la correction de l'édition générale de sa mère, dont on lui envoie les épreuves de Paris. Le premier volume est un travail biographique, et une analyse de l'esprit de cette collection. On doit cela à madame Necker, que depuis longtemps je tiens pour la tête la mieux organisée du canton de Genève, où il n'en manque pas d'assez bonnes, comme vous savez. La partie biographique est artistement conçue; l'adresse n'y nuit pas à la tendresse du sentiment et à la continuelle émotion qui y est repandu. Nous aurons cela au mois de septembre. — J'ai passé le St-Gottard, j'ai monté le Righi, j'ai révéré le berceau et les saints lieux de la liberté helvétique: rien ne pouvait me rattrister de plus. Les successeurs de ce Rodolphe de Hapsbourg nous musêlent aujourd'hui, et si un nouveau Gesler hissait son bonnet de nuit sur la place de Milan, les italiens lombards s'y prosterneraient. C'est surtout en Suisse, qu'un italien a de quoi rougir. Avec cela pourtant la civilisation ne vaut rien ici, et si on n'est pas dans l'esclavage d'un maître, on s'y renfonce tous les jours de plus dans celui de l'ignorance et de la superstition. Les effets sont les mêmes. Ce n'est pas de Genève et du canton de Vaud dont je parle pour le moment; quoique

la lointaine tournure des choses n'y soit pas fort exemplaire non plus.

Schlegel est professeur à Bonne ; on le croit déjà séparé d'avec sa femme, cinq mois après son mariage. C'est la fille du professeur Paulus de Berlin. Je l'ai toujours dit, cet homme n'est bon qu'à être là. C'est un crime à ces gens là de se marier, car il y a tout à parier qu'un enfant tient plus ou moins de son père. Le célibat n'est une vertu que pour les fanatiques. — Les anglais se rendent-ils aussi peu agréables chez vous que chez nous et en Suisse ? Ce n'est pas tout d'être en France John Bull ; il faut encore se donner la peine d'être homme et humain. Aussi on les déteste. Ah ! si on les déteste !

Je vous demande instamment des nouvelles de votre santé et de votre existence : je crois que vous avez réellement atteint le faîte de la philosophie pratique et que vous faites d'excellentes digestions. Je n'est pas ce secret ; et le malheur veut que je commence à apprécier ce talent et je devrais dire cette vertu. — Aimez-moi toujours un peu et ne perdez pas de vue que je suis bien inaltérablement

Votre plus devoué, plus obligé
et affectueux serviteur
LOUIS DE BRÊME fils.

XXIII.

Milan, ce 15 octobre 1819

Madame la Comtesse,

Moquez-vous des voyageurs qui impriment des sottises sur votre compte, et permettez-moi d'en faire autant à l'égard de ceux qui vous en débitent sur le mien. Il peut se faire que quelque mystique *lady*, ou trembleuse (1), ou méthodiste, ou biblique, ou quelqu'une enfin d'entre ces cent mille filles qui rendent aujourd'hui si peu *raisonnable* et si ridicule l'Angleterre, m'ait trouvé un peu en belle humeur sur de pareilles billevesées, mais à coup sûr personne, ni homme, ni femme, ne m'a entendu proférer rien d'irrespectueux sur des sincères sentiments religieux dont la morale soit le but et dont la consolation et la paix de l'âme soit la récompense et l'effet. Bien loin de là, c'est à la profes-

(1) Quacchera, cioè.

sion que je fais moi-même d' une religion, trop peu philosophique à ce que m'assurent les sages de nos jours, que je suis redevable de ne pas appartenir à la cohue cynique qui empuantit notre Italie. Les théologiens ne sont à la verité pas de mon côté; les francsmaçons non plus; mais ma conscience, ma conscience, madame, que rien et personne n' intimideront jamais, me console des anathèmes des uns et des autres. Oui, ma chère dame, je crois en Dieu, en sa providence, en sa justice: ce monde, les succès des sots et des méchants, ma propre existence vouée depuis longtemps à des peines exquises et profondes, tout me donne le droit de compter sur une immortalité future. Le mystère de mes chagrins ne se peut justifier que par des espérances; je suis fondé à ne plus compter avec des retributions et des dédommagements passagers. Je ne transige plus qu'avec des destinées supérieures et avec des consolations du plus haut ordre. Mais il y a des grands Messieurs et des grandes Dames, anglaises et autres, qui veulent qu' on professe tout juste la religion qui consacre l' aristocratie et le monopole du bonheur et de l' abondance. Or, je la tiens diabolique cette religion là, et je ne suis pas assez impie pour la professer. Oh! qu'il est doux l'Evangile, qu'elle est commode la résignation des pauvres à ceux qui entendent la messe sur des carreaux de velours, ou qui lisent la bible sur du papier velin! L'évangile prêché par les saints huppés a bien l'air d'être le code des dupeurs; je n'aime pas qu'on s'en mo-

que ainsi; je le dis: on est piqué de voir toucher à cette corde et on s'en venge en se scandalisant de moi, et en vous racontant des sornettes. Je ne prétend pas en appeler rigoureusement à tout ce que j'en ai dit dans mon *Grand Commentaire*, mais le fond de ce que je pense est là.

Si vous lisez quelquefois notre *Conciliatore* vous y aurez vu, Madame, combien de fois nous y saisissons l'occasion de reparler d'Alfieri et de lui faire hommage, tout en rendant justice à quelques rivaux qu'il a ailleurs, tels que Schiller en Allemagne. Nous imprimons dans ce moment un article sur une dissertation critique de M. Grassi qui a pour sujet les tragédies d'Alfieri: ce Grassi est un Piémontais. — Oui, Madame, les italiens son la plus plate canaille de l'Europe, et je ne vois comment on pourrait tirer d'eux rien de supportable avant la troisième génération. Fatigué de vivre au milieu de cette méprisable engeance tous mes désirs, mes projets et les mesures que je prends tendent à m'en séparer pour toujours. Un an ne passera pas, que je daterai mes lettres d'un séjours plus heureux et plus digne des sentiments que je voudrais éprouver pour mes *semblables*, si j'en trouvais enfin (1). J'ai connu M. Serristori que j'aime: il méprise, il méprise, il méprise les italiens; on n'est pas honnête homme sans cela. Capponi (2) se plait et plait en Angleterre; ce voyage l'aura assoupi; il en avait besoin: à son retour il

(1) Fu profeta!

(2) Il marchese Gino.

ne me citera plus ni *Paruta* ni *Stellini*. Ne craignez jamais d'être trop franche avec moi, madame la comtesse. Vous ne le serez jamais tant que moi quand je vous réitère l'hommage le plus sincère de ma respectueuse et inaltérable amitié.

LOUIS DE BRÊME fils.

XXIV.

Milan, 10 novembre 1819

Madame!

Votre manière de compatir à ma désolation, à mon désespoir, prouve assez que vous vous en faites une juste idée. Aussi ma reconnaissance s'en fait elle sentir dans mon âme au plus fort de son trouble et de son accablement, et je m'empresse de vous l'attester. Vous avez bien voulu être une excellente amie pour moi, dès le moment que j'ai eu le bonheur de vous connaître, Madame, et cette amitié m'a soulagé dans plus d'une rencontre. Que Dieu vous en tienne compte, car c'est la plus belle œuvre qui reste à faire envers un malheureux comme moi. N'avais-je pas eu l'occasion de vous dire ou de vous écrire que mon adoré frère (1) était doué du plus doux, du plus généreux des cœurs,

(1) Il conte di Sartirana.

et du plus noble génie? Tous les secrets de la vertu, aussi bien que tous ceux des arts lui étaient familiers. La nature lui avait prodigué ses dons; elle lui avait donné tout ce qui attache, tout qui entraine, tout ce qui persuade, l'amour des hommes et la capacité de leur être utile; un singulier discernement du beau et une rare habileté à l'exprimer, à le rendre par le pinceau, le burin, le ciseau et un tact des convenances morales qui ne l'abandonnait jamais et lui faisait si heureusement pressentir les goûts et les desseins des autres. Ses enfants tiennent de lui les plus belles âmes imaginables. Il était un second père et le premier ami de ses frères: nous vivions ensemble, à peu d'intervalles près, depuis trente six ans, et je n'avais pas encore trouvé le terme et la fin de ses belles qualités. Eh bien c'est cet homme, qui tenait de l'idéal que (faute des secours les plus faciles à obtenir), nous venons de voir engloutir dans le Tessin, au moment de le traverser pour accourir avec un médecin auprès de notre père malade dans son château de Sartirana. Mon frère Philibert a lutté un quart d'heure avec le même genre de mort; on l'a retiré des eaux évanoui; en revenant à soi il s'est retrouvé sur un mauvais bateau et ayant à ses pieds le cadavre de son frère; il a remonté le fleuve durant un quart d'heure dans cette situation . . . . en attendant on m'apportait à Milan la nouvelle que mes deux frères avaient péri au passage du fleuve. Je n'appris qu'à Vigevano que Philibert m'était rendu. Nous nous retrouvâmes

auprès du lit de notre père (1). Je revins aussitôt ici, prendre soin des malheureux orphelins. Tout est fini, Madame; je n'ai plus rien à faire pour mon propre compte dans cette épouvantable existence; je renonce à toute perspective. Je les immole toutes sur le tombeau de mon frère chéri et me consacre à son fils unique et à ses trois filles. Je vais quitter Milan et me restituer à Turin, dont j'avais abjuré le séjour à jamais, tant que je cherchais encore à goûter un reste de vie, au moins intellectuelle. Mon dévouement est complet; puisse-je trouver les forces nécessaires à supporter le sort auquel je me condamne avec tout ce qui est en moi d'ardeur et résolution. Vous, Madame, ne m'oubliez pas, et venez quelquefois au secours de votre très reconnaissant serviteur

L'inconsolable
LOUIS DE BRÊME. (2)

---

(1) Vedi su questo doloroso avvenimento la lettera di Silvio Pellico che publichiamo appresso.

(2) L'abate di Breme, già abbiamo detto, morì di consunzione a Torino il 15 agosto del 1820.

LETTERA INEDITA

DI

SILVIO PELLICO

AL

FRATELLO LUIGI

LETTERA INEDITA DI SILVIO PELLICO

AL FRATELLO LUIGI. (1)

(Ottobre) 1819

Caro amico,

Nell'ultima lettera per te che mi dettò il conte Porro ti dissi ch' io partivo per Sartirana. Io speravo di giungere nella stessa sera presso il povero Lodovico, e temprargli colla mia presenza il dolore crudele di trovar morto un fratello ch'egli adorava. Durante il mio viaggio sino al Ticino, diluviò senza posa, e quando giunsi al porto di Vigevano non potei passare, perchè il porto era fuori di corda. Fermo di passare il Ticino, feci il giro, prendendo la via dei boschi dalla parte di

(1) Manca la soprascritta; ma è, senza dubbio, diretta a Luigi Pellico, di quel tempo Segretario del Governo a Genova.

Siamo debitori della fortuna di poterla publicare alla squisita cortesia del ch. prof. A. Avòli, che ha dato ultimamente alle stampe un bel manipolo di lettere inedite del Pellico.

Cossuolo, e là trovai i due porti ancora in buono stato. Un inconveniente che non mi pose in alcun pericolo, giacchè io era disceso dal legno, ma che ritardò alquanto il mio viaggio, fu la caduta d'uno de'miei cavalli in Ticino; convenne tagliare i fornimenti per salvare la carrozza, e lasciare andare il cavallo caduto che poi fortunatamente ricuperammo. Quando si potè con funi riattaccare la bestia, proseguimmo sino a Vigevano, ove essendo notte mi convenne fermarmi. — Parlai al medico che aveva tuttodì sudato facendo tutti i possibili tentativi per richiamare a vita il povero conte di Sartirana. Quest'infelice è perito per incuria del portonaro, che invece di adoperare una buona corda si servì d'una funicella per regolare il porto: la funicella si ruppe; il porto oscillò, i cavalli si spaventarono e retrocessero. Il legno si rovesciò. V'era col conte il cav. Filiberto, il chirurgo Branca e un cameriere. Pioveva dirottamente, e perciò non erano scesi del legno. Il marchese di Breme essendo gravemente ammalato, que'suoi buoni figli gli conducevano in fretta il chirurgo. Erano le sei della sera. Al rovesciarsi in dietro la carrozza, i postiglioni fecero ogni sforzo per tenerla su, ma il timone si ruppe. Fra le colpe del portonaro v'è anche che invece di tenere vicina al porto la solita barca di soccorso, egli l'avea lasciata sull'altra riva. Prima che questa barca sia venuta con gente, ci volle un quarto d'ora: il fiume era nel massimo della sua violenza. Varj uomini si gettarono subito a pescare, ed estrassero fuori di sentimento i due Breme e il ca-

meriere. Branca non s'è ancora trovato. Filiberto allorchè riprese i suoi sensi si trovò in barca; anche il cameriere rinvenne. Si condusse il povero Sartirana in un'isola, cercando di far fuoco onde riscaldarlo, ma non si potè, stante la pioggia dirotta. Di lì lo trasportarono alla riva. Filiberto, più morto che vivo come era, corse a piedi sino a Vigevano per cercare medici e far preparare gli opportuni soccorsi al fratello. Intanto il cadavere venne portato a Vigevano. Ma già erano passate tre ore. Si tentò tutto; non diede più il minimo segno di vita. Frattanto il nostro povero Lodovico ché, dopo il teatro, avea ricevuto l'annunzio della disgrazia, partì subito da Milano, e arrivò a Vigevano quando i medici già disperavano e aveano mandato a domandare al marchese padre il permesso di tentare l'ultima pericolosa operazione, quella della trachea, provando d'inspirare con un taglio al collo qualche po' d'aria nei polmoni. Il permesso del padre arrivò. Lodovico fu dal Vescovo di Vigevano impedito di vedere il fratello morto, e lo costrinsero a recarsi al castello di Sartirana. — Io seppi tutte queste circostanze dal medico. — Figurati che notte ho passata, alloggiato non lunge dalla chiesa ove era il cadavere. Alla mattina seguente all'alba m'avviai a Sartirana. Eravamo già quasi a Sartirana, quando incontrammo un legno con Lodovico che ritornava a Milano. Egli era in uno stato di desolazione qual te lo puoi figurare, tanto più che il fratello morto veniva trasportato allora al castello, e che l'incontrò in quest'orribile spettacolo. Dopo tante ore di dolore

straziante, toccava ancora a Lodovico d'essere il nunzio di questa disgrazia al figlio e alle figlie dell'estinto. Questa famiglia, idolatra del padre, sono i migliori cuori che vi siano al mondo; immaginati che lutto. — Non ho ancora riveduto fuorchè per un breve quarto d'ora il povero Lodovico a Milano. Colla sua salute sempre vacillante, temo che questo colpo gli sia fatale. Dei fratelli Breme quelli che eravamo legati colla più grande amicizia sono appunto questi tre: tutti tre spregiudicati, liberali, prudenti per il bene pubblico.... — Quando il conte di Sartirana fosse divenuto padrone del suo, essendo uno dei più ricchi signori del Piemonte, egli avrebbe potuto fare molto bene al suo paese. Chi non lo conobbe da vicino, non sa qual perdita abbiamo fatta, e come uomini e come concittadini. — Ciò che forse ha impedito Lodovico di soccombere a tanta angoscia si è ch'egli credeva morti ambedue que'suoi fratelli, e che ritrovò vivo Filiberto. — Quest'ultimo dice che prima di perdere i sentimenti uscirono tutti dal legno, e lottarono per otto minuti contro le onde: quegli otto minuti, soggiunge egli, sono un secolo del più crudele martirio; non fisico, ma morale. Il pensare al padre, ai fratelli, alla famiglia tutta, agli amici, alla loro desolazione è un inferno di pene. Fisicamente, dice che non hanno sofferto niente, i sentimenti perdendosi senza che l'annegato se n'accorga.

Io non so come, colla febbre che ho avuto nell'altra settimana, io non sia ora più ammalato che mai. Non ho altro male fuorchè non posso dormire.

Ti scrivo questa lettera da letto alle 2 dopo mezzanotte. Intanto verrà il desiderato mattino. La solitudine della notte e questi orribili pensieri — è anche un anno che mi è morto Odoardo (1) — mi mettono uno spavento puerile, ma invincibile. Io t'avea detto che t'avrei scritto dal Piemonte, per parlarti del Conciliatore, giacchè da qui non mi fido stante la perfidia delle Poste; e chi sa se il mezzo della Diligenza non è egualmente malsicuro? — A Vigevano mi occupai di tutt' altro. — Ma un nostro amico va in questi giorni a Novara, ed egli imposterà colà questa lettera.

---

(1) Odoardo Briche morì il 17 ottobre del 1817. — Vedi quel che dice di lui l'Avòli nella *Rassegna Italiana* (Roma, A. Befani) del febbrajo 1886.

AVVERTENZA.

— La lettera XLV (pag. 157), anzichè de' 13 di agosto del 1815, è, come ci conferma il cav. Janer, l'egregio bibliotecario della *Labronica*, de' 15 o 16 dello stesso mese e anno.

— La lettera del *Fabre* (v. a pag. 51 di questo volume), che il CHIARINI, nel catalogo dei *Manoscritti foscoliani*, certo per errore, dice degli 11 di febbrajo, è, in vece, proprio de' 10 dello stesso mese e anno, come ce ne assicura gentilmente l'egregio Prefetto della *R. Biblioteca Nazionale Centrale* di Firenze, cav. CHILOVI.

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03473 9410

DO NOT REMOVE
OR
MUTILATE CARD